IL ROMANZO MENSILE

ANNO XVII ESCE AL 15 D'OGNI MESE MARZO 1919

CENT. 75 - IL FASCICOLO
ABBONAMENTI ITALIA L. 7.50 - ESTERO F. 10.50
MILANO VIA SOLFERINO 28

ANNO XVII. - N. 3. 15 MARZO 1919.

ESCE AL QUINDICI D'OGNI MESE

HEADON HILL

IL MISTERO DELL'OROLOGIO A POLVERE

CAPITOLO I.

L'attentato.

La notizia di un grave delitto di sangue avvenuto in piena Londra elegante ed in circostanze parecchio strane, aveva messo a subbuglio il pubblico della metropoli, avido quanto altri mai di sensazioni del genere. Ne avevo letto qualcosa anch'io, distrattamente, in un giornale del mattino; e più tardi, all'uscire delle edizioni pomeridiane, le acute grida degli strilloni annuncianti nuovi e più impressionanti particolari erano penetrate persino nella quiete raccolta del mio studio personale, alla banca. Poco curioso per natura, non mi passò neppure pel capo l'idea di interrompere il lavoro per leggere il gran fatto del giorno, e perciò le parole « Orologio a polvere » che mi giungevano frequenti all'orecchio, velate dalla distanza, suonavano per me vuote di significato.

All'uscire dall'ufficio, prima di montare nella mia piccola automobile elettrica, comperai un numero del *Globe* per verificare l'ultimo prezzo di certo titolo alla Borsa di Parigi. Stavo già per gettare da parte il foglio, allorchè un enorme titolo di più righe, stampato a lettere di scatola e posto in cima a due colonne della prima pagina, si impose alla mia attenzione. La ghiotta intestazione diceva:

IL FATALE OROLOGIO A POLVERE
Un altro assassinio.
I quartieri popolari questa volta sono presi di mira.
L'inchiesta sulla prima vittima.

Per quanto poco portati si sia ai drammi giudiziari che formano la delizia degli sfaccendati, non è umanamente possibile disinteressarsi del tutto da un caso che solleva così vivo rumore intorno a sè e che pare destinato a formare argomento preponderante di discorso e di discussione nei convegni di tutte le classi sociali, almeno finchè un nuovo episodio altrettanto palpitante, altrettanto curioso non venga a cacciarlo inesorabilmente in seconda linea.

Scorsi dunque con l'occhio il lungo, minuzioso racconto che seguiva al titolo, redatto nello stile d'occasione, con l'abilità di chi sa calcolare gli effetti ed agire sulla fantasia degli ingenui cittadini in cerca di emozioni. Ecco quanto lessi:

« La scoperta fatta stamane di un delitto simile, commesso nel quartiere popolare della East End, viene ad aggiungere nuovo e più terribile interesse all'assassinio del signor Fanshaw, all'Hôtel Mammuth, già da noi annunciato ieri. Oggi, alle otto del mattino, in una stanza da letto dell'osteria « Al Brigantino d'Oro , a Wapping, venne trovato il cadavere di un marinaio straniero, apparentemente italiano o spagnuolo. Il disgraziato aveva ricevuto una pugnalata in pieno cuore e sul tavolino da notte stava un orologio a polvere, identico per forma e per dimensioni a quello che tanto aveva colpito l'immaginazione pubblica nel caso del signor Fanshaw. La polizia si mantiene in un grande riserbo, ma noi abbiamo buon motivo di credere che finora essa non possieda alcun indizio sull'autore del duplice misfatto, che non è inverosimile supporre sia stato perpetrato da una sola e medesima persona. »

Presa in sè, l'uccisione di un marinaio forestiero e sconosciuto in una osteria suburbana, non usciva dai limiti di uno dei tanti delitti volgari che riempiono la cronaca minuta delle grandi città, ma l'accenno alla presenza di un orologio a polvere, comune alla precedente tragedia, ed a quanto pareva inesplicabile, imprimeva alla cosa un carattere speciale, bizzarro ed inquietante, che mi spinse a proseguire nella lettura fino all'ultimo. Ed ecco, spogliata di tutti i particolari oziosi e di tutte le frasi roboanti che l'accompagnavano, la relazione della prima inchiesta, tenutasi davanti al coroner.

Tre giorni innanzi — cioè il venerdì, perchè eravamo allora in lunedì — era arrivato

all'Hotel Mammuth, nella Northumberland Avenue, un signore che s'era qualificato per Leonida Fanshaw, di New York. Aveva preso un appartamentino composto di stanza da letto, gabinetto da toeletta e da bagno e salottino. Nulla era in lui che lo distinguesse dalle falangi di ricchi americani che formano in grande maggioranza il pubblico di quel vasto e rinomato albergo signorile. Poteva avere una quarantina d'anni, era sano, anzi fiorente d'aspetto, ed appena giunto aveva dichiarato al direttore che, trovandosi in Europa per affari, prevedeva di doversi trattenere a Londra quindici giorni almeno. L'esattezza di tale dichiarazione era stata pienamente confermata dal suo socio di New York, interrogato dalle autorità per telegrafo subito dopo la tragedia. Egli non disse però quale specie di affari avesse dato occasione al fatale viaggio.

Il venerdì sera il signor Fanshaw, dopo avere pranzato al ristorante dell'albergo, uscì, ed il fattorino fermo sulla porta d'ingresso lo intese dar ordine al cocchiere di condurlo al teatro Empire. Rientrò poco prima di mezzanotte ed andò subito a letto.

Il sabato pioveva dirottamente e l'americano non mise neppure piede fuori. Fece colazione e pranzo all'albergo, lesse i giornali, ciarlò a lungo con gli altri ospiti nella sala da conversazione e nel salottino da fumare, sempre allegro e senza visibili preoccupazioni; a più riprese si lagnò ridendo del clima impossibile, coi camerieri e cogli impiegati dell'amministrazione. Sembrava uomo di carattere socievole, punto altezzoso; anzi spiegò allo scrivano dell'ufficio come avesse preso un piccolo appartamento anzichè una sola camera, soltanto perchè la settimana prossima avrebbe ricevuto qualcuno per parlare di affari importanti che non gli converrebbe trattare in pubblico. Al sabato sera si ritirò sulle ventitrè e l'ultima persona che lo vide vivo fu il ragazzo di servizio all'ascensore.

Perchè, alla domenica mattina, il cameriere entrato a svegliarlo alle otto precise conforme ai suoi ordini, trovò il disgraziato disteso su una poltrona del salottino, morto e già freddo. L'uscio era chiuso dal di dentro, ma il cameriere s'era servito della sua doppia chiave per entrare. Colpito da immenso orrore, costui diede tosto l'allarme, facendo accorrere sul posto il direttore, gli impiegati, i domestici, ai quali in breve tennero dietro la polizia ed un medico. L'esame fatto da quest'ultimo assodò, senza lasciare adito a dubbio alcuno, che il signor Fanshaw era stato assassinato la sera innanzi fra le ventitrè e la mezzanotte, con uno strumento molto sottile ed acuminato piantato nel cuore da mano esperta della umana anatomia.

Quanto all'omicida, non aveva lasciato dietro a sè indizio alcuno ad eccezione di uno solo, privo affatto di risultati pratici, ma così singolare da ingenerare nelle menti dei rappresentanti dell'ordine pubblico l'idea di non trovarsi dinanzi a un delinquente comune. Sulla tavola accanto alla quale giaceva l'ucciso stava cioè un orologio a polvere, col recipiente superiore perfettamente vuoto. Era un oggetto comunissimo, senza nessun valore nè come antichità, nè come materiale, nè come forma: due bulbi ovoidali di vetro soffiato congiunti dalla solita strettissima apertura, montati in semplice legno, verniciato. Il perito, chiamato a giudicarne, lo stimò di fabbricazione recente e ne stabilì il prezzo in pochi franchi. Il cameriere dell'albergo che aveva aiutato il defunto a vuotare le valigie ed a mettere la roba a posto giurò senza esitare che nulla esisteva di simile nel suo bagaglio, e certo quell'orologio a polvere non faceva parte del mobiglio di quell'elegante appartamento.

Nulla restava ad indicare quando ed in qual modo l'assassino si fosse introdotto nelle stanze della sua vittima. Aveva semplicemente picchiato all'uscio ed era stato ammesso come una visita qualunque? S'era insinuato nell'interno di giorno, non visto, aspettando pazientemente, nascosto dietro una tenda od un panneggiamento, che l'infelice rientrasse per la notte? Mistero! Certo, non v'erano tracce nè di effrazione nè di qualsiasi violenza. Una minuziosa ricerca fra le carte dell'ucciso non aveva rivelato nè possibili motivi al delitto, — il furto rimanendo escluso perchè nulla era stato rubato, — nè la natura delle faccende che avevano chiamato il signor Fanshaw dall'America in Inghilterra.

Nel buio fitto che circondava il sinistro episodio, il coroner aveva stimato opportuno di rinviare a quindici giorni l'inchiesta per dar modo alla polizia di proseguire nelle investigazioni.

La vettura elettrica mi depose nel cortile esterno di un ampio caseggiato della Albany Street, dove occupavo un quartierino da scapolo fino dal giorno in cui lasciai la Università di Oxford. Posto a capo, per eredità paterna, della Casa bancaria Calshot e Crucible, al momento in cui si svolsero gli avvenimenti che ora imprendo a narrare, avevo trentatrè anni ed ero solo al mondo. Le assidue occupazioni che mi trattenevano tutto il giorno nella City e il fatto di appartenere a parecchi circoli del West End mi consigliavano a non ingombrarmi di un personale di servizio troppo numeroso. Esso limitavasi infatti al mio cameriere di fiducia Baxter ed a due donne che conoscevo a pena di vista, incaricate rispettivamente di prepararmi la colazione mattutina e il desinare le poche volte in cui mi prendeva il capriccio di mangiare in casa, e di tenere in ordine le stanze e la biancheria. Abitavano entrambe in due camerette al piano superiore, separate affatto dal resto della casa, e poichè rammentavo di aver dato quel giorno vacanza a Baxter fino alle diciotto e mezzo, infilai la chiave nella toppa ed entrai senza avvertire nessuno.

Il mio socio, Simone Crucible, mi aveva invitato a pranzo per la sera, nel suo villino di Hampstead, col pretesto di farmi conoscere una sua pupilla arrivata da poco dall'America meridionale. La istintiva antipatia che mi ispirano in generale le ragazze appena uscite di scuola mi faceva considerare quella piccola riunione intima come una profonda seccatura. Tuttavia avevo accettato per non usare una scortesia al mio compagno di lavoro: un uomo molto più vecchio di me sebbene ufficialmente occupasse nella ditta un posto secondario di fronte al mio, ed un fidato amico del mio povero padre che l'aveva voluto partecipe dei suoi interessi in benemerenza dei lunghi e preziosi servizi da lui prestati come impiegato principale della ditta.

Sicuro della puntualità del mio fedele domestico, decisi di aspettarne l'arrivo per procedere alla inevitabile toeletta e poichè avevo

del tempo davanti a me, — erano suonate da poco le diciassette, — mi sdraiai sul divano e mi misi a leggere un romanzo, come è mia abitudine nell'intervallo fra la attività professionale e l'uscita serale. Senonchè, fosse il caldo affannoso della giornata, o lo scarso interesse del libro, o la stanchezza di un lavoro più assorbente del solito, senza avvedermene fui preso dal sonno. Quando, più tardi, mi svegliai di soprassalto, una occhiata alla pendola posta dinanzi a me sul caminetto, mi apprese che avevo dormito quasi un'ora. Mi alzai stirandomi le braccia per andar a prendere una sigaretta, ma fatti appena due passi trasalii e rimasi immobile, ipnotizzato dall'orrore, come se dinanzi a me si fosse rizzato un serpe velenoso, pronto ad avventarmisi contro.

Perchè sul tavolo centrale stava un orologio a polvere col bulbo inferiore quasi pieno di fine sabbia rossiccia, mentre il pizzico che ancora restava in quello superiore calava, calava rapidamente. Forse due minuti ancora, ed esso sarebbe completamente vuoto.

Non so quale subito impulso, quale strano segreto istinto di conservazione mi abbia guidato la mano; ma sta il fatto che, uscendo tosto da quella specie di intontimento, corsi al tavolo ed invertii la posizione dell'orologio, in guisa che sarebbe occorsa un'ora intera prima ch'esso si esaurisse di nuovo. Il suo lento silenzioso movimento era a pena ricominciato che io provai la sensazione agghiacciante della presenza di qualcuno che mi guardasse, mentre dal canto mio non potevo vederlo. E nel volgere l'occhio in giro cercando di rendermi ragione della impressione sentita, mi accorsi che la porta di comunicazione fra il salottino dove mi trovavo e la camera chiusa da me stesso, con le mie mani, un'ora prima, si apriva lentamente, quasi insensibilmente. E mentre, turbato, stupito, mi chiedevo che cosa ciò potesse significare ed esitavo sul partito da prendere, un uomo basso e tarchiato, col bavero rialzato fino a metà del viso ed il berretto floscio ben calato sugli occhi a guisa da nascondere i lineamenti, uscì di corsa dall'apertura, traversò rapido il salotto, in punta di piedi, senza far rumore e scomparve nell'anticamera, come se fosse uno spettro, un parto della mia immaginazione eccitata.

Superato il senso di sbalordimento, più che di paura vera e propria, che mi aveva tenuto un istante immobile, mi slanciai quindi dietro all'intruso, sicuro di raggiungerlo prima che avesse il tempo di uscire, pronto alla lotta. Ma un grido acuto che risuonò in quella alle mie spalle mi trattenne sulla soglia.

Voltandomi istintivamente, vidi una donna, ravvolta da capo a piedi in un ampio mantello da automobilista, col cappuccio sulla testa ed una maschera di velluto nero sul viso, ferma accanto al camino. Il paravento giapponese che la proteggeva spostato verso un lato, mi apprese subito dove ella fosse rimasta nascosta fino allora. Così coperta com'era riusciva impossibile farsi un'idea, sia pure approssimativa, del suo aspetto; tuttavia il lampo degli occhi nerissimi, visibili attraverso i fori della maschera, la statura alta e slanciata, la vivacità del gesto mi indussero nell'idea che fosse giovane e bella.

— Che fate qui? — chiesi in tono imperioso; e poichè scambio di rispondere, l'incognita cominciò ad avanzare con evidente intenzione di infilare l'uscio, con un balzo le fui dinanzi sbarrandole la strada e l'afferrai stretta pei polsi.

— Lasciatemi andare! — ella gemette divincolandosi invano per liberarsi. — Oh, se sapeste!... Venni qui per salvarvi la vita; e lo avrei fatto, se voi stesso non mi aveste prevenuta.

— Non uscirete di casa mia se prima non mi avrete spiegato come si trovi qui questo gingillo, — ribattei accennando col capo all'orologio a polvere, — e chi fosse e che facesse l'uomo che stava appiattato nella mia stanza da letto. Un intruso accompagnato da questo bell'arnese, oggi, a Londra, possono avere un significato solo.

— Mi fate male! — supplicò la donna.

In parte un senso di cavalleria istintiva, in parte il tono lamentoso della voce profonda, melodiosa, dolcissima, mi indussero a rallentar di poco la stretta. Bastò perchè colei con uno strappo mi sfuggisse di mano e si desse a fuga veloce. La rincorsi subito, ma ella aveva letteralmente le ali ai piedi, e prima che giungessi nel cortile, era già sparita, confusa fra la folla che riempiva Piccadilly Street.

CAPITOLO II.

Un incontro decisivo.

Risalii al mio appartamento. La fine sabbia rossiccia seguitava a scorrere nell'orologio, lenta, inesorabile, e poichè Baxter poteva rientrare da un momento all'altro, tolsi dal tavolo il sinistro oggetto misterioso e lo rinchiusi a chiave in un armadio. Prima di confidarmi con alcuno riguardo all'accaduto, volevo pensare, riflettere, mettere un po' di ordine nelle mie idee confuse.

Era una cosa assolutamente inesplicabile. Perchè io fra tutti, dovessi trovarmi d'improvviso implicato nel mistero dell'orologio a polvere che tanto faceva parlare di sè, non riuscivo neppur lontanamente ad immaginare. Avevo visto a pena l'uomo che s'era nascosto nella mia camera da letto e le precauzioni da lui prese mi avevano impedito di scorgerne il viso; pure nulla v'era di familiare per me nella sua figura nè nei suoi abiti.

Anche meno potevo sperare di indovinare chi fosse la donna così inopinatamente comparsa e sparita. La supposizione, più istintiva che altro, di gioventù e di bellezza non mi diceva proprio nulla e la maschera ed il mantello avevano efficacemente impedito qualunque osservazione più concreta.

Esclusi subito, in via assoluta, l'elemento femminile come possibile movente di un attentato a mio danno. Non sono un anacoreta nè un nemico delle donne, ma avevo sempre spiegato nei miei rapporti con esse una grande correttezza ed ero arrivato ai trentatrè anni senza lasciarmi dietro nessuno strascico d'odio o di rancore, col cuore libero da passioni brucianti e la coscienza monda da ogni bassezza e da ogni slealtà amorosa. L'incognita mascherata ed ammantellata non era dunque certo una tradita che si vendicasse, nè un'amante eroica che esponesse la propria vita per salvare la mia, ma bensì, a parer mio, una complice dell'uomo dalle ampie spalle e dal collo taurino che l'aveva preceduta nella fuga. Attribuivo la sua asserzione di trovarsi là per mia difesa ad un'astuzia intesa a commuovermi e ad in-

durmi a non trattenerla a forza; e mi cuoceva forte di essere caduto come un semplicione nell'ingenuo tranello.

Ero giunto a questo punto delle mie riflessioni allorchè Baxter picchiò all'uscio del salotto e mi si presentò salutando con l'abituale correttezza. Assorto in pensieri, non mi ero curato di rimettere a posto il paravento, ed egli entrando notò subito l'irregolarità e si affrettò a correggerla senza far parola. Stava già per passare in camera da letto, ma io lo trattenni, disposto a raccontargli una parte almeno dell'accaduto.

— Baxter — gli chiesi — avete avvertito le due donne che sareste uscito nel pomeriggio?

— Nossignore; tanto, se lo avessero saputo, sarebbero state capaci di approfittare della mia assenza per darsi esse pure bel tempo.

— E non ne parlaste neppure con altri?

— Nossignore; — e nella sua voce era una interrogazione non espressa.

— Perchè — proseguii — c'era un uomo nascosto nella mia camera. Credo vi si trovasse già quando entrai tornando dalla banca, sebbene io non l'abbia visto subito. A pena lo scopersi fuggì con una fretta tale da non lasciar dubbio alcuno sulle sue intenzioni malevole.

La faccia aperta ed onesta di Baxter espresse una vera costernazione. Egli era un prezioso servitore, abilissimo e sinceramente affezionato, affatto immune da vizi grandi e piccoli, ove si eccettui quello di scommettere alle corse, bene inteso in proporzione delle sue modeste risorse finanziarie. Anche quel giorno la sua domanda di mezza vacanza coincideva con una importante gara ippica.

— Deve aver preso di mira le vostre belle coppe, signore — dichiarò accennando ad alcuni trofei d'argento disposti su una mensola, frutto delle mie passate vittorie di fortunato rematore. — A meno che fosse un ladruncolo d'occasione, pronto ad accontentarsi di quanto gli capita sottomano. Non è questo che mi preoccupa, ma piuttosto il modo in cui riuscì ad introdursi qui dentro.

Anch'io trovavo necessario assodare anzitutto questo punto, e in verità lì per lì non sapevo trovare una spiegazione plausibile. Esistevano due sole chiavi dell'appartamento, la mia e quella affidata a Baxter. Le due domestiche, nuove entrambe al mio servizio ed alloggiate al piano superiore dov'era la cucina, non ne avevano a loro disposizione ed entravano per accudire alle loro faccende soltanto quando il mio fido cameriere trovavasi presente per introdurle e, a un bisogno, sorvegliarle.

— Senza chiave non può essere entrato di certo — dissi dopo breve riflessione. — La finestra dell'anticamera servirebbe a pena per un ragazzo di otto o dieci anni, e colui era invece un uomo eccezionalmente grosso. Altre aperture non esistono all'infuori delle vetrate esterne, le quali sono tutte troppo in vista; e non si potrebbe accedervi che con una scala a mano.

Baxter rimase alquanto concentrato a studiare il non facile problema; poi ad un tratto diede in una sommessa esclamazione ed uscì nell'anticamera, piccina anzichè no ed imperfettamente rischiarata da una finestretta di vetro smerigliato che s'apre accanto alla porta e guarda sul pianerottolo che la precede.

— Ecco come ha fatto, signore — egli esclamò dopo un rapido esame, accennando ad un leggero intacco all'intelaiatura della finestra. — Il saliscendi è aperto; il nostro uomo deve averlo sollevato con un temperino, spingendo quindi la vetrata, introducendo il braccio nel vano ed aprendo la porta dall'interno. Con un piccolo sforzo potè arrivarvi benissimo.

Uscii sul pianerottolo per far la prova e mi convinsi come la cosa, più che possibile, fosse agevole addirittura. La serratura dell'ingresso era a molla comune, di quelle che si aprono dall'esterno con la chiave e dall'interno tirando semplicemente il paletto. Non ebbi neppur bisogno di sollevarmi in punta di piedi per raggiungere l'altezza del finestrino e di là, spingendo il braccio verso destra, riuscii facilmente a muovere il saliscendi. L'esperimento non solo dimostrò chiaramente con qual metodo l'intenzionale malfattore si fosse procurato l'accesso in casa mia, ma mi persuasi come egli e la donna avessero dovuto venire insieme, corroborando la mia opinione che fossero di intesa.

— E' una constatazione poco confortante — osservai — poichè significa che questo appartamento fu sempre campo aperto ai malandrini intraprendenti. Una di queste notti potrei svegliarmi con un pugnale alla gola o con una rivoltella alla tempia... o meglio non svegliarmi affatto. Appena io sia uscito, farete bene a chiamare un fabbro perchè applichi alla porta una buona serratura di sicurezza, di quelle che si possono aprire da ambe le parti con la chiave soltanto.

— Sarà fatto, signore. E devo anche avvertire la polizia?

— Vi provvederò io stesso, domattina: tanto, la denuncia senza i connotati dell'individuo dati, sia pure sommariamente, da chi lo vide coi propri occhi, non servirebbe a nulla; ed io non ho tempo di passare in persona dal commissario perchè sono invitato a pranzo fuori ed è già tardi. Intanto non amerei che parlaste ad alcuno di questo fatto.

Mezz'ora dopo correvo con l'automobile verso Hampstead in omaggio all'impegno preso; ma dopo l'impressionante avvenimento del pomeriggio, quel pranzo in casa del mio socio mi appariva più sgradito, più noioso che mai. Avrei preferito di molto trovarmi al circolo, in una compagnia numerosa e varia, reagire contro le deprimenti impressioni lasciatemi dalla mia avventura raccontandola distesamente ad una cerchia di ascoltatori stupiti e curiosi. Ripensandovi meglio, l'istintivo riserbo, l'avversione a quanto sappia di pubblicità che formano parte integrante del mio carattere e che mi avevano spinto a raccomandare il silenzio al mio domestico erano, nel caso presente, affatto fuor di luogo. Poichè nessun motivo personale, intimo, di quelli che si vorrebbe nascondere al mondo intero poteva avere spinto gli ignoti malfattori a tentar di accomunare la mia sorte a quella del signor Fanshaw e del marinaio straniero, a che pro tacere? La cura della mia sicurezza e il più elementare dovere di cittadino mi imponevano di vincere la mia naturale ripugnanza per le noie di una inchiesta ufficiale e di mettere a parte la polizia dell'accaduto; ed ammessa tale necessità, non potevo trarre che distrazione e conforto dal guardare in faccia il sinistro caso, dal discorrerne fra amici, in ambiente sereno. Forse avrei potuto così raccogliere

— Insomma ditele semplicemente: « Imbecille ».

to col quale aveva saputo guadagnare tempo ed assicurare la fuga al suo complice prima di sgusciarmi essa pure di mano. Nè tacqui della presenza dell'orologio a polvere, dalla quale era ovvio dedurre l'intenzione di un terzo delitto simile ai due già consumati.

Durante la non lunga narrazione il mio socio tenne gli occhi costantemente chini sulla tovaglia, e solo il caratteristico fremito delle sopracciglia seguitò a far fede del suo intenso interesse. Quando ebbi finito mi guardò con un sorriso enigmatico.

— Mania omicida — sentenziò. — Basta a provarlo l'orologio a polvere e la pronta fuga dell'uomo senza torcervi neppure un capello, appena lo rovesciaste. Pare che quell'orologio formi il nocciolo, l'essenza di qualche bizzarra idea nata in un cervello malato; e non credo proprio che colui avesse specialmente di mira la vostra persona. A parer mio egli sceglie le sue vittime a caso, senza un motivo ben determinato e perciò è probabile che d'ora in poi vi lasci in pace.

— Avevo pensato così anch'io — replicai; — ma se così fosse, come si spiegherebbe l'intervento della donna? E' impossibile che siano affetti in due dalla identica mania... Ad ogni modo, sentirò l'opinione della polizia; perchè, si capisce, domattina andrò a porgere regolare denuncia. L'avrei fatto questa sera stessa se non fossi stato impegnato con voi.

Simone Crucible non rispose subito; con le lunghe dita scarne ed irrequiete tracciava dei disegni immaginari sul candore della tovaglia.

— Se fossi in voi, me ne asterrei — disse finalmente. — Pensate un poco all'effetto di una rivelazione simile nel mondo bancario e specialmente fra i nostri clienti! No, figliuolo caro, permettetemi di sconsigliarvi dal frammischiare la polizia ai fatti vostri e dal destare di riverbero l'attenzione della stampa quotidiana. Avete ormai abbastanza pratica degli affari per sapere al pari di me quanto poco basti a scuotere la fiducia del pubblico. Purtroppo non esiste al mondo persona più ombrosa di chi ha un deposito o un conto corrente presso una banca. Nel caso vostro, molti sarebbero disposti a credere che si tratti di una vendetta ed a sospettarci chi sa di quali scorrettezze o di quali angherie. Non mi stupirei se vi fosse un panico, una subita richiesta di rimborsi, e tutto ciò per l'atto inesplicabile di un pazzo! Ma anche a non voler essere pessimisti, è certo che il credito della ditta da una pubblicità di tal genere non ha nulla da guadagnare.

Aveva parlato in tono così serio, così convinto ed io nutrivo tale fiducia nella sua profonda conoscenza del mondo bancario e nel suo fiuto professionale che mi lasciai persuadere subito; tanto più che il suo consiglio era all'unisono con le mie preferenze istintive.

Discorremmo insieme ancora un poco, poi passammo nel salotto, che invano compresi in una rapida occhiata scrutatrice. Luciana non c'era più, e la signora Teresa sedeva sola, maestosa e rigida, occupata ad un lavoro all'uncinetto.

— Luciana è andata a letto, — disse, e credetti indovinare una nota di compiacimento maligno nella sua voce. — Le doleva il capo.

Pensai che io pure, dopo le emozioni della giornata, avevo diritto di sentirmi stanco, ed in capo a circa un quarto d'ora mi ritirai. Seduto in un angolo dell'automobile elettrica, cominciavo a pena a passare in rivista le impressioni della serata, allorchè il meccanico fermò bruscamente avanti al cancello d'uscita, e due occhi neri scintillarono allo sportello della vettura.

— Perdonatemi se vi trattengo, — disse la voce dolcissima della signorina Brandreth; — ma non posso a meno di raccomandarvi di avere prudenza... sapete, a proposito dell'orologio a polvere.

— Come?! — balbettai stupito. — Di che dovrei temere? E perchè stimate che io, più di un altro, sia in pericolo?

— Quando cose simili possono accadere in un paese come l'Inghilterra, non si sa mai chi sarà preso di mira la prossima volta, — ella rispose nel tono petulante di una bambina viziata. — Questo e non altro volevo dire. Ma vi prego a non dimenticare il mio consiglio.

E prima che potessi interrogarla o ringraziarla, mi voltò le spalle e si allontanò correndo in direzione della casa.

CAPITOLO III.

Un biglietto misterioso.

Più che la raccomandazione in sè, mi colpì vivamente il fatto della sua provenienza. E un altro pensiero strano assurdo impossibile mi balenò mio malgrado alla mente. Col leggero vestito da serata interamente coperto da un mantello scuro, il cui cappuccio era rialzato sul capo a proteggerla dalla notturna frescura, col lampo degli occhi nerissimi, quella leggiadra figura di fanciulla ferma davanti allo sportello della vettura elettrica mi aveva rammentata un'altra immagine di donna tutta avvolta in un lungo soprabito da automobilista che poche ore prima, nel salottino di casa mia, mi aveva fissato con due pupille fiammeggianti attraverso i fori di una maschera di velluto....

Non avevo percorso mezzo chilometro che già ridevo di me stesso e mi davo dell'imbecille. Associare quella simpatica ragazza giunta da pochi giorni soltanto in Inghilterra con la complice dell'uomo dall'orologio a polvere era pazzia bella e buona, ne convenni senza esitare. E per una naturale reazione dell'animo già più che disposto a simpatia, provai un vivo compiacimento dell'interesse spiegato da Luciana Brandreth a mio riguardo: interesse tanto grande da spingerla a simulare l'emicrania per sottrarsi all'arcigna sorveglianza della signora Gellibrand e correre a mettermi in guardia contro il presunto pericolo.

Allorchè, dopo avere ordinato al meccanico di venirmi a prendere l'indomani mattina alla solita ora per portarmi alla banca, salii nel mio appartamento, trovai Baxter che mi aspettava sulla porta. Egli sorrise al vedermi trarre macchinalmente di tasca la solita chiave e disse mostrandomene un'altra, nuova fiammante:

— La vostra non serve più, signore; ho già fatto cambiare la serratura, ed ecco la chiave che le appartiene; ne ho tenuto il duplicato per me. C'è il signor Madeley, della banca, che vorrebbe vedervi. E' qui da un pezzo.

Entrai nel salottino, dove un giovanotto alto di statura e simpatico d'aspetto, che sedeva su una poltrona, si alzò al mio apparire. Roberto Madeley occupava il posto di secondo cassiere presso la ditta Calshot e Crucible, ma i nostri rapporti erano ben diversi e più in-

timi di quelli che sogliono correre fra principale e dipendente. Compagni di studî e di imprese sportive giovanili, una vera e salda amicizia, cementata da una grande affinità di gusti e d'opinioni, s'era stretta fra noi; e qualche anno dopo, allorchè, morendo, il padre di Roberto lo lasciò senza un soldo, mi affrettai ad offrirgli un posto nella mia banca risparmiandogli così le prime e più penose lotte per aprirsi una strada nel mondo ed assicurandomi in pari tempo un impiegato onestissimo, intelligente e premuroso.

Al vedermi, il volto aperto e naturalmente allegro dell'ottimo giovane prese un'espressione di vivo compiacimento.

— Sono lieto che tu sia rientrato così presto — disse tendendomi la mano — perchè ho proprio bisogno di parlarti.

Ordinai a Baxter, che ci aveva seguiti, di portarci il solito whisky al seltz; appena egli si fu ritirato mi rivolsi all'amico mio che senza perdere tempo aveva già tratto dal portafoglio parecchi pezzi di carta strappata e li andava disponendo sulla tavola come chi voglia combinare un gioco di pazienza.

— Ebbene, Roberto, sentiamo! — esclamai incuriosito. — Deve trattarsi di qualcosa fuori del comune per indurti a venir qui di sera, poche ore dopo che ci eravamo incontrati.

— Singolarissima, — egli rispose in tono convinto mettendo a posto l'ultimo brano ed allungando la mano verso il bicchiere che gli porgevo. — Sono stato terribilmente in pena per te... No, non guardare per ora questo indovinello. Amerei cominciare dal principio, se non ti secca, e dirti cos'è a suo tempo.

Acconsentii con un cenno del capo e ci mettemmo tutti e due a sedere.

— Oggi, quando eri già uscito dalla banca, si presentò alla cassa un uomo con uno chèque. Era per centoventicinque franchi soltanto, intestato al portatore, ma a pena vi gettai l'occhio constatai che era tratto su un deposito esaurito da oltre vent'anni, molto tempo prima cioè che tu ed io appartenessimo alla banca. Rifiutai di pagarlo, va da sè.

— Hai fatto benissimo.

— Oh, non venni qui per giustificarmi di questo, — proseguì Roberto sorridendo. — Dunque il nostro uomo cominciò a protestare forte e dichiarò che voleva assolutamente appellarsi ad uno dei principali. Tu eri ormai andato via, ma in ogni caso non sarebbe stata quella faccenda pel capo della Casa; quindi chiamai il signor Crucible che stava ancora nel suo studio e che mise a posto le cose in due e due fanno quattro.

— Avrà approvato e mantenuto il tuo rifiuto di pagamento, m'immagino?

— Si capisce; ed anche in termini assai recisi, come sa far lui. Prese lo chèque dalle mani di colui che glielo presentava, lo guardò un momento e dichiarò che non potevamo pagare perchè non esistevano i fondi corrispondenti. Contro ogni mia aspettativa l'individuo accettò docilmente la sua decisione e se ne andò a testa bassa, tranquillo come un agnellino.

— Com'era firmato questo chèque? — chiesi.

— Tomaso Brandreth.

Mi sfuggì mio malgrado una sorda esclamazione: meno di un'ora innanzi avevo inteso pronunciare per la prima volta in vita mia il nome di Tomaso Brandreth, come quello del padre di Luciana, perito molti anni innanzi in un naufragio.

— E la data? — ripigliai.

— Oggi stesso. Ma comprenderai che non mi sarebbe passata neppure pel capo l'idea di venire a disturbarti fuori delle ore di ufficio per una irregolarità così insignificante. V'ha ben altro! Allorchè il cliente mancato se ne andò, vidi sparsi a terra, di qua del banco, a due passi da me, alcuni pezzi di carta che prima non v'erano. Preso da curiosità li raccolsi, li riunii e il senso della frase così composta mi parve assai strano ed enigmatico. Misi i brani nel portafoglio coll'intenzione di mostrarteli domani, ma non ne feci gran caso finchè verso le otto, mentre al ristorante aspettavo che mi servissero il pranzo, diedi un'occhiata ad un giornale della sera. Ciò che lessi mi spinse a correre subito da te senza perdere un minuto; perchè questa mattina non avevo letto affatto la cronaca e non sapevo quindi ancora nulla. Fai un piacere, guarda anche tu questa diavoleria e ti persuaderai facilmente come mi abbia fatto provare un enorme spavento.

Mi chinai sulla tavola e lessi:

« *L'orologio a polvere! stasera la sabbia di Calshot sarà esaurita fino all'ultimo granellino. Domani verremo a prendere la cosa. Badate a che sia pronta* ».

Queste parole, per me sinistramente chiare, mi fecero restare là un momento immobile, come intontito. Esse distruggevano brutalmente la teoria di Simone Crucible, secondo la quale i recenti delitti e l'attentato a mio danno dovevano essere opera di un maniaco che colpiva a destra e a manca senza alcun criterio prestabilito e davano corpo alla ipotesi che io avevo istintivamente formata senza enunciarla, di un'azione concreta e premeditata nella quale la mia modesta persona fosse presa di mira assieme al signor Leonida Fanshaw ed al marinaio straniero, verosimilmente perchè tutti e tre eravamo d'ostacolo a non so quali progetti sin qui inesplicabili. Eliminati i due primi senza inconvenienti per lui, l'ignoto malfattore rivolgeva adesso a me la sua attenzione secondo un disegno logico e ben definito, quantunque i motivi della sua inimicizia ed i miei possibili rapporti con due disgraziati caduti vittime del suo pugnale mi apparissero più oscuri che mai.

— Grazie, Roberto, — esclamai con calore in capo a breve silenzio. — Capisco che tu possa avere preso paura. Quanto a me, ti confesso di avere provato una emozione poco piacevole a non dir peggio; perchè l'amico dall'orologio a polvere venne a farmi visita oggi stesso, nel pomeriggio. Però si è ritirato senza recarmi alcun danno.

E gli narrai per disteso la scoperta del sinistro oggetto nel mio salottino, la fuga dello sconosciuto che stava nascosto in camera da letto e l'intervento della donna, evidentemente inteso ad assicurare la fuga ad entrambi.

— Com'era presso a poco l'uomo che presentò lo chèque? — finii col chiedere.

— Un giovanotto fra i venti e i venticinque anni, lungo e dinoccolato, biondiccio, dall'aspetto anemico, vestito con eleganza eccessiva e pretenziosa: un tipo fra l'uomo d'affari clandestino e il frequentatore per speculazione dei campi da corse.

— Ebbene, — dichiarai pronto, — non può essere l'uomo dall'orologio a polvere in persona, perchè costui è piccolo, grosso e dall'apparenza eccezionalmente robusta, sebbene cammini leggermente, come un gatto. Inoltre doveva trovarsi in agguato nel mio apparta-

mento proprio mentre tu parlamentavi col giovanotto biondo ed anemico. Ma c'è dell'altro, vero, Roberto? te lo leggo in viso.

— Infatti... Ho osservato che la scrittura del biglietto stracciato e quella dello chèque sono eguali. Non potei fare un confronto regolare, perchè il cliente deluso si portò via il suo effetto com'era naturale; ma non sono cassiere di banca da otto anni per nulla e di calligrafie me ne intendo. Sono sicuro di non ingannarmi, tanto più che nessuno dei due caratteri è alterato; la relazione fra il portatore dello chèque Brandreth e lo scrittore di quelle frasi significanti resta dunque stabilita senza contrasto. Per questo, prima di parlarti della mia scoperta, ti raccontai per disteso ciò che in altro momento sarebbe stato un incidente bancario semplicissimo.

— Sì, la provenienza comune dei due scritti è evidente. Ciò che mi pare addirittura incredibile si è che il giovanotto si sia lasciato dietro un indizio così compromettente, visto il chiasso suscitato a Londra dai due misteriosi delitti. Avrà gettato i pezzi di carta nell'interno del locale attraverso il banco, suppongo; a meno che non abbia consegnato il foglietto intatto a qualcuno che poi lo lacerò credendo distruggerlo.

— Non mi accorsi nè di una cosa nè dell'altra. Ad ogni modo non avrebbe potuto passarlo che al signor Crucible od a me perchè non c'erano altri presenti.

Una strana occhiata, mezzo interrogativa, mezzo grave di pensieri non detti, accompagnò le ultime parole.

A parte ogni altra considerazione, il nome di Brandreth scritto sullo chèque mi tratteneva sulla via delle rivelazioni complete: il leggiadro volto di Luciana e la sua raccomandazione, che adesso cominciava ad apparirmi sotto una luce ben diversa e più importante, mi ammonivano a non pronunciare parola della quale più tardi dovessi pentirmi.

— E' tutto qui? — chiesi.

Credendo riconoscere nel tono della voce un velato congedo, Madeley si alzò.

— Mi pare di sì, — rispose. — Ti ho detto quanto potrei deporre in tribunale con giuramento.

— Quand'è così, vai pure. Riparleremo domani di tutto questo, dopo una buona dormita. Intanto ti prego a non fare parola con anima viva nè del biglietto che hai trovato nè dell'attentato commesso a mio danno. Ti ringrazio di nuovo, amico mio. Non mi aspettavo meno dal tuo affetto, e te ne sono sinceramente riconoscente.

— Starai in guardia questa notte? — egli mi chiese un poco titubante.

Lo assicurai che fra Baxter e me sapremmo fronteggiare qualunque pericolo; poi l'ottimo giovane uscì, con una espressione ambigua in viso, come di chi non abbia detto tutto quanto gli sta nell'animo.

Ed io credetti di indovinare le parole che gli bruciavano le labbra e che la disciplina professionale gli impediva di pronunciare. Una idea identica alla sua, lo avrei giurato, si era impadronita del mio cervello e mi tormentava e mi teneva desto più assai della paura di risvegliarmi con un altro orologio a polvere quasi vuoto accanto al capezzale. E l'idea era questa: che il biglietto lacerato fosse diretto a qualcuno rivestito di autorità alla banca, a qualcuno che poteva disporre a piacer suo della « cosa » richiesta in modo perentorio dallo scrivente per l'indomani. Ora nella nostra azienda due sole persone erano in grado di consegnare altrui « le cose » di cui si occupavano gli stabilimenti del genere: io stesso, — ma era ovvio che di me non poteva trattarsi, — ed il mio socio, Simone Crucible.

CAPITOLO IV.

Don Raimondo Zavala.

La notte passò tranquilla, senza incidenti nè emozioni. Baxter, che ha sempre il sonno molto leggero ed occupa uno stanzino attiguo all'anticamera, ottimo come posto di osservazione, non intese nulla. Dato che qualcuno avesse nuovamente tentato di forzare l'ingresso, la nuova serratura aveva offerto valida resistenza o l'operazione era stata condotta con tale cautela da sfuggire al suo udito sensibilissimo. Io però ritenevo che dopo lo scacco della vigilia il nemico si fosse astenuto da ogni ulteriore iniziativa; e tutto sommato, non mi pareva probabile che si decidesse a ripetere l'assalto tanto presto.

Perchè durante la lunga vigilia notturna avevo riflettuto ai casi miei pacatamente, senza paura come senza eccessivo ottimismo, giungendo alla conclusione che ero realmente e direttamente minacciato nella vita.

Questa interpretazione dei fatti si basava anzitutto sull'inesplicabile contegno di Simone Crucible a mio riguardo. Se egli non fosse stato trattenuto da qualche ragione segreta, mi avrebbe infatti certamente parlato dell'incidente dello chèque tratto sul deposito estinto del padre di Luciana: incidente avvenuto due o tre ore prima che egli mi raccontasse con una laconicità per lo meno bizzarra la storia del breve passato della sua pupilla. Doveva farlo, per semplice associazione di idee, ove nulla gli imponesse il riserbo.

Vi era inoltre la espansività in lui assolutamente insolita, con la quale aveva accolto il mio arrivo alla villa: sembrava proprio che mi sapesse minacciato da qualche catastrofe e fosse felice di sapermi salvo. E se da un lato ciò mi rassicurava come una prova che il mio socio non cooperava volontariamente alla mia rovina, dall'altro mi stupiva forte perchè indicava chiaramente in lui la consapevolezza. E in tal caso, perchè non mi aveva messo in guardia, magari in termini velati?...

Quanto alla parte rappresentata da Luciana nel sinistro enigma, non osavo analizzarla con quella profondità spassionata che pure l'argomento avrebbe richiesto. Il suo contegno timido e diffidente al primo entrare nel salotto, trasformatosi quasi subito in una amabilità semplice, disinvolta, quasi confidenziale, la strana emozione che la colse allora del mio imprudente accenno al mistero dell'orologio a polvere, l'astuzia da lei spiegata per raggiungermi clandestinamente all'uscita ed ammonirmi in termini vaghi ad usar prudenza, tutto ciò aveva un sapore sospetto: la logica me ne avvertiva in termini che non ammettevano replica. Pure mi ostinavo a chiuder gli occhi all'evidenza, a bandire dalla mia mente la signorina Brandreth come un possibile elemento del dramma in cui mi sentivo coinvolto, a vedere in lei unicamente una fanciulla bellissima, vivace, interessante, resa forse un po' nervosa dal brusco mutamento d'ambiente e dal ricordo della grave sventura domestica che l'aveva recentemente colpita.

...una mano d'uomo grossa ed abbronzata, entrò dalla finestra...

Dopo avere raccomandato caldamente a Baxter vigilanza e silenzio, mi recai alla banca all'ora consueta. Nel passare per la stanza occupata da Madeley, risposi con un sorriso rassicurante alla muta domanda che lessi nel suo sguardo; poi, fatta una breve sosta nel mio studio personale per dare una occhiata alla corrispondenza, entrai come imponeva la consuetudine in quello del mio socio pel quotidiano colloquio d'affari. Uno sguardo alla faccia di Crucible bastò a convincermi che egli era ritornato l'uomo flemmatico, riservato, impassibile che ero abituato a conoscere, senza più traccia della nervosità e della latente emozione notate in lui la sera innanzi.

Invano aspettai che mi accennasse, come pur sarebbe stato naturale, all'incidente dello chèque irregolare; e questa omissione, date le circostanze, non poteva non impressionarmi sfavorevolmente.

Invece, terminato il colloquio ufficiale, mi fermai un momento sulla porta per chiedere al mio socio, come imponeva la più elementare cortesia, se la sua pupilla si fosse rimessa dall'emicrania che la aveva indotta a coricarsi per tempo. A giudicarne dal sorriso abbozzatosi sulle sue labbra, la mia domanda gli riuscì gradita.

— Luciana oggi sta molto meglio — rispose. — Vi ringrazio, e sentite... dovreste venir di nuovo a trovarci, ma presto. Quella cara figliuola si è presa di viva simpatia per voi; vi trova così gentile e parla già di voi come di un amico.

Un amico!... era già qualcosa, ma sentivo invincibile ed inconfessata l'aspirazione a diventare in breve qualcosa di più e di meglio, e lasciai la stanza con l'impressione dolcissima prodotta dalla certezza di non essere indifferente a colei che occupava ormai un posto preponderante nei miei pensieri. Ero quasi tratto a chiuder gli occhi sulla condotta ambigua del mio socio in grazia della consolazione che a sua insaputa gli dovevo.

Poco dopo feci chiamare Roberto Madeley per pregarlo di informarmi ove avvenisse qualche passo inteso a riscuotere « la cosa » di cui parlava il biglietto lacerato. Veramente ciò non appariva probabile, visto che « la sabbia di Calshot » non era ancora esaurita; tuttavia un complice poteva ignorare lo scacco subito dall'operatore principale e presentarsi nella fiducia che il colpo fosse riuscito fornendoci un prezioso indizio. Era quindi meglio abbondare nelle precauzioni.

Avevamo l'abitudine, Crucible ed io, di far colazione alternativamente acciò durante la necessaria assenza rimanesse alla banca uno almeno dei capi. Il mio socio si recava dalle dodici e mezzo alle tredici e mezzo al « Ristorante Gladstone »; un locale vastissimo, frequentato da una vera folla, varia ed affaccendata, e provvisto di due ingressi, il principale dei quali aprivasi nella Gracechurch Street e l'altro nella St. Jude's Court. Al suo ritorno, che avveniva sempre con puntualità matematica, uscivo alla mia volta per andare al Carlton Club, nella City.

Quel giorno, cinque minuti dopo la partenza di Crucible, l'usciere di servizio entrò a portarmi una carta da visita sulla quale era stampato il nome di don Raimondo Zavala e scritto a lapis l'indirizzo: « Hôtel Ducale, Strand », nonchè una lettera chiusa indirizzata a me personalmente da uno dei migliori clienti nostri. Costui mi presentava il detto signor Zavala come uno spagnuolo che aveva intenzione di aprire un conto corrente presso la nostra Casa. Un nuovo cliente è sempre il benvenuto; perciò diedi ordine di introdurlo subito.

Data la sua qualità di straniero e di meridionale, l'aspetto dell'uomo che entrò salutando con grazia dignitosa, nulla aveva di fuori del comune. Era bruno quasi come un arabo, con un paio di baffi appuntiti e ben tenuti, nerissimi al pari dei capelli leggermente ondulati e delle sopracciglia ampiamente arcuate. Di mezzana statura, snello ed agile di movimenti, vestito inappuntabilmente, lo giudicai per età presso a poco sui quaranta.

— Ho l'onore di parlare col signor Calshot, capo di questa ditta? — mi domandò con accento esotico quasi impercettibile, dopo aver preso posto sulla sedia che gli indicavo. — Sono felice di fare la vostra conoscenza. Il mio biglietto da visita vi avrà già appreso il mio nome e quello dell'albergo ove alloggio. Un mio stimatissimo amico, il signor Murgatroyd, mi ha parlato della vostra banca vantandomene altamente la serietà, la solidità e la correttezza.

— Godiamo infatti molta fiducia nel mondo degli affari, e mi permetto di aggiungere che non è mal collocata — risposi col più gentile dei miei inchini professionali. — Posso chiedervi, signor Zavala, a che debba il piacere della vostra visita?

— Vorrei aprire un piccolo conto corrente presso di voi — disse lo spagnuolo, sorridendo in modo insinuante. — Forse avrete inteso parlare di donna Manuela Vasquez, la nuova danzatrice del teatro « Partenone » o meglio l'avrete vista?

Una animata discussione sulle attrattive della bella e valente straniera comparsa da poche sere su quell'elegante teatro di varietà, alla quale avevo assistito la vigilia al mio circolo, mi permise di dichiarare senza menzogna:

— Ne ho sentito fare gli elogi più entusiastici da varie parti, ma non ebbi ancora la fortuna di assistere alle sue danze. Mi dicono che sia meravigliosa.

Don Raimondo s'inchinò gravemente, come chi accetta un complimento che ben sa di meritare, e ripigliò:

— Tal quale mi vedete, rappresento la parte prosaica nella brillante carriera della mia giovane compatriota. In altre parole, sono il suo amministratore, quegli che le procura le scritture, stende i contratti e la libera così da tutte le seccature e le preoccupazioni di interesse. Impiegare in modo sicuro e profittevole i suoi capitali entra nel campo delle mie attribuzioni.

— Benissimo, don Zavala. Sono pronto ad aprirvi un conto corrente ed a mettere a vostra disposizione tutte le facilitazioni d'uso.

Egli aperse la inappuntabile giubba e trasse dalla tasca interna un fascio di biglietti di banca ed uno chèque.

— Questi sono dodicimila e cinquecento franchi in contanti, — disse, — ed eccovi uno chèque per cinquemila, rappresentante l'onorario di donna Manuela per la prima settimana. Basteranno per cominciare, spero?

Gettai uno sguardo allo chèque. Era intestato a don Raimondo Zavala e firmato da due direttori del « Partenone », uno dei quali era Murgatroyd, l'amico che mi aveva scritto presentandomi lo spagnuolo. Come

banchiere, la natura dei rapporti che potessero esistere fra la danzatrice ed il suo amministratore non mi riguardava affatto; forse avevano steso un regolare contratto grazie al quale quest'ultimo era autorizzato ad investire ed a ritirare il denaro di cui ella era proprietaria.

— La somma è più che sufficiente, — dichiarai; e suonai il campanello per incaricare un cassiere di preparare il libretto. Rispose alla chiamata Roberto Madeley, ed io avvertii il nuovo cliente che l'operazione era finita e che egli doveva soltanto, prima di uscire, apporre la firma sul registro; poi potrebbe disporre del deposito quando e nella misura che gli piacesse.

Don Raimondo si alzò, mi strinse la mano con un inchino degno di un cavaliere del tempo antico e si avviò alla porta. Poi tornò indietro, come côlto da una nuova idea e, messa anche una volta la mano in tasca, ne estrasse un pacchetto di biglietti rosa tenuti insieme da un anello di gomma.

— Permettetemi, signor Calshot, — disse staccandone uno e porgendomelo, — di offrirvi un palchetto per assistere sabato prossimo alla rappresentazione di donna Manuela.

Stavo per obiettare che, nella mia qualità di scapolo, mi sarebbe convenuta di più una poltrona, ma in quella pensai che mi si porgeva così un'ottima occasione di ricambiare la cortesia usatami dal mio socio nell'invitarmi in casa sua e, ciò che più m'importava, di rivedere Luciana Brandreth e di passare alcune ore in sua compagnia. Li avrei condotti tutti e due a pranzo in qualche elegante ristorante del centro, poi saremmo passati al teatro in tempo per la comparsa dell'applaudita danzatrice spagnuola. Perciò accettai senz'altro, ringraziando don Raimondo, il quale con un nuovo saluto non meno elaborato dei precedenti, si allontanò assieme al giovane cassiere.

Cinque minuti non erano ancora trascorsi che intesi picchiare all'uscio e Madeley rientrò, solo.

— Spero che il nuovo deposito sia regolare, signore? — disse in tono in cui indovinai un sottinteso.

Nelle ore d'ufficio egli metteva una cura speciale nel trattarmi con cerimonioso rispetto, come da dipendente a principale; ed io dal canto mio mi sentivo in dovere di imitarlo, sebbene più volte durassi fatica a non cadere nel linguaggio familiare, più in armonia con la nostra già vecchia e salda amicizia.

— Perchè mi fate questa domanda, signor Madeley? — chiesi, stupito. — Don Raimondo ha depositato una somma piuttosto forte, e recava seco una lettera di presentazione di Murgatroyd. Se volesse ritirare più di quanto gli spetta, sta a voi provvedere.

La mobile faccia di Roberto assunse un'espressione di sorpresa vivissima.

— Se lo raccomanda il signor Murgatroyd, essa avrà certo sbagliato, — replicò con premura; poi soggiunse correggendosi ed arrossendo forte, per la prima volta da che ci conoscevamo. — Cioè, voglio dire che tutto è certo in piena regola.

— Chi deve avere sbagliato, ed in che cosa? — insistetti. — Dal momento che sembrate aver ricevuto informazioni sfavorevoli su un cliente della Casa, ho diritto di sapere in che consistano e da qual parte provengano.

— Da una persona fidata, questo posso garantirlo... Ma dopo tutto, non vedo perchè non dovessi dirvi tutto, sinceramente, — egli ripigliò dopo breve esitanza. — Chi mi mise in guardia è una giovane impiegata come cameriera al ristorante « Gladstone » dove vado di solito a far colazione. Quattro o cinque giorni fa, ella richiamò la mia attenzione su don Raimondo Zavala, che stava mangiando da solo a un tavolino d'angolo e mi chiese se lo conoscessi. Naturalmente, le risposi che non lo avevo visto mai e le domandai alla mia volta perchè volesse saperlo. Maria — si chiama Maria Redfern, — mi raccontò allora come il giorno innanzi avesse sorpreso quel signore, del quale ignorava il nome, mentre uscendo dal ristorante, indicava il signor Crucible ad un tizio che non sembra godere troppo buona fama.

— Zavala e questo individuo sospetto avevano fatto colazione insieme?

— No; avevano preso qualcosa al banco, in piedi.

— E' curioso; ma in fondo non vi vedo nulla di grave. — dichiarai. — Ad ogni modo, signor Madeley, avete fatto benissimo ad avvertirmi; occorrerà tenere gli occhi molto aperti per accertarci che nel nuovo deposito non succedano irregolarità di alcuna specie.

— Questo non è tutto, — riprese Roberto con tranquilla insistenza. — L'indomani, dunque, Zavala non comparve al ristorante, ma vi capitò invece il suo equivoco compagno della vigilia; ed esso alla sua volta indicò il signor Crucible ad una terza persona che la signorina Redfern non aveva mai visto prima di allora nè più rivide fino ad oggi. Nel descrivere quest'ultima, lo fece in termini quasi identici a quelli adoperati da voi nel parlarmi di un altro uomo... se pure non era invece lo stesso.

— Che termini? a chi intendete alludere? — gli chiesi con impazienza; perchè sebbene fino a quel momento non avessi ben capita la portata del suo discorso, sentivo che stava per uscirne fuori qualche rivelazione inattesa.

— Se non erro, designaste l'intruso che ieri scopriste in camera vostra, come un uomo corto e grosso, dal collo taurino e dall'aspetto eccezionalmente robusto, — rispose Madeley; — ebbene, stando alle parole della signorina Redfern, i connotati dell'incognito alla cui attenzione fu raccomandato l'altro mio principale, sarebbero eguali.

CAPITOLO V.

Maria Redfern, la chellerina.

Per un momento rimasi di stucco, poi mi misi a ridere. Centinaia anzi migliaia di uomini, a Londra come da per tutto, possono descriversi presso a poco a quel modo: associate, con la semplice guida della figura bassa e tarchiata, del collo grosso e della visibile forza muscolare, le due persone in una sola, mi pareva un lavoro di fantasia vero e proprio.

— Cosa diavolo dici! — esclamai mettendo da banda le cerimonie senza averne neppur coscienza. — Vi può essere appena una probabilità su diecimila che si tratti dello stesso individuo. Se non hai altri indizi...

— Gli indizi non mancano, quelli d'ordine morale per lo meno, — ribattè Madeley con calore. — Per prima cosa sappiamo che il capo della ditta Calshot e Crucible sfuggì

quasi per miracolo ad un tentativo d'assassinio commesso contro di lui da un furfante dotato di grande sviluppo muscolare; e sappiamo pure come uno o due giorni prima, l'altro socio della Casa sia stato indicato ad un uomo altrettanto tarchiato e robusto da un tale che non è precisamente uno stinco di santo. La coincidenza mi sembra strana, ed anzi non sono alieno dal vedervi un indizio che nella tragedia dell'orologio a polvere la ditta sia presa di mira come tale.

— Vai avanti! — esclamai, perchè egli s'era bruscamente interrotto.

— Poco fa mi rimproveraste implicitamente perchè accennavo a sollevare dei dubbi sulla buona fede di un nuovo cliente munito di presentazione eccellente: tuttavia non posso aggiungere parola senza tirare nuovamente in campo don Raimondo Zavala. E' una progressione a parer mio molto significante. Come oggi, quello spagnuolo mostra nel ristorante il signor Crucible ad un individuo poco attendibile: l'indomani costui passa l'informazione ricevuta ad un altro che, per lo meno a grandi linee, somiglia all'uomo dell'orologio a polvere introdottosi con intenzioni abbastanza chiare nel vostro appartamento; e finalmente Zavala in persona entra in relazione con la vostra banca, mentre sarebbe stato assai più naturale che ne scegliesse una fra le tante del West End, nel centro, dove esplica la sua attività e dove presumibilmente vive, anzichè spingersi fino alla City imponendosi una perdita di tempo ed un incomodo le quante volte voglia compiere la più insignificante fra le operazioni.

Era innegabile che il ragionamento non mancava di logica. Ne ero tanto più colpito in quanto che esso si accordava con l'impressione vaga ma invincibile ed inquietante da me provata la sera innanzi pranzando a casa del mio socio, che costui sapesse del pericolo al quale ero esposto e non potesse o non volesse parlarmene, e in certa guisa la corroborava. Proprio in quella intesi il noto passo di Simone Crucible che, tornato dalla colazione, rientrava nel suo studio situato vicino al mio.

— Senti, Roberto, — dissi, — al principio di questa discussione mi sembrasti disposto ad ammettere che la tua informatrice potesse avere sbagliato. Se essa non è materialmente sicura di aver visto Zavala indicare ad un altro il signor Crucible, tutto l'edificio di supposizioni e di sospetti che stiamo innalzando un po' sulla sabbia cade di per sè, ed il secondo episodio perde per naturale conseguenza ogni valore. Vorrei sottoporre perciò questa signorina Redfern ad un piccolo interrogatorio per farmi un'idea possibilmente esatta dell'importanza che si deve annettere alle sue parole. Se non ti dispiace, verrò dunque a colazione con te al « Gladstone », anzichè andare al solito circolo.

Per la seconda volta durante il nostro colloquio, il mio antico condiscepolo cambiò colore come chi sia in preda a vivo imbarazzo. Sulle prime credetti anzi che stesse per esimersi con qualche pretesto.

— Andiamo pure, — disse invece dopo un breve silenzio. — Forse è meglio così.

In capo a cinque minuti entravamo assieme nella enorme sala del ristorante, affollata e rumorosa. Era quella l'ora del maggior lavoro, perchè i negozianti, gli uomini di Borsa, gli impiegati vi affluivano in copia mediante il breve ristagno degli affari che si manifesta sul principio del pomeriggio. Le tavole erano tutte occupate da gente che pareva invasa da una grande fretta comune, e davanti al banco centrale una doppia fila di assetati, in piedi, aspettava sollecitando, reclamando, brontolando. A fatica riuscimmo a trovare posto ad un tavolino per due, abbandonato in quel momento da qualcuno che se ne andava dopo avere appena finito di inghiottire l'ultimo boccone. L'acciottolio dei piatti e il brusio delle conversazioni in giro ci permettevano di discorrere liberamente, senza tema che altri ci ascoltasse.

— Qual'è l'amica tua? — chiesi poi che ebbi passato in rassegna con l'occhio le otto ragazze, troppo occupate in quel momento per dedicarsi alla schermaglia di piccole civetterie che in generale fa da piacevole condimento al servizio.

— La terza a partire da sinistra, — rispose Madeley senza alzare il naso dal piatto che il cameriere proprio allora gli aveva posto davanti.

— La perla della collezione! — esclamai osservando la bellissima bionda alta e slanciata ch'egli mi indicava. — E non è dir poco, perchè carine lo sono tutte. Hai buon gusto, furfante di un Roberto!

Egli depose la posata e mi avvolse in uno sguardo irritato.

— Ti prego, — protestò con vivacità, riprendendo il linguaggio confidenziale proprio ai nostri rapporti privati, — di non parlare così leggermente di Maria... cioè della signorina Redfern. — E poichè mi lesse in volto una sorpresa abbastanza giustificante, si contenne e ripigliò, più calmo: — Senti, Renato; mi strappi una confidenza che prima o poi mi proponevo di farti, ma che per ora stimavo immatura. Spero che Maria Redfern mi faccia l'onore, — e bada che mi esprimo così delicatamente e con piena conoscenza di causa, — di diventare un giorno mia moglie. Appena cominciai a parlarti di lei ho notato una certa ironia sprezzante nelle tue risposte, come se ti stupissi che io fossi legato d'amicizia con una chellerina e sopra tutto lo confessassi apertamente. Forse non avrai torto, dal momento che non sapevi come stanno veramente le cose. Ma ora ti affermo che Maria non è una chellerina come le altre, di quelle che hanno un sorriso, una parola dolce e spesso molto di più per tutti gli sfaccendati che ronzano loro d'intorno. Essa è una ragazza onestissima, una nobile creatura che si adatta serenamente ad un lavoro antipatico perchè così le impongono le necessità di un alto dovere. Per nascita ed educazione è nostra eguale, ed io lo so perchè la conosco da quando aveva dieci anni.

— Hai fatto bene ad avvertirmi, — dichiarai. — E se vuoi dirmi dell'altro, sono tutto orecchi: non ho bisogno, spero, di assicurarti che avrai in me un ascoltatore disposto alla più viva simpatia per chi ha saputo conquistarsi il tuo amore e la tua stima.

La storia di Maria Redfern, — che l'ottimo giovane non si fece troppo pregare per raccontarmi — era semplice e triste. Suo padre, che esercitava la medicina nel villaggio dove Roberto aveva passata l'infanzia, colpito improvvisamente da cecità quasi completa, s'era trovato costretto a rinunciare alla professione; e poichè il frutto dei modesti risparmi da lui raccolti in tanti anni di lavoro non gli bastava a mantenersi assieme alla figlia, questa aveva dovuto chiedere al lavoro il complemento ne-

cessario delle risorse familiari. Senonchè la disgrazia l'aveva colta impreparata, ella non possedeva diplomi di alcuna sorte nè spiccate abilità speciali, aveva dovuto per forza accettare l'unico impiego che le si fosse offerto grazie ai buoni uffici di un antico cliente del dottore, cointeressato nel « Gladstone ». Lo stipendio era abbastanza lauto, chè la direzione non lesinava quando poteva mettere le mani su ragazze di bell'aspetto e di modi gentili, e il povero Redfern, che s'era ritirato in una casetta dei dintorni di Bournemouth, veniva almeno liberato in tal modo da urgenti preoccupazioni economiche.

— E' buona come un angelo, saggia e riservata come se fosse sempre vissuta accanto ad una madre vigile — concluse Madeley: — ti assicuro che l'ambiente non l'ha guastata in alcun modo; mi propongo di sposarla al primo avanzamento, appena cioè potrò permettermi il lusso d'una famigliuola.

Feci voto mentalmente che il miglioramento delle sue condizioni finanziarie non si farebbe troppo aspettare, lieto in cuor mio di rappresentare la parte di provvidenza a vantaggio di quella coppia innamorata; non pensavo neppure lontanamente allora che le parti potessero invertirsi mutando il presunto benefattore in beneficato...

Quando, finita la colazione e pagato il conto, Roberto mi condusse presso al banco, la folla s'era diradata fin quasi a sparire. La signorina Redfern pel momento era libera, sì che l'amico mio potè presentarci a vicenda senza eccitare l'attenzione e i commenti del pubblico. Il franco sorriso della ragazza, gentile ma scevro da ogni ombra di civetteria, mi persuase che il mio nome non le giungeva nuovo, ciò che mi confermava le sue prime parole.

— Il signor Madeley mi ha spesso parlato di voi, signore: molto prima che venissi qui.

Egli si chinò a parlarle sottovoce, e nell'ascoltarlo la signorina Maria si fece grave in volto e guardò in giro fra i pochi avventori rimasti, in aria di visibile apprensione.

— No; adesso non c'è — disse poscia; e rivolta a me, soggiunse: — Risponderò volontieri a tutte le domande che stimerete opportuno rivolgermi circa gli uomini che mostrano di interessarsi tanto al signor Crucible. Vedete, esso è una specie di notabilità alla City e non potei fare a meno di osservare quegli incidenti.

— Forse è una vera fortuna che ve ne siate accorta, signorina Redfern — replicai. — Ma vorrei esser ben sicuro che non vi siate ingannata, specialmente sulla persona dello straniero che per primo indicò il mio socio ad un uomo di aspetto e di fama piuttosto equivoci.

— Non mi sono ingannata, signor Calshot, — dichiarò la giovane con ferma convinzione. — Stavano tutti e due qui, davanti al banco nella identica posizione che voi occupate in questo momento. Il signore straniero, che aveva fatto colazione ad una delle tavole, venne da me a comperare un sigaro. Mentre lo accendeva, un giovanotto, — certo Meavy, come intesi altri chiamarlo — entrò dalla porta di strada e gli si avvicinò. Pare si conoscessero perchè si salutarono e l'altro ordinò due bibite. Poco dopo il signor Crucible si alzò e traversò la sala per uscire, ed io non solo vidi il forestiero urtare Meavy col gomito, ma lo intesi sussurrargli: « Ecco-lo! è quello lì, che se ne va ». Ne sono tanto certa che non esiterei a giurarlo in tribunale.

— E l'indomani?

— L'indomani Meavy entrò per tempo, molto prima dell'ora in cui il signor Crucible suole arrivare per la colazione. Quando si avvicinò al banco, — viene sempre per bere soltanto, quasi mai per mangiare, — era con lui un tale che non avevo mai visto: un uomo corto e robusto con le spalle larghe, il collo grosso e l'aria volgare, che teneva il cappello abbassato sugli occhi e il colletto della giacca rialzato in modo da rendere difficile distinguerlo in viso. Quando comparve il signor Crucible, si riprodusse esattamente l'incidente della vigilia, soltanto con personaggi diversi. Meavy accennò il vostro socio al compagno e gli disse a mezza voce: « Ecco il nostro uomo; quel vecchio che traversa la sala. Guardalo bene ». Lo sconosciuto guardò ed uscì subito. Da allora non è più tornato.

— E questo Meavy, chi è? un avventore assiduo? — chiesi.

La labbra bellissime della giovane si atteggiarono ad una smorfia di disprezzo.

— Anche troppo, — rispose con espressione significante.

— Lo conosci di vista? — entrò a dire Roberto, già acceso di ardore battagliero.

— No; per lo meno non credo. Ma non ti preoccupare di ciò: se occorre, so bene come si fa a metterlo a posto.

— Sarà vero; ma preferirei, se ti dà noia, prenderlo a pugni io in persona!

— Per tornare al signore forestiero, — ripigliai, riconducendo il discorso all'argomento essenziale, — è anch'egli un frequentatore abituale del ristorante?

La signorina Maria disse di no senza esitare. Zavala aveva fatto già due volte colazione al « Gladstone » prima del suo incontro con Meavy, non però in giorni consecutivi. Anche alla mia ultima domanda, se in quelle due occasioni lo spagnuolo ed il signor Crucible avessero parlato assieme, scambiato un saluto o dato in qualsiasi guisa segno di conoscersi a vicenda, ella rispose negativamente.

— Eccolo, — mormorò con un filo di voce. — Il signor Meavy è là fuori, che guarda in sala.

Mi voltai a pena in tempo per scorgere una pallida faccia di giovane incollata ad uno dei pannelli di cristallo, che poi subito scomparve come un fantasma. Anche Roberto aveva fatto in tempo a vederlo.

— Per l'anima mia! — egli mi disse all'orecchio. — Quello è l'uomo che venne ieri alla banca a presentare lo chèque al nome di Brandreth!

CAPITOLO VI.

Una serata al teatro.

Tornai subito alla banca: scomparso l'individuo sul quale ormai convergevano, sebbene vaghi ed imprecisi, i nostri sospetti, non avevo più motivo di trattenermi al ristorante. Con un pretesto qualunque Madeley mi seguì nel mio studio. L'identità di Meavy col giovanotto che aveva presentato lo chèque sul deposito di Tomaso Brandreth morto da quasi vent'anni, rendeva molto verosimile la supposizione che Zavala non

fosse estraneo a quel misterioso episodio; ma la presenza dell'amico mio in quel momento e la insolita gravità assunta dal suo volto e dai suoi modi mi fecero presentire che egli volesse richiamare la mia attenzione sulla possibilità ben più impressionante che un altro vi fosse implicato.

— Ora che non vi resta più alcun dubbio sulla sincerità e sulla attendibilità della signorina Redfern, — egli cominciò, riprendendo il tono ufficiale con una prontezza ed una deferenza cerimoniosa che rasentavano il ridicolo, — mi permettete, signore, di esporvi una mia idea che le sue parole hanno or ora confermato?

— Senza dubbio, — risposi. — Perchè non me ne parlaste anche prima?

— Perchè speravo di ingannarmi; ma la scoperta che l'uomo al quale Zavala indicò il signor Crucible ed il portatore dello chèque sono una sola e medesima persona dissipò ogni dubbio. D'altra parte, — egli aggiunse dopo breve esitanza, — io non sono che un cassiere subalterno; e non so se, anche credendo di avere la certezza piena, debba permettermi di gettare il fango su uno dei miei principali.

— Prosegui pure, Roberto, — lo incoraggiai: — tanto, indovino ciò che ti brucia le labbra. Non si tratta forse di quei brani di carta, che trovasti per terra dopo la faccenda dello chèque, e... del signor Crucible?

Ignorando l'impressione prodotta in me dal singolare contegno del mio socio la sera innanzi, Madeley rimase sbalordito della mia chiaroveggenza.

— Sissignore, — disse poscia. — Sono quasi certo che nel momento in cui il signor Crucible venne allo sportello dietro la domanda di Meavy di parlare con uno dei capi della Casa, colui gli porse assieme allo chèque un pezzo di carta oblungo piegato in due. E mi pare anche che il signor Crucible, mentre confermava prontamente e recisamente il mio rifiuto di pagare, faceva il gesto di rompere qualcosa, in aria di distrazione forse non genuina.

Stimai conveniente troncare il colloquio.

— Vi ringrazio, signor Madeley, — risposi trincerandomi io pure dietro le forme burocratiche. — Rifletterò a quanto mi avete comunicato

Se la condotta di Simone Crucible appariva molto equivoca, quanto al resto mi trovavo di fronte al buio più fitto. Non riuscivo ad immaginare quali rapporti potessero esistere fra lui e Zavala, anzi non ero neppure ben certo che si conoscessero. Meavy mi appariva più che altro come uno strumento in mano altrui, un semplice emissario incaricato di procurarsi accesso presso l'unico capo presente della ditta per mettergli in mano senza dar troppo nell'occhio il significante biglietto. E il fatto che egli stesso aveva poi indicato il mio socio ad una terza persona, all'uomo tozzo e nerboruto che si era fatto vedere al « Gladstone » un'unica volta, tendeva a dimostrare nello spagnuolo una grande premura di sfuggire alle possibili osservazioni, e sopra tutto di evitare ogni contatto diretto con l'incognito dai connotati sospetti: premura che non prometteva nulla di buono.

Ad ogni modo, di una cosa potevo sincerarmi subito; se cioè il nome di don Raimondo Zavala fosse o meno familiare a Crucible. Deciso a venirne in chiaro, raccolsi alcune carte che richiedevano la sua firma, mi recai nel suo studio, e mentre egli finiva di sottoscrivere, gli annunciai come di sfuggita:

— Intanto che eravate a colazione ho aperto un nuovo conto corrente. Oh, cosa da poco; ma in questi tempi di concorrenza spietata non conviene mostrarsi esigenti. Si tratta di un cliente un po' fuori del comune.

— Avete ragione; per quanto piccolo, non bisogna mai trascurare un affare, — egli approvò con la massima naturalezza. — E in che modo il cliente diversifica dagli altri? —

— Appartiene al mondo teatrale. Si chiama Raimondo Zavala.

Il volto magro ed allungato rimase perfettamente impassibile.

— Uno straniero, a quanto pare, — osservò il mio socio in tono meglio che calmo, indifferente. — Avete prese le informazioni necessarie sul suo conto? Oh, ma già è inutile domandarvelo: prudente lo siete sempre quanto basta.

— Venne con un biglietto di presentazione di Murgatroyd; è l'agente di Manuela Vasquez, la nuova ballerina spagnuola del « Partenone ».

— Bene, bene; finchè non vuol ritirare più della somma depositata, non c'è niente da dire.

La notizia non lo aveva turbato in alcuna guisa. Egli non aveva mai sentito nominare Zavala, o, se mai, non certo in relazione ai fatti che tanto mi interessavano; a meno che la sua forza di dissimulazione fosse anche maggiore di quanto avessi sin qui esperimentato. Il fremito quasi impercettibile delle sopracciglia che era in lui l'unico segno visibile di emozione non si manifestò neppure per un attimo, e gli occhi grigi e penetranti, profondamente incassati nell'orbita, seguitarono a fissarsi nei miei con la tranquillità inalterata di chi non ha nulla da nascondere.

— A proposito, — ripigliai prima di uscire — don Zavala mi regalò un palco al « Partenone », per sabato sera. Mi dicono che quella Vasquez sia davvero una ballerina eccezionale e che valga la pena di vederla. Se voleste favorirmi...

Il signor Simone alzò la mano in segno di protesta.

— Caro Callshot, in certi siti non amo andare, — interruppe; ma io proseguii senza scompormi:

— Potreste condurre la signorina Luciana. Si pranzerebbe insieme al ristorante e poi si andrebbe al teatro. Bene inteso, nel palchetto c'è posto anche per la signora Gellybrand, — mi affrettai a soggiungere, com'era di dovere.

La faccia del vecchio puritano si spianò come per incanto.

— Questa è un'altra faccenda, — dichiarò con tutta la cordialità di cui era capace. — Dimenticavo che ospito in casa mia una ragazza giovane e sana e che mi corre l'obbligo di divertirla quanto posso. Poichè siete così gentile, farò uno strappo per una volta tanto alle mie abitudini, per amor di Luciana.

La pronta adesione del mio socio all'invito e l'idea che fra poco avrei potuto passare una serata assieme alla affascinante ragazza, mi fecero momentaneamente dimenticare il fiasco che avevo fatto con la mia do-

manda a proposito di Zavala e mi avviarono la mente verso pensieri assai più lieti di quelli che l'avevano occupata nelle ultime ventiquattro ore.

Contribuivano a questa relativa sicurezza, per così dire, a questo stato di tregua, due fatti: la scomparsa di Meavy, di Zavala e dell'incognito dall'aspetto atletico che secondo l'affermazione di Maria Redfern non s'erano più fatti vedere al ristorante, e il risultato dell'inchiesta sull'assassinio del marinaio straniero. Ne lessi con la massima attenzione il resoconto sui giornali. Perdurava completo il mistero sugli autori del delitto, sulle sue circostanze, sul movente; ma da nessuna delle testimonianze, a dir vero poco numerose, risultava che il disgraziato avesse avuto rapporti con persone i cui connotati corrispondessero a quelli dei tre individui ormai da me considerati come sospetti. Tal quale nel caso del signor Fanshaw, l'inchiesta dietro domanda della polizia fu rinviata a quindici giorni.

Fu quindi in disposizioni di spirito abbastanza serene che il sabato sera mi recai ad aspettare i miei invitati al « Carlton », il ristorante scelto di comune accordo pel pranzo. La gioia che mi riempì l'animo alla vista di Luciana, più bella, più affascinante che mai nell'animazione del volto, nella letizia quasi infantile del sorriso, mentre stendendomi amichevolmente la mano pareva già pregustare l'imminente divertimento, si acuì anche maggiormente allorchè constatai come dietro a lei scendeva dall'automobile che li aveva condotti il suo tutore soltanto. L'arcigna signora Gellybrand non aveva creduto bene di onorarmi con la sua presenza e ne provavo un sentimento inconfessato di liberazione.

— Aveva l'emicrania — mi sussurrò la ragazza, dopo che Crucible ebbe fatto le scuse della sorella — ma autentica, non come la mia dell'altra sera.

— La vostra è di gran lunga preferibile — risposi porgendole il braccio ed entrando con lei nell'albergo — sebbene non riesca ad immaginare perchè ve la siate attribuita. Infatti, nulla accadde di ciò che mostravate di temere.

— Oh, questa sera non temo proprio di nulla! — ella protestò allegramente, volgendo in giro i superbi occhi neri scintillanti di piacere. — Non penso che a divertirmi, ve lo assicuro.

Pranzammo senza fretta; la signorile bellezza dell'ambiente, riccamente ma sobriamente decorato, inondato di luce, adorno di fiori, la squisitezza dei cibi, la raffinata eleganza del pubblico che affollava le sale, invitavano a trattenersi a lungo; e se la mia leggiadra ospite, nuova alle attrattive della Londra mondana, mostrava di interessarsi a tutto e di apprezzare tutto con buon gusto innato e con entusiasmo giovanile, dal canto mio godevo intensamente della sua compagnia, della sua conversazione vivace, del suo sorriso birichino.

Simone Crucible rappresentava molto bene la sua parte di padre nobile: corretto e dignitoso come sempre, parlava poco, lasciandoci quasi l'illusione di trovarci a quattr'occhi; ma la sua faccia austera si spianava a quando a quando per assumere un'espressione di tranquilla benevolenza paterna, allorchè la sua pupilla manifestava più apertamente e più rumorosamente il suo godimento o si permetteva di prenderlo in giro con quella grazietta impertinente ed ingenua che le era propria. E in fede mia, non era poca cosa provocare impunemente un uomo come quello, pronto sempre al rimprovero freddo e pungente; anzi più bella prova del fascino irresistibile che emanava da quella cara figurina muliebre non avrei saputo immaginare.

Avevo fatto bene i conti: quando la mia automobile elettrica, che secondo i miei ordini ci aspettava all'uscita dal Carlton, ci depose alla porta dell'elegante teatro di varietà, mancava poco più di un quarto d'ora alla comparsa in iscena della Vasquez, le cui danze spagnuole costituivano la sola parte interessante dello spettacolo. La sala era già piena, quantunque i primi « numeri » valessero assai poco. L'inchino cortese, quasi ossequioso col quale mi accolse il portiere poi che gli ebbi mostrato il biglietto datomi da Zavala, dissipò la strana impressione quasi di imbarazzo che mi aveva colto mio malgrado nell'entrare per la prima volta in vita mia al teatro senza pagare; e la vista del palco messo a mia disposizione, il migliore di tutta la sala per posizione, per ampiezza e per lussuosità di decorazione interna, mi persuase che lo spagnuolo sapeva esercitare a perfezione e con garbo di vero signore l'ospitalità. Il fatto poi di non averlo incontrato nei pressi della porta come mi aspettavo, mentre appariva una nuova dimostrazione del suo fine tatto, valse ad allontanare dall'animo mio il sospetto inconfessato che quell'invito nascondesse un'insidia. Perciò presi possesso del nostro bel posto senza ombra di inquietudine, compiacendomi delle sommesse esclamazioni di meraviglia che il piccolo e grazioso antipalco abbondantemente provvisto di specchi, le tende di seta formanti portiera, le comode poltrone mobili strappavano man mano alla mia giovane compagna. Sedemmo uno accanto all'altra in prima fila; ma il mio socio non volle imitarci a nessun patto per quanto lo pregassi ed osservassi che nel davanti del palco ci si poteva stare in sei con comodo.

— Farebbe torto alla serietà della banca nostra, se ci vedessero tutti e due in un teatro di varietà — finì col dichiarare ritirandosi in un angolo, nell'ombra.

— Sono curiosissima di vedere questa famosa danzatrice spagnuola — esclamò Luciana, mettendosi a sedere dopo avere gettato un'occhiata al programma. — Ancora un numero e poi viene la sua volta. Il suo stesso nome mi suona così simpatico... Mi fa venire in mente il mio paese, il mio caro Cile.

— Hai già inteso parlare di questa Manuela Vasquez? — chiese Simone Crucible; e la sua voce suonava insolitamente rauca ed incerta.

— No davvero, sebbene il nome di Vasquez e più ancora quello di Manuela sieno comunissimi fra noi; ma non ricordo di averli mai intesi uniti insieme.

Nel rispondere ella s'era voltata a guardare in viso il suo tutore; ma ad un tratto fece un brusco gesto ed il suo occhio andò a posarsi altrove, dietro a lui, su una finestrina vetrata che si apriva sull'antipalco. E mentre fissava intensamente quel posto, uno strano cambiamento si produsse nella sua fisionomia. Impallidì d'improvviso, poi le guance le si copersero di vivo rossore mentre gli occhi, fino allora sfavillanti di letizia, si sbarravano in una espressione di muto orrore.

Anche Crucible si accorse della violenta emozione che la trasfigurava tutta, perchè si girò a sua volta sulla seggiola e seguì la

direzione delle sue pupille. Mi parve che durasse fatica a trattenere un grido; certo, i suoi lineamenti, d'ordinario così immobili, si contrassero in una smorfia dolorosa.

E quando, dopo averli per un attimo contemplati entrambi in preda al più vivo stupore, volsi io pure l'occhio da quella parte, non durai fatica a comprendere: sulla sporgenza del finestrino, a metà mascherato da un lembo del cortinaggio, era un orologio a polvere, identico a quello che avevo visto nel mio salotto, e com'esso col bulbo superiore quasi vuoto.

CAPITOLO VII.

Fra le quinte.

Rimasi così colpito dalla vista dell'orribile araldo di morte che sul momento non ebbi forza nè di parlare nè di muovermi e non pensai neppure a ricorrere al semplicissimo mezzo di difesa che la prima volta era bastato a mettere in fuga l'assassino. Altri mi prevenne, e precisamente colei che meno di tutti al mondo avrei voluto sapere implicata nel sinistro mistero: alzandosi prontamente, Luciana Brandreth passò dinanzi al suo tutore senza proferir parola, uscì nell'antipalco e capovolse l'orologio, poi, sempre in silenzio, tornò al suo posto e si rimise a sedere.

Aspettavo con ansia indicibile di udire ciò che direbbe, quale spiegazione addurrebbe al suo atto, ed un'occhiata furtiva gettata su Simone Crucible mi apprese come egli dividesse la mia attesa commossa. Ma la voce della giovane suonò calma e sicura, animata soltanto da una blanda curiosità, come se quell'incidente fosse stato del tutto privo per lei del suo carattere oscuramente tragico. Pareva avere dimenticata la segreta apprensione che la sera del nostro primo incontro, a Villa dell'Olmo, l'aveva spinta a simulare una indisposizione improvvisa per avere agio di mettermi in guardia contro il pericolo che minacciava la mia vita. O forse la rammentava benissimo, e con uno sforzo incredibile in una ragazza dall'apparenza così sincera e spontanea, era riuscita a nascondere in quel brevissimo intervallo i moti dell'animo...

— Che strana cosa! — esclamò soltanto —, ed è anche più curioso che l'abbiano messa lì!

— Farà parte del fabbisogno teatrale, — risposi tanto per dire qualcosa —; ed un inserviente l'avrà lasciata per distrazione in quel posto poco adatto.

Ero tutt'occhi e tutto orecchi, perchè mi aspettavo ad ogni istante di sorprendere un movimento di fuga, un rumore sia pure lieve che mi consentisse di riconoscere nell'incidente una ripetizione di quello svoltosi di recente nelle mie stanze. Ma nulla accadde di anormale. Proprio in quella l'orchestra intonò un breve preludio annunciante l'uscita di un basso comico americano, e Luciana concentrò visibilmente tutta la sua attenzione sulla scena. Colsi con premura l'occasione di rivolgere una occhiata al mio socio, il quale non si era ancora rimesso dalla scossa provata. Le folte sopracciglia bianche vibravano sempre furiosamente e il volto conservava l'aspetto spettrale di poco prima. In risposta alla implicita interrogazione che era nel mio sguardo, egli alzò l'indice tremante e lo portò verticalmente alle labbra invitandomi al silenzio.

Che significava quel gesto? Dovevo vedere in esso soltanto una affettuosa premura verso quella cara fanciulla che in breve tempo era riuscita, lo capivo benissimo, ad insinuarsi nel suo cuore arido e chiuso, il desiderio di risparmiarle, con la piena conoscenza della portata di un episodio apparentemente futile, una impressione violentemente penosa? O non piuttosto lo spingeva ad evitare spiegazioni e discussioni un motivo ben altrimenti grave? Se egli stesso, il mio socio, avesse collocato in quel posto l'orologio a polvere, d'accordo con qualcun altro incaricato d'una parte più attiva? e se la sua emozione fosse dovuta, anzichè all'idea del mio pericolo, alla scoperta prematura del sinistro oggetto che doveva equivalere ad un segnale, ed al conseguente fiasco del secondo attentato?...

Certo, se l'orologio non era già là nel momento in cui prendemmo possesso del palco, egli solo poteva ragionevolmente averlo posato, poichè nessuno era entrato dopo di noi e nessun rumore, sia pur lieve, nessun movimento aveva attratto la mia attenzione nel breve intervallo fra il nostro ingresso e la vista che tanto ci aveva sconcertati.

Ad ogni modo, allora come allora, era ozioso cercar di decifrare l'enigma. Per salvare le apparenze, mi occupai di nuovo della mia ospite che aveva ricuperata l'abituale serenità, almeno per quanto potevo giudicarne, e sembrava divertirsi un mondo alle spiritosaggini non sempre nuove ed ai gesti comici del macchiettista. Quando egli si ritirò, Luciana unì il suo applauso a quello rumoroso del pubblico e mi guardò negli occhi come per invitarmi a ridere ed a batter le mani con lei. Ogni traccia di emozione era scomparsa dal suo mobile volto.

— Bello, bello! — mormorò con convinzione —: ma adesso vedremo, credo, anche di meglio.

Sulla scena, fino allora chiassosamente illuminata, si diffuse d'improvviso una penombra crepuscolare dai toni caldi eminentemente suggestiva, mentre un preludio caratteristico dei legni annunciava imminente l'arrivo della danzatrice. Poi, su una breve frase impetuosa e bizzarra dell'orchestra, sottolineata dal rapido batter dei timpani, Manuela Vasquez apparve, si spinse con passo leggero che sfiorava a pena la terra fino alla ribalta e rimase brevemente immobile in un atteggiamento pieno di grazia, rispondendo con un affascinante sorriso all'entusiastico saluto del pubblico, di cui era diventata la beniamina. Era incomparabilmente bella, della bellezza ardente e forte delle figlie del sud. La persona snella, dalle linee morbide e flessuose, i capelli e gli occhi nerissimi, la pelle di un bruno dorato quasi vi scorresse sotto un raggio di sole, le labbra rosse come un fiore dei tropici che si schiudevano su una doppia fila di dentini regolari, d'una bianchezza abbagliante, la facevano vagamente rassomigliare alla ragazza seduta al mio fianco. Ma a questi caratteri generali etnici, spiccatissimi in tutte e due, si limitava l'analogia: la bellezza di Manuela Vasquez aveva in sè un che di felino, di fiero insieme e di subdolo che invano avrei cercato in Luciana. Ella mi richiamava irresistibilmente al pensiero l'immagine di una giovane pantera indomata dagli artigli micidiali, terribile nell'odio come nell'amore.

La danza cominciò, accompagnata da una sommessa melodia dei violini appassionata e triste; ed era veramente spettacolo degno

di elettrizzare le folle. Le membra agilissime, perfette nella forma come quelle di una statua antica, avevano volta a volta movenze leggiadramente aggraziate, pose piene di languido abbandono e slanci dall'irruenza poco men che selvaggia. Ed era nell'insieme della composizione come in ogni particolare dell'esecuzione una armonia visibile attraverso i più bruschi contrasti; una nota personale originalissima, un senso d'arte vera che metteva la giovane spagnuola molto al disopra delle innumeri dive e divette che fioriscono sulle scene dei caffè-concerti e dei teatrini di varietà. Altri potevano tacciarla di eccessività, di audacia, magari di scorrettezza; a me essa pareva comprendere ed incarnare a meraviglia la poesia del moto.

Alla fine della prima danza mi voltai verso Luciana per mettere in comune le nostre impressioni, che supponevo identiche; ma anzichè contemplare attentamente la scena come era da aspettarsi, la mia giovane ospite teneva il capo chino ed era occupata a disegnare od a scrivere col lapis su un pezzetto di carta che le posava in grembo. Credetti per un momento che facesse uno schizzo alla brava della ballerina, ma uno sguardo di traverso mi lasciò intravvedere delle parole.

— Sì: è meravigliosa — rispose in tono freddo, distratto, alle mie parole di ammirazione genuina; poi, mentre io tacevo sconcertato, piegò la carta a triangolo come fanno i ragazzi coi biglietti clandestini scambiati a scuola, avvicinò la bella testa alla mia e mi disse piano ma con l'accento risoluto di chi prende il suo coraggio a due mani per un passo grave:

— Signor Calshot, ho bisogno di un grande favore da voi. Portate queste righe a donna Manuela Vasquez, ma subito, appena uscita di scena. Resterà nel suo camerino a riposare un poco, prima di andarsene, suppongo. Fate in modo di arrivare fino a lei, vi prego, anche se doveste corrompere qualche inserviente, ma non mi negate quanto vi chiedo; e badate a consegnare il biglietto direttamente nelle sue mani.

Al colmo dello stupore, mi guardai istintivamente in giro, curioso di sapere come Simone Crucible accoglierebbe la strana domanda della sua protetta. Ma egli non c'era; attraverso la porta vetrata dell'antipalco, lo vidi passeggiare su e giù nel corridoio, tutto accigliato.

— Il mio tutore è andato a prender aria — disse la giovane con una risatina maliziosa: — se così non fosse non avrei osato parlarvi d'una cosa simile. Andrete, signor Calshot? Non ne dubito perchè fino dal primo giorno in cui vi conobbi capii di avere in voi un amico.

Come avrei potuto resistere, già bene avviato com'ero verso la completa dedizione, alla eloquente preghiera di quegli occhi ammaliatori, umidi d'una lacrima non versata, a quell'incantevole sorriso velato da un'ombra di malinconia? Nondimeno non volli cedere senza tentare almeno una debole protesta: l'orologio a polvere rimasto come un mònito sulla sporgenza del finestrino, mi rammentava troppo che non vivevo in una atmosfera normale e che dovevo procedere con la massima prudenza.

— Dunque conoscete quella Manuela Vasquez, sebbene abbiate poco fa affermato il contrario? — chiesi. — Prima di assumere la commissione che mi affidate, amerei mi faceste qualche schiarimento in proposito.

Ma la mia osservazione non produsse l'effetto che ne aspettavo. Scambio di rispondere o di confondersi, Luciana mi guardò fisso con angoscia vera e le lacrime di cui prima sospettavo soltanto l'imminenza tremolarono in realtà sulle lunghe ciglia.

— Non rifiutate, ve ne prego! — disse, supplichevole —: non ho altri a cui ricorrere, ed ora come ora, non posso parlare. Abbiate fiducia in me, fate quanto vi chiedo ciecamente, senza cercare di comprendere; altrimenti sarei costretta a rinunciarvi e mi rincrescerebbe, tanto, tanto...

Proprio in quella l'orchestra attaccò il preludio della seconda danza che era anche l'ultima; senza più pensare a nulla, trascinato, vinto, tesi la mano a prendere il foglietto ripiegato.

— Date qui, e non vi tormentate, povera piccina — sussurrai. — Mi spiegherete poi, quando e se vorrete.

Ella mi ringraziò con una lunga occhiata eloquente, e senza più scambiare parola aspettammo la fine del « numero »; appena donna Manuela si ritirò definitivamente fra le quinte, mi alzai ed uscii dal palco, urtando quasi in Simone Crucible che rientrava.

— Confesso che quelle sguaiataggini non fanno per me — dichiarò egli a guisa di giustificazione per la sua assenza —: mi disgustano, ecco. Ma adesso non mi muovo più.

— Vado un momento fuori a fumare una sigaretta — replicai —; torno subito, s'intende.

Mi stupii un poco ch'egli non mi parlasse dell'incidente dell'orologio a polvere, che rimaneva sempre allo stesso posto a ricordarci la sua comparsa misteriosa. Nulla di più naturale che mi interrogasse od esprimesse la sua sorpresa, la sua inquietudine ove si sentisse la coscienza tranquilla e non temesse di compromettersi. Il suo silenzio mi impensieriva e mi induceva a chiedermi mio malgrado se non avessi commesso una grave imprudenza lasciando soli quei due che certo la sapevano più lunga sul sinistro mistero di quanto volessero far credere.

Comunque, era troppo tardi per tornare indietro decentemente. Alla estremità del corridoio, proprio a due passi dal nostro palco che era il primo della fila, era una porticina recante la scritta: « Ingresso riservato »; ne tentai la maniglia nella supposizione che mettesse alla scena. La fortuna mi assisteva; essa era aperta e mi trovai ad un tratto in mezzo al tramestio, all'apparente disordine che caratterizzano il dietroscena di uno spettacolo vario e complicato. Le piccanti canzonettiste con la faccia generosamente dipinta, le spalle nude ed i vestiti di una bizzarra eleganza, gli acrobati dalle maglie attillate e dai muscoli possenti, i pagliacci grotteschi, infarinati e petulanti, gli specialisti di ogni sorta che aspettavano il loro turno ciarlando e ridendo rumorosamente, si trovavano frammisti agli accenditori, ai manovali, agli inservienti che correvano su e giù in aria affaccendata attendendo alle loro molteplici mansioni; e su tutto aleggiava una leggera nebbiolina e quell'odore speciale misto di polvere, di gas e di vernice che alla gente di teatro produce lo stesso effetto della tromba su un cavallo da battaglia.

Avevo appena messo piede in quel pande-

monio che un uomo in abito nero col cappello sulle ventiquattro ed un enorme sigaro in bocca, evidentemente il direttore di scena, si staccò da un gruppo di ragazze in gonnelline corte, con le quali stava discorrendo e mi mosse incontro chiedendomi che cosa volessi.

— C'è don Raimondo Zavala? — chiesi dopo essermi assicurato con una rapida occhiata che non si trovava fra i presenti, e fidando nella mia buona stella. — Sono quasi suo amico e vorrei pregarlo di presentarmi a donna Manuela Vasquez che non ho il piacere di conoscere di persona ma alla quale devo consegnare un biglietto in proprie mani.

— Don Raimondo non c'è — rispose l'altro gentilmente. — Se non isbaglio, siete il signore al quale egli offerse un palco distinto? Bene, bene, in tal caso posso condurvi io stesso al camerino della señorita. Danza a meraviglia, vero?

Gli risposi sinceramente che non avevo mai visto nulla di più perfetto nè di più interessante in fatto di ballo, ed egli incoraggiato dalle mie parole divenne espansivo mentre mi guidava per una rete intricata di anditi, di corridoi e di scalette.

— Come artista non ha chi la superi, — disse — ed è un vero tesoro per un'impresa. Ma che carattere! E' furiosa come un gatto selvatico e furba come una scimmia. Spero non verrete da lei per litigare? — soggiunse con un'ombra di inquietudine nella voce. — Quando va in collera è capace di volere stare poi due giorni senza mettere piede sulla scena.

Mi affrettai a rassicurarlo ripetendogli che venivo soltanto come messaggero, ed il mio accompagnatore aperse allora, senza picchiare, uno degli usci in fila che mettevano negli stanzini da toeletta degli artisti.

— Un signore vuol parlarvi, donna Manuela — annunciò invitandomi col gesto ad entrare, mentre io, sorpreso nella mia inesperienza da ciò che mi pareva una inqualificabile mancanza di riguardo, esitavo sulla soglia. — Un amico di don Raimondo.

La famosa ballerina sedeva allo specchio presentandomi un paio di spalle formose ed una abbondante massa di capelli neri mezzo sciolti che il parrucchiere stava riordinando dopo i guasti prodotti nella pettinatura dalla foga della danza; ma gli occhi grandi e luminosi che vidi riflessi davanti a me, mi richiamarono instintivamente alla memoria quelli che avevano luccicato pochi giorni prima nel mio salotto dietro una maschera di velluto. Mi diedi mentalmente del visionario rammentando come la stessa idea mi fosse venuta a proposito di Luciana Brandreth.

Prima che avessi potuto pronunziar parola, donna Manuela, che alla sua volta mi aveva scorto nello specchio, si alzò bruscamente e mi si piantò davanti chiedendomi in ottimo inglese e in tono seccato chi fossi e che volessi da lei.

— Fui incaricato di portarvi questo biglietto, — risposi salutandola con un inchino e porgendole il pezzo di carta piegato a triangolo.

Ella aggrottò le ciglia nel constatare che non era sigillato e mi avvolse in uno sguardo diffidente che diceva chiaro come mi stimasse capace di una indiscrezione. Tuttavia poi che ebbe letto le poche righe scritte affrettatamente a lapis, l'espressione di durezza che era nel suo volto si raddolcì alquanto.

— Sapete lo spagnuolo? — mi domandò sollevando gli occhi dalla carta.

— No, affatto, donna Manuela, — dichiarai pronto. — So il mio dovere e non mi sarei mai permesso di spiegare quel foglietto; ma se anche l'avessi fatto, state pur sicura che non avrei capito parola.

Sia che non mi credesse, sia che l'importanza di quanto Luciana le scriveva e la necessità del segreto assoluto fossero tali da giustificare ai suoi occhi una prova che suonava per me insulto aperto, la giovane mi si avvicinò di un passo e lentamente, senza togliermi gli occhi di dosso, pronunciò una lunga frase incomprensibile, che supposi fosse spagnuola ma che mi fece l'effetto di una successione di suoni vuota di senso.

Mi misi a ridere e scrollai la testa.

— E' inutile, signorina, — protestai. — Non mentivo poco fa, quando affermai di non conoscere la vostra lingua così armoniosa.

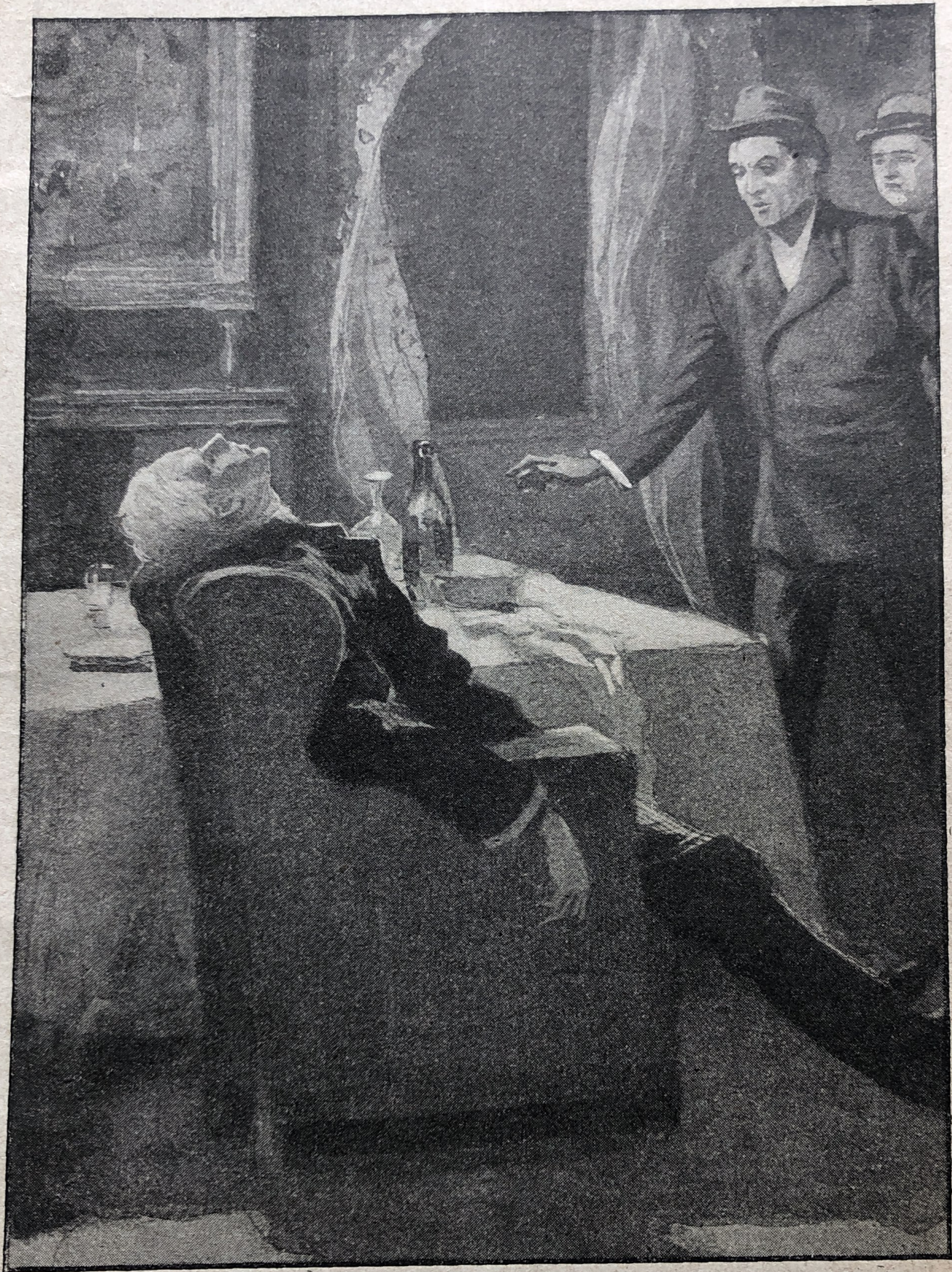
Le pupille che mi avevano fissato intensamente come se volessero leggermi in fondo all'anima, assunsero una espressione più benevola ed un sospiro di sollievo uscì dal petto della bellissima straniera.

— Sì, — dichiarò, — sono ormai certa che non mi ingannate. Perchè, vedete, le parole che vi rivolsi vi avrebbero messo in corpo, se le aveste comprese, uno spavento così grande che, per quanto capace di dominarvi, non avreste saputo nascondermelo. Ed ora, ascoltatemi bene: tornate dalla persona che vi ha mandato, e ditele a mio nome, ditele... — si interruppe come per cercare i termini adatti, poi ripigliò con un gesto d'impazienza —: Insomma, ditele semplicemente: «Imbecille!» Sono poco pratica di inglese e, poichè non ho nè tempo nè voglia di scrivere, non saprei esprimere meglio ciò che ho in animo di dire.

Data la stupefacente risposta, donna Manuela Vasquez mi voltò le spalle chinando appena il capo a guisa di saluto e si abbandonò di nuovo alle mani del parrucchiere che era rimasto immobile accanto alla toeletta ad aspettare. Uscii senza replicare parola, pago in fondo di avere eseguito bene o male il mio incarico, ma molto imbarazzato circa al modo di riferirne il risultato a Luciana.

Mi diressi alla meglio da solo attraverso il dedalo pel quale ero già passato una volta, finchè giunsi alla porta che dava nel corridoio. Nel momento stesso in cui mi voltavo per richiuderla dopo uscito, intesi dei passi precipitosi alle mie spalle ed un momento dopo barcollai sotto una violentissima spinta che mi mandò a sbattere con le spalle contro il muro; ed ebbi la fuggevole visione di un uomo corto e grosso che, voltando la testa da un lato, si precipitava entro la porta dalla quale io stesso ero passato allor allora in senso inverso.

Non avevo potuto distinguerne nemmeno questa volta i lineamenti, pure lo avevo riconosciuto egualmente con certezza; e il fatto della sua comparsa così fulminea, come se fosse sorto dalla terra, mi riempì di orrore.

Perchè di dove poteva venire colui se

Abbandonato su una poltrona accanto alla massiccia tavola da pranzo, Simone Crucible giaceva immobile.

non dal palco nostro che aprivasi primo dopo l'ingresso alla scena? Entrai col cuore che mi batteva forte, e i miei peggiori presentimenti mi apparvero più che giustificati. La leggiadra figura di Luciana giaceva a terra immobile e Simone Crucible, chino accanto a lei, le posava sul cuore una mano tremante.

CAPITOLO VIII.

Un arrivo da New York.

Al vedermi entrare, il mio socio si rizzò in ginocchio, pallido come un morto, ma con un'espressione quasi di gioia nei profondi occhi grigi.

— E' soltanto svenuta, sia ringraziato Iddio! — disse guardando in atto spaurito oltre la mia spalla, verso l'uscio dell'antipalco. — Avete visto quell'uomo?

— Sì: lo incontrai mentre entrava correndo nella porta che conduce sulla scena. Cosa ha fatto? che è accaduto, veramente?

— Esso venne nel nostro antipalco e si fermò per un istante davanti al finestrino, a spiare. Nel vederlo Luciana cadde dalla sedia, priva di sensi. Ma in realtà non ha fatto e neppur tentato nulla — soggiunse il mio socio con un curioso accento che pareva quasi di scusa. — Ha guardato, più che noi due, quell'orologio a polvere, poi se ne è andato subito, proprio quando voi stavate per rientrare.

Suonai allora il campanello ed ordinai ad un cameriere, che era subito accorso, del whisky.

Sotto l'influsso del liquore stimolante, Luciana non tardò a rinvenire. Sorridendomi dolcemente con l'occhio attraverso le lunghe ciglia, ella ci chiese scusa a tutti e due della sua «stupidaggine». Forse mi ingannavo, ma credetti di scorgere sul suo viso un senso di consolazione nel riconoscermi, chino su di lei a porgerle soccorso.

— Sono stata una sciocca — ripetè alzandosi ancora un po' vacillante, col nostro aiuto, e rimettendosi a sedere. — Dovevo sapere che non accadrebbe nulla... Ma quell'uomo aveva l'aria così terribile!...

— Via! — esclamai —: non vi spaventate per così poco, cara signorina; non è degno di chi sa maneggiare il lazo così bene e cavalcare da sola per la pampa a ridosso di un cavallo focoso! Poi, e questo è l'importante, chiunque sia, colui se ne è andato. Lo conoscereste, per caso?

— No: non l'ho mai visto prima d'oggi — ella rispose; poi accorgendosi che il suo tutore usciva nell'antipalco, soggiunse piano come un soffio: — Che vi rispose donna Manuela? avete un suo biglietto?

A malincuore, scusandomi per le ambasciate che ero costretto a fare, le ripetei l'unica scortese parola che la spagnuola le inviava; ma ella, anzichè sdegnarsi, chinò il capo in atto di approvazione ed abbozzò un sorriso.

— Proprio quello che supponevo — mormorò; indi, un po' troppo tardi per raggiungere l'effetto a cui mirava, in tono affettatamente sprezzante —: Volevo dire che non potevo aspettarmi di meglio da una ballerina da teatro di varietà.

L'ingenuo tentativo inteso a persuadermi che non conosceva quella donna, quasi che il fatto di averle scritto non bastasse a provare il contrario, mi sarebbe sembrato molto comico, ove non avesse costituito un nuovo anello nella catena di indizî che concorrevano a dimostrare come la fanciulla non fosse estranea al mistero che gettava un'ombra strana sulla mia vita. Comunque, nelle condizioni in cui ancora si trovava, sarebbe stata crudeltà da parte mia voler approfondire le cose. Proposi invece che ci ritirassimo subito offrendo di accompagnarli entrambi a casa con la mia automobile, ciò che accettarono con premura. Nel momento in cui uscivamo dal palco, mi sovvenni dell'orologio a polvere e lo cercai con l'occhio; ma non lo vidi più sulla sporgenza del finestrino.

— Lo presi io; lo tengo qui, sotto il mantello — mi sussurrò all'orecchio Crucible che aveva colto a volo il mio gesto di sorpresa. — Mi preme anzitutto evitare una pubblicità che potrebbe riverberarsi sulla nostra banca.

— Mi avete semplicemente prevenuto — risposi secco secco. — Io pure sono alieno dal provocare discorsi.

Durante la strada, che percorremmo a grande velocità, Luciana non fece che ciarlare allegramente saltando da un argomento all'altro, con la leggera esaltazione di chi si sia tolto dal cuore un grave peso. Giunti a Villa dell'Olmo, il mio socio mi invitò a fior di labbra ad entrare ed a bere un bicchiere di vino, ma non credetti opportuno accettare: la gaiezza della sua pupilla mi pareva un po' forzata, e dopo la violenta emozione provocata in lei a due riprese dagli incidenti della serata, valeva meglio lasciarla coricare subito.

Mentre il signor Simone si voltava ad infilar la chiave nella serratura, ella mi stese la mano dicendo:

— Buona sera, signor Calshot, e tante grazie della vostra cortesia —; poi chinandosi rapidamente, soggiunse, piano come un soffio —: Questa sera credo di avervi salvata la vita; la prossima volta l'orologio a polvere segnerà la mia fine.

Prima che avessi tempo di pronunciare una sola parola, si era già allontanata con un balzo scomparendo entro la porta assieme al tutore, lasciandomi perplesso, più stupito, più commosso che mai.

L'indomani, domenica, una vecchia promessa, alla quale non potevo convenientemente mancare, mi obbligò a passare la giornata in campagna con una comitiva di amici; e ciò che mi accadde il lunedì assorbì in modo impreveduto tutto il mio tempo e tutta la mia attenzione.

Al mattino mi recai alla banca all'ora consueta e dopo avere sbrigata la corrispondenza, passai nello studio di Crucible pel quotidiano colloquio d'affari. Ero curioso di vedere che contegno assumerebbe dopo gli avvenimenti dell'antivigilia e sopra tutto se acconsentirebbe finalmente a liberarmi dalla promessa di non far denunce presso la polizia. Lo trovai calmo ed impenetrabile; ma nel momento stesso in cui varcavo la soglia, ebbi l'impressione che si fosse di lunga mano preparato a quella inevitabile intervista. Cominciò coll'entrar subito in argomento, ciò che fino a certo punto disarmò realmente le mie prevenzioni.

— Caro Renato, che orribile paura ho preso! — esclamò. — Non ho bisogno di dirvi, spero, che ringrazio Dio con tutto il cuore di sapervi sfuggito a quello che ormai sono costretto io pure a considerare un grave pericolo. Sul momento ho finto di non dare

importanza alla cosa per non turbare anche di più Luciana che era già abbastanza commossa; ma capisco che il ripetersi di un fatto simile dà parecchio a pensare.

— Avete fatto benissimo, — risposi, — quantunque a parer mio la signorina non sia rimasta tanto colpita dall'orologio a polvere, quanto dalla vista di colui che era forse venuto per assassinarmi. Ad ogni modo, non so se per caso o per deliberato proposito, ella ha fatto l'unica cosa giudiziosa in quel momento: ha capovolto l'orologio.

— Oh, senza dubbio fu per caso, — si affrettò a replicare il mio socio. — Ma mi preme anzitutto assicurarvi di questo; che se riuscii a contenermi davanti a lei ed a voi in modo così perfetto, non fu per indifferenza, ma perchè ebbi subito la convinzione che il gesto istintivo di quella cara fanciulla fosse bastato a scongiurare l'attentato. Ricorderete che anche voi, la prima volta, rovesciando l'orologio, faceste scappare quell'uomo. E così avvenne anche l'altra sera; egli venne, si avvicinò al finestrino e si allontanò di corsa appena vide che il bulbo superiore era quasi pieno.

— Capisco, — ripigliai in capo a breve silenzio —; ma se credete che sia piacevole sentirsi di continuo sotto l'incubo di una oscura minaccia... O non vi parrebbe meglio mettere a parte di tutto la polizia? In fine dei conti la nostra ditta è solidissima, e nessuno può avere motivi di odio o di vendetta contro di noi nel campo professionale.

Il caratteristico segno di emozione apparve, ben visibile, sulla faccia del mio vecchio compagno: le folte sopracciglia bianche cominciarono ad abbandonarsi ad una vera ridda, mentre protestava con calore, come quella sera in casa sua:

— No, caro Calshot, non ne fate nulla, vi prego. Gli attentati non sono diretti contro la banca come tale, sia pure. Non abbiamo nemici; e l'americano Fanshaw ucciso all'Hotel Mammuth, come il marinaio assassinato a Wapping, non ebbero mai nulla di comune con essa, sono il primo a riconoscerlo. Ma quando si saprà che anche noi siamo presi di mira, provate un poco a persuadere il pubblico che non abbiamo degli avversari feroci ed occulti; e da questo al supporci capaci delle peggiori ribalderie è breve il passo. Credete a me, figliuolo caro, la fama di uno stabilimento di credito è più delicata ancora di quella di una donna; e vorreste compromettere, rovinare forse in un giorno il bell'edificio che vostro padre ed io abbiamo innalzato a prezzo di lunghi anni di assiduo ed onesto lavoro?

Mai mi aveva parlato in tono così confidenziale e insieme con tanto fervore; era nella sua voce una emozione nuova, nel suo sguardo un'espressione angosciosa, quasi supplichevole. Insistere in quel momento equivaleva a mostrare troppo chiaramente che dubitavo della sincerità delle sue intenzioni.

— E così, — proruppi con impazienza, — dovrò starmene con le mani alla cintola ad aspettare un terzo attentato, forse più fortunato degli altri due?

— Tutt'altro, amico mio. Persisto nel credere che il vostro persecutore sia semplicemente un maniaco omicida, il quale rivolgerà la sua attenzione ad altri appena non vi abbia più sotto mano. Vi consiglio perciò di partire subito per un lungo viaggio all'estero senza dare a nessuno il vostro indirizzo; quando ritornerete, in capo ad un mese o due, quando vorrete, quel figuro vi avrà già dimenticato, ne sono certo, se pure non l'avranno arrestato e messo al sicuro. Nel frattempo non vi preoccupate per gli affari; penserò io a sostituirvi in tutto e per tutto.

— Ci penserò, — risposi evasivamente, ma ben deciso in cuor mio a non seguire il suo avviso: la presenza della donna sconosciuta allora del primo attentato, la prontezza con la quale Luciana aveva capovolto l'orologio e i suoi rapporti inconfessati con Manuela Vasquez, concorrevano ad escludere l'ipotesi del pazzo irresponsabile nella quale il mio socio si ostinava e facevano intravvedere qualcosa di più complesso e di più profondo che mi proponevo di dilucidare ad ogni costo.

— Vorrei fare una visita alla signora Brandreth, — dissi movendo verso l'uscio —: credete che possa trovarla in casa?

Crucible non lo sapeva di preciso, ma supponeva di sì, ed io uscendo dalla banca a lavoro finito, mi recai senz'altro a Hempstead. Ma una delusione mi aspettava; appena chiesi, come voleva la convenienza della signora Gellybrand, il cameriere rispose che era fuori e prima che avessi potuto replicar parola soggiunse che aveva condotta seco anche la signorina. E lo fece con tanta premura da indurmi nel sospetto che fossero invece in casa tutte e due. La villa è provvista di telefono, e forse Simone Crucible voleva tenermi lontano dalla sua pupilla per evitare possibili spiegazioni...

Tornai a casa mia, scontento di me e degli altri.

Nell'anticamera del mio appartamentino, il fido Baxter mi aspettava con visibile impazienza.

— Vi è un forestiero che vuol vedervi, signore, — disse piano, ammiccando al vicino salotto. — Non lo conosco e non volevo lasciarlo entrare; ma egli ha messo la mano nella tasca dei calzoni con certo gesto significativo mentre affermava di essere venuto apposta da New York per parlare con voi, che ebbi paura, lo confesso, ad insistere nel rifiuto.

— Un'altra avventura, caro Baxter, a quanto sembra. Questo tale non ha mica messo un orologio a polvere su qualche tavolo? — chiesi con una certa ilarità per tre quarti simulata.

— Nossignore; però mi ha rivolto una quantità di domande sul conto vostro, soggiungendo per incidenza che è un tiratore di primo ordine. Io risposi che non so nulla, che non mi occupo dei fatti vostri e siccome insisteva, lo lasciai solo.

Ordinandogli di tenersi pronto pel caso che occorresse chiamare una guardia ed atteggiando il viso a fierezza risoluta, entrai nel salotto. Quivi mi trovai davanti ad un uomo vecchiotto, piccolo e grasso con la faccia da cuor contento ed una grande espressione di bontà negli occhietti azzurri. Doveva essere un burlone di gusto discutibile, perchè associare quell'essere paffuto e roseo dall'aspetto serafico con l'uso delle armi da fuoco pareva il colmo dell'assurdo.

— Il signor Calshot? — chiese alzandosi e salutando con un sorriso gentilissimo, poco meno che affettuoso.

— Sono io, signore, e questa è casa mia. Ma vorrei sapere come mai vi siate permesso...

— Oh, non prendetela su questo tono, vi prego, — egli interruppe senza scomporsi, avvolgendomi anzi in uno sguardo di simpatia. — Potete ben credere che non avevo la più lontana idea di aggredire il vostro *factotum*; ma poichè ho da parlarvi di cose importanti, che non ammettono dilazione, e poichè egli difendeva l'ingresso con l'ostinazione e la ferocia di un cerbero, stimai necessario spaventarlo un poco per forzare la consegna. Mi chiamo Bartlett.

Sorrideva anche più amabilmente di prima, come se l'annunciazione del suo nome dovesse assicurargli la più espansiva delle accoglienze; e rimase evidentemente male alla vista della mia perfetta indifferenza e della muta interrogazione che era nel mio sguardo.

— Ma sì, Bartlett, — insistette —: Timoteo Bartlett, della ditta Bartlett e Fanshaw, di New York. Il povero Fanshaw, come sapete, fu assassinato la settimana scorsa all'Hôtel Mammuth.

Rimasi sbalordito. Perchè quell'uomo, che non conoscevo e che non poteva conoscermi, mi immischiava alla morte del suo socio in siffatta guisa da introdursi a forza in casa mia per parlarmi? Sentii che entravo in una nuova fase dell'impressionante mistero, e la necessità di procedere cauto nel sentiero irto di incognite che mi si apriva dinanzi, mi apparve chiara ed imprescindibile. Perciò ammisi in termini vaghi di aver inteso parlare di quel delitto ed invitai il signor Bartlett a sedere.

CAPITOLO IX

La montagna d'oro.

Il signor Bartlett accettò l'invito con premura ed assunse subito un tono confidenziale.

— Vedete, signor Calshot, la mia venuta in Europa è tutta opera di Francesca... scusate, volevo dire di mia moglie; la quale, fra parentesi, è inglese come voi. Dunque appena un telegramma ci avvertì che il povero Leonida Fanshaw non era più, Francesca volle assolutamente che mi mettessi in viaggio senza perdere un'ora, per procedere ad una accurata investigazione; ed eccomi qui. Sbarcai a Fishward oggi stesso a mezzogiorno in punto; appena arrivato a Londra, consultai la guida commerciale e venni da voi direttamente. Sapevo che a quest'ora le banche sono chiuse e che non vi avrei più trovato in ufficio; e vidi dall'indirizzo che stavate assai più vicino al centro che non il signor Crucible.

— Va benissimo; ma, in grazia, cosa ha a vedere la nostra ditta col signor Fanshaw? Egli non era cliente nostro.

L'americano mi guardò in aria di chi la sa lunga.

— No, infatti, nel senso strettamente professionale della parola. Tuttavia non eravate voi ed il vostro socio, interessati nell'affare che lo aveva condotto in Inghilterra, e non aspettavate di giorno in giorno la sua visita?

— Vi dò parola d'onore che la ditta Calshot e Crucible non ha nessun interesse in un affare del quale ignora la stessa esistenza e che io, personalmente, non seppi mai che esistesse al mondo un Leonida Fanshaw finchè non lessi nei giornali la notizia della sua morte. Che motivo avete dunque per associare la nostra Casa con questo deplorevole avvenimento?

Sul volto rotondo del signor Bartlett passò un'espressione di sorpresa e di perplessità, ed io notai come i suoi occhi bonariamente sorridenti fossero in pari tempo dotati di una forza di penetrazione che ero ben lungi dall'aspettarmi. Era come se l'ombra di un sospetto o quanto meno di un dubbio vi avesse scavato improvvise profondità.

— Strano, strano davvero! — esclamò egli. — Ad ogni modo, se ho sbagliato, la colpa non è mia, ma di quella benedetta Francesca... Però sarebbe duro aver fatto il viaggio per niente, perdendo una quantità di tempo, soffrendo il mal di mare ed annoiandomi maledettamente a bordo. Non posso tornare indietro così, senza aver tentato almeno qualcosa... Ne converrete anche voi, spero, giovanotto mio?

L'espressione suonava di una familiarità sconveniente. Tuttavia gli perdonai, meglio che in vista della sua età — doveva aver toccata la sessantina — perchè ardevo dalla curiosità di sapere.

— Infatti, signor Bartlett — risposi gentilmente. — Favorite spiegarvi.

— Non mi avete l'aria di un bugiardo — egli ripigliò dopo breve esitanza — ma vi assicuro che non è facile conciliare la vostra dichiarazione coi fatti. Vi dirò tutto e giudicherete voi stesso se mia moglie abbia avuto proprio torto pensando a certe eventualità.

E cominciò il suo racconto con chiarezza tutta americana. Dunque la ditta Bartlett e Fanshaw teneva a New York, nella Wall Street, un'azienda di commissioni in verghe d'oro e d'argento. L'anno prima il signor Leonida Fanshaw, in seguito a grave malattia, fu costretto a concedersi un lungo periodo di riposo, che i medici gli consigliarono di impiegare in un viaggio marittimo. S'era imbarcato a bordo di un grande veliero, un quattro alberi diretto ai porti del Cile, chiamato la *Speranza*, ed era tornato in capo ai dodici mesi prefissi perfettamente ristabilito in salute, ma in preda a viva eccitazione provocata da una scoperta grazie alla quale sperava di mettere mano su una enorme sostanza. Non volle diffondersi in particolari neppure col suo socio; gli disse soltanto, dopo molte insistenze da parte sua, che mentre la *Speranza* era ferma in certo porto per le consuete operazioni di carico e scarico, egli si era addentrato nel paese ed aveva inteso parlare di una meravigliosa miniera d'oro, tale da renderlo, ove avesse potuto acquistarla, addirittura miliardario.

— Una vera montagna d'oro, la chiamava il povero amico mio, — proseguì Bartlett; — ed esso non ebbe pace finchè non venne in Inghilterra per assicurarsi i titoli di proprietà. Non potei indurlo a dirmi perchè si trovassero colà nè a chi appartenessero: forse non lo sapeva neppur lui. Fatto sta che io stesso finii per incoraggiarlo a partire, tanto lo vedevo nervoso, distratto, disamorato dal lavoro ordinario. Gli promisi di fare la parte sua mentre era assente e lo vidi imbarcarsi quindici giorni fa, pieno di fiducia e con mille grandiosi progetti in testa. Una settimana dopo mi telegrafarono che era morto assassinato all'Hotel Mammuth.

L'omiciattolo rubicondo tacque. Convinto senza dubbio di essersi spiegato a sufficien-

za, ciò che in realtà non era. Solo l'allusione al Cile, patria di Luciana, mi aveva interessato, come un possibile addentellato ad altre più precise rivelazioni.

— Duolmi confessarvi che non capisco niente, signor Bartlett, — replicai.

Egli mi fissò in viso i vividi occhi azzurri, mentre dichiarava lentamente, scandendo ben bene ogni sillaba:

— Ignoravamo, mia moglie ed io, ciò che Fanshaw venisse precisamente a fare in Inghilterra. Era un uomo sano, ancora nel fior dell'età, intelligente e capacissimo di dirigersi da solo anche in un affare difficile e delicato; perciò non avevamo ombra di inquietudine sul suo conto e il telegramma annunciante la sua morte ci giunse come un colpo di fulmine. Superato il primo senso di stupore e di dolore, naturalmente cercai nei nostri uffici un possibile indizio e trovai soltanto questo indirizzo: «Calshot e Crucible, banchieri, Cornhill, Londra» scritto a lapis sulla sua tavoletta delle annotazioni.

Feci uno sforzo per nascondere la mia sorpresa. Considerate al lume di quanto mi era accaduto nella settimana precedente, quelle parole acquistavano un significato orribile: tuttavia comprendevo come per chi ignorasse i fatti, l'aver trovato il nostro indirizzo fra le carte del defunto potesse interpretarsi in dieci modi uno più innocente dell'altro.

— Forse il signor Fanshaw intendeva servirsi della nostra banca durante il suo soggiorno a Londra, — obiettai afferrandomi alla più ovvia fra le spiegazioni. — Se non lo fece fu perchè arrivò di sabato, dopo la chiusura, e morì la notte fra la domenica e il lunedì prima di poter muovere alcun passo.

— No, perchè recava seco una lettera di credito pel rappresentante in Inghilterra del nostro banchiere abituale, il quale non si chiama Calshot e Crucible.

— Ah... E in tal caso, caro signore, che cosa supponete, o meglio che suppone la signora Bartlett? Perchè, ripeto, il vostro socio ci era assolutamente ignoto prima del delitto, che ne rese famoso il nome in tutta la città.

Ero seccato e non riuscivo a nasconderlo; e la mia irritazione si acuì nell'udire l'americano prorompere in una sonora risata. Stavo per replicare in termini risentiti allorchè egli si affrettò a giustificarsi.

— Perdonatemi, signor Calshot; non ridevo di voi, ve lo assicuro, ma del bizzarro equivoco preso da mia moglie. Ora che vi vedo, che riconosco in voi una persona seria ed un perfetto galantuomo, la sua idea mi pare eccezionalmente buffa. Non s'era messa in testa che il povero Fanshaw e voialtri vi faceste concorrenza pel possesso della miniera e che aveste finito col sopprimerlo?

— La signora Bartlett dev'essere dotata di una immaginazione molto fervida, — esclamai rimettendomi a ridere alla mia volta. — Del resto, poichè non mi conosce, non posso sentirmi offeso se anche mi stima capace di assassinio.

— Oh, essa non vi accusa personalmente, — si affrettò a rettificare il mio visitatore con molta gentilezza. — C'è anche il signor Crucible.

Stavo per abbandonarmi ad un nuovo accesso di ilarità, ma il riso mi morì sulle labbra. La insinuazione contro il mio socio, intesa evidentemente solo a calmare il naturale risentimento che dovevo provare benchè non lo dimostrassi, era veramente così assurda da accoglierla scherzando? Dopo quanto era avvenuto negli ultimi giorni, potevo affermare in coscienza che egli fosse al disopra di ogni sospetto? e non avevo io stesso, vagamente sì e quasi contro la mia volontà ma a più riprese e senza sapermene liberare, concepito dei dubbi identici a quello brutalmente formulato dal signor Bartlett?

Ma il sentimento di doverosa solidarietà verso Crucible e il timore di compromettere assieme a lui Luciana Brandreth mi indussero ad una pronta protesta.

— Il signor Crucible avrebbe accolto, credo, le vostre ingiuriose ipotesi con equanimità molto, ma molto minore della mia, — disse. — E' un vecchio sulla settantina, di fama illibata ed incapace anche fisicamente di commettere delitti di sangue negli alberghi o nelle osterie. E vi ripeto per la terza volta che la nostra banca non si interessava affatto nè del defunto Fanshaw nè dell'altra vittima dell'orologio a polvere.

— Quale altra vittima? — chiese premurosamente Timoteo Bartlett, con espressione di sorpresa genuina nello sguardo.

— Ma sì: il marinaio assassinato a Wapping, nell'osteria del «Brigantino d'oro», — gli risposi spazientito; poi rammentando come egli fosse necessariamente partito da New York prima che i giornali vi diffondessero la notizia della seconda tragedia, gli raccontai rapidamente il poco che se ne sapeva.

— Diavolo, diavolo! è curiosissimo, — commentò l'americano. — Evidentemente si tratta di due episodi della stessa storia: sempre quella maledetta montagna d'oro... Perchè, vedete, una delle pochissime cose confidatemi dal povero Fanshaw fu che egli aveva appresa l'esistenza della miniera da un marinaio della *Speranza* e che lo aveva anzi condotto seco nel viaggio di esplorazione fatto all'interno del paese. Scommetterei un milione di dollari contro una patata che l'ucciso è proprio colui al quale Leonida dovette le prime informazioni. Egli non mi disse però che sarebbero venuti in Europa assieme, e ignoro quindi se agissero d'accordo o ciascuno per conto proprio. Comunque, si capisce che erano sulla buona strada tutti e due. Chi aveva subodorato i loro progetti? chi si proponeva di soppiantarli, di impadronirsi della miniera in loro vece?

La voce poco a poco era calata di tono come se egli parlasse fra sè e si sentisse invaso da progressivo scoraggiamento all'idea della propria impotenza di fronte all'indecifrabile mistero. E le ultime parole si spensero nel lieve rumore dell'uscio che si apriva, mentre il mio domestico si presentava sulla soglia annunciando in aria contrariata:

— Vi chiedo mille scuse, signore, ma c'è una signorina che vuole assolutamente vedervi. Le dissi subito che avete gente e che non siete libero, ma ella insiste affermando che si tratta di cosa urgente. Che devo rispondere?

— Fatela entrare, che diamine! Suppongo non avrà anch'essa una rivoltella nelle tasche dei calzoni, — esclamai avvolgendo nella stessa allusione ironica il buon Baxter e il mio visitatore.

Non ero in quel periodo di tempo in rapporti così confidenziali con alcuna donna da giustificare una venuta nel mio quartierino

da scapolo, e la speranza ingiustificata che si trattasse di Luciana mi aveva fatto balzare il cuore. Ma l'illusione fu di breve durata: colei che apparve in capo a meno di mezzo minuto era semplicemente Maria Redfern, la fidanzata di Roberto Madeley. Vestita modestamente di scuro, aveva tutto l'aspetto di una signora vera; e la disinvoltura e la correttezza del suo contegno mostravano una tranquilla coscienza di sè e in pari tempo una fiducia a mio riguardo che fui grato all'amico mio di averle ispirata. Era animata in viso come si addice a chi reca importanti notizie.

— Non vi chiedo scusa per aver quasi forzato l'ingresso, — ella disse mentre mi alzavo per accoglierla. — Ho scoperto il nome dell'uomo corto e grosso al quale Meavy indicò qualche giorno fa il signor Crucible, o per essere più esatta, il modo in cui si fa chiamare. Oggi venne al banco assieme a Meavy, a bere un bicchierino e lo intesi dirgli a mezza voce, parlando di sè nel tono di chi si vanta: « Quello che la farà a Giacomo il Ragno non è ancora nato ». Essendo il giorno in cui ho libero il pomeriggio, credetti bene di venire ad avvertirvi senza perdere tempo.

— Giacomo il Ragno... — ripetei lentamente, frugando nella memoria. — E' certo un nome di guerra, ma non lo intesi mai. Ad ogni modo, signorina Redfern, vi ringrazio di cuore, può darsi che più tardi mi sia utile conoscerlo.

Durante il nostro breve colloquio, Timoteo Bartlett era rimasto così immobile e silenzioso, da farmi quasi dimenticare la sua presenza, della quale credo che la mia informatrice non si accorgesse nemmeno. Ma a questo punto egli intervenne direttamente nel discorso.

— Se me lo permettete, — disse con grande dolcezza, — potrei darvi qualche piccolo schiarimento sull'interessante personaggio di cui vi state occupando. Giacomo il Ragno è lo pseudonimo di uno fra i più risoluti ed i più pericolosi delinquenti che esistano dall'altra parte dell'Atlantico. Fu condannato più volte per colpe di media gravità; ma lo si ritiene anche autore di parecchi assassinî, sebbene non sia stato mai possibile raccogliere prove decisive a suo carico. Il suo nome è sinonimo di quanto v'ha di peggio, di più feroce e insieme di più astuto, nella malavita del nostro paese. Fu rimesso in libertà circa sei mesi fa, dopo l'ultima prigionia scontata nel penitenziario di Sing Sing, ed i giornali avevano sparsa la voce che si fosse fatto frate o qualcosa di simile. Generalmente si dice che manchi d'iniziativa, ma che sia sempre pronto a mettere le sue meravigliose qualità al servizio dei furfanti d'alto bordo che lo pagano rimanendo nell'ombra.

— E in che consisterebbero queste qualità?

— Giacomo il Ragno è capace di entrare in qualunque luogo ove gli occorra esercitare il suo nefando mestiere, senza farsi vedere nè udire. Nessuna casa, nessuna bottega, sieno pure ben chiuse, possono dirsi sicure dal suo passo silenzioso e dalle sue dita abilissime. Gli starebbe bene la qualifica di uomo invisibile. — Qui il signor Bartlett si interruppe per rivolgersi a Maria Redfern col più insinuante dei suoi sorrisi. — Non è certo la persona che permetterei di avvicinarsi alla mia bellissima congiunta qui presente. — concluse.

La ragazza si raddrizzò della persona e lo squadrò dall'alto in basso con la espressione freddamente sprezzante che doveva assumere coi frequentatori del « Gladstone » eccessivamente gentili. Ma la faccia rosea del signor Timoteo conservava un tale aspetto di candore infantile, che lo sdegno sbollì come per incanto ed ella mi chiese, perplessa:

— Non capisco; chi è questo signore?

— Permettetemi di presentarvi scambievolmente. Il signor Timoteo Bartlett, di New York; la signorina Maria Redfern.

La giovane si rischiarò tutta in viso.

— Ma allora è davvero mio zio! — esclamò.

— La sorella del babbo sposò appunto il signor Timoteo Bartlett, americano, molti anni fa... Ma come avete fatto a sapere?...

La risposta venne, pronta e semplicissima. Qualche tempo prima il dottor Redfern aveva mandato alla sorella Francesca una fotografia della sua unica figliuola. Appena quest'ultima entrò nel mio salotto, il signor Bartlett aveva notato la somiglianza spiccatissima fra lei ed il ritratto, ed allorchè le rivolsi la parola chiamandola col suo cognome, la supposizione ch'egli aveva già formata ricevette più sicura conferma. Il riconoscimento fu molto cordiale da ambe le parti; per conto mio fui sinceramente grato al signor Timoteo della discretezza con la quale evitò qualsiasi allusione alla triste faccenda che lo aveva condotto a Londra.

— Sono capitato qui d'improvviso per affari, — disse semplicemente l'americano dopo essersi assicurato, con un paio di domande abilmente formulate e gettate là come a caso, che la giovane non conosceva il nome completo della sua ditta, — ma verrò senza fallo a trovare tuo padre prima di ripartire: ho tante cose da dirgli da parte di mia moglie. Ma non dobbiamo abusar troppo dell'ospitalità del signor Calshot; spero ci rivedremo presto, caro signore, quanto a noi, Maria, discorreremo a nostro agio all'albergo, perchè ti conduco con me.

— Dove alloggiate? — chiesi accompagnandoli all'uscita.

— Al Mammuth, — rispose Bartlett con un'occhiata significativa. Egli seguì la nipote così inopinatamente ritrovata fino sul pianerottolo, poi rientrando rapidamente in anticamera mi si avvicinò sussurrandomi all'orecchio:

— Vorrei sapere quali rapporti possano esistere fra Giacomo il Ragno ed il vostro signor Crucible.

E senza aspettare risposta scese in fretta la scala.

CAPITOLO X.

L'orologio a polvere ricompare.

La venuta di Timoteo Bartlett, lungi dal rischiarare le tenebre in cui mi dibattevo, non aveva fatto che renderle più fitte, più inquietanti. Quel piccolo americano dai modi benevoli, piombato in casa mia a guisa di una bomba, nonostante la sua spontanea dichiarazione di fiducia e di simpatia, sospettava ancora; non di me, bene inteso, chè lo giudicavo sincero, ma del mio socio; la domanda lanciatami in un orecchio come la freccia del Parto lo provava ad esuberanza.

Quella notte dormii poco e male: una spina mi si era conficcata nel cervello, e per quanta buona volontà vi mettessi, non mi veniva fatto di liberarmene.

...due braccia nerborute mi avvinghiarono in una stretta possente...

Le sinistre idee che mi turbinavano nella mente togliendomi sonno e pace non si acquetarono al mattino col ritorno della luce che suole fugare i notturni fantasmi. Nel fare la quotidiana visita al mio vecchio compagno di lavoro mi sentii mio malgrado stranamente turbato. Evitavo di guardarlo in faccia e mi limitai a scambiare con lui le parole strettamente necessarie. Quanto a Crucible, nulla nel suo contegno tradiva un'emozione od imbarazzo purchessia; grave e compassato come il solito, non accennò neppure alla mia visita mancata a Villa dell'Olmo ed io pure mi astenni dal parlarne, convinto a metà com'ero che la pretesa assenza delle due signore fosse effetto di istruzioni da lui stesso emanate.

Ero tornato da circa un'ora nel mio studio quando venni chiamato al telefono e con un balzo al cuore intesi una voce femminile dolcissima ed armoniosa che avrei riconosciuta in mezzo a mille.

— Sì, sono io, Luciana Brandreth, — ella rispose alla mia domanda commossa. — Parlo da casa. E voi, siete il signor Calshot in persona, vero? Siete solo, non c'è pericolo che alcuno senta?... Ne sono lieta. Ho bisogno di parlavi subito, ma senza che il mio tutore lo sappia. Potreste indicarmi un luogo dove incontrarci fra un'ora circa? Ho una grande paura. E' avvenuto un certo fatto... vi dirò poi.

— Prendete una vettura e fatevi condurre alla stazione di Cannon Street, — risposi dopo aver riflettuto un istante. — Verrò a cercarvi nella sala d'aspetto di prima classe; probabilmente mi troverete già là ad aspettarvi. Avete capito bene?

— Sì, benissimo, e vi ringrazio con tutto il cuore.

Era nella cara voce tale un'espressione di sollievo che durai fatica a dominare la mia impazienza per attendere l'ora fissata. Che mai poteva essere accaduto per spaventarla a quel modo? Con un senso di diffidenza più acuto che mai, oltrepassai l'uscio di Simone Crucible camminando in punta di piedi perchè non si accorgesse che lasciavo la banca così per tempo. Mezzogiorno era suonato da poco e non ero uso ad assentarmi dal mio posto prima che egli rientrasse dalla colazione.

Roberto Madeley sedeva al solito sportello allorchè nell'uscire traversai il locale destinato al pubblico. I nostri sguardi si incontrarono e qualcosa di indefinibile che lessi nel suo viso mi costrinse a fermarmi. L'amicizia che mi univa al secondo cassiere era ben nota alla banca e nessuno poteva sorprendersi se mi fermassi a discorrere brevemente con lui.

— Hai vista la signorina Redfern dopo che... — cominciai sottovoce.

— Dopo che ho saputo il nome di quel malvivente americano e dopo che incontrò suo zio in casa vostra? — egli interruppe risparmiandomi le spiegazioni. — Sì, e vorrei parlarvi in proposito. « Lo zio Timoteo » è un ottimo uomo ma furbo come il diavolo ed ostinato, poi... Ha messo l'occhio su...

Non finì la frase ma accennò con un gesto appena abbozzato allo studio di Crucible ed io chinando il capo per dirgli che avevo compreso, me ne andai.

La stazione che avevo assegnata a Luciana come luogo d'incontro era vicinissima e nella premura che tutto mi animava vi giunsi assai prima del necessario. In capo ad un quarto d'ora soltanto una vettura da nolo depose sulla porta della stazione la graziosa figurina femminile che cercavo con tanta ansiosa impazienza fra l'incrociarsi continuo di veicoli e di pedoni. Mentre l'aiutavo a discendere e tiravo giù la valigetta ch'ella portava seco, fui dolorosamente colpito dal cambiamento prodottosi in così breve tempo nella sua fisionomia. La bella vivacità gioconda che tutta la animava era scomparsa per far posto ad una espressione di terrore angoscioso come se di continuo la poveretta sentisse alle sue spalle il rumore di un passo che la inseguisse. Il suo gesto tradiva l'orgasmo, le guance pallide e gli occhi stanchi parlavano di notti insonni e di segrete opprimenti cure.

Senza far parola la condussi in un angolo appartato della sala d'aspetto.

— Oh signor Calshot! — ella proruppe rispondendo subito alla muta domanda che mi lesse in viso. — E' tornato! Questa volta veniva per me.... Sapete: l'orologio a polvere.

— Lo avete riveduto?!

— Sì, questa notte, nella mia stanza da letto. Allorchè vi dissi sabato a sera che verrebbe presto la mia volta, parlavo in parte sul serio e in parte per celia; ma purtroppo era vero. Ho tanta paura! Non mi sento sicura a Villa dell'Olmo; non oso più rimanervi; per questo ho portato con me la valigetta. Non voglio, non posso tornare a casa.

Parlava a scatti, con voce rotta, tremante. Non dubitai neppure per un attimo solo della sua sincerità; tuttavia, date le circostanze stimai necessarî alcuni schiarimenti prima di offrirle il mio aiuto incondizionato.

— Raccontatemi esattamente ciò che accadde, — dissi —; poi penseremo al da farsi.

— Andai a letto sulle ventidue, — proseguì Luciana, ed un brivido la scosse tutta all'impressionante ricordo. — Dormivo da un pezzo, quando mi svegliai di scatto con la vaga sensazione di aver inteso un rumore ed istintivamente accesi la luce elettrica. Fra la testata del mio letto e la finestra vi è un cassettone sormontato da due scaffali, e sovra uno di questi vidi un orologio a polvere, la cui sabbia aveva a pena cominciato a scorrere. L'uscio essendo chiuso a chiave, qualcuno doveva essersi introdotto in camera mia dalla finestra per metterlo in quel posto, durante il mio sonno. Vi lascio immaginare ciò che provassi: mi parve di svenire dallo spavento, ma riuscii a dominarmi, a stendere la mano per prendere l'orologio. E prima che facessi a tempo di toccarlo, una mano d'uomo grossa ed abbronzata, entrò dalla vetrata che io stessa avevo lasciato socchiusa, lo afferrò, lo portò via e scomparve. Non so come non abbia perduto i sensi, ma fatto sta che ebbi la presenza di spirito di gettare un'occhiata all'orologio; erano le due e mezzo. Da allora non potei più chiudere occhio.

— E' terribile davvero, — esclamai con compassione genuina; ma rammentando in buon punto il suo intervento nel palchetto del « Partenone » soggiunsi —: Perchè volevate prendere l'orologio a polvere?

Le mobili labbra rosee e fresche ebbero un fremito.

— Non lo so bene neppur io — risposi. — Fu una specie di istinto; credo lo avrei gettato dalla finestra.

— Avrete avvertito il signor Crucible que-

sta mattina, m'immagino, — soggiunsi studiandole il viso senza far parere perchè avevo fiutato la reticenza. — Veramente non capisco, anzi, perchè non abbiate gridato, chiamato aiuto sul momento mettendo sossopra la casa.

La povera figliuola mi alzò in faccia uno sguardo supplichevole, poi abbassò subito gli occhi, confusa, perplessa.

— Non ho fatto parola col mio tutore: non ne ebbi coraggio, — dichiarò con voce malferma, poi con subita risoluzione, mi posò una mano sul braccio esclamando —: Signor Calshot, non mi domandate, vi prego, perchè nè di chi avessi paura. Se siete tanto buono da consentire ad aiutarmi, è necessario che lo facciate senza interrogarmi in alcun modo. Se non volete o non potete, pazienza: ho meco un centinaio di franchi che basteranno per i miei bisogni immediati; me ne andrò per conto mio, non so ancora dove, in cerca di un lavoro purchessia. Del resto ho intenzione in ogni modo di guadagnarmi la vita, ma temo ci vorrà del tempo prima di trovare qualcosa. Pensai di ricorrere a voi perchè fino dal primo momento in cui vi conobbi mi ispiraste una grande fiducia. Credetemi, vorrei essere franca, confidarvi tutto, ma non oso.

Occorre dire che mi sentii disarmato? V'era tanto candore e tanto dolore represso nella sua voce, ogni idea, nonchè di colpa, di menzogna o di sotterfugio appariva così incompatibile con l'innocenza, la semplice nobiltà, la purezza dipinta sul viso di quella giovane dall'occhio limpido e dai modi avvincenti, che non ammisi per un solo istante la possibilità di rifiutarle quanto mi chiedeva. Mi guardai in giro: c'era poca gente nella sala d'aspetto; potevo dunque lasciare la mia piccola amica sola, senza timori e senza scrupoli.

— Se non vi rincresce restar qui un poco ad aspettarmi, — dissi alzandomi dalla sedia che avevo fino allora occupata accanto alla sua, — vado subito in cerca di una persona che forse potrà esserci utile. Ad ogni modo contate su me in tutto e per tutto; non tornerete a casa Crucible se non liberamente, di vostra spontanea volontà, ve ne dò parola d'onore.

Uscii tosto dalla stazione e mi avviai a passo rapido verso il «Gladstone» dove potei avvicinare Maria Redfern prima che la quotidiana folla dei consumatori cominciasse ad assediarla. A lei avevo pensato, nell'imbarazzo in cui mi poneva la richiesta di Luciana, nella speranza che potesse accoglierla provvisoriamente nel suo alloggio finchè avessi trovato qualcosa di più stabile. Entrai in argomento non senza una certa titubanza, e l'espressione di sorpresa e di gravità con la quale Maria accolse le mie spiegazioni piene di inevitabili reticenze non era fatta precisamente per incoraggiarmi. Capivo anch'io che uno scapolo giovane, il quale cerchi rifugio per una ragazza fuggita dalla casa del suo tutore presta il fianco a molte interpretazioni; e stavo per rinunciare al mio proposito e ritirarmi mogio mogio, quando una mano mi si posò sulla spalla ed una voce d'uomo mi chiese in tono scherzoso se stessi cacciando nel suo territorio riservato.

— Dirò tutto a Roberto, signorina Maria, — conclusi bruscamente il mio discorso alquanto slegato, cogliendo con gioia l'opportunità che mi si presentava —; e spero che egli riuscirà a persuadervi dell'onestà dei motivi a cui mi ispiro e ad indurvi a prestarmi un concorso veramente prezioso.

Preso a parte l'amico Madeley, gli raccontai in poche parole quanto occorreva a metterlo al corrente della situazione.

— Luciana Brandreth! — egli esclamò poi che gli nominai la mia protetta. — Ma lo chèque che mi rifiutai di pagare il giorno stesso in cui per la prima volta facesti la conoscenza dell'orologio a polvere portava appunto la firma di Brandreth! non puoi non rammentarlo... Oh, Renato mio, da questa e da molte altre cose si possono trarre certe induzioni che non tocca a me, impiegato alla banca Calshot e Crucible, rilevare per primo.

— Sì: le apparenze cominciano a mettersi molto male contro il mio rispettabile socio, — ammisi —; la sua tattica sorniona ed una quantità di particolari minuti, ma che uniti insieme acquistano importanza, mi danno a pensare, non lo nego. Ne riparleremo con comodo; per ora, ciò che preme si è di trovare un nascondiglio sicuro per quella povera ragazza. La mia sola congiunta è una vecchia zia che abita nello Yorkshire e che non vedo da anni: non è proprio il caso di ricorrere a lei, e pensavo appunto a pregare la signorina Redfern di accogliere la mia raccomandata per un giorno o due se ha uno stanzino purchessia da mettere a sua disposizione. Intanto, si capisce, mi adopererò a cercare per lei un alloggio definitivo.

Glielo domanderò, però non ti nascondo che la cosa mi pare inopportuna. Maria occupa una camera in una pensione privata a Bloomsbury, modesta ma di ottima fama; se il signor Crucible, come è più che probabile, si mette a cercare la pupilla non potrà non cominciare appunto dai posti di quel genere. Poi, francamente, anche un altro potrebbe voler scoprire dove si nasconda la signorina Brandreth: Giacomo il Ragno, e non mi piacerebbe affatto che prendesse alloggio nella stessa casa dov'è Maria. Ad ogni modo, ripeto, le parlerò: tentiamo adesso.

Ci avvicinammo al banco che intanto s'era affollato, e dopo una breve aspettativa Roberto, lavorando di gomiti, riuscì ad aprirsi un passaggio fino alla distributrice delle bibite ed a scambiare con lei qualche frase a bassa voce.

— Combinato tutto, — mi annunciò allegramente appena mi raggiunse. — Alla pensione di Bloomsbury non è il caso di pensare neppure, anche perchè in questo momento non vi sono stanze disponibili. Ma, se vuole, la signorina Brandreth può andare a Bournemouth, dal padre di Maria, la cui casetta non manca di spazio. I suoi nemici, chiunque siano, non andranno certo a cercarla laggiù.

La proposta mi parve ottima e l'accettai subito con riconoscenza. Mentre mi avvicinavo per ringraziare la signorina Redfern, un sorriso le illuminò il volto come ad accogliere qualcuno la cui vista le facesse molto piacere.

— Ed ecco un miglioramento da introdursi nel piano originario, — ella esclamò. — Buon giorno, zio Timoteo; avete sempre intenzione di andar oggi dal babbo? Tanto meglio, perchè fareste un vero favore tanto a me quanto al signor Calshot acconsentendo ad accompagnare una signorina che si reca a Bournemouth a passare qualche tempo con lui.

Era troppo tardi per trattenerla. Mossa da un generoso impulso, ella credeva realmente di aver accomodate le cose nel miglior mo-

do possibile, mentre io sudavo freddo all'idea del disastro che la sua trovata poteva provocare. Luciana affidata alla custodia di quell'uomo che era venuto apposta a Londra per compiervi un'inchiesta accurata sul delitto dell'Hotel Mammuth, significava chi sa quali rivelazioni estorte alla sua ingenuità e chi sa quali indizi raccolti contro la vecchia ditta onorata, della quale facevo parte integrante. Ma era giocoforza far buon viso a cattiva fortuna, perchè qualunque obiezione, qualunque pretesto intesi ad evitare l'incontro fra quei due avrebbe servito soltanto a destare i sospetti dell'astuto americano che stava di continuo con l'occhio e con lo spirito all'erta.

— Ben felice di rendermi utile, — egli dichiarò senza esitare. — Soltanto bisognerebbe avvertire la signorina di prepararsi molto presto, perchè parto dalla stazione di Waterloo col treno delle quattordici, volendo tornare a Londra entro la sera.

— La signorina Brandreth è già pronta ed è vicinissima; vi condurrò da lei appena avrete finito di far colazione, — dissi con intenzione. Non sapevo fino a qual punto Madeley si fosse spiegato con la fidanzata e volevo impedire, per quanto fosse possibile, che quel vecchio dalle disposizioni investigatrici sotto il fare bonario apprendesse i misteriosi rapporti esistenti fra Luciana e le tragedie incompiute dell'orologio a polvere. Perciò volevo condurlo via senza lasciargli il tempo di discorrere da solo con Maria.

Per fortuna egli stesso preferì andar subito: avrebbe mangiato qualcosa in treno. La ragazza, che intanto aveva scritto in fretta alcune righe a lapis su un foglietto, lo mise nella busta e glielo porse.

— Eccovi l'indirizzo esatto del babbo — disse —; lo avverto con due righe dell'arrivo della signorina Brandreth e lo prego di darle ospitalità per qualche tempo. Arrivederci domani, caro zio: non dimentico che mi volete a pranzo con voi.

Il signor Bartlett uscì meco, raggiante in viso.

— Sapete, signor Calshot, — mi disse, — che sono arcicontento del mio viaggio: sono già ampiamente ricompensato delle noie della traversata. Se anche alla fine dei conti non riuscissi a far luce sulla morte misteriosa del nostro povero Fanshaw, avrò sempre al mio attivo la scoperta di questa deliziosissima nipote, a non parlare del piacere di aver fatta la vostra conoscenza. Mi sono già affezionato a quella piccina in modo curioso, e vi premetto che, se dipende da me, non seguiterà a lungo a servire in un ristorante. Adesso poi mi capita addosso un'altra fortuna insperata: nientemeno che accompagnare in campagna una signorina, custodirla, renderle piacevole il viaggio! Non sarà molto disgraziata nè molto melanconica, spero?

Mi guardava con tale espressione di curiosità repressa da farmi deplorare anche più vivamente che Luciana, col suo fardello di mistero e di ansie inconfessate, dovesse trovarsi fra poco a tu per tu con lui nella forzata intimità di un carrozzone ferroviario. Per tagliar corto ai voli della sua fantasia stimai opportuno prenderlo in parte a confidente con una spiegazione che rispondeva a molte domande non espresse.

— Tutt'altro, — risposi ridendo. — Ad essere sincero, sebbene non le abbia ancora aperto l'animo mio, desidero vivamente che la signorina Brandreth consenta a diventare mia moglie. La povera figliuola non ha genitori e non si trovava affatto bene in casa del suo tutore dove fino adesso ha vissuto; sì che ho approvato la sua risoluzione di lasciarla al più presto ed ora sto aiutandola a mandarla ad effetto.

— Capisco capisco: un simpatico romanzetto... Mah! ero romantico anch'io nel tempo dei tempi, prima che Francesca me ne facesse passare la voglia...

Evidentemente persuaso che non gli nascondessi nulla, l'americano lasciò cadere il discorso. Lo pregai di aspettarmi fuori della stazione di Cannon Street finchè entrassi a prendere Luciana, perchè volevo metterla brevemente in guardia, senza testimoni. Ella mi accolse con ingenua espansione, ed appena le accennai alla necessità di non far parola nè col signor Bartlett nè con altri del vero motivo che l'aveva indotta ad allontanarsi clandestinamente da casa e di evitare ogni più lontana allusione all'orologio a polvere, ella proruppe con un calore che mi stava garante della sua discrezione:

— Come se mi facesse piacere parlare di queste cose! No, no, state tranquillo: non domando di meglio che tacere, e se mai posso, dimenticare.

Lo «zio Timoteo» che avevo descritto semplicemente a Luciana come un signore allegro e simpatico dall'aspetto un po' buffo, si mostrò all'altezza della situazione. Si incaricò subito della valigetta, si disse lieto di partire in così amabile compagnia ed espresse la speranza che la signorina non avesse ancora mangiato e potesse quindi far colazione insieme a lui.

— Quando ci rivedremo? — mi chiese piano la mia giovane amica, con voce tremante di emozione.

Il dolcissimo invito, accompagnato, sottolineato da una lunga occhiata piena di promesse non pronunciate, mi aperse tutto un orizzonte inatteso di speranze, facendomi scorrere più rapido il sangue nelle vene. Ero pronto a dimenticare ogni cosa pur di non mancare al caro appello.

— Verrò senza fallo fra un giorno o due — risposi mentre la vettura si metteva in moto.

CAPITOLO XI.

Il libro mastro parla.

Fatta colazione in fretta nel ristorante più vicino, tornai alla banca chiedendomi con viva curiosità quando Simone Crucible apprenderebbe la fuga della pupilla sua e che farebbe. Ricordai però in buon punto come nel pomeriggio egli dovesse partecipare alla seduta del Consiglio d'amministrazione di una fabbrica di birra in cui era interessato; così la signora Gellybrand non avrebbe potuto dargli la grande notizia se non al suo ritorno in ufficio, cioè in capo ad alcune ore, se pure, dato il carattere eminentemente freddo di entrambi, non stimasse inutile incomodarlo prima che rincasasse.

La momentanea assenza del mio socio era provvidenziale, poichè mi concedeva campo di avere quel colloquio con Roberto Madeley che ormai s'era reso necessario. Da qualche giorno infatti le cose s'erano complicate in guisa che mi sentivo incapace di tirare in-

nanzi senza consultarmi con qualcuno il quale al pari di me fosse al corrente di tutte le circostanze. Ed a chi altri avrei potuto confidarmi con piena sicurezza se non a quel fedele amico d'infanzia, intelligente ed affezionatissimo, sulla cui lealtà e sulla cui discretezza potevo fare pieno assegnamento, visto che mi ero scioccamente impegnato a non ricorrere nè al mio avvocato nè alla polizia? Volevo dirgli tutto, concretare d'accordo con lui un piano d'azione e perciò mi affrettai a chiamarlo nel mio studio.

— Ai vostri ordini, signore, — egli mi disse solennemente nell'entrare.

— Finiscila, Roberto, — protestai con impazienza tagliando corto alle cerimonie —; lascia, se mai, queste sciocchezze per più tardi, in tempi normali, quando questa maledetta faccenda dell'orologio a polvere sarà finita e dimenticata. Ho bisogno di un amico, oggi, e non di una macchinetta umana sotto forma di impiegato. Chiudi la porta e mettiti a sedere.

— Come vuoi, — egli rispose con visibile sforzo, tanto la potenza tirannica dell'abitudine lo teneva; ma ben presto quanto venivo esponendogli assorbì in siffatto modo la sua attenzione ed il suo interesse, che ogni ombra di formalismo sfumò, ed il colloquio proseguì naturalmente sul piede di perfetta eguaglianza.

Riepilogai in termini chiari e per quanto mi fu possibile concisi la storia drammatica di quest'ultimo periodo: il primo attentato commesso ai miei danni nel mio appartamento da un uomo corto e grosso aiutato in modo più o meno attivo da una donna mascherata; l'insolito contegno spiegato a mio riguardo la sera stessa da Simone Crucible, quando mi recai a pranzo a Villa dell'Olmo, la sua apparente consolazione nel vedermi giungere sano e salvo all'ora fissata, la premura quasi febbrile con la quale aveva cercato di destare il mio interesse, la mia simpatia a favore della giovane arrivata da poco in casa sua; l'emozione da cui fu colta Luciana allorchè volsi il discorso sui due delitti avvenuti a Londra in quei giorni, e la sua uscita clandestina per fermarmi alla partenza raccomandandomi di stare in guardia, apparivano alla luce di quanto era seguito più tardi come altrettanti anelli di una catena che logicamente poteva metter capo ad una direzione sola.

Ed ecco don Raimondo Zavala aprire un conto corrente presso la nostra banca; ecco la sua calligrafia dimostrarsi identica a quella della firma apocrifa apposta allo chèque presentato da Meavy nonchè a quella del significante biglietto che Roberto aveva raccolto in pezzi dal pavimento del suo ufficio. Poi allorchè poche sere dopo mi recai al « Partenone » nel palco regalatomi dallo spagnuolo e la sera da lui stesso fissata, ecco una nuova comparsa dell'orologio a polvere e del misterioso malvivente dalla corporatura bassa ed atletica. In quella occasione il contegno dei miei due invitati era stato parecchio equivoco, sarebbe puerile negarlo, Simone Crucible, visibilmente agitato, era tuttavia riuscito a dominarsi e non aveva proferito parola intesa a spiegare il perchè della sua emozione, la natura dei suoi timori; mentre Luciana, più inesperta o più profondamente colpita, dopo avere simulato da prima quasi l'indifferenza, aveva finito per perdere i sensi alla vista dell'intruso. Il biglietto che mi incaricò segretamente di portare a Manuela Vasquez, — la ballerina di cui Zavala era segretario, — dopo avere pochi minuti avanti risolutamente negato di conoscerla neppure di nome, rappresentava un altro punto oscuro sul quale non osavo pronunciarmi.

L'arrivo del signor Timoteo Bartlett, con le sue incomplete rivelazioni sulla natura dell'affare che aveva condotto il defunto Fanshaw in Inghilterra e con le insinuazioni appena velate che, se dopo la nostra personale conoscenza non mi prendevano più direttamente di mira, non cessavano dal rivolgersi contro la ditta di cui facevo parte, era capitato, senza illuminarmi più che tanto, a mettere un nuovo elemento inquietante in quel sinistro complesso di fatti.

E finalmente veniva l'ultimo episodio, la terribile avventura toccata a Luciana nella notte, la paura e la diffidenza da lei spiegate verso il tutore, il disperato appello rivoltomi perchè la aiutassi a fuggir di casa, a complicare ancora più le cose, ad addensare l'atmosfera di mistero e di tragedia nella quale mi sentivo sempre più avvolgere e soffocare.

— Ed ora, Roberto, — conclusi la mia elaborata relazione, — penso bene di prevenirti per evitarti la pena e l'imbarazzo di accusare esplicitamente uno dei tuoi principali. Dunque, a parer mio, considerando questa sequela di indizî spassionatamente, come se li leggessi in un romanzo giudiziario qualunque, direi che il mio rispettabile socio, Simone Crucible, rappresenti in questa losca faccenda il personaggio principale, la mente direttrice e ispiratrice di tutto un piano delittuoso del quale non riesco ancora a comprendere la natura nè lo scopo preciso.

Il buon Madeley si moveva nervosamente sulla sedia. La forza dell'abitudine e l'istintivo rispetto per quanto apparteneva alla banca lo spinsero a tentare un ultimo debole sforzo in difesa di uno dei suoi capi.

— E Giacomo il Ragno? — obiettò.

— E' lo strumento di Crucible, il suo agente stipendiato: Bartlett mi disse già che è uno specialista in delitti commessi per conto altrui.

— Eh! già; le apparenze stanno tutte contro il tuo socio, ne convengo. Il fatto che l'assassinio di Fanshaw si connette evidentemente all'interesse spiegato da costui per una miniera del Cile e che da quel paese appunto proviene la signorina Luciana, non può non dare a pensare. Ella ne sa certo in proposito più di noi, e sembra che l'oscuro pericolo, al quale il Fanshaw soccombette e tu sei finora fortunatamente sfuggito, minacci lei pure. Vi è inoltre il nome di Brandreth su quel famoso chèque: il padre della signorina, morto da molti anni, era ingegnere minerario al Cile, dove deve trovarsi la « montagna d'oro », vagheggiata dall'assassinato...

Ci guardammo a lungo cercando di leggerci scambievolmente in faccia la verità, ma senza venirne a capo.

— Vai giù nei magazzini, Roberto, — dissi ad un tratto, — e portami il libro mastro dell'anno in cui Tomaso Brandreth fece il deposito. Chissà non vi troviamo qualche indizio.

Quando egli tornò recando il vecchio volume polveroso che odorava di muffa, non tardai con l'aiuto dell'indice a trovare il conto di Tomaso Milward Brandreth, aperto in maggio del 1891 e chiuso nell'ottobre dello

stesso anno. Sul principio le operazioni erano tutte insignificanti, per somme piccolissime. Il credito si apriva con cinquemila franchi soltanto e le riscossioni, quasi tutte pagabili al titolare del libretto, si aggiravano fra i settanta franchi ed i duecentocinquanta, corrispondenti secondo ogni probabilità alle spese correnti sostenute dal Brandreth durante il suo soggiorno a Londra. Dopo il primo versamento non erano segnate nel libro ulteriori entrate fino al quattro ottobre in cui erano stati depositati centomila franchi. Nei giorni precedenti il primo credito era stato completamente esaurito, anzi l'ultima tratta lo aveva ecceduto di pochi franchi. Il giorno appresso, cioè il cinque ottobre, i centoventimila franchi venivano ritirati, lasciando il piccolissimo debito tale quale. Esso sussisteva ancora poichè al ritiro dell'ultima rilevante somma non erano più succedute altre operazioni d'alcun genere.

— Hum — osservò Roberto che insieme a me seguiva con l'occhio le cifre allineate lungo una colonna del libro mastro — il signor Brandreth mi ha tutto l'aria di avere incontrato un prestito per concludere qualche affare urgente pel quale gli mancavano i fondi. Egli non fece, secondo me, il deposito in contanti, ma diede in pegno dei titoli industriali od una concessione che nella sua qualità di ingegnere minerario possedeva.

— Impossibile: la banca non accetta nè ha mai accettato pegni di tal sorte. Quando, nel 1893, entrai alla direzione, esaminai accuratamente i registri e venni così a conoscenza di tutte le operazioni, compresi i prestiti e le anticipazioni.

Successe un breve silenzio, indi consultai nuovamente l'indice ed apersi il libro alla pagina che conteneva i conti personali di Simone Crucible per l'anno 1891. L'esclamazione di Madeley e la mia suonarono simultanee: nelle due settimane precedenti il quattro ottobre egli aveva venduto alcuni gruppi di azioni per circa ottantamila franchi ed in quel giorno ne aveva ritirati ventimila dal suo libretto di credito...

— E' chiaro che Crucible, coi suoi mezzi privati, ha fornito a Brandreth il capitale di cui aveva bisogno — dichiarai. — E si vede pure che voleva tenere la cosa segreta, perchè in caso diverso avrebbe fatto una tratta pagabile a lui anzichè alla propria persona. Deve aver consegnata all'ingegnere la somma in contanti, e questi la depose per un giorno alla banca per figurare ufficialmente come proprietario e nascondere il prestito. Mio padre allora era malato e non poteva occuparsi di affari; non c'era quindi pericolo che si incuriosisse alla vista di un versamento e di una riscossione avvenuti a ventiquattr'ore di distanza. Ma perchè questi sotterfugi?

— Diamine! L'affare avrà promesso dei guadagni enormi e il signor Simone avrà voluto serbarli tutti per sè invece di versarli nella cassa comune.

— Era nel suo pieno diritto, se si trattava di una impresa troppo aleatoria per uno stabilimento serio come il nostro.

Madeley ebbe un risolino ironico.

— Conosco ormai da parecchi anni il signor Crucible — obiettò — e la mia esperienza mi autorizza a credere che non si sarebbe mai arrischiato in affari troppo audaci per una banca. Non è uomo da impegnare oltre centomila franchi sulla proposta di un ingegnere a corto di quattrini, ove la riuscita non fosse almeno moralmente sicura ed il guadagno non promettesse di aggirarsi sul cento per cento.

— Ad ogni modo — precisai — il suo legame con una impresa tentata al Cile, presumibilmente con una miniera, resta stabilito. Se il signor Timoteo Bartlett potesse gettar l'occhio su questo registro non perderebbe un minuto per avvertire la polizia. Alla luce della nostra scoperta la promessa che feci al mio socio non vale più un fico secco, perchè il mio silenzio diverrebbe complicità bella e buona. Mi incombe il preciso dovere di fare il passo che spetterebbe a Bartlett ove non ignorasse ancora tutto: di comunicare cioè quanto appresi ai funzionari che investigano sui due assassinî.

— E la signorina Brandreth? — obiettò Roberto guardandomi con curiosità mal dissimulata. — Il suo contegno è alquanto vago, vero? ella sembra animata da uno strano orrore per la pubblicità... Insomma per parlar francamente, è chiaro che custodisce un segreto, sia pure a rischio della vita.

Nell' eccitamento dell' indizio raccolto non vi avevo pensato; ma ora esclamai con un fervore che chiamò un risolino sulle labbra dell'amico mio:

— Sarà meglio che veda la signorina Brandreth prima di recarmi alla polizia.

CAPITOLO XII.

Un incontro in ferrovia.

L'indomani mattina, nel recarmi a malincuore dal mio socio per il quotidiano colloquio, seppi come, per la prima volta da quando lo conoscevo, non fosse venuto in ufficio. L'infrazione alla regola immutabile si spiegava benissimo con la fuga della sua pupilla; ad ogni modo ne fui lieto e provvidi da solo al disbrigo degli affari quotidiani.

Sul mezzogiorno il signor Simone mi telefonò da casa avvertendomi che per quel giorno non sarebbe venuto ed allegando il pretesto di una indisposizione non grave.

Roberto venne nel mio studio dopo colazione per annunciarmi che il dottor Redfern aveva scritto alla figlia del felice arrivo di Luciana e del vivo piacere che gli dava la compagnia di una fanciulla tanto gentile e simpatica. Maria aveva ricevuto inoltre un telegramma dello zio Timoteo nel quale le diceva che non tornerebbe alla sera come prima aveva fissato ed esprimeva il desiderio di rivederla e di pranzare in sua compagnia al più presto. Ne arguimmo che egli pure si trattenesse a Bournemouth, presso il cognato.

L'indomani mattina Crucible era tornato al suo posto, e me ne rallegrai, perchè non vedevo l'ora di parlare con Luciana, di comunicarle la mia intenzione di aprirmi con la polizia al più presto possibile, e comprendevo benissimo come non fosse conveniente che tutti e due i capi della ditta si assentassero nello stesso giorno. Trovai il mio socio invecchiato ed abbattuto d'aspetto; ed egli discusse meco le poche questioni che erano all'ordine del giorno, pacatamente, serenamente, senza la menoma allusione a dispiaceri di famiglia. A giudicarne dal suo contegno, potevo credere che Luciana si trovasse sempre sotto il suo tetto.

Esauriti in breve i discorsi di carattere

strettamente professionale, dissi con tutta la disinvoltura di cui ero capace in quel momento, mentre mi avviavo all'uscio:

— A proposito, se non vi disturba rimanere solo alla direzione per oggi, avrei intenzione di fare una gita in campagna, da una famiglia amica che mi ha invitato a pranzo.

— Andate pure, — rispose —: starò io al timone, amico mio; per ora le forze non mi mancano.

V'era nella sua voce una intonazione melanconica, una nota di stanchezza mai fino allora notata, in istridente contrasto con le parole che volevano essere una affermazione mezzo seria e mezzo scherzosa, di energia. Ne fui involontariamente commosso e stavo quasi per esprimere la speranza che egli si fosse rimesso dalla indisposizione della vigilia; ma la frase ipocrita mi morì sulle labbra ed uscii bruscamente dopo un freddo saluto.

Dalla stazione di Waterloo partiva a mezzogiorno in punto un treno direttissimo che conduceva a Bournemouth in due ore. Decisi di prenderlo nella speranza di poter tornare a Londra la sera stessa, sebbene non mancassi di portarmi dietro la valigetta con lo stretto necessario che tenevo sempre pronta in ufficio per le eventuali partenze improvvise. Madeley mi diede al passaggio l'indirizzo del dottor Redfern, villino Dune, viale Sandridge, soggiungendo che non vi era mai stato ma che credeva fosse alquanto lontano dal centro della città.

Arrivai alla stazione molto per tempo e sedetti in un compartimento di prima classe affatto vuoto, ed io cominciavo già a fare assegnamento su una libertà completa, allorchè, pochi minuti prima della partenza, lo sportello che avevo chiuso si aperse e don Raimondo Zavala apparve nel vano con un cordiale sorriso sulle labbra. Dietro a lui, Manuela Vasquez, la danzatrice spagnuola, mi guardava con suprema indifferenza come se mi vedesse per la prima volta in vita sua.

— Andiamo più avanti, — disse —: qui c'è un signore.

— Ma io ho l'onore di conoscerlo, — protestò Zavala —: è il nostro egregio banchiere, quello al quale sono affidati i prodotti dell'arte vostra. Buon giorno, signor Calshot; vi dispiace che ci mettiamo qui?

Anche se la più elementare cortesia non lo avesse imposto, mi sarei affrettato a rispondere con una negativa. Mi interessava sapere che cosa significasse quella partenza da Londra, e una lieve espressione di sorpresa che colsi a volo negli occhi di don Raimondo mi indusse a credere che la curiosità fosse reciproca. Dopo che ebbero preso posto tutti e due sul sedile, il suo compagno fece la presentazione regolare, e Manuela si limitò a rispondere al mio saluto con un inchino alquanto altezzoso del capo.

— Andiamo a Bournemouth, — spiegò lo spagnuolo appena il treno si mise in moto: cosa del tutto superflua, visto che non v'erano fermate. — Donna Manuela dà una rappresentazione nel pomeriggio; ritorneremo in tempo per quella serale, al « Partenone ». Essa fa furore, come si suol dire, ed è ricercatissima da per tutto.

— E con ragione! — esclamai sinceramente. — La signorina balla in modo meraviglioso.

— Ah, vi siete servito del biglietto che ebbi la fortuna di potervi dare, — disse Zavala con un sorriso di compiacimento, guardandomi in pari tempo negli occhi.

— Sì; sabato sera. Vi sono grato perchè vi devo una serata deliziosa; e ringrazio pure donna Manuela delle squisite sensazioni che mi ha procurato.

— Non mi trovavo in teatro quella sera: per questo non vi vidi. Ma ero sicuro che vi sareste divertito molto.

Colei che era oggetto di tali elogi sembrava non fare alcun caso, anzi non udirli nemmeno. Concentrata, quasi dispettosa guardava fisso dal finestrino senza proferir parola. Pensai di ricorrere allo sciampagna, come al modo più efficace di sciogliere lo scilinguagnolo. Ciarlai ancora un poco con don Raimondo indi mi alzai d'improvviso.

— Scusate se vi lascio, — dissi —: vado a prendere qualcosa nel vagone ristorante; oh, ma forse avrete la stessa intenzione anche voi, e potremo stare uniti.

Egli balzò in piedi pronto.

— Avete ragione! — esclamò. — Venite, donna Manuela; dimenticavo che dovete avere una fame da lupo, a quest'ora. Quanto a me, ho preso un tè abbondante prima di partire e per questo non avevo fretta; oh, ma farò onore alla tavola egualmente. Avete inteso? il signor Calshot ci offre il piacere della sua compagnia.

Ci incamminammo lungo il corridoio. Zavala precedeva, veniva poscia Manuela ed io ero ultimo. Ad un tratto senza che me l'aspettassi, ripiombai in pieno mistero, poichè la ballerina rallentò insensibilmente il passo, poi quando si sentì un po' lontana dal suo compagno, si chinò con gesto rapido verso di me e sussurrò, così piano che egli non potesse udirla:

— Per amor di Dio, non fategli sapere che ci siamo conosciuti prima d'oggi!

La rassicurai con un gesto del capo ed essa riprese il passo ordinario, tranquilla e altera come se il breve incidente non fosse avvenuto.

Durante la colazione ebbi agio di osservare due cose: primo che il contegno chiuso e poco meno che scortese di Manuela Vasquez proveniva unicamente dal timore che mi lasciassi sfuggire un'allusione al nostro primo incontro; poi che anche Zavala contava sullo sciampagna ferroviario come su un efficace alleato.

A tavola, infatti, la giovane spagnuola pareva un'altra: chiacchierava animatamente, raccontando con vera esuberanza teatrale i suoi successi di New York e di Londra, e rideva che era un piacere vederla. Poi, allorchè rallentò la foga del dire per attaccare coscienziosamente un piatto che le piaceva più degli altri, don Raimondo, senza rivolgermi alcuna domanda diretta che sapesse di indiscrezione, volse abilmente il discorso in guisa da informarsi sui motivi che mi conducevano a Bournemouth. Dopo avere espressa la speranza che non rimanessi a lungo assente da Londra, osservò come l'aria marina sia ottima per le persone oppresse da importante ed assiduo lavoro. Molti signori appartenenti all'alta finanza, soggiunse, possedono, a quanto aveva inteso dire, dei villini in quella stazione balneare tanto in voga e sogliono passarvi la domenica, ora che il servizio ferroviario tanto migliore invita alle frequenti gite; e così via.

Coi sospetti che avevo raccolti a suo carico, compresi la inopportunità di eludere osti-

natamente quelle velate interrogazioni: sarebbe stato lo stesso che confessargli la mia diffidenza. Decisi quindi di tagliar corto con una innocua bugia mista ad una piccola dose di verità.

— Infatti, parecchi miei colleghi ci vengono. Quanto a me, non ho ville nè a Bournemouth nè altrove; sto benissimo di salute, non sento la fatica e nella mia qualità di scapolo mi annoierei mortalmente fuori di città. Vengo semplicemente per un affare della banca, e se finisco abbastanza presto, conto di tornare in giornata.

Non so se egli mi credesse, ma comunque non potè insistere; data la superficialità dei nostri rapporti, dovette comprendere l'impossibilità di chiedermi la natura dell'affare accennato. Tacque per un poco mentre io mi rimettevo a discorrere con Manuela; poi tornò a prender parte alla conversazione.

— Noialtri spagnuoli del mezzodì siamo tutti più o meno ballerini nati; ma anche laggiù, una Vasquez non si trova facilmente due volte in un secolo — concluse con un inchino all'altezza della enfatica adulazione.

Istintivamente mi chiesi se non avesse tirata in campo la nazionalità di entrambi per ribadire in me una impressione falsa. Il mistero dell'orologio a polvere traeva la sua origine, la sua stessa ragione d'essere, dal Cile e già da più giorni mi era venuta l'idea che di là e non dalla Spagna provenissero la danzatrice che mandava in visibilio le platee ed il suo bruno ed elegante amministratore.

Alla stazione di Bournemouth costui insistette cortesemente per condurmi a destinazione con l'automobile che aveva noleggiata per recarsi al teatro; ed anche quando ebbi rifiutato con mille ringraziamenti, ma in modo che non ammetteva replica, durai fatica a levarmelo d'attorno. Ma so essere ostinato, quando voglio, e l'inquietante straniero si trovò finalmente in obbligo di allontanarsi senza avermi inteso dar l'indirizzo al meccanico della vettura che a mia volta avevo preso.

E di una cosa almeno ebbi l'agio di accertarmi durante la corsa. Il motivo addotto alla presenza a Bournemouth dei miei compagni di viaggio era vero e reale e non un pretesto come avevo per metà supposto; perchè uno sgargiante avviso affisso a tutte le cantonate annunciava la grande « mattinata danzante » che darebbe quel giorno stesso donna Manuela Vasquez, la celebre ballerina spagnuola del « Partenone » di Londra.

Il nostro incontro era dunque fortuito; ma rimaneva tuttavia il fatto che don Raimondo Zavala, l'uomo dagli occhi neri e vellutati e dalla voce melliflua, aveva indubbiamente l'intelligenza e l'astuzia necessaria a trar partito anche di una semplice coincidenza per rivolgerla ai propri fini.

CAPITOLO XIII.

In casa del dottore.

Roberto Madeley mi aveva detto che il suo futuro suocero abitava alquanto lontano dal centro, e la sua affermazione non peccava per certo di esagerazione, poichè il modesto villino che il dottor Redfern aveva preso in affitto, trovavasi fuori della città per quattro buone miglia, in mezzo ad una campagna, alla quale si accedeva per un viottolo.

Scesi di vettura, e proseguii a piedi pel sentiero laterale che conduceva al romitaggio del dottore. Avevo fatto pochi passi appena quando vidi venirmi incontro, sorridente, il signor Timoteo Bartlett. Ne rimasi sorpreso e turbato in sommo grado.

Al vedermi egli agitò in aria un dito ammiccando con espressione birichina.

— Oh, quel caro signor Calshot! la solita storia, sempre vecchia e sempre nuova. Dove c'è Giulietta si può star sicuri di trovare prima o poi Romeo; vero?

Senza rilevare l'insinuazione che mi sapeva forte di impertinenza, dissi stringendo la mano che l'americano mi porgeva:

— Avete dunque prolungato il vostro soggiorno da queste parti?

— Come bene vedete. Il sito mi piace, mi sembra assai salubre e pensai che non potevo impiegar meglio un paio di giorni che nel fermarmi qui col mio buon cognato... in attesa degli eventi.

— Che non possono certo maturare qui, — insinuai in tono per metà interrogativo.

— E chi lo sa? — egli rispose enigmaticamente. — Ad ogni modo, finora non accadde nulla di nuovo e, tal quale mi vedete, sto avviandomi verso Londra. E voi, avete intenzione di fermarvi un pezzo?

— No, no: torno questa sera stessa, a meno che non insorga qualcosa di imprevedibile a trattenermi. Al villino, tutti bene, spero?

Quel diavolo d'uomo dovette cogliere a volo la nota di ansietà che mio malgrado mi vibrava nella voce perchè la sua risposta suonò alquanto sconcertante:

— Se, come pare, temevate del contrario, rassicuratevi pure, signor Calshot: nulla avvenne di spiacevole. Eh, so far bene la parte del cane di guardia, io, ed ho vigilato. Ma è tempo che vi lasci, se non voglio perdere il treno.

Egli se ne andò col suo passo dondolante e il paracqua appoggiato alla spalla come fosse un fucile, lasciandomi la vaga impressione che i miei timori non mi ingannassero e che Luciana fosse stata sottoposta da lui ad una serie di interrogatori abilmente larvati. Sapeva già il vero motivo che l'aveva indotta a fuggire da Londra?....

La casetta del dottore con la facciata mezzo nascosta dai rampicanti e con un giardinetto poco più grande di un fazzoletto da naso che le girava intorno, sorgeva davanti a me, tranquilla ed invitante. Prima che picchiassi alla porta, — perchè non v'era campanello, — essa si spalancò da sola e Luciana mi venne incontro con un sorriso luminoso sulle labbra. Dietro a lei avanzava un uomo più attempato che vecchio, alto e magro, con un fine volto intellettuale, che ella mi presentò come il dottor Redfern. Gli occhiali affumicati che portava mi rammentarono tosto la sua infermità, che però non era completa come credevo. Incapace di dedicarsi ad alcuna occupazione che importasse l'uso della vista, egli era però in grado di girar da solo per la casa e nei suoi dintorni immediati e riusciva, a prezzo di grandi sforzi, a decifrare qualche brano di scrittura ben chiara e persino a scarabocchiare alla peggio poche righe.

Sua figlia doveva averlo prevenuto in mio favore, perchè mi accolse con cordialità grande. Quanto a Luciana, era evidente che in due soli giorni s'era preso di viva affezione per lei e che ne era ricambiato.

— La mia Maria mi ha mandato un vero raggio di sole, signor Calshot, — dichiarò, facendomi entrare in un salotto semplicissimo ma gaio ed ordinato —; e poichè ella mi dice che devo in parte a voi questa fortuna, mi sento in dovere di ringraziarvi. Osservate un poco, tutto pulito, tutto a posto e persino i fiori sulla tavola. E' una novità in casa mia: vivo solo con una vecchia serva di infimo ordine, perchè le mie ristrettezze economiche non mi permettono di meglio, e fino ad oggi qui dentro tutto era trascurato in modo da far pietà. La signorina Luciana fu la mia buona fata, piovuta dal cielo al momento opportuno, quando mi capita dall'America quell'eccentrico di mio cognato con le sue abitudini di lusso e di eleganza.

La mia giovane amica si schermiva modestamente, ma i suoi occhi eloquenti scintillavano di compiacenza. Parlammo un poco di argomenti varî, ed io raccontai il mio incontro col signor Timoteo a due passi dal villino.

— Strano tipo! — osservò il dottore ridendo. — A sentirlo, veniva qui per due ore, ed ecco che invece si ferma due giorni interi. Andò ad alloggiare alla locanda del « Cervo », qui vicino, perchè posto da dargli da dormire non ne avevo. Credo che la signorina Luciana gli abbia fatto venir la voglia di rimanere, perchè la compagnia di un povero uomo melanconico e per tre quarti cieco poteva attrarlo ben poco. Siete da lungo tempo in relazione d'affari con lui, signor Calshot?

Risposi vagamente che la nostra conoscenza era di fresca data.

— Non avevo mai visto questo mio cognato esotico, — proseguì il dottore con un tranquillo risolino, — ma non gli credo affatto quando sostiene che non ha volontà nè iniziativa e che Francesca lo tiene sotto la pantofola in tutta l'estensione del termine. Buono e simpatico sì, finchè volete, ma a parer mio furbo come il diavolo e uomo che sa farsi valere. Sotto quelle apparenze quasi buffe, deve avere una grande energia, o mi inganno forte. Ma suppongo che voi due avrete molte cose da dirvi, — soggiunse con paterna benevolenza. — Signorina Luciana, volete far vedere un poco il paese al signor Calshot?

Ella acconsentì ed uscimmo subito insieme. Quando fummo all'aperto, rammentai l'automobile che mi aspettava e pensai alla locanda del « Cervo » dove il signor Timoteo aveva passato due notti.

Decisi di andare alla locanda del « Cervo »: difatti vi trovai una buona osteria di campagna modesta ma pulita, dove mi assicurai una stanza che pagai, licenziando poi l'automobile.

Dopo avere pensato a tutto ciò, incominciammo la nostra passeggiata, dalla quale contavo trarre tutto il possibile del mio scopo principale: il probabile tradimento del mio socio, la minaccia continua dell'orologio a polvere, l'enigma vivente costituito da Raimondo Zavala e da Manuela Vasquez, tutto questo invece mi appariva cosa estranea e remota, attratto dallo spettacolo di bellezza che mi appariva dinanzi, con la dolcezza di quella solitudine a due, in faccia alla natura immensa ed amica... Così non fui capace altro che di scambiare poche e rade parole, dicendoci assai più con gli sguardi e coi sorrisi. Luciana mi indicò ad una ad una le varie località visibili in giro, unendovi una completa spiegazione con una grazia impareggiabile.

La nostra attenzione fu attratta in quella dal rumore di una macchina in moto e le nostre teste si volsero simultaneamente verso l'entrata del porto di Sandbanks, dove eravamo giunti; un vapore abbastanza grande, di quelli che sogliono destinarsi alle gite di piacere, avanzava lentamente.

Sulla sua ampia coperta non scorgevasi però anima viva. Preso da curiosità, o forse mosso da un inconscio presentimento, chiesi al guardacoste che, assieme a pochi altri passanti, s'era fermato a breve distanza da noi a guardare, se non conoscesse quella nave e dove potesse andare.

— E' la *Perla di Bournemouth*, signore — egli mi rispose pronto —: ai suoi tempi un ottimo battello da escursioni, ma che subì poco tempo fa gravi danni e venne messo fuori di servizio non francando la spesa delle riparazioni necessarie.

Seguii con l'occhio il bastimento finchè scomparve alla prima svolta, poi con uno sforzo mi decisi ad affrontare l'argomento scabroso. Per quanto mi ripugnasse turbare la dolcezza di quel momento piacevolissimo, non ero venuto fin laggiù per ammirare il paesaggio nè per occuparmi della sorte dei vapori smessi.

— Spero non avrete preso più paure di alcun genere — cominciai.

— No, davvero: chi potrebbe pensare a pericoli ed a minacce in un posto così tranquillo? La casa del dottor Redfern non è Villa dell'Olmo... e poi nessuno — voglio dire nessuna persona sospetta — sa dove io mi sia.

— Aggiungete che il dottore non è il signor Crucible — insinuai.

All'udire il nome del suo tutore, un'ombra passò sul mobile volto della ragazza, che tuttavia non rilevò l'accenno.

— Quel buon dottore! — esclamò invece, e la nube si dissipò tosto come per incanto. — Gli voglio già bene come se lo conoscessi da anni; ed anche alla sua figliuola che ebbe la felice idea di farmi venir qui, sebbene non la conosca ancora se non attraverso alle parole affettuose di lui.

— E del signor Bartlett, che vi pare?

— E' un tipo curioso, qualche volta comico addirittura, ma di una gentilezza squisita — ella rispose ridendo con ingenua malizia. — Non giurerei che abbia proprio il cervello a posto. Se non fosse ammogliato e non volesse un bene dell'anima alla signora Francesca, della quale ha sempre il nome sulle labbra, direi che si è innamorato di me. Invece di due ore come prima aveva stabilito, si fermò qui due giorni, ed una sera in cui mi svegliai per caso sulla mezzanotte ed apersi la finestra per guardare la luna piena, non me lo vedo là sotto, a passeggiare su e giù davanti alla facciata del villino?

— Avete parlato col signor Bartlett della terribile avventura di Villa dell'Olmo che vi spinse alla partenza?

Lo stupore genuino che si dipinse in viso alla giovane ed il suo energico diniego valsero a provarmi che ove l'americano avesse penetrato i suoi segreti, ciò era avvenuto contro la sua volontà e completamente a sua insaputa.

— Come potrei dire certe cose ad un estraneo — ella soggiunse — quando preferirei morire al discorrere anche con un vero amico come siete voi?

— Da quando ci vedemmo l'ultima volta —

proseguii tuttavia imperterrito — feci una scoperta negli uffici della banca che mi dà molto a pensare. Essa riguarda certi fatti che accaddero molti anni fa, quando vostro padre viveva ancora e si trovava temporaneamente in Inghilterra per affari. Allora la nostra ditta ebbe occasione di contarlo fra i suoi clienti... Mi rincresce ritornare su un argomento che so riuscirvi spiacevole; ma acconsentireste ad aiutarmi quando ve ne avessi indicato il modo?

— Aiutarvi a far che cosa? — ella chiese di rimando, con voce malferma, guardando fisso davanti a sè, nelle acque immobili del porto.

— A scoprire quale parte rappresenti precisamente Simone Crucible nella faccenda dell'orologio a polvere. Ho buon motivo di supporre che egli vi sia immischiato e non in modo innocente. Vi rincrescerebbe che ricorressi alla polizia per aiuto? Con le informazioni che siete in grado di fornire; essa non tarderebbe, spero, a venire in chiaro di tutto. Perchè, vedete, cara Luciana, sono certo che nascondete un segreto e soffrite del suo peso. La prima sera in cui ebbi il piacere di conoscervi, usciste in giardino all'insaputa del vostro tutore per mettermi in guardia contro l'ignoto assassino; più tardi, al « Partenone », con una mossa opportuna, scongiuraste il pericolo che minacciava uno di noi due, non so se me o voi stessa; e quanto avvenne ultimamente a Villa dell'Olmo non ha bisogno, parmi, di commenti. Nulla avete a temere da una inchiesta ufficiale; affidiamo quindi la comune difesa a mani più abili ed a spalle più robuste delle nostre.

Prima ancora di finire il mio discorsetto, mi accorsi che ella piangeva quietamente. Poi, appena giunsi, bene o male, alla conclusione, scoppiò in singhiozzi convulsi e mi investì esclamando con veemenza:

— Siete spietato! Io che invece vi credevo tanto buono! Ebbene, no, no, no, e mille volte no! Siete libero di fare quanto vi aggrada; ma sappiate almeno che una denuncia da parte vostra mi ridurrebbe alla disperazione. Non posso nè voglio dirvi nulla. Non è tanto perchè io abbia promesso di tacere, ma perchè se si facesse luce completa su questo mistero dell'orologio a polvere, resterei coinvolta nel disonore, nella vergogna più umiliante. Ma non capite, dunque, o fingete di non capire che, seguitando ad interrogarmi, mi torturate in un modo insopportabile?

Le presi una mano forzandola con dolcezza ad incontrare col suo il mio sguardo.

— Il disonore altrui non può toccarvi, Luciana — dissi. — Sono certo più che se ne avessi la prova materiale, che nulla avete commesso di biasimevole e che nulla dovete quindi temere.

Con brusco gesto ella liberò la mano dalla mia stretta e ripetè con voce rotta ma con una incrollabile risolutezza nell'occhio velato di lagrime:

— Non parlerò! Non mi strapperete una parola di più!

— Ricordatevi che questa ostinazione può costarvi la vita — insistetti. — Siete sfuggita una, due volte alle insidie di quelle canaglie; ma chi può garantirvi contro ulteriori tentativi? O devo forse intendere che preferite la morte a un disonore per lo meno ipotetico?

— Sì! cioè, mi spiego; preferisco correre un rischio contro il quale la difesa non mi manca. Perchè, vedete, questi attentati sono sempre preceduti da un annuncio, rappresentato dall'orologio a polvere. Quando lo vedete, non avete che a capovolgerlo e ad allontanarvi subito, portandolo con voi se potete. L'uomo terribile non oserà più colpire finchè non abbia visto il bulbo superiore nuovamente vuoto; e nella peggiore ipotesi la sabbia impiega un'ora intera a passare. Questo soltanto vi dico, acciò anche voi siate in grado di provvedere ai casi vostri.

— Ma colui può collocare l'orologio accanto a voi mentre dormite o nasconderlo così bene che non possiate vederlo.

— E' questo appunto il rischio al quale sono pronta ad arrischiarmi... Oh, signor Calshot, se poteste comprendere quanto mi fate soffrire, cessereste dal perseguitarmi in tal modo. So difendermi, ed ora ho insegnato anche a voi la semplicissima precauzione che occorre prendere; non vi preoccupate d'altro, ve ne supplico. Qui sono, del resto, perfettamente al sicuro; oltre a voi non mi conosceno che il dottore Redfern e il signor Bartlett. Voi mi avete sin qui dimostrato molta simpatia, oserei quasi dire molto affetto: datemene una prova, la migliore, promettendomi di non far parola con la polizia, di non immischiarla in cose che mi farebbero morire di vergogna.

Vi era una supplica così ardente nella sua voce, nel suo accento, i grandi occhi neri mi fissavano con espressione così desolata e suggestiva, ed ella era così supremamente bella in quell'atteggiamento di angoscia nuova che pareva trasformarla, prestare alla sua leggiadria giovanile e piccante un carattere insolito di profondità appassionata, che commisi la imperdonabile debolezza.

Fatto sta che mi lasciai strappare, riluttante, una promessa contro la quale tutto il mio buon senso protestava. Ma il compenso sperato non tardò a concedermisi intero; il volto della mia compagna si rischiarò d'incanto come un cielo primaverile dopo un passeggero acquazzone, ed afferrandomi ambe le mani ella mi ringraziò con una esuberanza di espressioni che mi commosse e mi confuse insieme.

Tornammo lentamente a casa, discorrendo di mille cose indifferenti ma che parevano acquistare sulle nostre labbra un sapore nuovo di intimità e di profondità; nè un solo accenno all'importantissimo argomento che pure mi aveva spinto al viaggio mi sfuggì più dalle labbra. Per non turbare la serenità del nostro colloquio, mi trattenni persino dall'accennare all'incontro con Manuela Vasquez e col suo segretario. Poi, dopo una serata deliziosa trascorsa fra colei che fra me e me chiamavo già la mia fidanzata ed il buon dottore, mi ritirai nel vicino alberguccio, ed il mattino appresso partii colla prima corsa senza riveder più nessuno.

Viaggiavo su un direttissimo; ma giunti a mezza strada, un ingombro della linea ci costrinse a sostare per pochi minuti in una stazione di infimo ordine, dove un treno ordinario stava fermo in direzione contraria alla nostra, ed una vista inattesa mi diede una stretta al cuore. Al finestrino di un compartimento di terza classe che era precisamente di fronte al mio stava appoggiato con le spalle un uomo tarchiato, dal collo corto e dalla testa rotonda che pareva discorrere con qual-

cuno seduto dalla parte opposta. Non so perchè, la sua vista mi fece involontariamente pensare all'ignoto malfattore che una volta si era nascosto nel mio appartamento e un'altra nel mio palco al « Partenone » e che non avevo mai visto bene in faccia; certo si è che da quel momento la mia lieta disposizione di spirito ne rimase stranamente turbata; e più che mai mi rimproverai di aver ceduto alla irragionevole preghiera di Luciana...

Avevo un bel ripetermi, che gli uomini tozzi e robusti fra il popolo si contano a centinaia: una spina mi si era confitta nell'animo e non mi venne fatto di strapparla.

CAPITOLO XIV.

Un deposito fiduciario.

Una nuova sorpresa mi aspettava alla banca, l'indomani: durante i brevi inevitabili colloqui d'affari che ebbi con lui, Simone Crucible si mostrò altrettanto impassibile e riservato del solito. Non parlò neppure di Luciana e nulla in lui indicò che si preoccupasse della sua sorte o che prendesse misure per scoprire il luogo in cui trovavasi o i motivi della sua scomparsa.

Vidi in giornata Roberto Madeley, da solo a solo, e gli raccontai del fiasco fatto e dell'impegno preso sotto l'impero di una emozione ch'egli meglio di altri era in grado di comprendere. Ne rimase assai spiacente, ma insieme concludemmo che la parola data mi impegnava in fondo soltanto a non rivolgermi alla polizia; nulla mi impediva di investigare ancora per mio conto e nulla sopra tutto potrebbe trattenere un amico devoto e discreto come lui dal fare quei passi che stimasse più opportuni per assicurare la mia incolumità. Anche Madeley si interessò all'episodio del mio incontro con Manuela Vasquez e con Raimondo Zavala e convenne con me nel trovar sospetta la curiosità spiegata da quest'ultimo riguardo alla mia destinazione.

— A proposito, — disse, tornando indietro come colpito da un'idea, quando stava già per ritirarsi —; abbiamo battezzato questa brutta faccenda come « il mistero dell'orologio a polvere »; ma mi pare che finora ci siamo occupati troppo poco dell'orologio stesso, dal quale deriva il suo più spiccato carattere. Si contano già cinque di quei gingilli del malanno; uno lo sequestrasti nel tuo salotto, un altro rimase nelle mani del signor Crucible al « Partenone », un terzo comparve nella stanza della signorina Brandreth e due, dopo aver rappresentato la loro parte nell'uccisione di Fanshaw e in quella del marinaio, sono senza dubbio in possesso della polizia. L'inafferrabile assassino sembra averne una provvista inesauribile e non può fabbricarli da sè, si capisce. Se cercassi di scoprirne la provenienza? —

— A questo avrà già pensato la pubblica sicurezza.

— Può darsi; ma nulla ci prova che sia riuscita, e ad ogni modo val meglio mettercisi in più d'uno che non trascurare una possibile fonte d'indizi.

L'idea mi parve buona e lo incoraggiai a provare, a condizione che in caso di successo mi avvertisse prima di fare alcun passo con Luciana: volevo mantenermi leale fino allo scrupolo.

Più tardi, chiusa la mia giornata di lavoro, leggevo, al solito, seduto nel mio salottino per ammazzare il tempo fino all'ora di pranzo, allorchè l'ottimo Baxter entrò di furia, stranamente sconcertato in viso:

— Ce n'è un'altra, signore — sussurrò in atto di mistero —; non ho inteso bene il nome, ma dev'essere certo straniera.

— Un'altra... che cosa?

— Una donna; o meglio, dovrei dire una signora.

— Fatela entrar subito, — ordinai: un segreto presentimento mi disse chi fosse la nuova visitatrice, quantunque non arrivassi ad immaginare il perchè della sua venuta.

Fu infatti la snella figura di Manuela Vasquez che vidi entrare, con la grazia di movimenti, un po' languida un po' birichina, che le era propria. Teneva sotto il braccio un pacchetto oblungo di grossa carta scura, legato con uno spago i cui nodi erano sigillati con la ceralacca rossa.

— Vi faccio paura, signor Calshot, — cominciò ridendo allegramente —: presso a poco come al vostro servitore. Ma rassicuratevi: la mia è semplicemente una visita di affari e ve l'avrei fatta alla banca se a quest'ora non sapessi che è chiusa.

— Sono anzi felicissimo di vedervi, donna Manuela, qualunque sia il motivo che vi conduce — risposi mentre ella prendeva posto sulla sedia che le porgevo. — Ma deve trattarsi di affari molto urgenti se non vi sentite di aspettare fino a domattina quando i nostri uffici si riaprono.

Forse la mia voce ebbe, senza che io me ne avvedessi, una intonazione un po' fredda, perchè vidi un lampo di risentimento passare nei belli occhi neri della giovane.

— Si tratta delle mie gioie, — ella spiegò battendo col dito sull'involto che s'era posato sulle ginocchia. — Vorrei depositarle al sicuro senza indugio: hanno un grande valore e non mi fido a tenerle con me all'albergo. Qui dentro c'è la cassettina che le contiene. Vorreste avere la cortesia di custodirle nella vostra cassaforte?

— L'altra sera, al teatro, ammirai vivamente le vostre gioie che non esito a dichiarare splendide. Ma come mai volete privarvene durante le rappresentazioni? Specialmente quel filo di grosse perle che portate al collo si accorda mirabilmente col vostro costume.

— Ah! ve ne siete accorto! — ella esclamò con un sorriso di vanità soddisfatta. — Quelle perle, come tutti gli altri gioielli che adopero in iscena, non fanno parte del pacco; esso contiene soltanto certi oggetti preziosi di uso strettamente personale e che mi sono cari in modo speciale.

La sua domanda era per lo meno singolare. L'angosciosa preghiera di non rivelare a Zavala il nostro precedente incontro sul palcoscenico del « Partenone », da lei rivoltami in ferrovia il giorno innanzi, tendeva a provare come fra i due esistesse un segreto screzio, al quale forse non era estranea la presente mossa della ballerina; e dati i sospetti in cui li avvolgevo entrambi, era mio interesse favorire possibilmente il dissenso o quanto meno rendermi amica una delle parti, senza dubbio la meno pericolosa.

— Crederei che una notte più una notte meno non facesse gran differenza, — obiettai —; perchè non so quanto la mia casa, dove dovrei tenere le gioie vostre fino a domattina, possa chiamarsi sicura come luogo di custodia. La settimana scorsa vi si introdussero i ladri, di pieno giorno.

Lanciai quella notizia a bruciapelo, per scavar terreno. Se, come ancora non cessavo dal dubitare, donna Manuela fosse stata in realtà la donna che accompagnava in quella occasione il misterioso assassino, un gesto, uno sguardo, una inflessione della voce non avrebbero potuto a meno di tradirla, pensavo. Invece fu con calma imperturbabile che osservò:

— Un accidente spiacevolissimo per voi. Che cosa vi hanno portato via?

— Nulla, — fui costretto ad ammettere. — Li scoprimmo, il mio domestico ed io, e li mettemmo in fuga prima che avessero tempo di far danno.

— In tal caso, ecco la migliore salvaguardia per le mie gioie. Coloro non ritenteranno mai il colpo nel posto stesso della loro sconfitta: è elementare. Via, signor Calshot, siate buono. Capisco che la cosa vi secchi parecchio e so che non avete fama d'uomo galante: ma mi lusingo che non rifiuterete di far cosa grata ad una donna che vi prega.

— Ebbene, vi accontenterò, — dichiarai riluttante. — Lasciatemi pure il pacchetto, ed io domani lo metterò nella cassaforte della banca.

— Mi favorirete una ricevuta?

— Sì; però soltanto per un pacchetto di grossa carta scura legato con lo spago e sigillato con la ceralacca. Capirete bene che non ho la prova materiale che esso contenga delle gioie.

Non era diffidenza la mia, ma semplicemente obbedienza ad una regola inflessibile della nostra ditta; e la mia nuova cliente lo comprese poichè accettò la condizione senza osservazioni nè proteste. Ottenuto lo scopo che l'aveva condotta, ella non mostrò alcun desiderio di trattenersi, anzi si alzò subito per prendere congedo.

— Spero sarete rimasta contenta del vostro successo a Bournemouth, — le dissi, accompagnandola alla porta.

— Contentissima: ebbi una accoglienza splendida. Il viaggio di ritorno fu invece parecchio noioso, perchè ero sola.

— Davvero? O come mai?

— Il mio agente, don Raimondo, dopo la rappresentazione, fu colto da un forte malessere che lo costrinse a trattenersi la notte a Bournemouth. Partii egualmente per non mancare al mio impegno serale e stamane un telegramma mi annunciò il suo miglioramento ed il suo arrivo per oggi stesso, entro la sera. Si vede che la cosa era meno seria di quanto sembrasse sulle prime. Arrivederci, signor Calshot, e mille grazie.

La notizia gettava un nuovo raggio di luce sul passo, apparentemente inesplicabile, di Manuela Vasquez. Se ella, contro ogni consuetudine, era corsa a casa mia a depositare le sue gioie mentre poche ore dopo avrebbe potuto portarle alla banca o mandarvele per mezzo dello stesso Zavala, non era più che probabile che precisamente contro costui volesse salvaguardarle? Il suo vestito insolitamente modesto, la sua fretta nell'andarsene appena ottenuto il mio consenso indicavano in lei il desiderio che la sua visita rimanesse segreta. E l'idea di un dissenso larvato ma profondo con l'uomo che ufficialmente occupava presso di lei il posto di agente ma che io sospettavo armato di ben altri poteri, ne appariva corroborata fino all'evidenza.

CAPITOLO XV.

Un colpo di fulmine.

La bufera che sentivo a poco a poco addensarmisi intorno insidiosamente ebbe una tregua di una settimana, durante la quale si svolse l'inchiesta sul duplice assassinio del marinaio straniero e del signor Leonida Fanshaw, che la mancanza di indizi aveva fatto rinviare ad una quindicina dopo la prima udienza. Nel secondo dei casi figurava fra i testimoni Timoteo Bartlett presentatosi spontaneamente; e poichè egli depose di aver trovato l'indirizzo della nostra ditta scritto sulla tavoletta di annotazione dell'ucciso, il coroner spiccò un mandato di comparizione per uno dei due soci che la componevano.

Lo ricevetti io stesso, e mosso dalla curiosità di vedere come lo accoglierebbe Simone Crucible, mi recai difilato nella sua stanza per chiedergli chi di noi dovesse recarsi al tribunale. Egli mi pregò di assumere il poco piacevole compito: non si sentiva troppo bene, disse, e d'altra parte, intorno al signor Fanshaw non sapeva nulla di nulla. Ed io, quantunque convinto che la indisposizione fosse nè più nè meno di una magra scusa allegata per sfuggire ad un interrogatorio forse imbarazzante, non potei a meno di accontentarlo: mettere in dubbio la realtà dell'ostacolo equivaleva a provocare quelle spiegazioni che pel momento mi proponevo invece di evitare ad ogni costo.

Del resto la cosa passò perfettamente liscia. Due domande sole mi rivolse il coroner: se la nostra banca avesse avuto altri precedenti rapporti d'affari col defunto e se sapessi perchè questi avesse preso nota del nostro indirizzo. Conforme a verità, risposi negativamente ad entrambe e stavo già per ritirarmi allorchè un giurato mi chiese se io stesso o il mio socio avessimo conosciuto personalmente il signor Fanshaw. Anche questa volta dissi di no, tanto per conto mio quanto a nome di Crucible che mi aveva affermato di non averlo neppur mai inteso nominare e fui licenziato senz'altro.

Non senza una certa apprensione mi aspettavo che il signor Bartlett partecipasse al magistrato i sospetti « espressi da sua moglie ». Ma egli non vi alluse neppure. Dopo avere seguita col più benevolo dei sorrisi la mia breve deposizione, si limitò a narrare i fatti quali li sapeva: la recente spedizione di Fanshaw al Cile, il susseguente suo viaggio in Europa fatto allo scopo di scoprire e possibilmente di acquistare la proprietà o la concessione di una miniera d'oro della quale aveva appresa l'esistenza.

In tutti e due i casi il verdetto fu di «Assassinio premeditato commesso da uno o più ignoti ».

Due giorni dopo la mia visita, Luciana mi aveva scritto una deliziosa lettera piena di ingenua espansione. Era allegra, la cara fanciulla, entusiasta della amenità dei siti e della compagnia del buon dottore, e ne parlava a lungo esprimendo con grande delicatezza la sua riconoscenza per me, cui doveva quella piacevole e tranquilla villeggiatura. Non una parola, a dir vero, che incoraggiasse esplicitamente le mie speranze, che suonasse confessione o incoraggiamento, ma una cordialità intima e diffusa che mi diceva come già mi fossi pienamente conquistata la sua confidenza e la

sua amicizia. Era ancor poco, tuttavia la mia passione crescente era troppo salda e sincera per non sapere aspettare; e poichè in tutte le quattro pagine fitte di una scritturina fine ed aggraziata ella non alludeva in alcun modo al pauroso mistero che tanto mi turbava nè alla presenza di persone sospette, ne trassi molto conforto e cominciai a persuadermi che l'asserita indisposizione di Zavala come la comparsa dell'uomo tozzo dal collo corto allo sportello d'un carrozzone ferroviario fossero semplici coincidenze prive di qualsiasi significato.

Non le feci aspettar la risposta, si capisce; ma invano sperai che ella mi scrivesse di nuovo. Cinque giorni trascorsero così in un silenzio assoluto e l'inquietudine momentaneamente sopita ma pur sempre latente, cominciò ad assediarmi di nuovo. Ardevo dal desiderio di sapere qualcosa di positivo e perciò decisi di far colazione al «Gladstone» con Roberto, nella speranza che Maria avesse ricevuto di recente notizie del padre e, di riverbero, della sua ospite. Infatti, mi assicurò l'amico strada facendo, il dottore aveva scritto servendosi di lei come segretaria; entrambi godevano ottima salute e nulla era venuto a turbare la calma perfetta della loro vita.

Rassicurato ormai a sufficienza, mi rassegnai ad aspettare che la ressa dei consumatori si fosse un poco diradata. Mangiai allegramente, poi ci avvicinammo, Madeley ed io, al banco col pretesto di prendere il caffè. Mentre stavamo là in piedi in attesa del nostro turno, un fattorino telegrafico entrò di corsa e passando in rivista con lo sguardo la fila di ragazze addette al servizio, chiese forte:

— Qui c'è nessuna che si chiami Redfern?

Maria tese la mano, firmò, aperse il telegramma, vi gettò un'occhiata, poi disse con voce malferma porgendomelo.

— Leggete, signor Calshot; è più per voi che per me.

Ed ecco ciò che esso conteneva:

« *Luciana partita senza una parola di spiegazione. Coricatasi iersera alle dieci stamane non era più in casa. Ignoro dove trovisi. Scrivo più ampî particolari. Avverti Calshot.* »

Devo aver subito una grande alterazione in viso, perchè Maria ad un cenno del suo fidanzato, mi offerse in silenzio un bicchierino d'acquavite che mandai giù tutto d'un fiato, istintivamente. Rimesso dalla scossa fisica, il mio primo impulso sarebbe stato di prendere il primo treno per Bournemouth; ma dopo breve riflessione, stimai miglior partito non precipitare. Il dispaccio parlava di partenza, come se Luciana se ne fosse andata di sua propria iniziativa, non di scomparsa nè di rapimento; ed il mistero in cui ella si ostinava ad avvolgersi rendeva verosimili tutte le sorprese. Chi mi assicurava che non fosse venuta precisamente a Londra, spinta da un'improvvisa idea, da un bisogno, che so io, da un capriccio? In tal caso, per correrle dietro a precipizio, avrei raggiunto l'effetto opposto mancando quell'incontro che forse era imminente.

Tenemmo consiglio fra noi tre e decidemmo di aspettare almeno che la annunciata lettera di Redfern gettasse un po' di luce sulla situazione. Quando avessi saputo tutte le circostanze del fatto, mi sarebbe stato più agevole formarmi un concetto esatto ed agire di conformità. La sera stessa, o al più tardi l'indomani mattina, la posta avrebbe recato le invocate spiegazioni.

Ma un passo ero risoluto a compiere senza neppure avvertire quei due ottimi amici: parlare con Simone Crucible, dirgli chiaramente come non ignorassi che Luciana era fuggita dalla sua casa, folle di terrore, strappargli di bocca il perchè del suo ostinato silenzio in proposito. Forse non era colpevole e invece di tendere insidie alla sua pupilla, tremava per lei. Ma comunque, finchè non fossi riuscito a leggere in cuore a quell'uomo rigidamente chiuso, a spezzare la barriera impenetrabile che s'era levata poco a poco fra noi, non avrei potuto trovar pace. I rapporti quotidiani d'affari con un individuo che sospettavo capace delle peggiori nequizie mi erano divenuti insopportabili: volevo ad ogni costo rendergli la mia stima o separarmi da lui, dovessi perdere metà delle mie sostanze.

Entrai nello studio del mio socio; ed egli lesse senza dubbio nei miei occhi una tremenda accusa, poichè si alzò a metà, poi ricadde subito sulla sedia in atto di paura e di avvilimento e si coperse il volto con le mani, quasi in attesa che lo investissi materialmente.

CAPITOLO XVI.

Una mezza confessione.

Con un penoso sforzo, Simone Crucible riuscì a ricomporsi alquanto. Se non fosse stato il pensiero di Luciana, la cui esistenza era forse compromessa per colpa sua, mi avrebbe fatto compassione.

— Volete parlarmi delle obbligazioni canadesi delle quali discutemmo anche ieri? — mi chiese simulando malamente una certa disinvoltura.

— No; vengo a domandarvi una spiegazione di altro genere, che riguarda la vostra pupilla, — risposi tenendomi in piedi davanti a lui invece di mettermi a sedere come al solito. — Perchè non mi avete detto che da dieci giorni non è più a Villa dell'Olmo?

— Sarà forse perchè non è cosa che vi riguardi, caro signor Calshot, — egli ribattè in un tono di dignità offesa che suonava pietosamente falso.

— Ed io vi proverò invece che mi riguarda moltissimo. Sapete dove si trova la signorina Brandreth in questo momento?

— Darei volentieri centomila franchi per saperlo, — proruppe il vecchio con un tale accento di sincerità desolata che i miei sospetti ne rimasero profondamente scossi.

— Soltanto ventiquattr'ore fa avrei potuto prendervi in parola e reclamare da voi tale somma, — risposi. — Perchè quando la povera ragazza fuggì da casa vostra tutta spaventata, ricorse a me per protezione ed aiuto; e infatti io le trovai un rifugio che stimavo sicurissimo, dove rimase fino a ieri. Oggi essa è scomparsa.

— Signore Iddio!... Aveva paura, dite: ma di che?...

— Dell'orologio a polvere, — proseguii inesorabilmente. — La notte che precedette la sua fuga si svegliò e ne vide uno accanto al letto. Allora pensò naturalmente che il vostro tetto non facesse più per lei.

— Ma perchè non ha gridato, non ha chiamato i domestici, o quanto meno, non mi ha avvertito il mattino dopo?

Era nella angosciosa domanda una espressione di stupore genuino, come se in realtà egli non sapesse spiegarsi il silenzio della giovane. Il dubbio a suo favore facevasi più

forte nell'animo mio e mi induceva ad impietosirmi sul visibile dolore di quell'uomo freddo ed altero tramutato di punto in bianco in un povero essere tremante, avvilito sotto il mio sguardo accusatore. Ma avevo giurato a me stesso di non risparmiarlo, finchè non si fosse indotto a rivelarmi la verità, e ribellandomi all'involontaria debolezza, gli gettai in faccia bruscamente:

— Perchè ella aveva paura di voi: non sa bene se le siate amico o nemico. Non si è confidata completamente con me, ma questo almeno ho potuto comprendere chiaramente.

Per forse mezzo minuto il mio socio rimase immobile, con la faccia nascosta fra le palme, in atto di profondo abbattimento. Poi, tutto ad un tratto, si riscosse, balzò in piedi e respinta la sedia all'indietro, venne a piantarsi di contro a me, con le spalle al caminetto era tornato il solito Simone Crucible, forte, energico, padrone di sè, quale l'avevo conosciuto fino dalla mia adolescenza.

— Dimentico le convenienze — disse con un risolino secco. — Non spetta al socio rimanere seduto quando il capo della ditta è in piedi. Se non vi spiace ascoltarmi con pazienza ed equanimità, vi farò una confessione, signor Calshot. Il fatto che intendo sottoporre al vostro giudizio rimonta a molti anni fa, prima che entraste a far parte della ditta.

— Forse al tempo in cui il padre di Luciana venne in Inghilterra per trovar denaro col quale sfruttare la miniera che aveva scoperta?

Di nuovo un sorriso ironico sfiorò le lebbra del signor Simone.

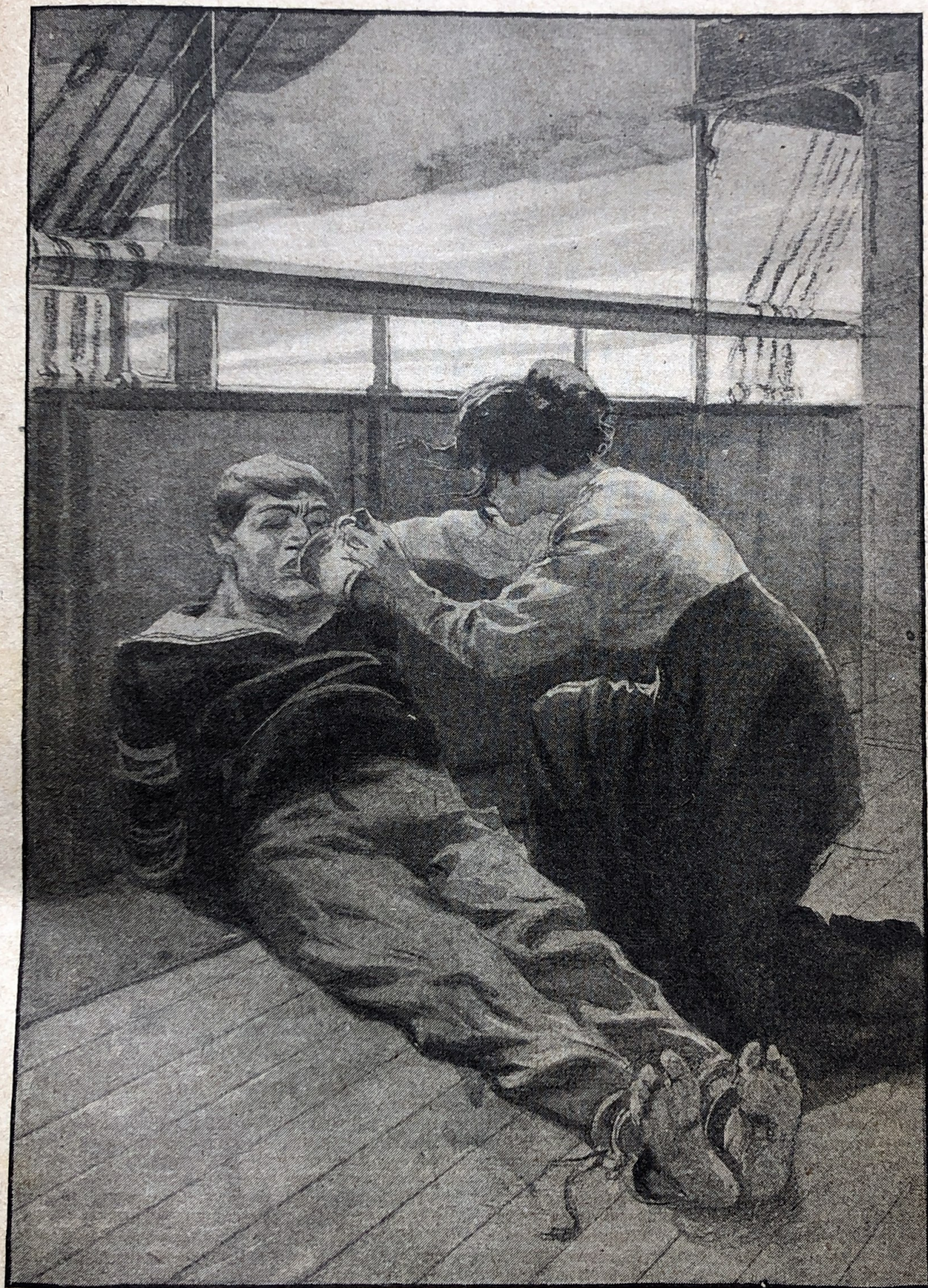
— Vedo che la mia tarda confessione si rendeva proprio necessaria — osservò freddamente. — Sì: la cosa accadde precisamente quando Tomaso Brandreth andava in cerca di capitali per iniziare i lavori della sua « Montagna d'Oro ». Per un uomo come me che, non arrossisco nel dirlo, ha sempre amato molto il denaro, il nome stesso rappresenta una tentazione, ed io non vi sfuggii, quantunque nemmeno in tale occasione sia arrivato ad oltrepassare i limiti dell'onestà legale. Vostro padre allora stava per morire; io, entrato da poco tempo in società con lui, ero rimasto virtualmente solo a capo dell'azienda. E venne Tomaso Brandreth: un giovane dal carattere avventuroso, con la testa piena di grandi progetti, intraprendente ed ottimista, ma più astuto che non sia in generale la gente del suo tipo. Si presentò con buone raccomandazioni e per prima cosa aperse un piccolo conto corrente presso di noi. Poi, trascorso circa un mese, cominciò ad assediarmi con preghiere di esaminare certo progetto minerario che riguardava una località poco nota del Cile, confessando francamente che aveva bisogno di un prestito per comperare le macchine ed iniziare i lavori. Per molto tempo rifiutai di prestare orecchio a quelli che mi sembravano castelli fabbricati sull'arena. Ma finalmente la sua insistenza trionfò. Meglio per liberarmi definitivamente da lui con un rifiuto appoggiato a valide ragioni che non nella speranza di trovarvi qualcosa di serio, un giorno acconsentii a gettare uno sguardo sulle carte che il Brandreth non cessava dal pregarmi di esaminare. Non vi annoierò con particolari oziosi: basti dirvi che da scettico divenni di punto in bianco entusiasta. Era entrata in me la convinzione piena che quell'uomo avesse veramente messo le mani su qualcosa di molto promettente. La miniera in questione figurava nelle antiche cronache indigene che hanno sapor di leggenda, ma era stata abbandonata e perduta di vista da secoli, fino al giorno in cui Tomaso Brandreth la scoperse di nuovo e constatò come la superficie sola ne fosse stata intaccata. Le ricchezze favolose che essa conteneva giacevano ancora profondamente sepolte sotterra, virtualmente intatte, e chi procedesse all'estrazione coi potenti mezzi meccanici odierni sarebbe stato certo di diventare in breve più volte milionario.

« Ed eccomi alla confessione di cui parlavo. Sono convinto che nessun obbligo legale mi incombeva di rendere partecipe la banca nostra degli eventuali benefici della impresa; ma poichè quell'uomo si era rivolto a me precisamente come rappresentante della banca, moralmente il dovere esisteva; tale è almeno la mia opinione, adesso come allora. Pure l'avidità di denaro mi indusse a transigere in parte con la mia coscienza; per non commettere ciò che consideravo disonestà vera e propria e per assicurarmi in pari tempo il guadagno esclusivo, decisi di aiutare Brandreth con la mia sostanza personale, e gli prestai infatti centomila franchi contro la garanzia della concessione ed il segreto della località della miniera: documenti che egli depositò presso di me. Spese parte della somma nell'acquisto del macchinario e riservando il resto per l'inizio dei lavori sul posto, ripartì subito pel Cile.

« Il bastimento sul quale Tomaso Brandreth viaggiava recando seco le macchine appena acquistate naufragò nei paraggi del Capo Horn e il disgraziato perì assieme a tutti gli altri passeggeri. Così la mia speculazione fallì fino da bel principio, perchè sebbene tenessi in mano l'impegno firmato da Brandreth e la concessione destinata a garantire il mio credito, da solo non potevo farne alcun uso. Nel frattempo vostro padre era morto, voi eravate assai giovane e senza pratica degli affari; e con la grave responsabilità dell'azienda che veniva ad un tratto a gravare quasi interamente sulle mie spalle, non mi era lecito, anche se non mi fosse mancata la necessaria competenza, di abbandonare il mio posto per andare di là dell'Oceano ad occuparmi dei miei nuovi interessi. Nè potevo affidarne l'incarico ad altri senza rivelare i particolari di una faccenda che non faceva troppo onore alla mia fedeltà verso la ditta di cui facevo parte integrante. Credete pure, signor Calshot, che la banca fu ed è sempre il mio primo pensiero, anche quando le apparenze mi condannino.

Si interruppe e mi guardò aspettando ansioso una parola di conforto. In verità la sua condotta in quella occasione non mi appariva sotto una luce troppo nera, e ben volentieri gli avrei perdonato il non grave e lontano trascorso se il pensiero di Luciana non avesse seguitato ad assillarmi paralizzando ogni impulso di benevolenza. Finchè egli non mi avesse spiegato quali motivi reali o fittizi indussero la povera figliuola a toglierli la fiducia ed a temerlo come un probabile persecutore, non potevo nè dovevo mostrarmi indulgente.

— Infatti, signor Crucible, allora come sempre, eravate indispensabile alla banca, — mi limitai a dichiarare con freddezza glaciale.

Egli si strinse tristemente nelle spalle e ripigliò:

... gli porse la brocca dell'acqua alla quale egli bevette avidamente...

— Basta! chiusi in un tiretto le carte lasciatemi da Tomaso Brandreth e poco a poco, col passare degli anni, finii per non pensarvi più se non di rado e per deplorare un istante di follia che mi aveva procurato solo una delusione ed un danno finanziario non lieve. Espansivo e ciarliero per natura, quel poveretto durante il breve periodo dei nostri rapporti mi aveva riempito di continuo le orecchie cantandomi le lodi della sua giovane moglie, cilena di nascita, e della bambina, che aveva lasciate laggiù. Le amava assai, faceva mille brillanti progetti pel loro avvenire ed ora, morendo, le aveva lasciate povere in canna, sole e senza protezione. Non gli dovevo nulla, chè anzi avevo avanzato per lui una forte somma della quale nessuno mi rimborserebbe mai più. Tuttavia, dopo la sua scomparsa, un sentimento che non saprei definire mi spinse ad informarmi sulle condizioni della sua famigliuola pel tramite del console inglese; e poichè appresi che erano tristissime, assegnai una modesta pensione vitalizia alla vedova. Come già sapete, essa morì pochi mesi fa, ed io feci venire in Inghilterra la figlia di colui che avrebbe potuto essermi socio in una magnifica impresa, con l'intenzione di tenerla meco fino alla fine dei miei giorni.

— Foste giusto, anzi generoso, — mi sentii costretto ad ammettere. — Anche non saprei biasimarvi troppo per la vostra disastrosa speculazione. Ma perdonate la mia impazienza, signor Crucible; ciò che più mi preme, si è di sapere quali rapporti esistano fra Luciana Brandreth e le ripetute tragedie, tentate o compiute dall'uomo dall'orologio a polvere; perchè la mia stessa vita sia stata ripetutamente minacciata per opera di quell'individuo, ma sopra tutto perchè voi, non ignorando evidentemente il pericolo che ci minacciava tutti e due, abbiate affettato di non tenerne calcolo e fatto del vostro meglio per impedirmi di ricorrere all'aiuto della polizia.

Una contrazione dolorosa passò sul volto del vecchio, e la risolutezza disinvolta che egli aveva assunta durante il suo racconto si spense in un nuovo accesso di avvilimento. Abbassò gli occhi, poi li risollevò con espressione così confusa ed ambigua che i miei peggiori sospetti rinacquero più forti di prima.

— Compatitemi, signor Callshot, — balbettò. — Qui sta la parte più difficile, più penosa della mia confessione; non intendo sottrarmivi, ma amerei raccontarvi le cose con ordine, in modo da farne un tutto chiaro ed omogeneo. Per ora ammetterò che fui imprudente, che non vegliai quanto dovevo alla salvezza vostra ed a quella di Luciana. I guai cominciarono tre settimane fa, allorchè un marinaio straniero venne a sbalordirmi con l'affermazione che sapeva dei patti stipulati fra Brandreth e me. Viaggiava anche lui sulla nave che naufragò presso il Capo Horn e divise col padre di Luciana una zattera malamente improvvisata. Brandreth morì sovr'essa di fame e di sete, ma non prima di aver raccontato, mezzo delirante ed in termini piuttosto vaghi, al compagno di sventura le sue speranze e l'affare concluso a Londra nella intenzione di tradurle in realtà. Diego Nunez, — così chiamavasi il marinaio, — apprese dunque l'esistenza della « Montagna d'Oro » ma non la sua posizione esatta, sì che quando lo raccolsero all'ultimo limite dell'esaurimento, unico superstite fra i naufraghi, si trovò nell'impossibilità di approfittare del segreto rivelatogli dal morente. Per molti anni, al pari di me, non vi pensò più, anzi considerò la cosa come una mezza allucinazione, una specie di sogno provocato in parte dalle privazioni e dallo spavento, finchè l'anno scorso, un passeggero della nave del cui equipaggio faceva parte...

— Leonida Fanshaw, l'americano testè assassinato all'Hôtel Mammuth, — interruppi, incapace di contenermi più a lungo.

Crucible mi guardò fisso, come cercando di indovinare fino a qual punto fossi già informato in proposito.

— Sì, — mi rispose con voce che somigliava forte ad un lamento —: che Iddio mi perdoni perchè anche il sangue di quell'uomo ricade sulla mia testa.

Vacillò come se stesse per cadere, ed io mi precipitai a sostenerlo, lo deposi dolcemente su una poltrona. Sembrava diventato improvvisamente decrepito.

— Grazie, Renato, — mormorò; ed il mio nome, pronunciato in quel momento, con quell'accento umile ed angoscioso, mi commosse in modo strano, come per un segreto inconfessato presentimento. — Ho settant'anni compiuti, lo sapete bene, e questo rimestare il passato mi ha un po' scosso. Non sarei in grado di parlare a lungo, adesso. Acconsentireste ad accordarmi una dilazione fino a questa sera? Venite a casa mia, alle ventidue; mia sorella è in campagna, saremo affatto soli e vi prometto di non fuggire e di non rifiutarvi quella spiegazione a cui avete diritto.

Il volto stanco, lo sguardo supplichevole mi intenerirono; era impossibile opporgli un diniego.

— Come volete, non amo affaticarvi nè farvi soffrire, — dissi. — Ad una sola domanda vi pregherò di rispondere subito. Zavala è immischiato in questa faccenda?

— Zavala? — egli ripetè in tono di stupore genuino. — Non so nemmeno chi sia, sebbene il nome non mi giunga del tutto nuovo. Non ricordo dove nè quando lo abbia inteso, ma non certo in relazione ai fatti di cui parliamo, sono pronto a giurarlo.

Non mentiva, era evidente; gli avevo nominato io stesso don Raimondo, come un nuovo cliente della Casa, ma nel suo stato di profondo turbamento credetti più opportuno e più umano lasciarlo subito solo senza tediarlo con ulteriori discorsi. Aspettavo ansiosamente la sera, ma intanto avevo già acquistata la convinzione che lo spagnuolo o s'era presentato a lui sotto un nome falso od agiva per conto proprio, da solo, senza che il mio socio ne sapesse nulla.

CAPITOLO VII.

La luce spenta.

Il rimanente del pomeriggio e la prima parte della serata si trascinarono lunghi, tediosi, insopportabili. Nel dubbio che Maria Redfern ricevesse con l'ultima posta del giorno stesso l'attesa lettera del padre, rientrai in casa appena uscito dalla banca e pranzai da solo, nella mia saletta, deciso a non muovermi se non per recarmi all'appuntamento fissatomi da Crucible.

Come speravo, poco prima delle ventuna, mentre stavo fumando la solita sigaretta, una scampanellata mi fece balzare così fulmineamente in anticamera, da prevenire lo stesso Baxter accorso per aprire. Come supponevo,

era Maria, però non sola: Timoteo Bartlett, l'inframmettente zio d'America, l'accompagnava e, lo confesso, ne rimasi male.

— Lo zio Timoteo era con me quando ricevetti questa lettera, — spiegò la ragazza porgendomi una busta che aveva tratta dall'immancabile borsetta a mano, mentre io, facendo di necessità virtù, accoglievo entrambi i miei ospiti con identica premura e li invitavo ad accomodarsi in salotto —; e siccome aveva già intenzione di farvi una visita, siamo venuti insieme. Leggete pure; mi dispiace che non troverete gran cosa, ma purtroppo il babbo non è in grado di scrivere a lungo.

In realtà la lettera era breve e scritta con la calligrafia incerta, irregolare, quasi illeggibile di chi è per tre quarti cieco. Tuttavia conteneva tutte le indicazioni utili di cui il dottore disponeva.

« Il mio telegramma, — diceva, — ti avrà già appreso che Luciana è partita. Poco posso aggiungere, oltre ad assicurarti che la sua azione mi pare inesplicabile. Per quanto ne so, ella si trovava benissimo qui; pure questa notte lasciò la casa segretamente e senza dubbio di sua spontanea volontà. Il letto era intatto; mancavano il vestito col quale suole uscire e gli stivaletti. La porta di strada, già chiusa col catenaccio all'ora di ritirarci, fu trovata aperta al mattino. Ho chiesto in giro, ma nessuno vide una giovane i cui connotati corrispondessero ai suoi: cosa abbastanza naturale perchè dalle nostre parti la gente non esce mai dopo le ventidue. Il solo incidente che a parer mio possa aver rapporti con la sua scomparsa, si è che le giunse una lettera con la posta della sera».

Lungi dal gettar luce sul nuovo mistero, le notizie del dottor Redfern sembravano fatte apposta per renderlo ancora più fitto. Senza far parola, restituii il foglietto a Maria, la quale si alzò immediatamente per andarsene.

— Stando alle apparenze, — osservò, — questo è un inqualificabile atto di ingratitudine da parte della vostra protetta, signor Calshot. Lo zio Timoteo invece non la pensa così ed ha una idea tutta sua, che non volle confidarmi; perciò vi lascio con lui.

La ringraziai cordialmente e l'accompagnai fino all'uscita, poi tornai presso l'americano che, contro il suo solito, non aveva ancora aperto bocca.

— Non è ingratitudine, sono pronto a giurarlo, — egli proruppe appena rimisi piede in salottino. — Quella cara piccina è incapace di un sentimento men che delicato. Credete a me, ella fu attratta in qualche insidia, mediante quella lettera di cui parla mio cognato. Bisogna avvertire subito la polizia; forse arriverà in tempo a rintracciarla.

— E chi potrebbe pensare a tenderle insidie? — chiesi con finta ingenuità, nell'intenzione di spingerlo a chiarire tutto il suo pensiero.

— Chi? Il vostro rispettabilissimo socio, perbacco! quel vecchio furfante che ha fatto assassinare il povero Fanshaw. No, non m'interrompete, vi prego, — egli proseguì rispondendo al mio gesto istintivo di protesta. — Da che vi incontrai vicino alla casa di Redfern, non sono rimasto con le mani in mano, sapete. Per prima cosa ho assodato che Giacomo il Ragno è realmente in Inghilterra. Un altro indizio mi venne fornito a sua stessa insaputa dalla signorina Luciana, la cui bellezza bruna e piccante rivela in modo non dubbio la provenienza sud-americana: ecco dunque, dissi fra me, un anello di congiunzione col Cile e quindi con la « Montagna d'Oro » di Fanshaw. Il giorno in cui la condussi da mio cognato, osservai inoltre che la povera figliuola doveva avere una maledetta paura di qualcuno o di qualcosa; per questo rimasi due giorni pieni in quel noiosissimo sobborgo di Bournemouth: per trovarmi pronto ad intervenire nel caso che Giacomo il Ragno si mostrasse. Egli però non venne, perchè probabilmente non riuscì a scoprire il rifugio della giovane; ed io, tornato a Londra, feci una piccola inchiesta per mio conto nei pressi di Villa dell'Olmo, la decorosissima abitazione del vostro socio. Non durai fatica ad apprendere che fino a meno di una settimana fa vi si trovava una signorina coi capelli e gli occhi molto neri e che essa si era ecclissata precisamente il giorno in cui mi affidaste il piacevole e delicato incarico di accompagnare e proteggere una simpatica ragazza di vostra conoscenza.

— Non c'è che dire, avete una penetrazione rara, signor Bartlett, — risposi. — Sì, è vero. Luciana Brandreth abitava in casa del mio socio, ed ora io pure sto in pena per lei. Tuttavia, non so decidermi ad invocare l'intervento della polizia finchè non abbia intese le spiegazioni che Simone Crucible ha promesso di darmi questa sera stessa. Egli mi aspetta a casa sua alle ventidue. Volete venire con me ed ascoltarlo, dato che acconsenta a parlare in presenza vostra?

Il signor Timoteo mi fissò con uno sguardo scrutatore insieme e benevolo.

— Voi mi disarmate, signor Calshot, — dichiarò poscia. — Ero pronto a recarmi alla polizia ad uscir di qui; pure acconsento a tentare prima questo ultimo passo.

Lo invitai ad entrar meco nella automobile elettrica che avevo ordinato per le ventuna e mezzo e che già aspettava nel cortile; e durante il tragitto gli ripetei in brevi parole le mezze confidenze fattemi alcune ore prima da Crucible, omettendo soltanto le parole da costui pronunciate a proposito della morte di Fanshaw e che, data la sua grande agitazione in quel momento, potevano avere un significato assai meno grave di quanto sembrasse a prima vista.

Anche tacqui dei miei sospetti su Zavala, perchè sentivo istintivamente come questa parte del segreto fosse più strettamente connessa con la ripugnanza di Luciana ad ogni forma di pubblicità.

Lo « zio Timoteo » ascoltò fino alla fine senza proferir parola, poi si limitò ad osservare:

— Le premure verso la vedova e la ragazza costituiscono innegabilmente un punto a favore del vostro Crucible. Chissà che dopo tutto egli non abbia qualche valida difesa da far valere.

Il tempo, incerto fin dal mattino, si era andato oscurando poco a poco, si era levato un forte vento e mentre la automobile si avvicinava a Villa dell'Olmo un vero temporale estivo cominciava a scatenarsi. Nel momento stesso in cui mi davo dello stupido per avere ceduto, sia pur brevemente, ad una assurda idea simile, la vettura, oltrepassato il cancello e percorso rapidamente il viale principale, si fermava davanti alla porta d'ingresso.

Involontariamente, ebbi di nuovo una stretta al cuore. La sala da pranzo, in cui il mio socio soleva trattenersi la sera, si trova all'e-

stremità della facciata anteriore della casa, allora battuta in pieno dalla violenza della burrasca; pure una delle finestre era spalancata. La tenda era bensì calata, ma il vento vi si ingolfava a tratti spingendola tutta gonfia entro la stanza, sì che la luce elettrica accesa nell'interno di questa acquistava parvenza di fiammella vacillante. Strano che un uomo in età così avanzata si esponesse ad una corrente d'aria tanto violenta quando per evitarne l'incomodo non aveva che a chiudere una vetrata.

Anche il mio compagno, scendendo dall'automobile, notò l'anomalia.

— Bel gusto starsene colle finestre aperte quando c'è quasi un uragano! — osservò in tono che non mi parve esente da una vaga inquietudine.

Con l'occhio fisso a quella tenda palpitante, a quel chiarore incerto, mettevo già la mano sul bottone del campanello per suonare, allorchè d'improvviso la luce elettrica si spense ed una figura umana scavalcò il davanzale con rapidità fulminea e sparì nell'ombra, all'angolo della casa, prima che noi, slanciatisi sulle sue tracce, facessimo in tempo, nonchè a raggiungerlo, a scorgerla distintamente.

Quella vista mi mise indosso uno spavento mortale; tuttavia, vincendo la debolezza che minacciava di paralizzarmi forze e volontà, tornai indietro ed ordinai al meccanico che era sempre fermo a cassetto:

— Smith, uscite subito dal secondo cancello e tenete dietro a quell'uomo, badando a non perderlo di vista. Se vi sfuggisse, tornate indietro ad avvertirmi, senza perder tempo.

L'automobile filò a grande velocità verso l'altro ingresso del giardino, situato dalla parte opposta a quello pel quale eravamo entrati, in modo da tagliare la strada al fuggiasco.

— Deve essere successo qualcosa di grave, — dissi a Bartlett. — Entriamo di qui, senza perder tempo a suonare.

Raggiunsi di corsa la finestra aperta della sala da pranzo, la scalai in silenzio, ed entrato nel locale ormai perfettamente buio, cercai con la mano la chiavetta della luce elettrica, della quale conoscevo presso a poco la posizione. Ed il subito chiarore che si diffuse in giro mi rivelò purtroppo come un'altra luce ben più preziosa si fosse spenta allora allora in quel lussuoso e bene ordinato appartamento.

Abbandonato su una poltrona accanto alla massiccia tavola da pranzo, Simone Crucible giaceva immobile, morto.

Non so ciò che mi colpisse di più: se il sorriso calmo, quasi trionfante, fissatosi immobilmente sul volto del defunto o se l'orologio a polvere, col bulbo superiore vuoto fino all'ultimo grano di sabbia, che posava sulla tavola vicino al gomito del poveretto.

CAPITOLO XVIII.

Mancano i documenti!

Il signor Timoteo, che era entrato dietro a me, abbracciò con uno sguardo la situazione.

— Per l'anima mia! — esclamò con voce rotta dalla intensa emozione, mentre io immobile, senza parlare, quasi senza fiato, mi sentivo il cuore stretto da pietà e da un orrore senza nome. — Sono costretto a ritrattarmi. — Questo povero uomo non era un colpevole, era una vittima!

— Ne dubitavo già, — riuscii a mormorare sottraendomi a quella specie di torpore morale che mi aveva assalito. — Ma adesso bisogna agire, avvertire la servitù, chiamare la polizia... ed anche un medico, quantunque l'opera sua purtroppo sia inutile. Favorite di suonare il campanello: il bottone è là, vicino al caminetto.

Lo pregavo di ciò perchè, mentre parlavo, avevo scorto sulla tavola, frammischiato ad altri, un pezzo di carta scritta che trovavasi a portata di mano dell'ucciso e sul quale leggevasi chiaramente il nome di « Luciana ». Mentre il mio compagno eseguiva il piccolo servizio chiestogli, ebbi tutto il tempo di impadronirmene e di cacciarlo in tasca sottraendolo alla sua curiosità e cosa più importante ancora, a quella dei rappresentanti della legge che non tarderebbero ad arrivare.

In capo a forse mezzo minuto di silenzio grave, opprimente, l'uscio si aperse ed entrò il cameriere di fiducia del defunto. Era un uomo attempato, affezionatissimo al padrone che serviva da molti anni e dotato di molto buon senso. Superata la prima, inevitabile impressione di dolore e di sbalordimento, telefonò dietro mio invito alla stazione di polizia del quartiere ed al medico più vicino, partecipò la triste nuova agli altri domestici, poi tornò in sala da pranzo ancora in tempo per rispondere ad alcune mie domande prima che le autorità facessero irruzione. Aveva visto per l'ultima volta il povero Crucible alle venti e mezzo circa, quando era entrato a sparecchiare la tavola e non lo aveva trovato, nè per aspetto nè per umore, diverso dal solito: forse soltanto un po' pallido. Gli aveva annunciato che mi aspettava alle ventidue. Nessuno da allora era entrato in casa ostensibilmente.

In quella intesi il rumore della mia automobile che tornava e mi slanciai fuori per interrogare il meccanico; il quale aveva eseguito letteralmente le mie istruzioni ma senza alcun risultato. La strada, ampia e diritta, era deserta affatto in tutte e due le direzioni per quanto l'occhio poteva abbracciare. L'uomo che era fuggito dalla finestra doveva ancora nascondersi fra gli alberi del giardino, a meno che non fosse riuscito a penetrare nel terreno annesso ad una delle ville adiacenti.

Da allora, anzichè far domande, fu mio compito rispondere a quelle che mi venivano rivolte. Perchè la polizia locale arrivò subito con un ispettore alla testa, seguita in breve da due funzionari superiori mandati in gran fretta dall'ufficio centrale di Scotland Yard. Uno di questi ultimi era l'ispettore Carson, che aveva diretto le ricerche allora del primo delitto commesso con l'orologio a polvere. Egli riconobbe tosto in Timoteo Bartlett uno dei testimoni comparsi in quell'occasione all'inchiesta, e si informò del perchè della sua presenza a quell'ora a Villa dell'Olmo. Bartlett spiegò come fosse venuto assieme a me per un motivo che la mia deposizione avrebbe reso chiaro e si affrettò a cedermi la parola come alla persona certo meglio informata e più interessata nel luttuoso avvenimento.

La storia che raccontai all'acuto e taciturno funzionario era perfettamente conforme a verità. Dissi della lugubre scoperta fatta al nostro arrivo, delle ricerche compiute invano dal

mio meccanico sulla strada e dai domestici entro il giardino, per sorprendere l'assassino in fuga; poi, risalendo di alcune ore, parlai del colloquio alquanto burrascoso che avevo avuto col mio socio nel pomeriggio di quel giorno stesso. Spiegai che ero rimasto profondamente turbato apprendendo come l'indirizzo della nostra ditta fosse stato trovato sulla tavoletta d'annotazione del defunto Fanshaw e che, per assodare le possibili relazioni corse fra quest'ultimo e la banca nostra, avevo consultato alcuni vecchi libri mastri. Nulla di ciò che supponevo trovai; ma scopersi invece così certa piccola irregolarità commessa da Crucible parecchi anni or sono e stimai necessario interrogarlo in proposito. Di qui la accennata conversazione che venne interrotta da un improvviso malessere del mio socio e che egli stesso propose di riprendere in casa sua, alle ventidue circa.

L'ispettore Carson mi ascoltò con attenzione e cortesia, ma era visibile in lui il desiderio di sapere qualcosa di più positivo. Appena il medico ebbe constatato il decesso, eravamo passati nel salotto solenne e severo, di stile Impero, dove per la prima volta m'ero incontrato con Luciana.

— Sta bene, signor Calshot, — disse il funzionario poi che finii la mia deposizione. — Ora amerei sapere se la irregolarità alla quale alludeste fosse in alcuna guisa collegata ai recenti delitti. —

— Non lo credo, o almeno non mi consta affatto.

L'ispettore si passò a più riprese la mano sulla barbetta grigia ed appuntita, in atto pensoso.

— In che consiste la irregolarità di cui il signor Crucible si rese colpevole?

— Colpevole è dire un po' troppo, — rettificai. — Il mio socio, che in affari fu sempre di una correttezza scrupolosa, annetteva troppa importanza a ciò che rappresentava se non una sconvenienza da parte sua.

— Ad ogni modo, ve la confessò egli stesso?

— Sì, e con la massima franchezza. Ecco dunque di che si tratta. Il povero Crucible aveva sostenuto coi propri capitali personali il proprietario di una miniera d'oro nel Cile, mentre secondo le strette regole commerciali avrebbe dovuto farlo coi fondi della banca per metter questa a parte dei vantaggi previsti. Occorre aggiungere a sua scusa che mio padre, allora suo socio e titolare della ditta, era in quel momento gravemente ammalato e Crucible non poteva quindi consultarlo.

Il signor Carson non s'era dipartito dal suo atteggiamento di gravità deferente; ma un lampo gli passò nell'occhio grigio e penetrante all'udire pronunciare la parola Cile.

— La miniera della quale si occupava il signor Fanshaw non era forse nel Cile? — domandò al piccolo e grassoccio americano che seguitava sempre a tacere e che anche così direttamente interpellato assentì con un semplice cenno del capo.

— La vostra dichiarazione relativa ad una miniera cilena è importantissima — proseguì l'ispettore rivolgendosi di nuovo a me. — Potreste dirmi nulla di più preciso sulla località ove trovasi e sulle persone che, oltre al signor Crucible, si interessavano?

— Le mie informazioni in proposito sono più che limitate — risposi evasivamente. — Credo che il mio povero socio si sarebbe confidato interamente con me, ove oggi non fosse stato colto da un improvviso e non lieve malessere che lo costrinse a interrompere il nostro colloquio, e se questa sera non fosse sopravvenuta la tragedia che gli chiuse per sempre le labbra. Una sola cosa mi disse, che forse non vi sembrerà priva d'importanza. Circa un mese fa venne da lui un uomo di mare, straniero, che lo stupì e lo turbò assai dimostrandogli di essere informato dell'esistenza della miniera e dei suoi rapporti col l'originario possessore di essa.

I due rappresentanti di Scotland Yard rimasero visibilmente scossi. Per un poco parlarono piano fra loro con molta animazione; poi Carson che aveva per tacito consenso del collega assunta la direzione dell'inchiesta, ripigliò a voce alta, con gentilezza:

— Vi chiedo scusa, signori: tanto, non occorre far misteri. Stavamo semplicemente scambiandoci le nostre conclusioni, che saranno, immagino, identiche alle vostre. Secondo noi, il marinaio di cui parlò il vostro socio dev'essere lo stesso che più tardi fu assassinato a Wapping, nell'osteria del « Brigantino d'oro ». E deve esistere un gruppo od una banda di malfattori che aspirava al possesso della miniera in questione e voleva perciò impedire ad altri di impadronirsene. Perciò costoro uccisero dapprima i due uomini che ne erano sulle tracce, poi quello che poteva disporne. Stando così i fatti, ci aiutereste efficacemente dandoci modo di esaminare al più presto le carte private del signor Crucible. Egli avrà ricevuto senza dubbio delle serie garanzie in cambio dell'aiuto finanziario prestato al primo possessore: dei documenti che potranno fornirci qualche indizio prezioso.

— Se volete venire alla banca domattina, esamineremo insieme quelle carte alla presenza dell'avvocato del povero Crucible. Vi offrirei di farlo questa sera stessa, ma non mi sembra delicato da parte mia aprire la cassetta in cui egli le custodisce senza l'autorizzazione del suo rappresentante legale.

— Come credete — concluse l'ispettore dissimulando la sua impazienza; e ci permise ad entrambi di ritirarci, avvertendoci che quanto a lui si sarebbe trattenuto la notte alla villa.

— Perchè non avete fatto parola di Giacomo il Ragno? — mi domandò il signor Timoteo quando ci trovammo di nuovo soli nell'automobile.

— E voi? — gli chiesi di rimando.

— Perchè temevo per la signorina Luciana. Se la povera ragazza fosse in suo potere e se colui si trovasse in imminente pericolo, spinto agli estremi dalla disperazione sarebbe capace di ucciderla senza motivo, per sola malvagità brutale.

— Anch'io pensavo a questo — dissi, e rabbrividii all'idea dell'orribile eventualità: non stimavo necessario confidargli l'impegno preso con quella che già consideravo la mia fidanzata.

Appena rientrato in casa lessi il pezzo di carta che avevo raccolto sul teatro del delitto, sottraendolo agli sguardi altrui. Erano poche righe dirette a me e mi commossero profondamente. « Renato, l'uomo dell'orologio a polvere è entrato qui, in questo mo-

mento, dalla finestra. Pian piano, credendo che dormissi, mi si è avvicinato ed ha deposto l'orologio sulla tavola, vicino a me; poi si è nascosto dietro una tenda ad aspettare. Faccio il possibile per buttar giù queste due parole senza che se ne accorga. Renato, lascerò che la sabbia passi fino all'ultimo granellino: è il miglior partito che possa prendere, tale che risparmierà forse altri guai. Il mio più vivo e caro desiderio è che voi e Luciana... »

Qui la scrittura si interrompeva bruscamente in uno sgorbio; e nulla so immaginare di più tragico di quel vecchio che prendeva commiato con tanta stoica pacatezza dalla vita, sapendo come il suo assassino fosse là in agguato a due passi da lui ed avanzasse lentamente, in silenzio, a guisa di un rettile, col pugnale alzato, per vibrargli il colpo mortale.

L'indomani mattina, mentre i giornali diffondevano per la città la notizia del nuovo delitto connesso all'ormai famoso orologio a polvere, i due ispettori di polizia e l'avvocato di Crucible procedevano in mia presenza ad un minuzioso ed esauriente esame delle carte del mio sventurato socio. Ma non riuscirono a trovar traccia dei titoli di proprietà della « Montagna d'Oro » a lui consegnati da Tomaso Brandreth.

Il nome fino allora rimasto estraneo all'intero procedimento vi si trovò ad un tratto immischiato nel modo più inatteso. Perchè una delle cassette già appartenenti a Simone Crucible conteneva il suo testamento, fatto due mesi prima, tutto di suo pugno e controfirmato da due impiegati alla banca in qualità di testimoni. Era brevissimo: premesso un legato non indifferente alla sorella del defunto, la signora Gellibrand, istituiva erede universale Luciana Brandreth.

— E' perfettamente legale — dichiarò l'avvocato dopo averlo letto. — Ma chi è questa Luciana Brandreth?

— Il povero Crucible me la presentò come sua pupilla; fino a poco tempo fa abitava con lui a Villa dell'Olmo — dissi.

— E adesso, sapete dove si trovi?

— Non ne ho la più lontana idea — risposi reprimendo un sospiro.

CAPITOLO XIX.

Alla ricerca.

La tragica morte di Simone Crucible mi aveva turbato ed addolorato, non solo, ma aveva portato per me l'enorme peso di una responsabilità grande, poichè rimanevo solo alla testa di uno stabilimento bancario importante. Ad onta di tutto ciò decisi di attenermi a quanto avevo già fissato: fare delle ricerche sulla scomparsa di Luciana. Temevo ch'ella fosse caduta nelle mani degli ignoti malfattori, che già contano al loro attivo tre omicidi commessi e tre attentati. Era urgente adunque ch'io la ricercassi, per salvarla se fossi ancora a tempo.

La Banca aveva un meccanismo che agiva nel modo più perfetto, del personale avevo la massima fiducia; quindi io potevo prendermi la libertà di un giorno intero ed anche più ove fosse necessario; il direttore amministrativo, signor Caruthers, uomo onestissimo, intelligente ed avveduto, che al mattino appresso feci chiamare, fu incaricato da me, della mia supplenza per l'assenza temporanea e della firma per la ditta fino al mio ritorno. Promossi il cassiere a direttore ed avanzai Madeley al posto vacante.

L'amico Roberto, al quale volli partecipare in persona la buona notizia, cominciò a ringraziarmi con calore; ma io tagliai corto alle sue espansioni per parlargli di ciò che più mi premeva. L'inchiesta sulla morte di Simone Crucible, dissi, era fissata pel pomeriggio dell'indomani; avevo quindi un giorno intero a mia disposizione e mi proponevo di impiegarlo prima di tutto in una corsa a casa del dottor Redfern nella speranza di ottenerne qualche informazione supplementare. Benchè mi sembrasse un'eternità, Luciana mancava da poco più di ventiquattr'ore e non era quindi probabile che ogni traccia di lei fosse già scomparsa.

Roberto si oscurò visibilmente in volto.

— Non tenterò di dissuaderti, — rispose —; so che sarebbe impossibile. Ma ti raccomando, sta in guardia; l'assassinio del signor Crucible può forse rappresentare un preludio al tuo... Per me, al tuo posto, dopo quest'ultimo colpo, non esiterei più a ricorrere alla polizia, anche se è alquanto tardi.

— Impossibile! — protestai. — Dovrei spiegare perchè non lo feci prima ed ho promesso a Luciana che ella non verrebbe immischiata a questa sinistra faccenda.

Una promessa è sempre sacra, nè io intendo sottrarmisi. Certo, ella ha la chiave del mistero, e confido che appena saprà del nuovo delitto non esiterà a parlare, poichè comprenderà che la mia via è nelle sue mani.

— Hum, ne dubito forte... Ad ogni modo al punto in cui sono giunte le cose, serbare ancora il silenzio è una pazzia bella e buona; necessità non ha legge, che diamine! — protestò l'ottimo giovane, venendo meno, nell'ansietà che lo premeva, alla deferenza riservata di solito alle ore d'ufficio.

Prima di partire andai a casa, oltrecchè per cambiar abiti, per munirmi della rivoltella, di una buona provvista di cartucce e d'una discreta somma di denaro, in guisa da poter far fronte a tutte le eventualità. A Baxter, che dopo avere assistito in silenzio ai brevi preparativi, mi chiedeva se dovesse prepararmi da pranzo od aspettarmi per più tardi, dichiarai di non sapere io stesso quando ritornerei; e gli raccomandai il silenzio su quanto avesse apparenze di insolito.

Allorchè vi giunsi con un'automobile noleggiata a Bournemouth, il villino del dottor Redfern rideva tutto nel buon sole estivo. Un acuto senso di tristezza mi strinse il cuore al ricordo della mia prima visita, quando Luciana, vistomi arrivar di lontano, mi era corsa incontro sulla soglia inghirlandata di rampicanti, col sorriso sulle labbra e le mani tese. Questa volta dovetti suonare il campanello ed aspettare che il povero dottore trovasse lentamente, quasi a tentoni la strada fino alla porta per venirmi ad aprire. Egli mi accolse con una sostenutezza insolita: si vedeva chiaro come quella che doveva chiamare la scortesia e l'ingratitudine della sua giovane ospite lo avessero profondamente urtato. Non tardai però a rabbonirlo assicurandolo dell'impossibilità che Luciana lo avesse volontariamente lasciato, per quanto le apparenze la accusassero; e vidi un velo di inquietudine abbuiargli la faccia allorchè gli osservai come il fatto di non aver preso con

sè nulla, all'infuori degli abiti che portava indosso, indicasse in lei la evidente intenzione di tornar presto.

— Pure, — obiettò in tono pensoso, — è impossibile che l'abbiano trascinata via a forza. Ho il sonno leggerissimo e la casa è tanto piccola che il rumore di una lotta, fosse pur breve e poco, mi avrebbe immancabilmente svegliato. Supponete dunque che qualcuno l'abbia adescata ad uscire trattenendola poi contro la sua volontà?

— Adescata... direi piuttosto costretta con lo spavento. La chiave, a parer mio, sta nella lettera che le giunse a sera, poche ore prima della sua scomparsa. Questa lettera è per me un indizio assai significante, poichè tre sole persone, oltre a me, sapevano dove la signorina Luciana si trovasse, e nessuna di queste le scrisse; anzi rimasero tutte stupite ed inquiete al pari di me: voglio dire vostra figlia, vostro cognato ed il signor Madeley.

Dal momento che ignorava la morte di Crucible, meglio valeva tacergli come forse la stessa sorte minacciasse Luciana.

— Pel momento, vi pregherò invece, — ripigliai, — a cercare di ricordarvi qualunque incidente, sia pure lieve, sia pur senza visibile significato, che si fosse prodotto l'ultima sera che la signorina Luciana passò sotto il vostro tetto, come pure i suoi discorsi ed i suoi eventuali accenni al contenuto della lettera.

Il dottore si accarezzò a più riprese la barba, frugando nella memoria.

— Mi dispiace, ma non trovo proprio nulla, — dichiarò poscia. — La sera non differì in alcun modo dalle altre che passammo insieme. Ciarlammo a lungo, poi ella mi lesse forte, come ne aveva presa già l'abitudine.

— Stava bene di salute? era allegra?

— Oh sì, molto. Se è possibile anche più del solito.

— E di che parlaste? Scusate se insisto, dottore, ma è cosa che mi sta a cuore immensamente; perchè forse dai suoi discorsi in quel momento potrei comprendere a che pensasse, che cosa volgesse in animo.

— Caro signore, se ben rammento, passammo da un argomento all'altro, a caso, senza annettere importanza ad alcuno, pel semplice gusto di tenere la lingua in moto: almeno per quanto mi riguarda. Ella si interessava sempre molto al paese in giro, alle passeggiate, ai punti di vista e mi veniva interrogando con viva curiosità, quantunque, quasi cieco come sono, potessi darle soltanto informazioni di seconda mano, raccolte per sentito dire. Ora che vi penso, la sera in questione parlammo del porto di Poole, delle sue complicate sinuosità, dei piccoli corsi d'acqua che interrompono la costa in più punti, dietro ed oltre Branksea.

Rammentai un pomeriggio, pochi giorni innanzi, in cui Luciana ed io, seduti uno accanto all'altra all'ingresso del porto ci eravamo letti scambievolmente in cuore ed avevamo assistito al passaggio di un piroscafo smesso che avanzava appunto, lento e melanconico, verso le acque solitarie nascoste allo sguardo da quella verde isola.

— Aveva accennato altre volte a quei corsi d'acqua? — chiesi.

— No: era la prima volta che spingeva il suo interessamento verso un punto così lontano. Per caso soltanto fui in grado di risponderle; perchè un prete che era venuto a trovarmi, mi aveva parlato a lungo di Arne, dove lo avevano chiamato al letto di una donna gravemente malata, e delle difficoltà incontrate nel recarvisi. Questo Arne è un villaggio assai misero, situato dall'altra parte del porto, sull'orlo di una palude, all'estremità del canale di Warenham.

— Ed ella ve ne chiese informazioni esplicitamente?

— Ad essere preciso, mi parlò della baia di Arne, che suppongo sia vicina al villaggio omonimo. Le avevano detto, mi spiegò, che è un posto bellissimo, originale e pittoresco e voleva prima o poi visitarlo. Si interessò vivamente alle spiegazioni del sacerdote e mi chiese anche se vi si trovi spesso ancorato qualche yacht, cosa che io ignoro assolutamente. Ma non fate assegnamento sulle sue parole come su un indizio, signor Calshot; essa mi rivolgeva sempre domande sui siti e sulla gente dei dintorni.

Nondimeno, in mancanza di meglio, divisai di seguire intanto quella traccia per quanto debole, e mi congedai senz'altro dal dottore.

CAPITOLO XX.

La "Perla di Bournemouth".

Uscendo dal villino, il mio primo pensiero fu di completare le scarse indicazioni datemi dal dottore Redfern sulla località che aveva destato l'interesse di Luciana. A tale scopo entrai nell'alberguccio dove avevo passata la notte allora della mia prima visita, ed ordinata una piccola refezione, interrogai il proprietario.

— La baia di Arne? — esclamò mettendosi a ridere. — Di estate è l'ultimo posto della creazione, credete a me, signore. Non v'è niente di bello nè di divertente. Di inverno qualcuno ci va per la caccia alle anitre selvatiche, ma in questa stagione non attira proprio anima viva. Meglio che una vera baia, è uno stagno melanconico formato da uno dei piccoli corsi d'acqua che si internano fra terra dietro all'isola di Branksea.

— E' frequentata dagli yachts?

— No, davvero. I signori che viaggiano per divertimento amano fermarsi nei luoghi decenti dove possono trovare un buon albergo, qualche bottega, delle strade pulite. Ad Arne non v'è nulla di tutto ciò: è un piccolo gruppo di capanne, abitate da scavatori di argilla, le quali poi non sono neppure molto vicine alla riva. In verità, credo che mai uno yacht abbia gettato l'àncora davanti ad esso... Ma no; dico male. Se non precisamente uno yacht, una nave da diporto vi si trova ferma proprio in questo momento.

Fingendo una indifferenza che ero ben lungi dal sentire, lo invitai a spiegarsi. Appresi così come la *Perla di Bournemouth*, un piroscafo da escursioni smesso, fosse stata relegata nella solitudine della baia di Arne in attesa che qualcuno si decidesse a comperarla magari per utilizzarne il materiale. Certo, l'avevano condotta là perchè non servisse di ingombro nel porto di Poole, così frequentato.

— E l'equipaggio è rimasto a bordo — chiesi.

— Il battello è perfettamente vuoto, salvo forse qualche topo; la Società proprietaria non ha voluto spendere in custodi, tanto più che oramai vi sarebbe molto poco da rubare e che anche i ladri da quelle parti sono rari. No, no, signore, credete a me: a meno che

aveste intenzione di comperare la *Perla di Bournemouth* o che vi occupaste del commercio dell'argilla, ad Arne non vi consiglio di andare.

— E se appunto volessi far affari in questo ultimo ramo, quale strada dovrei prendere? — chiesi ammiccando, come se mi decidessi ad una confidenza.

Ve n'erano due, mi disse l'albergatore: terrestre l'una, l'altra per acqua. Scegliendo quest'ultima, avrei dovuto prendere a nolo una barca e farmi condurre sul posto: cosa lunga e tediosa anche per la necessità di regolarsi seconde le maree. Per terra invece, la ferrovia mi condurrebbe fino a Warenham, di dove potrei spingermi a piedi al villaggio di Arne. Fra questo e la baia non esisteva strada ma una palude nel traversare la quale il piede affonda fino al malleolo.

— Però, — soggiunse il mio cortese informatore, — le cave sono lontane dalla riva e non avrete bisogno di insudiciarvi le scarpe per arrivarvi.

Scelsi la via di terra per essere solo e libero di girare in lungo e in largo senza dar nell'occhio, ed anche perchè così speravo di far più presto. L'inchiesta sull'assassinio di Simone Crucible essendo fissata per l'indomani nel pomeriggio, era indispensabile che io comparissi fra i testimoni, a meno che la scoperta di qualche indizio importante non sorgesse a giustificare una illegalità da parte mia.

Così avvenne che, dopo una corsa in treno di un'ora o poco più, scendessi alla stazione di Warenham e mi avviassi per la desolata regione interposta fra quella cittadina e le rive basse e tormentate dal lato occidentale del porto di Poole.

Quando Dio volle giunsi al gruppo di casupole accennatomi dall'albergatore, ove interrogando i pochi abitanti rozzi e taciturni ebbi agio di assodare che nessun estraneo, nè uomo nè donna, s'era mostrato da quelle parti nelle ultime ventiquattr'ore.

Più innanzi, stendevasi la baia, di cui mi parlò l'albergatore; non potei abbracciarla con l'occhio, assieme alle numerose isolette sparse all'ingresso e contro le quali frangevasi la corrente venuta dal largo perdendo ogni forza, se non allorchè giunsi proprio in riva alle sue acque immobili. Al centro dello sperduto recesso marittimo, la *Perla di Bournemouth* dominava il poco allegro quadro, pareva riempirlo tutto di sè. Nulla esteriormente indicava in essa la nave vecchia, resa inabile al servizio. Lo scafo e le soprastrutture apparivano in ottimo stato, la vernice delle due ciminiere era fresca ed omogenea e qua e là gli ultimi bagliori del tramonto si riflettevano sugli ottoni ancora lucidi come se fossero stati puliti di recente. Senza dubbio il guasto risiedeva nelle parti profonde, invisibili dal di fuori.

Mi fermai al margine dell'acqua con un senso di delusione nell'animo.

Fermo nel proposito che mi pareva il solo conveniente e saggio, quello cioè di ricorrere all'aiuto di certo poliziotto privato e discreto che aveva prestata l'opera sua a vantaggio della banca, mi disposi al ritorno: era già tardi e poichè nulla più mi tratteneva, meglio varrebbe che tentassi di giungere a Warenham in tempo per prendere un treno serale che mi permettesse di arrivare a Londra per la notte. Avvolsi in un ultimo sguardo comprensivo la baia in giro e l'ex-piroscafo escursionista; e già stavo per mettermi in moto allorchè mi trattenne una bizzarra impressione: avrei giurato che un'ombra si movesse dietro uno dei finestrini circolari delle cabine, tutti chiusi. Sorpreso, commosso mio malgrado, osservai attentamente senza batter ciglio, e di nuovo la sensazione di prima si ripetè, più distinta e precisa. Avrei giurato che dietro la grossa lastra di vetro qualcuno agitasse forte un fazzoletto bianco. Una scossa come di scintilla elettrica mi percosse da capo a piedi. Possibile che quel bastimento dall'aria innocua celasse nelle sue viscere una creatura umana trattenuta a forza là dentro, invocante soccorso? è possibile che questa creatura fosse Luciana? L'ipotesi, più che dell'inverosimile, aveva dell'assurdo; pure giurai a me stesso che non mi sarei allontanato se prima non ne avessi toccata con mano la falsità.

Disgraziatamente la *Perla di Bournemouth* era ancora presso un isolotto verde, a più di duecento metri dalla sponda e nulla v'era in giro che somigliasse ad una imbarcazione. Dovevo retrocedere fino a quell'embrione di villaggio che chiamavasi Arne nella speranza di trovare un guscio di noce purchessia, che mi consentisse di fare il tragitto, o superare la distanza a nuoto? L'ora avanzata e l'impazienza che mi aveva invaso mi decisero per quest'ultimo partito come il più semplice e spiccio. Senza esitare cominciai a togliermi la giacca ed il panciotto; ma ad un tratto il silenzio venne rotto da una voce maschile che chiedeva in tono rispettoso, alle mie spalle:

— Signore, volete fare un bagno?

Mi voltai pronto e vidi un uomo ancor giovane, un pescatore a giudicarne dal vestito, che era uscito dalla cintura d'alberi stendentesi dietro a me ed avanzava alla mia volta col passo ondeggiante che è caratteristico alla gente di mare.

CAPITOLO XXI.

Giacomo il Ragno.

— Non precisamente un bagno, — risposi. — Volevo nuotare fino a quel vapore per darvi un'occhiata. Oh, per semplice curiosità, si capisce; poi, con questo caldo, è un modo come un altro di rinfrescarmi.

Non stimavo prudente nè opportuno spiegare ad un perfetto estraneo ciò che avessi visto... o forse creduto di vedere.

— La curiosità spesso porta seco cattive conseguenze, — sentenziò il nuovo venuto in tono grave.

Lo guardai: non era grande, ma robusto d'aspetto, con la faccia rotonda ed inespressiva e gli occhi azzurri, placidi senz'ombra di visibile malizia.

— Sono pronto, se mai, a subirle, — risposi ridendo —; ma amerei invece risparmiare la nuotata; e se aveste un battello non perdereste il vostro tempo facendomi fare il tragitto. — Per eccitare la sua eventuale avidità trassi di tasca una moneta d'oro, e soggiunsi nell'intenzione di rassicurarlo —: Se qualche guardacoste ci vedesse, penserò io a giustificarvi.

— Un guardacoste! — esclamò l'uomo —: da queste parti non ne vengono mai, signore. Non pensavo a questo, parlando di possibili conseguenze, dicevo tanto per dire: ecco. Ma ho una barca e, se volete, vi conduco subito fino alla *Perla di Bournemouth*, per quel prezzo che volete.

— Sta bene; andate a prenderla. Se non vi spiace, procurate di far presto; — e per meglio spronarlo gli porsi subito la mezza sterlina che tenevo in mano.

Il mio desiderio di sollecitudine fu appagato assai meglio che non sperassi. Ad una cinquantina di passi alla mia sinistra, stendevasi un folto di cespugli bassi, per metà immersi nell'acqua. Il supposto pescatore si diresse rapidamente a quella volta e ne trasse con molta destrezza un canotto che vi stava nascosto e nel quale entrò accennandomi, senza far parola, di seguirlo; poi subito si mise a remare con forza.

Rimasi sorpreso: in quella insenatura riparata più e meglio di un lago non v'erano a temere nè improvvise mareggiate nè violenza di correnti che giustificassero una precauzione simile, sì che non potei trattenermi dal chiedere:

— Perchè tenete la barca là entro invece di lasciarla vicino alla riva, come fanno tutti? avete paura che ve la rubino?

— Ognuno ha le sue abitudini, — rispose l'uomo secco secco.

Ad ogni colpo di remo mi pareva che dovesse ripetersi il misterioso segnale di poco prima e fissavo il finestrino rotondo con attenzione sempre più viva, sebbene non scorgessi finora alcun indizio di vita. Anche il barcaiuolo sembrava si aspettasse di vedere qualcosa d'insolito perchè spesso si voltava un momento a guardare indietro.

Ad un tratto, — eravamo ad una quarantina di metri a pena dalla nave, — dovetti aggrapparmi forte con le mani al sedile e mordermi a sangue le labbra per trattenere il grido ed il gesto che volevano sfuggirmi. Le mie ricerche erano finite: pallidissima, con gli occhi cerchiati di livido e sbarrati in una espressione di terrore angoscioso, Luciana in persona mi apparve dietro alla vetrata. Fu un attimo, poi ella sparì subito di nuovo; ma bastò perchè la riconoscessi in modo indubbio e comprendessi che doveva avere sofferto in modo atroce.

L'uomo seduto di contro a me non si accorse di nulla perchè in quel momento i suoi occhi vagavano incerti a destra ed a manca; nè io credetti opportuno dirgli ciò che avevo visto per tema che, di fronte ad un probabile pericolo, rifiutasse di andare più oltre. Decisi invece di condurlo meco a bordo: una volta in ballo, non abbandonerebbe, pensavo, chi gli aveva pagato così generosamente un lieve servizio; e la sua evidente robustezza fisica mi prometteva in lui un buon aiuto nel caso, ormai più che probabile, di una lotta.

Giunto in immediata vicinanza del piroscafo, osservai per la prima volta una scala di corda che pendeva dal suo fianco. Il silenzioso rematore vi accostò la barca e me la indicò col gesto.

— Venite anche voi con me — gli dissi. — Non siete molto espansivo, ma val sempre meglio essere in due che non affatto soli.

Avevo quasi raggiunto il parapetto allorchè mi voltai per rivolgergli questo invito; e rimasi vivamente sorpreso nel constatare come egli non lo avesse aspettato, ma legato il battello alla estremità della scala, avesse già cominciato ad arrampicarvisi dietro a me. Salito sulla tolda deserta e silenziosa, gettai un'occhiata comprensiva in giro per orizzontarmi. Mi trovavo proprio davanti all'ingresso dell'ampio corridoio che divideva la sala di conversazione da quella riservata ai fumatori, e dal quale partiva la doppia scala che conduce nell'interno del piroscafo. Poichè Luciana m'era apparsa ad uno dei finestrini inferiori, mi affrettai a discendere, sempre seguito a qualche passo di distanza dal barcaiuolo.

Giunto in basso, mi trovai dinanzi alla porta spalancata di una sala piuttosto vasta ed elegante che un tempo doveva essere il ristorante di prima classe. Dietro a me, verso la prua, stendevasi un lungo corridoio aprentesi da un lato sul locale delle macchine, che sprofondava buio, protetto da una ringhiera di ferro. Di contro erano gli usci di quattro o cinque cabine destinate al personale perchè la *Perla di Bournemouth* non aveva alloggio per passeggeri, la sua attività essendo rimasta sempre limitata alle gite diurne.

Dietro ad uno di quei fragili assiti stava in preda al dolore ed allo spavento colei che ero venuto a cercare di lontano e verso la quale mi aveva guidato un senso di divinazione di cui io stesso mi stupivo. Ma dove precisamente? La luce scendeva ormai fioca e scarsa là entro, ed io per meglio guidarmi accesi un fiammifero. Il leggero rumore fatto dalla capocchia nello strisciare dovette risuonare ben distinto nell'assoluto silenzio della nave, perchè vi rispose immediatamente la voce di Luciana con un grido in cui fremeva un terrore senza nome:

— Oh, signor Calshot, state in guardia, per amor di Dio! L'uomo che vi ha condotto qui è lui, Giacomo il Ragno; sapete bene, quello dall'orologio a polvere!

Pronto come il pensiero, mi voltai e misi la mano in saccoccia afferrando il calcio della rivoltella; ma non feci in tempo ad estrarla, chè due braccia nerborute mi avvinghiarono in una stretta possente premendomi i gomiti contro le costole con tale violenza che le ossa ne scricchiolarono. Senza che potessi tentare un gesto di difesa, mi sentii sollevare da terra irresistibilmente, e gettar nel vuoto, oltre la vicina ringhiera.

Nelle ore supreme della vita, sulla soglia del Grande Ignoto, la nostra mente acquista una lucidità ed una rapidità di percezione superiori alle ordinarie. Nei pochi secondi che trascorsero fra l'assalto fulmineo e la caduta compresi tosto qual sorte mi aspettasse; e rammento di aver provato un senso di compiacenza all'idea che la macchina contro la quale mi sarei sfracellato era ferma e quindi non avrebbe dilaniato il mio povero corpo in modo ignominioso; poi di essermi chiesto, con quella ostinazione nella speranza che non ci abbandona mai, nemmeno di fronte a ciò che sembra l'inevitabile, se per me fosse proprio finita, se non avessi almeno una probabilità contro cento, contro mille, di cavarmela. Poi la notte profonda, assoluta si fece nel mio cervello: non compresi, non soffersi più nulla, immerso in uno stupore molto simile alla morte.

CAPITOLO XXII.

Prigioniero!

L'inverosimile si avverò: uscii vivo dalla terribile prova. Poco a poco, per gradi insensibili, cominciai a riacquistare coscienza: provavo una impressione di vertigine assai penosa, come per una forte ubriacatura, avevo le membra peste e per un pezzo durai

fatica a connettere le idee, a rammentare dove mi trovassi e che cosa mi fosse accaduto. Quando finalmente il cervello mi si cominciò a snebbiare ed il ricordo del pericolosissimo salto fattomi fare da Giacomo il Ragno si delineò chiaro nella mia mente, allungai le braccia indolenzite per tastare il terreno e rimasi stupito nel non sentir traccia del macchinario.

Giacevo su una superficie di metallo durissimo, fatta a scanalature come una graticola; ma intorno a me non esisteva traccia di cilindri nè di valvole, nè di ruote, in una parola di alcuno dei complicati congegni che sviluppano la forza motrice di una nave e fra i quali dovevo pure essere caduto. Segno evidente che il mio assalitore mi aveva trasportato altrove durante lo svenimento completo del quale ignoravo affatto la durata.

Feci per rialzarmi in piedi, ma al primo movimento urtai la testa contro il soffitto basso della mia prigione: e fresco ancora della prima spaventevole scossa, ne riportai un così acuto dolore ed una tale rinnovata sensazione di stordimento che mi lasciai cadere a terra esausto e rimasi a lungo immobile, conscio di una assoluta prostrazione fisica.

Frugando nelle tasche in cerca di un fiammifero, constatai purtroppo che la scatola era scomparsa assieme all'orologio con la catena, al denaro e, ciò che è peggio, alla rivoltella. Ero dunque nella impossibilità di difendermi ove Giacomo il Ragno ricomparisse; e in verità, date le circostanze, non sapevo spiegarmi perchè, tenendomi inerme ed inconscio in suo potere, egli non mi avesse addirittura finito.

Capace ormai di ragionare e di osservare, constatai che la scarsa luce penetrava dall'alto, per uno dei fumaioli, la cui apertura corrispondeva all'angolo più lontano della mia prigione.

Trascorse parecchie ore circa, poichè il sole doveva essere bene alto in cielo, la porta di ferro della fornace stridette improvvisamente sui cardini, si aperse per lo spazio di due spanne, e la larga faccia impassibile di Giacomo il Ragno apparve nel vano. Egli teneva in mano una lampada elettrica, il cui vivo chiarore mi abbarbagliò per un istante la vista, e dopo averne proiettato il raggio su di me in tutti i sensi per assicurarsi che ero ben vivo e desto, mi gettò una pagnotta e depose a terra un boccale pieno d'acqua. Stava già per ritirarsi, allorchè come colto da una subita idea, si fermò sui due piedi e mi rivolse la più strana domanda che potessi aspettarmi da un uomo simile, in quelle circostanze.

— Dite le vostre orazioni mattina e sera? Ad ogni modo, — proseguì senza lasciarmi il tempo di rispondere, — vi consiglio a pregare adesso, ed a pregar di cuore. Ve lo dico perchè possiate regolare i conti con Quegli che vi ha creato e messo al mondo. Perchè, vedete, signore, io non amo uccidere le anime, e credo che la vostra non tarderà molto a staccarsi dal corpo. Tutto dipende dalle istruzioni che riceverò da Londra.

— Da quell'assassino che è il vostro principale, eh? —— ribattei.

— Smettetela, che è meglio. Pensate invece alla vostra salute eterna, finchè siete ancora in tempo.

E con questo poco confortante monito, se ne andò chiudendomi la porta sul viso.

Mi trascinai fino alla brocca d'acqua e bevetti una grande sorsata, poi mi rifocillai alla meglio col pane. Senza che me ne accorgessi, ero letteralmente affamato, e il magro pasto, ristorandomi le forze, mi rese in pari tempo quella elasticità di spirito che consente di apprezzare i fatti, di comprendere e di provvedere.

Per prima cosa mi diedi a calcolare approssimativamente quanto tempo potessero impiegare le « istruzioni » cui alludeva il mio carceriere nel giungere da Londra fino a lui: è impossibile spiegarsi esaurientemente in un dispaccio, il quale lascia inoltre sempre tracce di sè, mentre in una impresa di quel genere la prudenza s'impone, in via assoluta. E per questo stesso bisogno di precauzione, supponevo che Giacomo il Ragno non avesse dato il proprio indirizzo a bordo della *Perla di Bournemouth* per l'eventuale consegna di una lettera. Secondo ogni probabilità egli andrebbe in persona all'ufficio postale più vicino a ritirare la propria corrispondenza; e poichè i centri abitati erano tutti a considerevole distanza, mi lusingavo non potesse ricevere la temuta risposta prima dell'indomani mattina, visto che in campagna il servizio serale cessa piuttosto di buon'ora.

Avevo dunque forse una notte intera davanti a me... tuttavia ciò modificava ben poco la situazione a mio favore. Sperare pietà dal manigoldo nei cui artigli ero caduto o tentar di convincerlo con ragionamenti, con minacce, di corromperlo con promesse era semplicemente assurdo.

Le ore trascorsero lente, opprimenti, interminabili nel ristretto spazio ove maledicevo con rabbia impotente alla mia dabbenaggine che mi aveva condotto fin là. La luce già debole si affievolì ancor più poco a poco, finchè disparve lasciandomi di nuovo nel buio perfetto e confermandomi nella supposizione che nulla avessi a temere fino al mattino. Tale idea agì come un benefico calmante sui miei nervi scossi, sì che non tardai ad addormentarmi di un buon sonno.

Mi svegliai che doveva essere giorno fatto, ed il mio primo pensiero si volse all'imminenza del pericolo che mi sovrastava. Ma una sensazione nuova, inattesa mi sbalordì cancellando persino l'immediata preoccupazione per la mia vita: la mia prigione galleggiante si moveva! Il gorgoglio dell'acqua sbattente contro le pareti dello scafo mi avvertiva in modo non dubbio che essa avanzava ad una discreta velocità; e cosa ancora più stupefacente, sentivo uno spiccato movimento di rullio, segno evidente che l'antica nave da diporto aveva abbandonato le acque tranquillissime della baia per quelle più agitate del mare aperto.

Perchè questo viaggio? Avveniva col consenso o per iniziativa del malfattore che si era impadronito a tradimento di Luciana e di me? Quale ne era la mèta? E, cosa più importante di tutte, Giacomo il Ragno, l'esecutore materiale dei piani ideati dal nemico che si appiattava nell'ombra, trovavasi ancora a bordo?...

CAPITOLO XXIII.

La sorte accenna a cambiare.

Guardai in giro, quasi interrogando le pareti annerite dal fuoco. Se durante il mio sonno fosse intervenuta qualche crisi inattesa che avesse rovesciato i piani di Giacomo il Ragno e del suo ispiratore, mutando di punto in bianco la situazione?

Confinato com'ero là dentro, non avevo modo di verificarlo; ma intanto ebbi agio di fare un'altra constatazione assai confortante. Il lungo riposo mi aveva completamente rimesso a galla; sparita ogni traccia di smarrimento e di debolezza, sentivo che il cervello e le membra funzionavano con pari alacrità. Mi dolevano ancora un poco la testa e le spalle, è vero: tuttavia, mi sentivo capace di difendermi a dovere ove se ne presentasse la necessità.

Animato da un ardore nuovo, mi alzai in piedi con precauzione per non urtare contro il soffitto e mossi verso l'unico posto dove potessi sperar di trovare una via d'uscita: l'angolo estremo sul quale aprivasi il lungo fumaiolo, che il giorno innanzi, nelle mie infelici condizioni fisiche non mi ero sentito in grado di esplorare. E appena giunto là sotto, un grido trionfale mi uscì dal petto irresistibilmente; esisteva una scala o per lo meno qualcosa che ne facesse le veci: una serie di sbarre di ferro orizzontali disposte una su l'altra ad intervalli e destinate a render possibile allo spazzacamino di penetrare nella canna per la necessaria polizia. Ecco dunque una sicura via di uscita che mi avrebbe condotto, se non a libertà, ad un campo d'azione più comodo e più vasto e sopra tutto mi permetterebbe di rendermi conto di quanto era avvenuto a bordo.

La scoperta insperata mi riempì di una gioia tale che decisi di tentar subito l'ascesa. La trovai nondimeno più difficile assai che non supponessi, tanto i residui di carbone e la fuliggine solidificata ingombravano l'interno del lungo camino. Quando Dio volle, giunsi finalmente in cima, e là tratto un profondo sospiro, sporsi cautamente la testa in fuori per gettare una occhiata in giro ed orizzontarmi.

Come avevo compreso, la *Perla di Bournemouth* era in realtà rimorchiata da un vapore di buone dimensioni, robusto d'aspetto, apparentemente adatto ai viaggi di lungo corso. A giudicarne dall'altezza del sole dovevano essere presso a poco le otto del mattino, ed una occhiata comprensiva alla costa mi apprese che ci trovavamo nella Manica, all'altezza del faro di Auvil Point.

Riportando lo sguardo alle mie immediate vicinanze, vidi che c'era un uomo solo in coperta. Stava questi al timone, sul ponte, ed intento com'era a mantener la nave in linea retta col rimorchiatore, mi volgeva naturalmente le spalle. Ma, sebbene non potessi vederlo in viso, bastarono la statura alta, magra, dinoccolata ed i folti capelli grigi ad assicurarmi che non era Giacomo il Ragno. Il fatto, però di non vedere costui in giro, non bastava a provare che egli non fosse a bordo di una delle due navi, pronto a provocare a dirigere la catastrofe finale nella quale andremmo travolti.

Meglio valeva quindi aspettare la notte per compiere una prudente esplorazione ed agire poi secondo le circostanze. Sentivo come ormai il pericolo che l'assassino mi ricomparisse davanti nella mia prigione per eseguire la minaccia fattami alla vigilia, non fosse più imminente. Che cosa fosse accaduto nel frattempo ignoravo; ma certo un cambiamento improvviso, volontariamente o no, s'era prodotto nelle disposizioni del nemico, alterando almeno in parte il programma originario.

La giornata passò infatti lenta e monotona senza recare alcun nuovo incidente. I resti del pane e dell'acqua concessi a quelle che dovevano essere le mie ultime ore bastarono a mantenermi in forze, poichè avevo preso la precauzione di usarne con saggia economia. Stabilitomi alla base del fumaiolo per poter darmi prontamente alla fuga ove se ne presentasse la necessità, attesi con impazienza a stento repressa che il pallido cerchio rappresentante per me la luce diurna svanisse poco a poco in un grigio sempre più fosco, poi sparisse completamente nelle tenebre uniformi.

Con quale sbalzo fremente mi slanciai allora di nuovo su per la lunga canna! Quando toccai l'orlo superiore la sera — una sera buia e nuvolosa senza luna nè stelle, — era già scesa. Davanti a me non vedevo che i lumi del rimorchiatore ed ai due lati i fanali rosso e verde che erano accesi sulla *Perla di Bournemouth;* al loro debole chiarore, sebbene nessun altro lume splendesse in coperta, distinsi vagamente le forme dell'uomo che stava al timone e che mi parve lo stesso di alcune ore innanzi. La linea della costa era invisibile; solo a destra un faro mandava a tratti la sua luce bianca ed intermittente. Giudicando dal tempo trascorso e dalla velocità a cui procedevamo, stimai che fosse quello di Capo Berry.

Curiosa posizione la mia, per un banchiere ricco e stimato, favorevolmente noto nel mondo degli affari, avvezzo ad una corretta dignità di vita! Appollaiato in cima a quel lungo tubo di ferro, col viso e le mani imbrattate di fuliggine, coi vestiti in disordine, con l'occhio intento a spiar nelle tenebre e l'orecchio teso, avevo piuttosto l'aspetto di un malvivente che si prepari a qualche losca impresa.

Ma non era tempo di abbandonarsi a considerazioni ironiche, bensì di agire e subito. Chiamato a raccolta tutto il mio sangue freddo, mi sollevai a forza di braccia oltre l'orifìcio superiore della ciminiera e mi lasciai scivolar già all'esterno aggrappandomi con tutte le mie energie alla canna per moderare la discesa in guisa che non si convertisse in caduta. A certo punto con un ardito movimento, favorito dalla fortuna come tutte le audacie, afferrai una corda che mi passava davanti e seguitai a calarmi fra le sartie con una manovra diversa, forse più difficile, certo meno faticosa; in capo a dieci minuti sentivo sotto i piedi il liscio tavolato della tolda; le mani mi sanguinavano, le ginocchia ammaccate mi dolevano forte, ma ero sostanzialmente incolume e relativamente libero.

Guardai su, in direzione del ponte. Per quanto potevo giudicarne, il timoniere non s'era peranco accorto della mia presenza, ed io ne approfittai per muovere verso l'interno della nave dove speravo che Luciana fosse ancora rinchiusa. Ma avevo fatto i conti senza la proverbiale acutezza di vista dei marinai. Non ero avanzato di dieci passi che una voce rude ma allegra mi chiamò dall'alto:

— Sei già qui, Pietro? Non sono ancora le ventidue.

Cercare di nascondermi più oltre appariva inutile e pericoloso. Facendo di necessità virtù, affrontai francamente la situazione e salendo la scaletta mi presentai a quello sconosciuto.

— Non sono la persona che credete — gli dissi.

Egli chinò il capo a guardarmi fisso nella penombra.

— Ah, un intruso! — esclamò in tono di sorpresa, a guisa di risultato delle sue osservazioni.

— Contro la mia volontà, ve ne dò parola d'onore, — mi affrettai a protestare. — Vi spiegherò come e perchè mi trovo a bordo; ma intanto ditemi, vi prego, dove siamo diretti. Dormivo quando levaste l'ancora.

— Andiamo un po' lontano. Questa vecchia carcassa fu comperata pel trasporto del bestiame su non so qual fiume del Brasile. Ora come ora, la portiamo a Rio Janeiro.

L'importanza della novità superava ogni ragionevole aspettativa.

— Spero potrete mettermi giù in qualche porto della Manica prima di uscire nell'Atlantico, — suggerii con calore. — Non vi mancherà il modo di scambiare segnali col rimorchiatore, se non adesso, almeno di giorno. Il capitano non si pentirà della sua compiacenza, state certo; e vi sarà una buona mancia anche per l'equipaggio.

Il timoniere accese un fiammifero e mi esaminò con rinnovata attenzione. Alla luce della vacillante fiammella mi parve uomo d'aspetto onesto e bonario; senonchè avevo dimenticato i miei vestiti stracciati in più punti e deplorevolmente sudici, i miei capelli in disordine, la faccia e le mani imbrattate di fuliggine. Com'era naturale, un'ombra di sospetto passò negli occhi azzurri del marinaio.

— Capisco; siete un milionario, — replicò secco secco. — Ma prima che disturbi il capitano coi segnali, sarà bene che mi raccontiate la vostra storia. Il nostro comandante non si può dir cattivo; ma la pazienza non è precisamente il suo forte.

CAPITOLO XXIV.

Il viaggio terribile.

S'era levato un vento gagliardo che aumentava di minuto in minuto, minacciando di assumere proporzioni inquietanti e costringendomi intanto a stringere forte la ringhiera del ponte per non cadere mentre raccontavo la mia avventura. Nella fretta di finire per correre in traccia di Luciana, cercavo di tagliar corto sopprimendo certi particolari oziosi; nulla omisi però di quanto potesse render chiari e logici i fatti ed indurre in colui che mi ascoltava fiducia nelle mie parole, interessandolo ai miei strani casi. Ero felice di trovarmi di fronte ad un galantuomo, assolutamente estraneo alle mene dei miei nemici, e facevo il possibile per trovare in lui un alleato.

Egli seguiva attentamente la narrazione, accogliendo i punti più salienti con un sordo brontolìo o con una efficace interiezione marinaresca. Mi credeva, era evidente, e non era alieno dall'aiutarmi. Ciò che maggiormente lo interessò fu, si capisce, la possibile presenza di Giacomo il Ragno. Gli premeva assai di assodare se costui si trovasse ancora a bordo, tanto più che l'equipaggio attuale della *Perla di Bournemouth* si componeva, mi disse, di due uomini soli: egli stesso e il suo compagno Pietro. Tutto il lavoro consisteva nel mantenere costantemente la nave diritta sulla stessa linea del rimorchiatore, e per far ciò i due si davano il cambio al timone ogni quattro ore. Adesso Pietro dormiva sotto coperta, a prua; ma presto comincerebbe il suo turno.

— Non era ancora giorno chiaro quando partimmo, — proseguì il marinaio, — e non abbiamo visto nè il brigante di cui parlate nè la ragazza. Ma è tanto facile nascondersi su un bastimento così grande e, si può dire, deserto; perchè uno di noi deve star sempre quì senza muoversi mentre l'altro dorme. Farò i segnali al rimorchiatore appena ci si vedrà abbastanza, non dubitate: francamente non mi sento tranquillo neppur io all'idea di viaggiare con un figuro simile a bordo. Tutto sta che possiamo accostare, — soggiunse in tono pensoso.

— Perchè dite questo?

— Non vedete che tempaccio? Sta per scoppiare una tremenda burrasca. Guardate un po' da quella parte.

Un lampo accecante che parve lacerare il cielo da una estremità all'altra venne in tempo per confermare eloquentemente le ultime parole. Se gli elementi si mettevano della partita, occorreva tenersi pronti ad ogni peggiore eventualità: e per me il compito più urgente consisteva nel mettermi in comunicazione con Luciana, ove non fosse già troppo tardi, per esserle al fianco nel momento del pericolo.

Il timoniere, cui esposi la mia intenzione, mi approvò pienamente e mi pregò, poichè andavo giù, di chiamare il suo compagno che certo s'era addormentato e di mandarglielo: mentre discorrevamo l'ora in cui doveva presentarsi era passata da un pezzo.

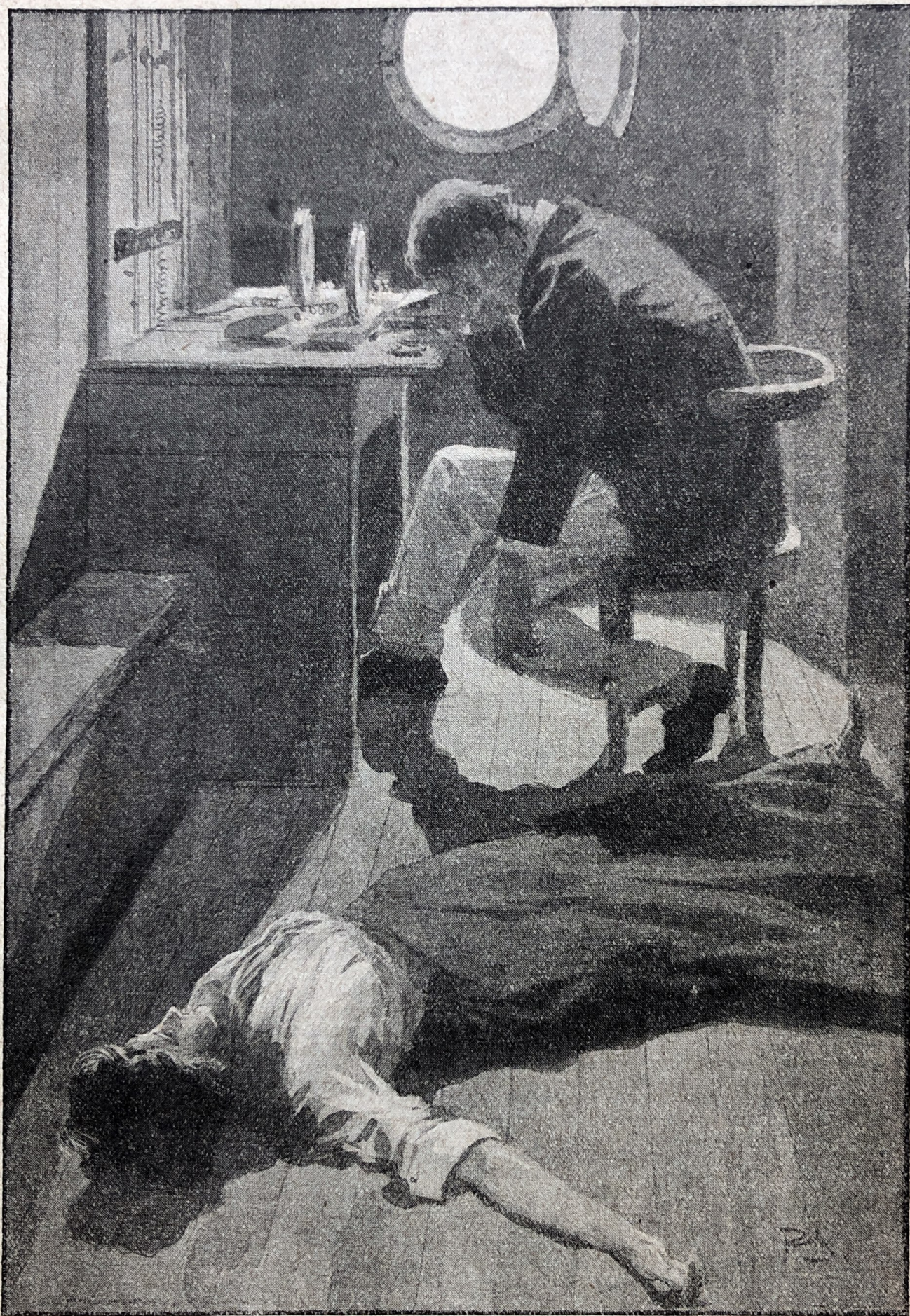
— Gli racconterò io la vostra storia, — disse. — E mi raccomando, state in guardia con questo buio: potreste incontrar quel tale.

— Non temete: so tenere gli occhi aperti, — gli risposi mentre già correvo lungo la coperta barcollando pel violento rullìo, con la faccia e le vesti bagnate dagli spruzzi che le onde mi avventavano contro.

Doveva avere il sonno ben duro quel Pietro, pensai poco dopo, se rimaneva sordo alle mie ripetute grida ed insensibile all'infuriare della bufera!... Non potevo addentrarmi nelle profondità della nave per destarlo scuotendogli le spalle perchè l'oscurità regnava assoluta ed ero privo di fiammiferi, sequestratimi assieme al resto da Giacomo il Ragno.

Seccatissimo del contrattempo, tornai sul ponte per avvertire il timoniere del mio insuccesso e chiedergli una lanterna.

— Sarà ubriaco — egli rispose porgendomela; ma un tremito involontario era nella sua voce mentre aggiungeva: — Se non fosse imprudente abbandonare il timone, verrei anch'io con voi a vedere.

Al fioco chiarore del fanale che recavo in mano, scesi nel castello di prua immerso nel silenzio. Come tutti i battelli di diporto, la *Perla di Bournemouth* aveva anche ai suoi tempi migliori un equipaggio poco numeroso ed abituato in gran parte a dormire a terra. Vi erano perciò sei cuccette sole, disposte in doppia fila. Fremente di impazienza, le esaminai in fretta: erano tutte vuote, ma quella che vidi in quella più vicina alla porta mi fece rizzare i capelli in capo. La grossa coperta di lana era tutta bagnata di sangue, sparso evidentemente da pochi minuti appena, poichè non aveva avuto tempo di rimanere assorbito dalla stoffa, ma formava una pozza che a poco a poco si allargava e si abbassava.

Sul pavimento, ad un passo dalla porta, giaceva Luciana immobile, pallida come una morta.

Riconobbi la mano diabolica dell'uomo dell'orologio a polvere e, non mi vergogno a confessarlo, fui preso da una paura atroce, folle, che mi faceva battere i denti e tremare come una canna scossa dal vento. Ma la mia debolezza ebbe breve durata: ogni minuto poteva diventare prezioso. Con uno sforzo supremo riuscii a dominarmi e mi dissi che per prima cosa urgeva avvertire l'uomo rimasto al timone e consultarlo sul da farsi. In due salti risalii la scala che metteva in coperta, non senza notare sui gradini delle larghe chiazze rosse che prima erano sfuggite alla mia attenzione. L'assassino aveva trascinato in coperta il corpo della sua ultima vittima e lo aveva gettato a mare!

Quando giunsi all'aperto, la tempesta era scoppiata in tutta la sua furia. Il vento soffiava impetuosissimo, la pioggia cadeva a torrenti, coprendo ogni cosa di un fitto velo liquido, impedendomi di vedere a più di un metro dalla mia lanterna, che del resto una raffica più forte delle altre non tardò a spegnere. Sbalestrato qua e là in malo modo, scivolando ad ogni passo, avanzai alla meglio verso il ponte, chiedendomi se in quel frastuono infernale riuscirei a farmi udire dal timoniere senza salire fino a lui. Un lampo violaceo che rischiarò per un attimo la nave, mi scosse terribilmente: al timone non vi era più l'onesto marinaio, dal quale m'ero appena separato.

Calmo, impassibile, enigmatico, con le mani sui raggi della ruota e lo sguardo fisso davanti a sè, Giacomo il Ragno in persona dirigeva la rotta della nave!

Il dubbio non era possibile. Come confondere il buon timoniere di prima, alto, magro, attempato, con l'assassino, giovane ancora, dalla figura bassa e tarchiata? Anche se il lampo non mi avesse mostrata ben chiaramente la sua faccia inespressiva, il suo sorriso ambiguo, simile a quello che gli increspava le labbra allorchè accettai imprudentemente i suoi servizi, lo avrei tosto riconosciuto alle linee generali della persona. E con un tuffo al cuore compresi come il delitto svoltosi nel castello di prua non dovesse essere l'ultimo. Mentre ero lontano egli s'era di certo insinuato fin sul ponte, aveva aggredito alle spalle il disgraziato marinaio e se ne era sbarazzato, non so precisamente come, ma purtroppo in modo definitivo...

Comunque, purchè riuscissi a non farmi scorgere, nulla pel momento avevo a temere da quel manigoldo, tutte le sue facoltà essendo assorbite dal nuovo còmpito. Con raddoppiata angoscia ancora ridiscesi in cerca di Luciana: la poveretta avrebbe forse già subita la stessa sorte delle ultime vittime?

Nel corridoio sul quale si aprivano le cabine al riparo della peggior furia del vento e dall'occhio del mio persecutore, facile cosa mi fu riaccendere la lanterna. Ma quando fui sul punto di aprire la porta dietro la quale si concentravano tutte le mie speranze, ristetti come se una mano invisibile mi trattenesse a forza. Non osavo mettere fine alla incertezza che mi torturava per la tema di mutarla in una certezza più atroce, più disperante ancora. Finalmente con la mano che tremava forte girai la maniglia, spinsi il battente, gettai uno sguardo entro il piccolo locale. Era vuoto!

Atterrito, oppresso da un senso di vertigine, guardai a terra cercando con la morte nel cuore le sinistre tracce di sangue che Giacomo il Ragno s'era lasciate dietro nel castello di prua; ma fortunatamente non ve n'era alcuna.

Sostenuto da un resto di speranza che non voleva a nessun costo abbandonarmi, visitai una dopo l'altra le attigue cabine e neppure là trovai colei che cercavo. Quella di sinistra era evidentemente abitata dal nostro nemico: l'odore di tabacco da pipa che emanava dalla cuccetta accusava la presenza di un uomo, e da un attaccapanni pendeva un vestito completo, abbandonato certo dal brigante per assumere il travestimento che mi aveva ingannato. Invano frugai le tasche per scoprirvi qualche scritto compromettente, qualche indizio a carico dell'astuto delinquente di cui il sicario americano rappresentava soltanto lo strumento, il braccio esecutore.

Dove poteva essere la povera Luciana, dato che vivesse ancora? Superato il primo istante di abbattimento, non sapevo persuadermi che fosse morta.

Torturato dal dubbio orrendo, volli esaminare l'interno della nave in tutte le sue parti. Entrai dovunque nelle sale di prima e di seconda classe, negli altri locali di riunione e di servizio, nei gabinetti di toeletta, nei bugigattoli più ristretti, sempre con l'identico risultato negativo. Ero così assorbito dall'affannosa ricerca che non accordavo più attenzione allo scrosciare delle folgori nè allo spaventoso disordinato movimento del battello sballottato dalla tempesta.

Fu quando mi recai nel riparto delle macchine che mi balenò l'idea soccorritrice. Palpitante, scesi di corsa l'ultima scaletta aggrappandomi forte ai lati per non cadere e mi trovai in un antro nero, fra una confusione di cesti di carbone vuoti che danzavano come fuscelli, con in faccia una massiccia porta di ferro. Tirai il catenaccio che la chiudeva dall'esterno e mi affacciai all'apertura. Sulle prime non riuscii a distinguere nulla e per un momento sentii la disperazione attanagliarmi il cuore come una morsa. Ma in quella una voce nota e cara mi gridò incontro da un angolo buio:

— Finalmente! ero certa che sareste venuto!

CAPITOLO XXV.

Il Lazo.

Sì, avevo trovato Luciana! Ella si avanzò fino alla soglia, meravigliosamente bella e più fiorente assai che non osassi sperare dopo tante peripezie.

— Senza dubbio, sono venuto, — le risposi sforzandomi a celare sotto un accento indifferente, quasi rude, l'emozione dolcissima che mi invadeva. — Si può sapere perchè siate fuggita senza dir parola dalla casa del dottor Redfern cadendo e facendomi cadere insieme a voi in questa bellissima trappola?

— Io?! ma la colpa è tutta vostra! — esclamò la giovane con convinzione; e poichè mi leggeva in viso la più genuina delle sorprese si affrettò a spiegarmi in poche parole il mistero della sua partenza improvvisa.

La lettera da lei ricevuta portava la mia firma: io la invitavo a Sandbanks, dove un barcaiuolo, che seppe poi essere Giacomo il Ragno, la condurrebbe a bordo del vecchio

vapore ove io sarei stato ad aspettarla. Il resto potevo immaginarmelo.

La breve storia raccontata con semplicità adorabile mi commosse dolcissimamamente. E imponendo, con uno sforzo non lieve, silenzio al mio turbamento, mi limitai a chiederle senza guardarla in viso:

— Come sapete che colui si chiama Giacomo il Ragno?

— Da lui stesso. Sembrava fiero di questo suo nome e me lo gettò in faccia in tono trionfale, come sperando che la paura mi rendesse più docile. Il mattino dopo, quando entrò a portarmi da mangiare, alla luce del giorno lo riconobbi per l'uomo che entrò nel nostro palco al « Partenone » e scomparve appena si accorse che l'orologio a polvere era stato capovolto.

— Vi spiegò perchè proprio adesso vi obbligasse a cambiar prigione?

— No; soltanto, mentre chiudeva la porta nell'andarsene, disse: « Così potrete farvi compagnia a vicenda finchè io non torni ».

Ecco una buona notizia. Dunque allorchè il nostro nemico si era accinto alla duplice impresa delittuosa che lo aveva fatto padrone della nave, ignorava come io gli fossi sfuggito di mano e movessi liberamente da un capo all'altro della nave stessa. Mi sentivo moralmente certo di essergli passato inosservato nel momento in cui il bagliore di un lampo mi aveva rivelata la sua presenza al timone; e non potevo supporre che mentre perdurava la tempesta in tutta la sua furia egli si allontanasse neppure un istante dal suo posto. Era per lui stesso questione di vita o di morte, perchè una volta abbandonata a sè stessa in quelle circostanze, la *Perla di Bournemouth* non tarderebbe a capovolgersi. Se non altro, avevo così il tempo di riflettere, di preparare un qualunque piano di difesa.

Persuaso che qualunque posto, per quanto mediocremente sicuro, valesse meglio della fornace tetra e profonda in cui prima o poi ci troveremmo presso a poco nella condizione di animali assediati nella tana, pensai di salire fino all'antico salottino da fumare della prima classe. Chi sa che intanto non riuscissi a provvedermi di un'arme purchessia o meglio, col sorger del giorno, a far udire la mia voce da coloro che a bordo dell'altro piroscafo, ignoravano la tragedia svoltasi poco prima su quello da noi occupato e non potevano immaginare nè la nostra presenza, nè la nostra più che critica situazione.

Feci seder Luciana sul divano, con la testa comodamente sorretta dai cuscini, e corsi nell'alloggio di Giacomo il Ragno per provvedermi di cibo. Non sapevo quanto tempo dovremmo rimanere bloccati ed urgeva premunirci contro le insidie della fame e della sete. Nel ritornare, carico come una bestia da soma, al nostro rifugio, arrischiai una breve uscita in coperta calcolando sul prossimo aiuto di un lampo. Esso infatti non si fece aspettare ed alla livida luce constatai come il nostro uomo fosse sempre immobile al timone con l'occhio fisso davanti a sè nelle tenebre procellose.

Imponendo silenzio alla naturale mia ripugnanza narrai a Luciana tutti i delitti commessi da quell'infame, poichè stimavo indispensabile farle conoscere intera la gravità del pericolo che ci minacciava se pur volevo trovare in lei una alleata cosciente e, nei limiti del possibile, efficace.

Mi parve che le mie parole eccitassero in lei una profonda compassione pei due sventurati marinai sacrificati dall'istinto sanguinario di quel bruto ed acuissero quel senso di malessere che la prendeva le quante volte alludevo al « mistero dell'orologio a polvere ».

— E adesso — esclamai dando sfogo alla mia amarezza — quanti innocenti permetterete ancora a quel demonio in carne ed ossa di immolare sull'altare del vostro bambinesco amor proprio?

— Se anche mi decidessi a parlare — ella dichiarò lentamente in tono di profondo scoraggiamento — ormai non servirebbe a nulla. E' troppo tardi purtroppo: per difenderci contro Giacomo il Ragno non occorrono parole ma fatti. Come vedete, egli non adopera nemmeno più l'orologio a polvere.

— Se vi foste confidata a me mentre eravamo ancora in tempo, non ci saremmo mai ridotti a questo punto. Ma capisco che non vi ispiravo fiducia alcuna.

Uno scoppio di pianto angoscioso mi rispose; ed io mi pentii subito del mio scatto. In fondo ella aveva ragione: in quel momento saper tutto non mi avrebbe giovato affatto. Meglio valeva quindi lasciar da parte il passato e tentare di accordarci per un'azione comune, quantunque con un nemico come il nostro non vedessi bene in qual modo potremmo combattere con probabilità di successo, dato che sfuggissimo incolumi alle insidie del mare.

In verità, di ciò cominciavo a dubitare forte. Difatti il vento, cominciato con una forza moderata, andò man mano aumentando fino alle proporzioni di un terribile uragano. Quando spuntò l'alba livida e procellosa, le immani ondate spazzavano la tolda da un capo all'altro. Non mi attentavo ad uscire per la tema di andare travolto in una di quelle improvvise inondazioni e dal nostro rifugio non potevo vedere il ponte; però dalla stabilità con la quale ci tenevamo al seguito dell'altra nave, giudicavo che Giacomo fosse sempre al timone.

Tutto il giorno durò il furore degli elementi. Seduti uno accanto all'altro, Luciana ed io scambiavamo poche e rade parole, col cuore oppresso. Perchè era in noi, inconfessato, l'identico pensiero, l'identico timore: se la vecchia chiglia non resistesse e ad un più forte assalto si schiantasse in frantumi?...

Nel pomeriggio inoltrato la mia compagna cominciò ad assediarmi di domande. Quanta strada avevamo fatta? eravamo sulla rotta seguita dagli altri bastimenti? il tempo non accennava ancora a migliorare? Pur rispondendole alla meglio, attribuivo la sua curiosità all'agitazione nervosa ch'era conseguenza naturale delle circostanze; ma a certo punto, dopo un silenzio piuttosto lungo, ella mi chiese cosa che mi fece intravvedere in lei tutto un lavorio segreto della mente sebbene non ne comprendessi la natura.

— Potreste procurarmi una corda? Mi occorrerebbe molto lunga e non troppo grossa.

— Non so, ma spero di sì — dissi sorpreso. — Che volete farne?

— Ve lo spiegherò se riuscite a trovarla — ella rispose con un parziale ritorno alla graziella petulante e birichina che per prima mi aveva incatenato a lei.

A poca distanza dalla parte del castello di poppa che ci ospitava, avevo notato una porta recante la scritta « Deposito » dove certo nei bei giorni del piroscafo si conservavano fra altro le lampade e le banderuole di segnalazione con le funi necessarie a manovrarle. Riuscii a corrervi senza incidenti tra un diluvio e l'altro e dopo brevi ricerche tornai nel salotto da fumare reggendo trionfalmente un bel rotolo di corda nuova sottile resistente.

Sempre accosciata sui cuscini Luciana ne prese un capo, misurò esattamente la lunghezza della fune, la palpò diligentemente facendola scorrere tutta fra le dita.

— Quando sarà buio — mi domandò — e supponendo che il tempo si calmi alquanto, così da permetterci di uscire in coperta, credete sia possibile spingerci fino ad una dozzina di metri dal ponte senza farci vedere da colui?

— Ammesse queste condizioni, direi di sì, — risposi senza comprendere a che tendesse il suo discorso.

— Grazie.

Senza aggiungere parola e con la faccia improntata ad una gravità insolita, ella cominciò col fare ad una delle estremità della corda un nodo scorsoio; indi si mise a ripiegare il resto in tondo con molta attenzione, come se dalle dimensioni e dall'esattezza dei giri dipendesse la riuscita di non so quale misterioso lavoro.

— Che fate, Luciana? — chiesi ad un tratto.

— Un *lazo* per legare Giacomo il Ragno. Da noi lo si adopera sempre quando si vuol liberarsi da una bestia pericolosa.

— Ma io non saprei servirmene — protestai.

— Io invece sono maestra nell'arte di lanciarlo! — ella ribattè trionfalmente. — Mi pare di avervelo già raccontato la prima sera in cui ci incontrammo a Villa dell'Olmo. Poco fa mi rimproveraste di facilitare i delitti di quell'uomo; ebbene, sarà adesso mia cura di fare in guisa che non attenti più alla vita di alcuno. Prima che la notte sia completamente calata vi prometto, se Dio ci assiste, di ridurlo all'impotenza con questo.

E dopo aver provato anche una volta diligentemente la solidità e la scorrevolezza del nodo depose a terra il rotolo di corda sapientemente preparato e lo covò a lungo con uno sguardo di profonda soddisfazione.

CAPITOLO XXVI.

Lo spettro della morte.

All'avvicinarsi della sera, la fiducia della mia compagna nell'esito del prossimo tentativo s'era in parte comunicata anche a me. Certo, ove esso riuscisse, saremmo liberati tutti e due dal pericolo più grave e più urgente; e Luciana si mostrava così sicura di sè, così entusiasta da infondere coraggio e speranza anche ad uno assai più scettico e più pessimista che io non fossi.

— Avevo appena dieci anni quando catturai così un toro inferocito, nel rancho di mio cugino Raimondo — disse Luciana.

— Vostro cugino Raimondo? — ripetei colto da un presentimento istintivo.

— Sì, Raimondo Fernandez, un parente di mia madre.

— Raimondo è un nome molto comune al Cile, vero? — chiesi affettando un'indifferenza ch'ero ben lungi dal provare.

— Oh comunissimo; lo porta almeno un uomo su tre, — ed una leggera nube, che mi sembrava le avesse oscurato il volto alla mia osservazione, si dileguò prontamente come era comparsa.

Per molte ore il fortunale continuò ad infierire con immutata violenza rendendo impossibile qualunque tentativo da parte di Luciana.

Verso mezzanotte il vento accennò finalmente a diminuire; poi ad un tratto cambiò direzione passando da nord-est a nord-ovest, ed il cielo fino allora uniforme e nero come la vôlta d'una caverna, si rischiarò come per incanto illuminato da miriadi di stelle e dalla luna vicina all'ultimo quarto. Luciana si alzò di scatto, corse al finestrino a guardar fuori, indi afferrando il *lazo*, mi disse con voce vibrante ed un lampo risoluto negli occhi:

— Credo sia venuto il momento buono.

— Avete pensato che se non riuscite siamo bell'e spacciati tutti e due? — replicai.

— Riuscirò, non dubitate. E poi, non capite che il tempo va facendosi di minuto in minuto più bello e che fra breve non vi sarà più bisogno di una vigilanza così assidua al timone? Se non lo togliamo subito di mezzo, egli non tarderà a scendere, credetelo, almeno per prendersi da mangiare.

— Ebbene, fate pure ciò che il cuore vi detta, — risposi colpito dalla giustezza dell'argomento. — Ma prima Luciana, fanciulla cara, lasciate che vi dica quanto da molti giorni mi brucia le labbra. Io vi amo; vi amo con tutta l'anima mia e se muoio perderò assai più della vita poichè perderò la speranza di indurvi un giorno a ricambiare almeno in parte il grande amore che ho per voi.

— Quand'è così, Renato, agirò con doppia attenzione: non dovete, non potete morire, — ella mormorò con voce tremula: — Andiamo; mostratemi di dove io possa prendere la mira senza essere vista. I minuti sono preziosi.

Senza più proferir parola, la feci uscire dal salotto e passare sotto il ponte per raggiungere la poppa. La forma tozza e vigorosa di Giacomo il Ragno si profilava distintamente sul cielo stellato. Sempre intento all'opera sua, egli ci volgeva le spalle, immobile come una cariatide.

Col cuore che mi batteva forte assistetti in silenzio ai preparativi della grande impresa. Dopo un rapido sguardo al suo bersaglio umano ed ai varî oggetti sparsi sulla tolda, Luciana scelse con molta cura il posto migliore piantandosi saldamente sulle gambe un po' scostate e cominciò a muovere il braccio innanzi e indietro agitando con lento moto la massa di corda per un tempo che mi parve infinitamente lungo. Poi d'un subito la sollevò bruscamente oltre il suo capo, la fece girare tre volte in alto rapidissimamente e la lanciò con forza. Salendo con una curva perfetta, la corda svolse le sue numerose spirali fulmineamente mentre fischiando forte fendeva l'aria con la rapidità di una freccia, ed in meno di un minuto secondo calò con precisione mirabile a circondare le spalle del nemico nostro. Nello stesso istante Luciana indietreggiò di poco e, passando il capo del *lazo* rimastole in mano attorno al vicino albero di mezzana, lo trasse a sè pesandovisi su con tutta la persona. Prima che Giacomo avesse potuto tentare un gesto, il nodo gli si strinse attorno al corpo irresistibilmente facendolo cadere a terra per la scossa.

— L'ho preso! l'ho preso! — gridò la fresca voce giovanile con accento di trionfo. — Presto, andate sopra e legatelo bene. Vi cederò poco a poco la lunghezza di corda necessaria. Fate attenzione ai nodi e badate che egli non vi morda.

Confesso che non mi sentivo completamente sicuro mentre salivo la scaletta per avvicinarmi al malandrino che aveva riempita tutta Londra col rumore dei suoi misfatti. Ma Luciana non aveva esagerato nelle previsioni ottimiste. Il nodo scorsoio gli teneva le braccia così saldamente attaccate alle costole da non permettergli di far uso delle mani nè per difendersi nè per tentare di estrarre un'arme. Egli mi ricevette in silenzio senza che nella scarsa luce notturna potessi scorgere sul suo viso espressione alcuna. Allorchè, in capo a pochi minuti, lo ebbi legato ben bene dalle spalle ai piedi, e lo ebbi deposto supino sul ponte non senza avergli vuotate le tasche impadronendomi di un coltellaccio, di una pistola di grosso calibro e ritornando in possesso della mia rivoltella, del portafoglio e della scatola di fiammiferi spariti durante il mio svenimento, chiamai Luciana.

In men che non si dica ella si trovò al mio fianco tutta sorridente.

— I nodi sono fatti da maestro, — dichiarò dopo averli esaminati con attenzione. — Ed ora, che si fa di costui?

Un improvviso violentissimo movimento della nave che parve sul punto di capovolgersi non mi permise di rispondere. Presa di traverso da un colpo di vento, la *Perla di Bournemouth* non più guidata dal timone erasi scostàta dalla linea retta ed il cavo che la teneva, tendendosi con forza tremenda, le aveva impressa una grande scossa. Per poco esso non si ruppe. Era urgente quindi che qualcuno sostituisse il nostro prigioniero: rimanere in balìa delle onde con un tempo ancora inquietante, di notte, senza macchine che funzionassero e senza equipaggio equivarrebbe a correre incontro ad una catastrofe inevitabile.

— Lasciamolo dov'è, — dissi. — Io devo mettermi subito al timone. Di qui lo terrò d'occhio facilmente purchè abbiate la bontà di spingerlo contro la ringhiera anteriore.

Allorchè Luciana, a prezzo di lunghi sforzi, riuscì a fare quanto le chiedevo, la indussi a ritirarsi in coperta per cercare di dormire. Rimasi così solo col sinistro personaggio ridotto all'impotenza. Al vederlo là immobile a due passi da me seguire ogni mio gesto con l'occhio calmo ed inespressivo, provavo una curiosa sensazione d'imbarazzo, quasi di paura, che invano cercavo di soffocare.

Due ore non erano trascorse che già ricominciavo a sentirmi inquieto pel tempo. Sembrava infatti che la Provvidenza ci avesse concesso quel breve respiro per darci modo di liberarci dal nostro terribile avversario; ma poi il vento assunse gagliardia maggiore fino a raggiungere l'impeto di prima. Di nuovo i cavalloni si inalzarono minacciosi invadendo a torrenti la tolda; di nuovo la pioggia scrosciò dirotta, di nuovo il combinato movimento di rullio e di beccheggio impedirono di spingere lo sguardo lontano. Ed io che non avevo mai guidato una nave così grande duravo una fatica enorme a mantenerla diritta, tanto che solo a tratti potevo scorgere i fanali del rimorchiatore, unica indicazione utile in quel caos spaventoso.

Sentii in quel momento sulla spalla il leggero tocco di una mano e voltandomi di scatto mi vidi accanto Luciana. Sarà stato egoismo, ma non ebbi coraggio di rimandarla giù: troppa consolazione e troppa forza mi dava la sua presenza in quel momento.

Assorbito dal mio difficile compito, avevo perduto ogni nozione del tempo; certo, era ancora notte piena quando fulminea ed inattesa sopravvenne la fine della prima e meno grave fase dei nostri guai. Da forse dieci minuti non vedevo più neppur vagamente il rimorchiatore: ad un tratto la ruota del timone mi fu violentemente strappata di mano ed una scossa formidabile mi mandò a gambe levate travolgendo Luciana nella mia caduta. Rotolammo uniti fino alla ringhiera del ponte che ci arrestò salvandoci da un definitivo salto nell'abisso.

Mentre mi rialzavo tutto pesto e stordito ed aiutavo la mia compagna a rimettersi in piedi, vidi che anche Giacomo il Ragno giaceva contro il parapetto, portatovi dalla stessa spinta irresistibile.

— Che è stato? — chiese Luciana un po' pallida e con un sorriso forzato sulle labbra tremanti.

— Dev'essersi rotto il cavo, — le gridai nell'orecchio per vincere il rumore della tempesta.

Tornai immediatamente al timone dove l'opera mia diventava più necessaria che mai e in pari tempo più ardua, poichè l'unica cosa che io potessi fare per scongiurare una catastrofe immediata si era tentare di mantenerci nella direzione del vento.

Lentamente, pigramente, cominciò a spuntar l'alba: un'alba livida e melanconica che non prometteva nulla di buono. La pioggia era cessata quasi del tutto ma il mare era sempre terribilmente grosso. Nonostante le mie insistenze, Luciana non volle allontanarsi dal mio fianco; solo a giorno fatto scese un momento a prendere qualcosa da mangiare. Acquetati alla meglio gli stimoli della fame, ella fu presa da un senso di compassione tutta femminile per lo sciagurato che giaceva sull'impiantito a due passi da noi costretto all'immobilità. Gli sollevò un poco la testa e gli porse la brocca dell'acqua alla quale egli bevette avidamente; poi gli introdusse in bocca un pezzo di pane. Ma mentre la povera figliuola si rialzava, quel bruto tentò di sputarle in faccia e con un cattivo sogghigno pronunciò le prime parole da quando era caduto vittima del *lazo*.

— Eccovi il mio ringraziamento, mia bella signorina. Foste una sciocca a darmi da mangiare e da bere: mi avete ristorate le forze e ve lo giuro che prima o poi me la pagherete.

— Non credo, almeno per ora — rispose lei, tranquilla. — Vi manca l'orologio a polvere.

Per tutto quell'interminabile giorno vagammo senza mèta sulle acque scrutando invano l'orizzonte.

Era vicino il tramonto allorchè un subitaneo strepito proveniente dalle profondità della stiva, un formidabile scroscio come se il vecchio scafo si sfasciasse tutto, mi giunse alle orecchie; ed un brivido di morte mi salì su su dalle reni alla nuca perchè intesi immediatamente il rumore dell'acqua che entrava a fiotti.

Compresi senza difficoltà ciò ch'era accaduto. Una delle grandi ruote laterali sotto gli assidui colpi delle onde s'era staccata per

metà e la parte rimasta così sospesa aveva seguitato a battere contro i fianchi del battello finchè s'era prodotto uno squarcio sotto la linea d'immersione. La *Perla di Bournemouth* faceva acqua: non più i suoi giorni, ma le sue ore, forse i suoi minuti di vita erano contati.

CAPITOLO XXVII.

Un'accusa stupefacente.

Certo, Luciana mi lesse in viso la tragica verità perchè correndomi vicino mi chiese:

— Affondiamo?

— Temo di sì — risposi laconicamente: in verità non trovavo parole di speranza nè di conforto.

Luciana appoggiò la testa alla mia spalla, smarrita, e Dio solo sa quello che provai nel sentirla rabbrividire.

— Renato — mormorò con voce rotta — non voglio morire. — Poi con un lampo dell'antica gaiezza, soggiunse additando Giacomo il Ragno: — Sopra tutto in così cattiva compagnia.

Macchinalmente ero rimasto al timone, sebbene ormai il mio còmpito fosse divenuto pressochè inutile. Col braccio che avevo libero cinsi amorosamente la snella persona della fanciulla stringendola contro il mio petto, disperato della mia impotenza. Un nodo alla gola mi impediva di parlare.

Ad un tratto ella si raddrizzò come galvanizzata, tendendo la mano a destra verso il largo.

— Là! là! guardate.

Seguendo la direzione da lei indicata vidi da lontano nella luce fioca del crepuscolo, un lume rosso, e mi parve anche di scorgere un po' più in alto una sottile striscia di fumo.

— E' un vapore, ne sono sicuro — gridai fuori di me dalla gioia. — Ecco il lume diventa di minuto in minuto più grande ed il fumo si precisa. Sì: è un vapore, e viene dalla nostra parte!

Frementi, col cuore che pareva scoppiarci nel petto seguivamo con l'occhio la luce benedetta; ma la speranza così improvvisamente destata cominciò ben presto a svanire. Per quanto potevo giudicare, la nave procedeva rispetto a noi in linea diagonale, e ci sarebbe passata davanti a circa un miglio di distanza. La sera calava rapidamente ed era più che probabile che a bordo non si accorgessero di noi, se pure fossimo ancora a galla, ciò di cui dubitavo forte. Affondavamo a vista d'occhio ed ogni minuto ormai poteva essere l'ultimo. Stimavo che la stiva fosse già invasa dalle acque; quando esse raggiungessero la coperta, e non potevano tardare molto, ci saremmo inabissati di colpo, come un macigno.

Ad un tratto, ebbi un'ispirazione.

— Presto, Luciana! correte in quel comparto del castello di poppa che vien subito dopo il salottino da fumare. Vi è una stanza con la scritta «Deposito» che contiene fra altro un barile d'olio e molte banderuole da segnalazione. Prendetene una, immergetela nell'olio e portatela qui, ma senza perdere un istante.

Ella comprese, come se avesse le ali ai piedi scese la scaletta a precipizio e ricomparve quasi subito col prezioso lembo di stoffa che accesi ed agitai in aria come una fiaccola. Dopo un'attesa brevissima ma che parve accumulare in sè le torture di una giornata intera, Luciana sclamò per prima stringendomi forte il braccio:

— Ha cambiato rotta! vedete, viene diritto verso di noi!

Era vero, e man mano scemava la distanza, constatavo come la nave così provvidenzialmente apparsa fosse un potente piroscafo di grandi dimensioni, rapidissimo alla corsa. Ed arrivò vittoriosamente: l'acqua cominciava già ad invadere la coperta allorquando, abbandonato finalmente il timone, corsi giù dal ponte tenendo per mano Luciana e mossi incontro ai nostri salvatori.

— Presto, venite — ci disse senza preamboli un giovane ufficiale che in quattro salti era salito a bordo, dalla scialuppa mandata ad accostarci. — Fra cinque minuti questa carcassa sarà affondata. Vi sono altri qui?

— Sì, sul ponte vi è un uomo, legato. E' un tipo pericoloso, che ha commesso due omicidi. Spiegherò più chiaramente la cosa al vostro comandante.

— Sì, sì: meglio non perder tempo — rispose l'ufficiale; e mentre aiutava Luciana a prendere posto nella barca, ordinò a due dei suoi uomini di andare a prendere quel terzo ospite.

Non avevamo percorso cinquanta metri che la povera *Perla di Bournemouth*, dopo un ultimo tremendo sussulto, si chinò sulla poppa e scomparve col rumore di una cascata d'acqua che si sprigioni improvvisa.

— Fu questione di un filo! — esclamò il giovane ufficiale. — Oh, ma l'*Argentina* in casi simili arriva sempre in tempo. Il capitano conta al suo attivo molte vite salvate.

— Ah, è l'*Argentina* la vostra nave?

— Sì, della Società Reale, diretta al Sud America ed ai porti del Pacifico.

— E adesso ci troviamo?...

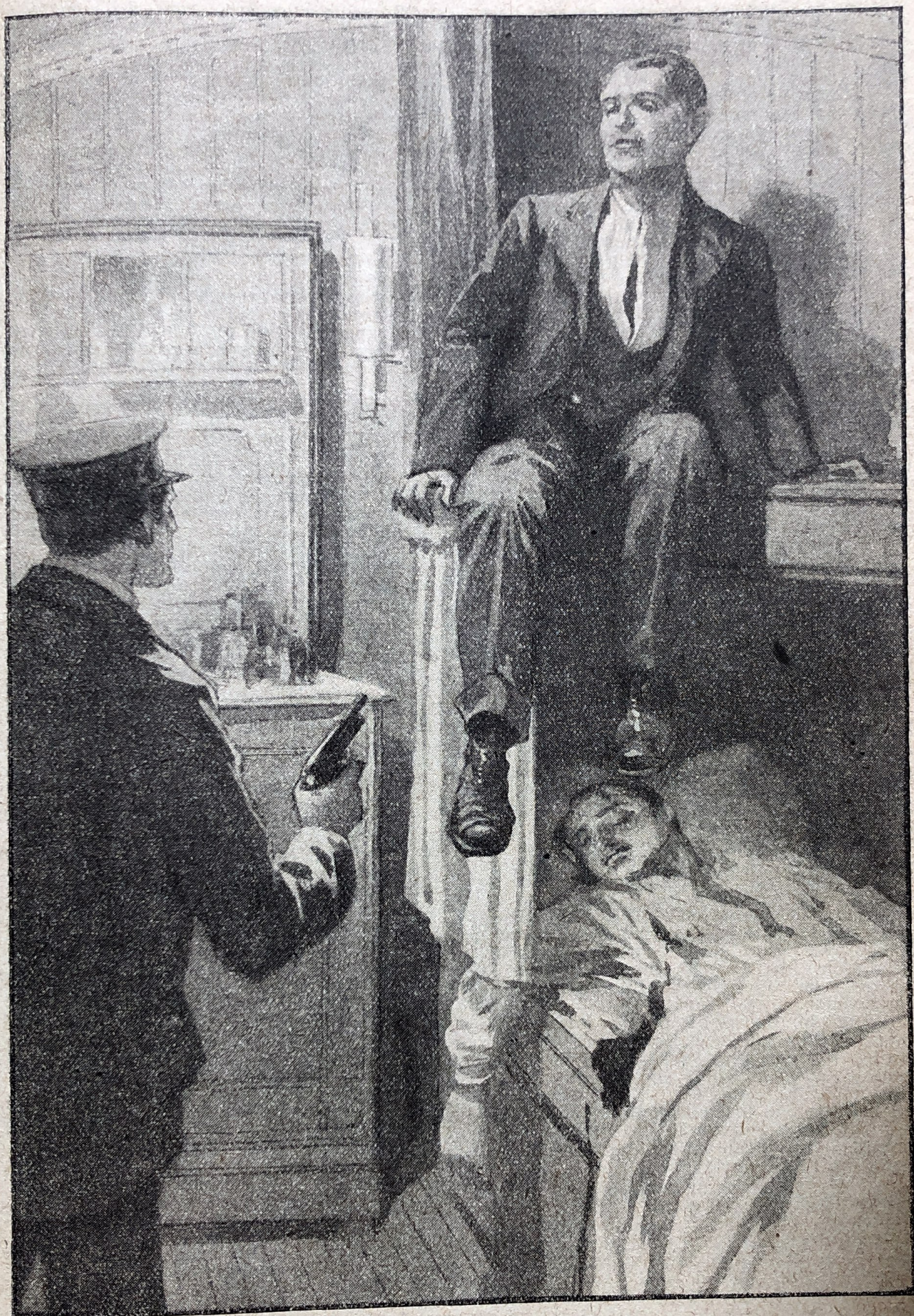
— Nel golfo di Biscaglia.

Attorno alla scaletta del transatlantico, ora brillantemente illuminato, si erano raccolti in folla i passeggeri, presi da ardente curiosità. Molte mani amiche si tesero verso di noi per aiutarci a salire ed a pena mettemmo i piedi sulla tolda le domande premurose, le offerte di abiti asciutti e di bibite riconfortanti si incrociarono. Solo un uomo sulla cinquantina, dal portamento dignitoso e dai capelli grigi, correttamente vestito dell'uniforme di comandante, rappresentò la nota stonata in mezzo a tanta cortese espansione. Fattosi largo fra gli astanti, accennò a Giacomo il Ragno che due marinai stavano sollevando a bordo come un fardello e chiese in tono severo all'ufficiale che ci aveva condotti:

— Che significa ciò, signor Simpson? chi è quell'uomo e perchè è in quello stato?

— Il signore — rispose accennando a me l'interpellato — mi parlò di assassinio, capitano, e mi assicurò che costui è un soggetto pericoloso. Non mi fidai a sciogliergli senza un ordine vostro, nella tema che commettesse qualche disordine durante il tragitto. C'era una signora con noi e il tempo stringeva.

Il superiore approvò con un cenno del capo, indi si rivolse a me:

— Mi chiamo Hardibrow, signore, e sono il comandante del piroscafo *Argentina*, della Società Reale. Cosa sono questi discorsi di assassinio? Dovete avere avuto delle ragioni ben forti per permettere che un vostro simile rimanesse con le mani e i piedi le-

...scorsi Giacomo il Ragno seduto con le gambe penzoloni sull'orlo della cuccetta superiore...

gati su una nave in procinto di affondare. Così quel disgraziato non avrebbe neppure potuto tentare di salvarsi a nuoto. A parer mio, signore, la vostra condotta contrasta coi più elementari doveri di umanità.

— L'umanità è una gran bella cosa — ribattei con asprezza —; ma al pari della carità, comincia da sè stessi. Quell'uomo, dopo averci attirati con un tranello, questa signorina e me, su un vapore in disarmo, ammazzò due marinai messi a bordo a sua insaputa per far da piloti; e ciò, ne sono più che certo, per avere agio di compiere su noi due i suoi micidiali disegni. Credo sia un maniaco omicida. Comunque, non potevo per un falso senso di pietà mettere a serio rischio la vita di una donna, a non parlare della mia. E mi permetto di soggiungere, signor capitano, che stimo la mia umanità migliore e più giusta della vostra; perchè, in fondo, anche per colui, meglio valeva morire annegato che impiccato.

— Grazie della lezione — disse il capitano, ironico. — In grazia, signore, posso sapere a chi la devo?

— Sono Renato Calshot, capo della Casa bancaria Calshot e Crucible, di Londra. La signorina si chiama Luciana Brandreth ed era pupilla del mio defunto socio, Simone Crucible, il cui recente assassinio credo non ignorerete.

Nel fare la nostra presentazione, avevo assunto anch'io un tono alquanto solenne: francamente, speravo che la mia qualità di banchiere facoltoso ed onorevolmente noto nel mondo degli affari mi conciliasse un po' di cortesia da parte dell'irascibile comandante e in pari tempo guadagnasse completamente alla mia causa quegli spettatori nei quali già mi pareva scorgere segni non dubbi di simpatia. Ma l'effetto delle mie parole fu diametralmente opposto a quello che mi stimavo in diritto di attendere: talmente strano da lasciarmi addirittura sbalordito.

Parecchi uomini che al mio giungere mi erano stati larghi di gentili offerte e che fino allora mi avevano ascoltato con benevolenza, indietreggiarono subitamente staccandosi da me quasi fossi un lebbroso; e due signore intente a confortare Luciana, a scaldarle le mani diacce tenendole fra le proprie, la lasciarono sola con eguale se non maggiore premura. La spiegazione venne con rapidità drammatica. Uno dei presenti, un bel vecchio dalla lunga barba bianca, esclamò a mezza voce ma abbastanza distintamente perchè molti lo udissero:

— Diavolo, diavolo! è proprio l'uomo che la polizia da qualche giorno sta cercando per mare e per terra. Non sapete? lo sospettano di aver ucciso il suo socio Crucible, nella villa che abitava.

Suppongo che Giacomo il Ragno avesse intesa egli pure l'atroce accusa; perchè ricuperando d'un tratto la favella, colse l'occasione per gridar forte:

— Non credete a quanto vi dice questo Calshot, capitano: sono tutte bugie. Non ho ammazzato nessuno, io, a bordo della *Perla di Bournemouth*. Forse saranno stati questi due a pigliare a coltellate il timoniere, l'unica persona che vi fosse con noi e che al momento del naufragio non v'era più. Anche lì sentii parlare insieme di un certo vecchio al quale avrebbero fatto la festa a Londra.

Il capitano Hardibrow che aveva ascoltato attentamente e sapeva, temo, della terribile voce corsa sul mio conto ed espressa così brutalmente del vecchio passeggero, pose prontamente fine alla questione:

— Sciogliete quell'uomo — ordinò accennando a Giacomo il Ragno. — Voi, signor Simpson, fate dare ai naufraghi dei vestiti asciutti, poi conducete il signor Calshot e quell'altro nella mia cabina. Affidate la ragazza alle cure della cameriera in capo. A proposito, come vi chiamate? — chiese rivolto a Giacomo che, ormai libero, si stirava le membra indolenzite dalla forzata immobilità.

— Ezechiele Tilling, signore; sono un onesto marinaio di Poole: potete informarvi sul mio conto. Prestavo servizio sul rimorchiatore « Grampus ».

Lo sguardo che mi lanciò di sottecchi quel brigante, più espressivo dell'usato, non prometteva in verità nulla di buono.

CAPITOLO XXVIII.

Il morso della gelosia.

Il bel transatlantico proseguiva la sua rotta verso sud con un mare rifattosi calmo. Ci eravamo lasciati dietro la coda della terribile tempesta che aveva segnata la fine della *Perla di Bournemouth*, e, secondo ogni probabilità, del suo rimorchiatore. Era l'indomani del nostro salvataggio, di mattina, ed io, appoggiato al parapetto dell'estrema poppa seguivo con l'occhio la lunga scia di spuma formata dalle poderose eliche dell'*Argentina* e riflettevo ai casi miei in disposizioni di spirito tutt'altro che liete.

Dopo molto ponzare, il comandante Hardibrow ci fece conoscere la sua decisione di metterci a terra tutti e tre alle Azzorre, la nostra prima fermata, e di consegnarci al console inglese. Poichè non poteva sollevare dubbi sulla mia identità di cui gli offersi le prove contenute nel mio portafoglio, mi assegnò una cabina di prima classe destinandone una simile a Luciana e ci disse che eravamo liberi di prendere i pasti nel salone comune. Inviò Giacomo il Ragno a prua perchè trovasse alloggio nel riparto dell'equipaggio.

Per tutta la sera non rividi più Luciana: ed allorchè il mattino ci trovammo tutti e due a colazione in sala da pranzo non ci fu possibile scambiare una parola fra di noi a bassa voce: eravamo bersaglio a troppi sguardi malevoli.

Mentre mangiavo, notai come il signore dalla barba bianca, il quale per primo ci aveva fatti segno alla atroce accusa, seguitasse con ardore l'opera di demolizione incominciata. Seduto alla tavola del capitano, egli parlava piano ma animatamente coi suoi vicini; e dagli sguardi furtivi che costoro ci lanciavano con frequenza era facile capire qual fosse l'oggetto dei suoi discorsi. Ma un bel giovanotto bruno, seduto alla sua sinistra, mi dava più di tutti sui nervi sebbene si astenesse dal prendere parte alla conversazione, perchè fissava Luciana con una insistenza a parer mio peggio che sconveniente. Lo vidi in fine di tavola alzarsi contemporaneamente al nostro detrattore ed uscire con lui pel consueto passeggio in coperta. La naturale supposizione che i due fossero parenti mi fu confermata più tardi da un cameriere al quale mi rivolsi per informa-

zioni. Erano padre e figlio, i signori Antonio e Filippo Crozier, diretti a Buenos Aires.

A pena terminata la colazione Luciana si ritirò nella sua cabina: non si sentiva ancora perfettamente bene, mi disse, e sopra tutto non poteva tollerare la vista dei nostri compagni, indignatissima per l'ingiusto trattamento inflittoci. Umiliato, pieno di sorda irritazione, mi ritirai tutto solo all'estremità di poppa per riflettere con calma alla nuova inquietante piega che prendeva la mia multiforme avventura.

Mi pareva enorme, inconcepibile addirittura che l'odioso sospetto sollevato contro di noi dalle malignità di un ignoto, potesse metterci in serio pericolo una volta in presenza del console inglese; nella peggiore ipotesi ero poi certo che almeno a Londra mi verrebbe resa giustizia. Tuttavia, più riflettevo e più venivo tratto a riconoscere con un vago crescente senso di malessere che il mio caso presentava in realtà taluni punti oscuri atti a compromettermi. Solo testimonio, oltre a me, di quanto era avvenuto a Villa dell'Olmo la sera della morte di Simone Crucible era stato il signor Timoteo Bartlett; e nella perfetta ignoranza in cui mi trovavo di quanto era avvenuto in Inghilterra da alcuni giorni, non sapevo se egli si fosse presentato a deporre, anzi nemmeno se si trovasse ancora a Londra. Certo, la mia assenza dall'inchiesta sull'assassinio del mio socio doveva avere prodotto una sensazione enorme poichè nulla indicava che mi fossi trovato nella materiale impossibilità di assistervi. Forse i redattori giudiziari dei giornali e magari la polizia stessa ne avevano tratto conclusioni, calunniose ma abbastanza naturali, a mio danno. Le dichiarazioni immancabili del dottore Redfern sulle ricerche di Luciana da me fatte, a poco potevano giovarmi poichè sembrava che la povera figliuola fosse caritatevolmente considerata come mia complice.

Ad un tratto mi accorsi di non essere più solo. Un sommesso colpo di tosse mi fece voltare il capo, e vidi a due passi da me un uomo sulla cinquantina, di media statura, dai lineamenti angolosi, vestito di scuro con eleganza seria e corretta. Anch'egli si appoggiava al parapetto e sembrava contemplare il mare con attenzione pari alla mia. Ma appena comprese che mi ero accorto della sua presenza concentrò invece su di me il suo interesse.

— Qui la gente vi ama presso a poco come il fumo negli occhi — disse con un sorriso gentilissimo tendendomi un portasigari molto ben guernito. — Credo che, se continuaste il viaggio, molti passeggeri sbarcherebbero alle Azzorre per evitarvi.

V'era in quell'ignoto qualcosa che ispirava confidenza e simpatia; lo stesso tono della sua osservazione mostrava chiaro come egli fosse disposto a tenere dalla mia parte. Presi un sigaro ringraziandolo e soggiunsi:

— Purtroppo tutti sospettano di me, ma spero di potermi discolpare in breve così completamente da non lasciare ombra di dubbio sulla mia onoratezza. Poichè non sembrate dividere le prevenzioni comuni, sareste tanto cortese, signore, da dirmi se queste voci a mio carico fossero sorte anche prima della partenza dell'*Argentina?*

Il mio vicino riflettè alquanto, poi rispose:

— I giornali non ne fecero parola privatamente, però intesi commentare da più d'uno sfavorevolmente il fatto dell'assenza vostra il giorno dell'inchiesta sulla morte del vostro socio.

— L'inchiesta sarà stata rinviata, suppongo?

— Sì, a quindici giorni.

— Dal momento che nessuna accusa pubblica fu pronunciata contro di me — protestai con calore — non so davvero spiegarmi il contegno del comandante a nostro riguardo; meno ancora quello dei viaggiatori. Passi per me: io ho le spalle solide e in fondo posso infischiarmi dei giudizî della gente; ma trattare a quel modo, senza fondato motivo, una povera ragazza, è una vera cattiveria.

— Avete perfettamente ragione. In gran parte siete debitore di quanto vi capita a quel vecchio signore dalla lunga barba bianca che viaggia insieme al figlio. Pare che il vostro caso eserciti sul suo animo una specie di ossessione. Appena partimmo da Southampton cominciò a parlarne con questo e con quello, insistendo fino alla sazietà nei suoi cervellottici apprezzamenti. Fu fortuna per lui che vi abbiano ripescato, perchè ciò gli diede occasione di tornare con più ardore al suo tema favorito. A proposito, lo conoscereste forse? Si chiama Crozier, negoziante di Buenos Aires.

Due occhietti acuti penetrantissimi si fissarono nei miei con espressione scrutatrice mentre, conforme a verità, dichiaravo che il nome mi giungeva assolutamente nuovo e che non ricordavo di aver mai visto in vita mia colui cui apparteneva.

— Bene, bene, sarà un dilettante di pettegolezzi, — concluse il mio nuovo amico; e dopo avermi detto che egli si chiamava Denning, cominciò a discorrere con bel garbo di argomenti varî, lasciando da parte le mie faccende personali.

Passammo così in rivista gli incidenti politici e mondani del giorno e i principali personaggi che in essi avevano parte; e poichè gli ero grato della cortesia con la quale mi aveva avvicinato nel mio penoso isolamento, non ebbi difficoltà a soddisfare la sua onesta curiosità raccontandogli le mie avventure sulla *Perla di Bournemouth* ed il mio lungo conflitto con la diabolica astuzia di Giacomo il Ragno.

La parte della strana storia che colpì maggiormente il signor Denning fu quella relativa al rapimento di Luciana; ed io durai non poca fatica a mantenere il nome della cara fanciulla quasi estraneo alle mie confidenze. Egli mi interrogò a più riprese sulla natura dei nostri rapporti e sopra tutto sulla possibile connessione fra la mia giovane amica e la catena di delitti di cui l'assassinio di Crucible formava finora l'ultimo anello. Parte la mia reale ignoranza e parte la promessa strappatami in un momento di esaltazione passionale mi indussero a mostrarmi a tal proposito di un riserbo estremo. Ma quando il signor Denning si separò da me esprimendo l'augurio che presto tutto venisse in chiaro con la piena soddisfazione, ebbi l'impressione che egli fosse rimasto deluso dalla scarsità dei particolari che gli avevo dati.

Egli aveva già cominciato ad allontanarsi, quando ritornò sui suoi passi come colto da un pensiero improvviso.

— A proposito, — mi disse accennando con la mano tesa al tratto di coperta che serviva

da passeggiata —; non vi pare sarebbe il caso di avvertire la signorina Brandreth? Certo, ella ignora che colui col quale discorre appartiene per entrambi voi al campo nemico.

Con immensa sorpresa vidi infatti Luciana che camminava su e giù assieme al bel giovanotto bruno al di cui padre dovevo quasi esclusivamente la ostilità manifestatasi a nostro riguardo fra i passeggeri. Parlavano animatamente come se si conoscessero da un pezzo, ed io ne provai una impressione penosa. Vero è che Luciana non poteva sapere quanto avevo appreso allora allora dal signor Denning riguardo le persistenti calunnie messe in giro dal signor Crozier.

L'occasione di aprirle gli occhi non tardò a presentarsi, perchè il mio nuovo amico, pronunciate le ultime parole se ne andò, e poco stante il giovane argentino sollevò il berretto in segno di saluto e scomparve nell'interno del castello di poppa, con un sorriso direi quasi amichevole.

La fanciulla avanzava lentamente alla mia volta. Con le sopracciglia aggrottate e gli occhi a terra, sembrava assorta in profonde riflessioni. Lasciando prontamente il mio posto, le mossi incontro ed il sorriso che le illuminò il volto al vedermi mi compensò di molte cose.

— I passeggeri di questo bastimento sono vere bestie, — esclamò con vivacità infilando il braccio nel mio. — Non vedo l'ora di sbarcare, Renato.

— Nondimeno avete fatto amicizia con una fra le peggiori delle bestie sullodate — non seppi trattenermi dal ritorcere. — Meno avvicinate quel giovanotto sarà meglio, credete a me, cara Luciana. Non sapete dunque tutto il male che ci ha fatto suo padre?

Ella si sciolse da me e mi si piantò in faccia fissandomi con uno sguardo enigmatico in cui la sorpresa si frammischiava all'imbarazzo e, mi parve, ad una specie di dispetto.

— E voi lo sapete? — mi chiese di rimando.

— Sì: è lui l'autore, o quanto meno il propalatore, della atroce calunnia che ci fa segno al disprezzo generale. Ed è col figlio di un uomo simile che attaccate discorso e passeggiate in coperta come con un amico!

Le labbra agitate da un tremito represso si spianarono in un sorriso.

— Ah! è qui tutto? — esclamò Luciana con una gaiezza che non mi parve perfettamente naturale. — Non c'è proprio di che irritarsi, Renato. Quel giovane non divide affatto le idee del padre; mi disse or ora apertamente che le disapprova, ed anzi mi chiese scusa per lui, con molta gentilezza.

— Troppo buono, — ribattei secco secco. — Ad ogni modo vi consiglio di evitare la sua compagnia: il vecchio abbaia è vero, ma non garantirei che il giovane non morda; il che sarebbe anche peggio.

Pel momento l'incidente non ebbe seguito; ma nel corso di quella stessa giornata ben due volte sorpresi colei che già consideravo come la mia futura sposa ferma a colloquio con Filippo Crozier. Se, mosso da un sentimento di gelosia più forte della mia volontà, non fossi disceso fino a spiare i passi di entrambi, non mi sarei accorto di nulla. Una sorda collera ed un desiderio furioso di pigliare a pugni quel ragazzo imberbe m'invadeva.

A farlo apposta, durante il pranzo, il padre Crozier tenne un contegno anche più offensivo del solito accennando alla mia compagna ed a me con certi sogghigni significanti, parlando dei fatti nostri coi vicini senza darsi neppur quasi la pena di abbassar la voce. Io, che cominciavo già ad averne abbastanza, appena alzato da tavola chiamai da parte Luciana e le feci un sermone in piena regola, avvertendola che mi ero accorto delle sue manovre e rimproverandola di una mancanza di sincerità e di una condotta sleale che amavo attribuire tuttavia più a leggerezza che ad indifferenza o peggio verso di me.

— Oh dopo tutto, quando una povera ragazza ha sofferto quello che soffersi io in questi giorni, può bene compensarsene ciarlando e magari facendo un po' la civetta con un simpaticissimo ragazzo!

Fu questa la stupefacente risposta che ottennero le mie osservazioni!

CAPITOLO XXIX.

L'ispettore Denning.

L'indomani, a metà giornata, dell'*Argentina* ne avevo fin sopra i capelli. La mia posizione diventava d'ora in ora, starei per dire di minuto in minuto, più intollerabile. I passeggeri mi guardavano dall'alto in basso, mi facevano segno al più aperto disprezzo; la loro mancanza di riguardo era ormai tale che più volte li intesi usare, parlando di me, la parola «assassino». Gli stessi camerieri mi trattavano senz'ombra di premura o di cortesia e il capitano Hardibrow non rispose al mio saluto quando ci incontrammo per la prima volta in coperta.

Per mettere il colmo alla mia irritazione, una sorda freddezza s'era manifestata fra Luciana e me. Ella mi sfidava ostensibilmente, ora, passeggiando col giovane Crozier senza darsi la pena di nasconderlo, con visibile scontento del padre di lui.

Non è quindi meraviglia che anelassi al momento in cui l'àncora scenderebbe a mordere il fondo della baia di San Michele delle Azzorre ed in cui, dopo una esauriente spiegazione col console nostro, sarei stato libero; confidavo di tornarmene in Inghilterra strappando Luciana ad un ambiente che minacciava di guastarla in modo irreparabile.

Camminavo su e giù, solo come il solito, sul ponte superiore, allorchè un nuovo incidente venne ad inasprire anche di più l'amarezza che mi ribolliva per entro. Non contento di diffamarmi, il vecchio Crozier adesso prendeva sotto la sua protezione l'autore primo di tutte le mie sventure! Gettando infatti a caso uno sguardo sul pezzo di coperta sottoposto, vidi lo straniero dall'aria veneranda fermo assieme a Giacomo il Ragno al quale parlava animatamente come gli raccontasse qualche cosa o gli impartisse delle istruzioni. Il sicario americano lo ascoltava con la solita aria impassibile rispondendogli solo a quando a quando con un cenno affermativo del capo o con qualche monosillabo.

Rimasi profondamente turbato. Da che ero a bordo dell'*Argentina* non mi ero più scontrato col mio implacabile nemico e, distratto da altri avvenimenti, assorbito da altri pensieri, avevo un poco dimenticato che la sua presenza sulla nave, libero com'era dei suoi movimenti, costituiva per me, e non per me solo pur troppo, un pericolo permanente.

Abbandonando a sè stesso un individuo di quella fatta senza curarsi della mia denuncia

esplicita, il comandante non aveva soltanto commessa una odiosa ingiustizia ma altresì un'imprudenza gravissima che a lui, in caso di un nuovo delitto, poteva costare il posto ma che per me e peggio ancora per la mia compagna significava minaccia di morte...

Una voce accanto a me, che mi chiamava a nome, mi riscosse. Il mio amico del giorno innanzi s'era avvicinato senza che me ne accorgessi; ma sul suo volto, alla bonaria e un po' pettegola cordialità di prima era subentrata una espressione grave, autorevole e la voce stessa aveva assunto un accento nuovo, reciso, quasi imperioso. Luciana era con lui, pallidissima, ma col capo fieramente eretto, con un lampo risoluto nell'occhio nero e con le labbra frementi.

— Ho pregato la signorina Brandreth di accompagnarmi, — cominciò il signor Denning. — Anche le spiegai che sono un ispettore di polizia addetto all'ufficio centrale di Scotland Yard e che ho motivo di crederla in grado di gettare un po' di luce sull'assassinio del suo tutore, il signor Simone Crucible. Stimo mio dovere aggiungere che nè lei nè voi siete tenuti a rispondere su cose atte a compromettervi.

— In tal caso, — protestai con forza, — mi permetto di dirvi che ieri avete mancato a questo dovere preciso, poichè mi strappaste delle vere confidenze senza avvertirmi dell'esser vostro e mi tendeste quindi un tranello vero e proprio.

— Non vi riscaldate, signor Calshot, chè poco vi gioverebbe. Prima di tutto non mi diceste gran cosa; poi, se non mi diedi a conoscere fu perchè ieri non ne vedevo la necessità. Dimenticate poi che a bordo c'è l'impianto di telegrafia senza fili e così ebbi altre informazioni — disse, — e che non siamo ancora usciti dal raggio d'azione della stazione di Poldhu, in Cornovaglia.

Seguendo la sua indicazione, volsi l'occhio alla cima dell'albero dove le note antenne innalzavano la loro linea sottile.

— Interrogatemi pure, signore, — risposi — tanto, neppure il telegrafo senza fili può avervi rivelato fatti che tornino a mio danno. Però vi parlai così francamente ieri, che proprio non vedo cosa potrei rivelarvi ancora.

Il funzionario mi ascoltò con una fredda cortesia sotto la quale sentivo una punta d'incredulità.

— Per ora mi interessa maggiormente quanto si compiacerà di comunicarmi la signorina Brandreth, — dichiarò poscia.

— Ed io non ho da aggiunger parola a quanto già sapete per bocca del signor Calshot, — ribattè Luciana in tono di sfida. — Giacomo il Ragno mi attirò con un pretesto a bordo del piroscafo smesso e mi avrebbe probabilmente uccisa senza la venuta del signor Calshot stesso e la mia abilità nel pigliar colui col *lazo*. Ecco tutto.

— Vedete, signorina, è proprio su quel *lazo* che amerei soffermarmi un poco. So che nasceste e foste educata nel Sud America, ma so anche che quella è un'occupazione od un divertimento poco diffuso fra le fanciulle. Vorreste parlarmi un poco del vostro passato laggiù, dei vostri congiunti viventi e del modo in cui diventaste pupilla del signor Simone Crucible?

— Rifiuto di rispondere a simili impertinenze, — insistette Luciana con voce fremente.

— Non posso costringervi, ma con vostra licenza passerò ad altro. Quando eravate a Londra vi siete mai incontrata con qualche conoscente d'infanzia, qualche amico, che so io, qualche parente?

— Anche questo non vi riguarda affatto, signore; e una volta per sempre, vi prègo di non importunarmi. Poco fa parlavate del vostro dovere: ebbene, se mi sospettate di avere ucciso il signor Crucible perchè non lo adempite, questo benedetto dovere, arrestandomi e provando la mia colpa?

— Credo infatti che fra poco sarò costretto ad arrestare qualcuno, — replicò Denning —; ma non siete voi quella. — E l'occhiata che accompagnò le sue parole diceva chiaro come egli intendesse alludere a me. — Aspetto soltanto le istruzioni dei miei superiori per prendere le severe misure che mi spingeranno ad agire.

— Speriamo che non tardi troppo, — esclamò Luciana con una risatina nervosa; e voltategli le spalle se ne andò.

Denning le tenne dietro con l'occhio sogghignando con espressione enigmatica.

— Ostinata la piccina! — borbottò fra i denti stringendosi nelle spalle.

— Ispettore Denning, — proruppi irritato da quel visibile dileggio più ancora che dai suoi sospetti, — ritengo che meno avrò a fare con voi sarà meglio per entrambi, almeno fino a che sia venuto per voi il momento di entrare ufficialmente in azione.

— Convengo con voi, signore, — egli rispose; e si allontanò portando la mano al berretto a guisa di saluto.

Quella scena inattesa mi lasciò più stupito, più perplesso che mai. Certo, dato che i sospetti a nostro carico espressi vagamente dalla voce pubblica fossero stati accolti anche dalle autorità di pubblica sicurezza prima della partenza dell'*Argentina*, appariva naturale che Denning, al nostro giungere a bordo, avesse telegrafato all'ufficio centrale chiedendo istruzioni precise. Ma ciò che invece non riescivo a spiegarmi, ammesso che quel funzionario fosse incaricato della inchiesta sul caso Crucible, si era la sua presenza sulla nave.

Pertanto mi vedevo costretto a tornare in Inghilterra come arrestato, sotto la imputazione di omicidio, mentre il vero colpevole, l'odioso Giacomo il Ragno rimarrebbe libero ed insospettato. Denning lo inviterebbe bensì a seguirci in qualità di testimonio, ma quell'astuto briccone riuscirebbe senza dubbio a cavarsela presto con la fuga.

Prima di scendere dal mio posto elevato, guardai giù anche una volta per assicurarmi se il colloquio fra il vecchio argentino e Giacomo il Ragno continuasse ancora; ma tutti e due erano scomparsi.

CAPITOLO XXX.

Un marconigramma.

Invano avevo cercata Luciana da per tutto col proposito di accordarmi con lei di fronte alla nuova situazione creata dall'intervento di Denning, allorchè la campana della colazione mi chiamò in sala da pranzo. Mi affrettai ad accorrere nella speranza di trovarla almeno là, ma il suo posto era vuoto.

I Crozier, padre e figlio, entrarono in sala subito dopo di me e presero posto, al solito, alla tavola del capitano fugando così il tormentoso dubbio che Luciana fosse invece oc-

cupata a civettare col « simpaticissimo ragazzo ». Osservai che costui era cupo in viso e sembrava preoccupato, e la mia gelosa inquietudine attribuì tale stato d'animo al dispiacere per l'assenza della mia instabile fidanzata. Anche il vecchio, del resto, era di malumore; mangiava in silenzio con lo sguardo fisso al piatto e per la prima volta non dava segno di occuparsi di me.

Feci colazione in fretta perchè mi tardava di uscire, di muovere di nuovo in traccia di Luciana. Proprio, nel momento in cui mi alzavo, uno degli ufficiali della nave entrò quasi di corsa e, traversata la sala, si avvicinò al comandante, col quale scambiò poche parole a bassa voce in aria agitata. Il capitano Hardibrow balzò in piedi e si avviò all'uscita, invitando al passaggio il medico di bordo, che presiedeva la seconda tavola, di seguirlo; ma giunto sulla soglia si arrestò un momento per calmare la subita costernazione che aveva visto diffondersi in giro.

— Non vi preoccupate, signori — disse forte —; rimanete pure qui a terminare la colazione. E' successo bensì un accidente, ma nulla esso ha da fare con la sicurezza del bastimento, nè colla sua rotta.

Istintivamente mi ero messo anch'io in coda; Hardibrow aggrottò le ciglia, poi dopo breve riflessione mi autorizzò con un gesto secco a seguirlo.

Mi si strinse il cuore perchè sentivo che l'assenza di Luciana era dovuta a qualcosa di ben più grave d'una semplice depressione nervosa. Ero così commosso da non poter por mente neppure alla direzione che avevamo presa. Solo quando fummo presso all'uscio riconobbi l'ufficio della telegrafia senza fili, situato in immediata vicinanza del locale in cui si custodivano le carte marittime. Un gruppo di marinai era riunito in giro parlando sommessamente, in aria atterrita. Il capitano si fece strada in mezzo ad essi, respingendo violentemente i più vicini, ed entrò. Ciò che vidi appena mi affacciai alla mia volta alla soglia mi strappò un grido d'orrore.

Sul pavimento, ad un passo dalla porta, giaceva Luciana immobile, pallida come una morta, e sulla sedia riservata al telegrafista un giovane dai capelli rossi si abbandonava inerte; la testa gli era caduta in avanti, sullo strumento, macchiandolo abbondantemente di sangue. Due ufficiali, in piedi, li guardavano muti, indecisi.

Senza curarmi di alcuno, avanzai nell'interno. Stavo per inginocchiarmi accanto alla mia povera adorata, allorchè l'irascibile comandante, afferratomi pel petto, mi gettò indietro, intimandomi di rimanere fuori finchè mi chiamasse. Sarei caduto lungo disteso se un uomo che entrava frettolosamente non mi avesse servito di sostegno.

— State tranquillo — mi sussurrò il nuovo venuto, che era poi l'ispettore Denning —; lasciate fare al medico. Vedete, si è già messo all'opera.

Quegli infatti si era già chinato a toccare il polso di Luciana.

— E' svenuta soltanto — dichiarò rialzandosi quasi subito. — Ha un leggero taglio alla fronte, prodotto, credo, da un urto violento contro lo stipite della porta, e ne è rimasta momentaneamente stordita.

E mentre i due ufficiali la adagiavano su un materasso il medico passò ad esaminare il telegrafista, che appariva in condizioni più gravi. Gli aveva sollevato con molta delicatezza la testa, mettendo a nudo una impressionante ferita alla nuca, e stava sbottonandogli il panciotto, allorchè il giovane diede un guizzo, respirò profondamente e mormorò, abbozzando un sorriso:

— Niente paura, dottore. Non è riuscito ad ammazzarmi; ho la testa troppo dura. Ma che colpo, per tutti i diavoli! E' stata una mannaia o un palo addirittura?

Il medico gli fece una iniezione eccitante e cominciò la medicazione regolare. Intanto il comandante Hardibrow provvedeva ad una prima inchiesta. I due ufficiali, da lui interrogati per primi, poco seppero dirgli. Un marinaio di guardia aveva inteso un acuto grido di donna proveniente dall'ufficio di telegrafia senza fili, ed accorso prontamente, aveva visto lo stesso spettacolo che ora ci stava davanti agli occhi. Egli si era affrettato ad avvertire l'ufficiale di servizio, il quale alla sua volta aveva fatto chiamare il capitano ed il dottore.

— Sono lieto, signor Murphy, che le vostre condizioni sieno migliori di quanto si temesse — disse Hardibrow rivolto al telegrafista. — Sapete chi sia il vostro aggressore?

— Non ne ho la più lontana idea. Sentii qualcuno dietro a me avvicinarsi pian piano ed istintivamente mi voltai a metà con la sedia, protendendo una mano. Ma non compii il movimento perchè mi parve che la testa mi andasse in frantumi e gli occhi mi si chiusero da soli. Il colpo era venuto per di dietro e per poco non mi mandò all'altro mondo.

Il comandante guardò Luciana ancora immobile, poi rivolse gli occhi a me, come se pesasse le probabilità a nostro carico.

— Si sono trovate armi? — chiese poscia.

I due ufficiali, che non vi avevano pensato, si diedero a cercare febbrilmente, ed uno di essi rinvenne dietro la porta un poderoso martello, facente parte degli utensili di bordo, macchiato di rosso.

— Si vede come è andata, — sentenziò Hardibrow in tono convinto. — La ragazza, temendo l'arrivo di qualche telegramma aereo atto a compromettersi insieme al suo complice, volle ammazzare o ridurre all'impotenza l'impiegato incaricato di riceverlo. Mentre vibrava il colpo, il signor Murphy con uno spintone la gettò contro la porta, troppo tardi però per salvarsi. Non vi pare che il caso sia chiaro, dottore?

— A dir vero, non troppo, — rispose costui. — E' difficile che dopo colpito, il signor Murphy abbia avuto la forza di respingere così efficacemente chi lo aggrediva; e se invece lo avesse fatto prima, gli avrebbe impedito addirittura di colpirlo.

— Eppure è questa la sola spiegazione possibile, — insistette il capitano. — Vi prego, procurate di far rinvenire al più presto quella giovane acciò io possa dichiararla in arresto. Quanto a voi, signore, — soggiunse fulminandomi con lo sguardo, — vi farò mettere ai ferri prima che abbiate il tempo di ammazzare alcuno.

Ignoro se egli fosse disposto a tradurre subito in atto la sua gentile intenzione, perchè in quella Luciana richiamò su di sè l'attenzione generale emettendo un sommesso lamento. Il dottore si precipitò al suo fianco, la sollevò a sedere e le introdusse in bocca qualche goccia di un cordiale. Un lungo bri-

vido le scosse tutta la persona mentre apriva gli occhi e guardava in giro spaventata.

— E' morto?... quel signore... quel giovane là, sulla sedia? — chiese affannosamente.

— Niente paura, signorina, — rispose il buon telegrafista allegramente. — La mia parrucca rossa mi ha servito di scudo —; poi soggiunse rivolto agli altri —: Non credo proprio sia stata lei; così piccolina non poteva aver la forza...

— Vi ho salvata io, — dichiarò Luciana con un filo di voce. — Altrimenti *egli* vi avrebbe colpito una seconda volta. Dov'è quell'uomo orribile?

— A chi alludete, in grazia? — domandò il capitano.

— A Giacomo il Ragno, a colui che fu raccolto insieme a noi e che per disgrazia non venne rinchiuso al sicuro.

— E già! Il solito sistema di difesa... Basta: mi incombe ad ogni modo l'obbligo di ascoltare le vostre giustificazioni, se vi sentite in grado di darle.

Lentamente, a fatica, la spiegazione uscì dalle labbra tremanti della povera Luciana. Passava per la coperta, disse, quando vide Giacomo il Ragno spuntare d'improvviso dall'angolo, oltre la stanza delle carte marittime, e precipitarsi nell'ufficio di telegrafia senza fili. Sapendo di che cosa fosse capace quell'uomo, lo seguì proprio in tempo per vederlo colpire alla testa a tradimento il telegrafista. Ella gettò un grido che giunse purtroppo un istante troppo tardi e l'assassino, fuggì a precipizio gettandola al passaggio contro lo stipite.

Allorchè la cara voce tacque, l'ispettore mi sussurrò all'orecchio:

— E' troppo e insieme troppo poco per persuadere un uomo già prevenuto a suo sfavore, quale è l'egregio comandante.

Hardibrow riprese immediatamente l'interrogatorio:

— Era già suonata la campana della colazione quando avvenne tutto ciò?

— Sì, — rispose pronta Luciana non comprendendo l'insidia.

— Da quanto tempo?

— Precisamente non so; ma direi da un quarto d'ora, forse da venti minuti.

— E in tal caso si può sapere perchè vi trovaste in coperta, nelle immediate vicinanze di questo ufficio, anzichè in sala da pranzo come tutti gli altri?

Il dottore che non aveva cessato di tenere in mano il polso della ragazza, a questo punto intervenne:

— Con tutto il rispetto, signore, vi pregherei a rimettere a più tardi l'esame. La signorina non è ancora perfettamente rimessa ed ha bisogno di riposare in quiete, su un letto, almeno per un poco.

Il capitano assentì con un gesto grave. Stava per dare le disposizioni del caso; se non che proprio in quel momento cominciò a prodursi un bizzarro rumore fatto di scoppiettii e di un sommesso ronzio, vibrante tra i fili metallici che mettevano capo all'apparecchio telegrafico. Murphy pel quale una chiamata è cosa sacra, cui si deve rispondere sempre e subito anche a costo della vita, afferrò la carta ed il lapis e si chinò sul ricevitore come se nulla di più emozionante fosse accaduto allor allora.

— Fermi tutti, vi prego! — esclamò; — e fate silenzio. Arriva una comunicazione.

Per pochi minuti la matita corse su e giù febbrilmente; poi il giovane, dopo aver letto lo scritto, si guardò intorno con espressione perplessa.

— Viene dalla polizia di Londra, signor comandante, — disse. — E' diretto ad un viaggiatore di prima classe, l'ispettore Denning.

— Vi è infatti a bordo un signore che porta questo nome, ma non mi consta che appartenga alla polizia, — rispose Hardibrow.

— Sono proprio io, — dichiarò il mio vicino entrando nell'ufficio. — Aspettavo questo telegramma.

Preso il foglietto, lo scorse rapidamente, poi lo porse al capitano soggiungendo con molta calma:

— Vi pregherei di leggerlo, signore, perchè forse avrò bisogno della cooperazione vostra.

Mentre Hardibrow prendeva alla sua volta conoscenza del dispaccio, non potè trattenere un sorriso di trionfo. « L'avevo bene indovinato, io! » proclamava chiaramente il suo volto.

— Signor ispettore, se nulla avete in contrario, leggerò forte il telegramma, ad edificazione del signor Calshot. Fu fortuna che, indovinando presso a poco come stavano le cose appena mi dissero *chi* fosse stato trovato qui, io lo abbia invitato a seguirci.

— Fate pure, — assentì il funzionario senza aggiungere alcun commento.

Hardibrow si schiarò la gola e lesse lentamente, sottolineando a così dire ogni parola:

« *Abbiamo prove sicure che l'uomo e la donna a bordo dell'*Argentina *sono quelli ricercati per l'assassinio Crucible ed altri delitti. Previa identificazione arrestateli e riconduceteli a Londra col primo piroscafo partente da San Michele.* »

Con un gesto ed un sorriso significanti egli rese il dispaccio al destinatario.

— Resta ancora la questione dell'identificazione, — osservò costui in tono perplesso.

— Diamine! e che altro vi occorre? Non si sono identificati abbastanza da sè quando osarono declinare i loro nomi: Renato Calshot e Luciana Brandreth?

Ad un tratto l'ispettore tolse di tasca un paio di manette e si rivolse a me nel tono reciso di chi dopo lungo riflettere ha preso una risoluzione:

— Signor Calshot, ho il penoso dovere...

Non finì la frase: Luciana s'era levata in piedi barcollando, con le mani giunte, e con voce convulsa lo interruppe gridando:

— No, no! questo no! è impossibile! Piuttosto dirò tutto: il mio segreto e la mia vergogna. Sopporterò così la pena del male che mio malgrado ho fatto; ma non arrestate il signor Calshot per carità!

Denning rimise in tasca le manette e pregò i due ufficiali della nave di ritirarsi, dichiarando che sarebbe lieto ove il comandante, il dottore ed il telegrafista volessero invece rimanere in qualità di testimoni.

CAPITOLO XXXI.

Ciò che era avvenuto a Londra.

Mentre i fatti testè accennati si svolgevano a bordo dell'*Argentina*, altri episodi del sinistro dramma in cui mi trovavo coinvolto avvenivano a Londra. Mi furono narrati con tutti i veridici particolari dall'amico Roberto Madeley al mio ritorno in patria.

Era una mattina grigia percorsa da improvvise folate di vento, sintomi precursori della grande burrasca che l'indomani mi avrebbe fatto passare dalle unghie di Giacomo il Ragno a quelle di poco meno temibili del capitano Hardibrow, allorquando i testimoni licenziati senza interrogatorio uscirono dal tribunale nella strada. Roberto Madeley e il signor Timoteo Bartlett procedevano insieme, e per un pezzo rimasero muti.

— Il signor Calshot non dev'essere libero di sè; altrimenti sono sicuro che non avrebbe mancato, — osservò l'amico mio.

— Libero di sè! — esclamò l'americano. — Dite piuttosto che probabilmente è morto. Giacomo il Ragno lo avrà raggiunto e colui non risparmia....

— Non so: Renato Calshot non è uomo da lasciarsi ammazzare tanto facilmente. Ad ogni modo, gli è certo accaduto qualcosa di grosso. Ieri mi avvertì che partiva per cercare di Luciana Brandreth, ma mi assicurò che sarebbe tornato indietro in tempo per l'inchiesta. Temo che quella ragazza non sia sincera, signor Bartlett, e che lo abbia tirato in qualche insidia.

Il roseo volto del signor Timoteo assunse un'espressione risoluta.

— Calunnie! — protestò. — Non osereste fare una insinuazione simile davanti al vostro principale, caro signor Madeley. No, no: ebbi l'onore di accompagnare la signorina Luciana in casa di mio cugino e mi farei garante per quella povera figliuola.

— Ah, non vi rivelò proprio nulla?

— Mi disse soltanto che nacque al Cile di padre inglese e di madre ispano-americana; ma su ciò che m'importava di sapere rimase muta come un pesce.

— Credo che lo stesso Calshot abbia fatto fiasco, — replicò Roberto; poi soggiunse: — Vedete, signor Bartlett, qui c'è un ristorante discreto; entriamo e facciamoci portare qualcosa tanto per potere discorrere con comodo.

Così Madeley, non essendo legato da promessa alcuna, narrò al suo futuro zio quanto sapeva: l'entrata dell'assassino in casa mia, l'episodio svoltosi in teatro, l'attentato contro Luciana a Villa dell'Olmo. La parte rappresentata nella faccenda da don Raimondo Zavala sorprese ed interessò più di tutto il signor Bartlett che ignorava persino l'esistenza dei quel misterioso personaggio. Egli accordò speciale attenzione al fatto dello chèque inesigibile presentato alla banca, dei pezzi di carta gettati via, ormai non vi era più dubbio, da Simone Crucible. Ma quando intese che Zavala aveva aperto un conto corrente alla banca e che la calligrafia della sua firma era identica a quella del biglietto stracciato, non si contenne più.

— Ma la polizia doveva essere messa a parte di ciò da un bel pezzo! — esclamò irritato.

— Eh, lo so anch'io — rispose Roberto tristemente. — Calshot non lo volle a nessun patto, ed ora purtroppo paga il fio della sua imprudenza. Ma vi prometto che non più tardi di domattina a Scotland Yard saranno informati di tutto.

— Adesso dovete andare, senza perdere un minuto. Anzi sarà meglio telefonare di qui.

— Capisco la vostra premura, signor Bartlett; ma ho le mie buone ragioni per assumermi la responsabilità di questo piccolo ritardo e ve le esporrò sinceramente. Io ho elaborato un piccolo piano grazie al quale spero di poter sottoporre questa sera stessa alle nostre autorità un caso concreto in base al quale avranno campo di agire senza indugio. Vedete, se Calshot e la signorina sono veramente caduti nelle mani di Giacomo il Ragno, anche adesso un soccorso giungerebbe troppo tardi; mentre invece ove sieno riusciti a cavarsela, un indugio di alcune ore poco può nuocere. E spero molto nel risultato della mia manovra. Maria mi aiuterà.

— Maria?! Non mi piace vederla immischiata in queste cose — obiettò lo zio.

— Non piace neppure a me, potete crederlo; ma necessità non ha legge. Si capisce che veglierò io acciò non le accada nulla di spiacevole, Per due giorni abbiamo già lavorato insieme e credo di essere sulla buona via per scoprire la provenienza di quei famosi orologi a polvere che fecero parte integrante di tanti delitti. Per giungere a questo ci siamo serviti di Meavy, il disutilaccio ubriacone che si presentò alla banca con lo chèque, d'incarico, presumo, dello Zavala. Ed ora consentite ad aspettare fino a domattina o meglio fino a questa notte assai tardi? Vi assicuro che invece di perderne, così si guadagna tempo.

— Sta bene — concluse l'americano alzandosi. — Ad ogni modo vi aspetterò alzato: potete cercare di me all'Hôtel Mammuth a qualunque ora.

Alle diciotto Madeley, fermo davanti la porta del Gladstone, aspettava che Maria Redfern ne uscisse dopo finito il suo servizio.

I due giovani entrarono in un caffè, dove Roberto chiese alla fidanzata se Meavy in quel giorno si fosse recato al ristorante.

— Sì — rispose lei con una smorfia di disgusto. — Se credi, possiamo agire.

— Ho completata la mia inchiesta. Ho la prova che Steinberg, il negoziante tedesco presso il quale Meavy era impiegato, è una delle poche ditte che a Londra facciano commercio di quegli orologi a polvere dozzinali. Esso li esporta nell'Africa occidentale dove gli indigeni li comperano per servirsene come di orologi veri e propri. Ho anche saputo che il negozio Steinberg fu invaso dai ladri proprio pochi giorni prima che cominciassero quegli speciali delitti, e che gli intrusi dovevano conoscere molto bene la località. Non rubarono molto perchè la cassaforte era quasi vuota; e quello stupido del proprietario non pensò agli orologi. Egli, anzi, dichiara di non essersi accorto che ne manchino nel deposito, e si capisce: ne teneva più di trecento e da un pezzo non aveva fatto l'inventario. Comunque, alla luce di quanto già sappiamo, sono moralmente sicuro che il nostro Meavy si portò via un certo numero di quegli orologi, bastevole a soddisfare le esigenze di Giacomo il Ragno.

Maria chinò il capo in segno di assenso.

— Quand'è così sono pronta — dichiarò. — Mi ripugna, puoi bene immaginarlo, ma farò quanto sta in me per salvare quei due poveretti: tanto, nel mio mestiere s'impara a fare la faccia tosta. Dunque, sono stata gentilissima con Meavy, ho finto di accettar la sua corte ed ho acconsentito ad andare con lui al « Partenone » questa sera. Dobbiamo incontrarci alle venti precise all'estremità della Chancery Lane. Ma dopo il teatro sono certa che insisterà per condurmi a casa sua.

— Accetta senza paura. Pensa che dal momento in cui ti incontrerai con quel figuro non ti perderò più di vista neppure un istante. Vi terrò dietro a breve distanza, entrerò con voi senza farmi scorgere, e una volta in casa sarò io padrone della situazione. Forse vedrò coi miei occhi qualche altro esemplare dei famosi orologi; ma in ogni caso saprò costringere il nostro uomo ad una confessione completa. Fisicamente è un debole e non dubito sia tale anche moralmente: con quattro pugni bene assestati e la minaccia di peggiori guai saprò da lui chi gli abbia dato lo chèque ed il biglietto che portò alla banca; quanto basta cioè per mettere la polizia in grado di intervenire efficacemente.

Si separarono e poco più di un'ora dopo, nascosto nell'ombra protettrice di un portone, Roberto assisteva all'incontro della coppia tanto male assortita. Vide Meavy arrivare per primo sbucando dalla Fleet Street e muovere incontro tutto sorridente alla fanciulla che quasi subito avanzò dalla parte opposta; li vide entrare insieme in un'automobile da nolo e li seguì con un'altra fino al teatro, dove prese una sedia nella fila immediatamente successiva alla loro.

Finito lo spettacolo, Meavy uscì a piedi con la sua compagna. Discesero fino a Charing Cross, poi svoltarono nella Villiers Street ed entrarono in una casa di aspetto equivoco, la cui porta d'ingresso era ancora aperta. Tanto da vicino li seguiva sempre Madeley, che al lume vacillante dell'unica fiamma a gas accesa nel miserabile atrio, vide la elegante figura di Maria girare oltre il primo capo di scale, immediatamente dietro alla sua guida che ciarlava e gesticolava con fare eccitato. Camminando in punta di piedi, il mio giovane amico cominciò egli pure a salire, allorchè un'altra voce d'uomo esclamò dal pianerottolo superiore:

— Finalmente siete qui! E' un'ora che vi aspetto... Ah, furfante! avete una damina con voi... Ebbene, mi dispiace di mostrarmi scortese col bel sesso, ma ho bisogno assoluto di parlarvi da solo a solo. Si tratta di cosa urgente.

— Per mille diavoli! non potete aspettare? — ribattè Meavy impaziente.

— Aspetterò io, se occorre — entrò a dire Maria con gaiezza simulata. — Farò una passeggiatina nei dintorni e tornerò fra un quarto d'ora, quando avrete finito di discorrere col signore.

In capo ad un momento ella passò davanti a Roberto con un dito appoggiato verticalmente alle labbra ad intimargli silenzio.

— Zavala! — bisbigliò nel passargli davanti. — Li coglierai insieme. Io non mi allontanerò molto: starò ad aspettare l'esito a pochi passi di qui.

Avvicinatosi all'unico punto da cui partisse un suono di voci, Madeley si mise ad ascoltare intensamente.

— Altri due ne volete? — diceva Meavy. — Ricordatevi bene che ne ho ancora tre soltanto e che adesso resterò con uno. Diavolo! Se avessi saputo che il Ragno li divora letteralmente ne avrei portati via molti di più.

— Ne prendo due per precauzione — rispose Zavala —; ma credo che uno basti. Non vorrei uccidere anche la ragazza; tutto sommato preferisco sposarla. Ad ogni modo, lo scioglimento è vicino.

— Bell'affare in fede mia! Ho una paura maledetta di finirla in galera — brontolò l'altro.

— Foste generosamente pagato, amico mio — osservò la voce insinuante di don Raimondo — e se vi condurrete bene, riceverete dell'altro.

S'intese un rumore di oggetti rimossi, poi Meavy ripigliò:

— Eccoli; badate a che non si rompano per viaggio: sono tanto fragili!

Trascinato dalla smania di sapere finalmente, Roberto accostò l'occhio al buco della serratura e vide Meavy inginocchiato ad aprire una valigia, mentre il suo compagno avvolgeva qualche cosa entro più fogli di carta velina; accanto a lui, sul tavolo, spiccava nelle sue linee ben note uno dei semplicissimi orologi a polvere che avevano messo a rumore tutta Londra. Forse l'amico mio si tradì con un gesto, con un lieve fruscio, fatto sta che con un balzo felino Zavala fu all'uscio, lo aperse, e prima che Madeley, colto di sorpresa, avesse il tempo di fuggire, lo raggiunse a mezza scala e gli piantò fra le due scapole l'acuta lama di un pugnale; poi si allontanò di corsa assieme al suo accolito pallido e tremante.

Allorchè Maria, — impensierita dall'apparire di quelle due ombre e dalla loro immediata scomparsa in direzione opposta a quella ove passeggiava su e giù in attesa nervosa, ma più ancora dal ritardo frapposto dal fidanzato a raggiungerla, — si decise a rientrare nella casa, trovò il disgraziato steso sui gradini, privo di sensi in seguito a forte emorragia.

CAPITOLO XXXII.

Il segreto di Luciana.

Tornando alla scena che svolgevasi nell'ufficio di telegrafia senza fili a bordo dell'*Argentina*, Denning, guardò sospettosamente i finestrini circolari da cui il locale riceveva aria e luce, aperti tutti e quattro perchè, alla latitudine in cui ci trovavamo, la temperatura lo imponeva.

— Dottore, abbiate la bontà di chiudere le vetrate, — disse. — Non vorrei che di fuori qualcuno ci ascoltasse.

Poi levò gli occhi in viso a Luciana in atto di muta interrogazione.

— Mio padre morì quando ero ancora bambina, — ella cominciò finalmente, — e molte cose che sto per dire le appresi più tardi dalla bocca della mia povera madre. Il babbo dunque scoprì una ricchissima miniera d'oro in una catena di montagne, al Cile, e ritornò a Israya, dove abitavamo in un piccolo podere, tutto pieno della grande notizia. Eccitato da quel colpo di fortuna insperato, non ne fece mistero. Dopo aver cercato invano di raccogliere in prestito i capitali occorrenti per iniziare lo sfruttamento della miniera, partì per l'Inghilterra in cerca di miglior sorte. Dopo sei mesi scrisse alla mamma che aveva trovato un capitalista pronto a fornire i fondi e che tornava immediatamente portando seco il macchinario già acquistato ed il resto della somma, destinato ai lavori.

« Il bastimento in cui navigava naufragò nei paraggi del Capo Horn ed egli perì purtroppo assieme a tutti i suoi compagni, ad eccezione di un unico marinaio che recò l'annuncio del disastro. Noi due rimanemmo qua-

si in miseria perchè il nostro *rancho* rendeva assai poco ed era per di più gravato da una ipoteca a favore di un cugino della mamma, certo Raimondo Fernandez. Questi era un malvagio, un uomo senza cuore; montò sulle furie perchè col mio povero padre anche il segreto della posizione della miniera era andato perduto e minacciò di metterci sulla strada non essendo noi più in grado di pagargli l'interesse pattuito. Stava per eseguire la minaccia quando una lettera della Banca di Tarapaca avvertì la mamma che un suo cliente inglese, il quale a Londra s'era stretto d'amicizia col babbo, aveva incaricato la Banca stessa di pagarci una pensione annua sufficiente ai nostri bisogni. Così potemmo soddisfare le esigenze di Fernandez e conservare la nostra casa. »

— Un momento, — interruppe Denning. — Non avreste per caso sbagliato il nome? Vostro cugino non si chiamerebbe invece Zavala?

— No, no: Raimondo Fernandez, ne sono più che certa. Tanto che lo rividi a bordo di questa nave — suonò la stupefacente risposta. — Lasciatemi procedere per ordine, vi prego. I guai cominciarono due giorni dopo il mio arrivo in casa Crucible che mi aveva invitato a vivere con lui appena morta la mia povera mamma. Ricevetti una lettera dalla sorellastra di Raimondo Fernandez, che voi tutti conoscete almeno per fama come Manuela Vasquez, la danzatrice che trionfa al « Partenone ». Mi dava un appuntamento pel pomeriggio in una bottega della Bond Street scongiurandomi di non mancare perchè si trattava di cosa importantissima, ed io vi andai. Manuela era arrivata da poco in Inghilterra. Suo fratello Raimondo l'accompagnava in qualità di amministratore; e sul suo conto ella mi rivelò delle cose terribili.

— Fernandez aveva organizzato forse l'assassinio del signor Fanshaw e del marinaio straniero? — chiese Denning.

Ella chinò il capo in segno di assenso.

— Ed anche quello del signor Calshot, per quel giorno stesso alle diciassette, — soggiunse. — Però Manuela mi promise solennemente che sarebbe andata in persona a casa di lui per proteggerlo contro l'esecutore materiale del delitto: un brigante americano mezzo pazzo che Raimondo aveva preso al suo stipendio a New York, appena seppe che il signor Fanshaw voleva acquistare la miniera rimasta in possesso del signor Crucible. Per questo, per avere il campo libero, tolse di mezzo il signor Fanshaw, l'acquirente, ed il marinaio che aveva servito da intermediario. Raimondo allora, per compensarsi, decise di ricattare il signor Crucible per una somma enorme: e poichè sapeva che da solo non sarebbe in grado di pagarla, immaginò di far uccidere anche il signor Calshot per lasciare il suo socio solo padrone alla banca e dargli il mezzo di soddisfare alle sue pretese.

— Il sicario pagato chiamavasi Giacomo il Ragno? — domandò l'ispettore.

— Sì; ma io lo appresi soltanto più tardi.

— Come poteva la signorina Manuela sperar di proteggere efficacemente il signor Calshot contro un assassino di mestiere noto per la sua ferocia? — ripigliò l'ispettore.

— Ella mi disse che Giacomo il Ragno, dopo la sua ultima condanna, era stato preso da una specie di mania religiosa. Pretendeva fra altro di ricorrere ad una specie di giudizio di Dio, collocando vicino alle sue vittime un orologio a polvere e facendosi una legge di non colpire se prima tutta la sabbia non fosse passata. Ove il predestinato alla morte si accorgesse in tempo della presenza dell'orologio e lo capovolgesse, egli lo risparmiava perchè credeva di vedere in quel gesto l'intervento diretto della Provvidenza; in ogni caso, poi, lasciava al suo simile, prima di ucciderlo, un'ora intera per pensare all'anima propria. Manuela, che sapeva questo, voleva introdursi nell'appartamento del signor Calshot semplicemente per voltare l'orologio. Io stessa in altre occasioni salvai la sua vita e più tardi anche la mia in questo stesso modo.

Il funzionario rimase forse un minuto immerso in un silenzio penoso, poi ripigliò:

— Signorina Brandreth, — disse, — sono più che certo che questa è la verità; ed ora amerei poter lasciarvi in pace. Perciò prima di pregarvi ad indicarmi questo Raimondo Fernandez che si nasconde a bordo dell'*Argentina*, un preciso dovere mi impone di rivolgervi un'altra domanda alla quale nondimeno siete libera di non rispondere ove stimaste vi possa recar danno. Vorreste dirmi cioè perchè non abbiate avvertito il signor Crucible o il signor Calshot di queste cose, in guisa che potessero a loro volta informarne le autorità competenti ed impedire così ulteriori tragedie.

Luciana si nascose un istante il viso fra le mani, poi rispose:

— Le ragioni sono tre. Prima di tutto non mi fidavo del signor Crucible, da quando Manuela mi aveva lasciato capire che nel suo passato v'era qualche cosa da nascondere; forse, pensavo, egli sapeva già tutto e s'era messo, per amore o per forza, d'accordo col ricattatore. E il suo strano contegno la sera in cui Renato... volevo dire il signor Calshot, venne a pranzo a Villa dell'Olmo, mi confermò in questo sospetto. In secondo luogo, voglio molto bene a Manuela ed ella mi aveva fatto giurare sul crocifisso che mai, a nessun patto, avrei compromessa la sua carriera e forse la sua vita frammischiando il suo nome a tanti orribili delitti.

— E la terza ragione? — chiese Denning con molta dolcezza, visto che Luciana taceva.

— Mi vergognavo, — disse la povera figliuola con voce strozzata alzando per la prima volta le pupille ad incontrare le mie. — Mia madre era una Fernandez, cugina germana dell'infame Raimondo; mi ribellavo all'idea che le persone che conoscevo sapessero della mia stretta parentela con un...

— Un momento, — interruppi. — Alludete forse a me, Luciana?

Ella accennò di sì con un gesto del capo.

— Ebbene, ci tengo a dichiarare qui subito che ho già pregato la signorina Brandreth di concedermi la sua mano e che insisto nella mia domanda qualunque sia il giudizio che pronunceranno le autorità sulla sua condotta.

— Non spetta a me pronunciar giudizi; ma soltanto assodare dei fatti, — osservò Denning. — Nel caso attuale, ho in mano quanto basta per agire purchè la signorina Brandreth mi indichi questo Fernandez. A proposito; c'è a bordo anche donna Manuela Vasquez?

— Sì, — balbettò Luciana. — Ma è innocente, ve lo giuro; ha più volte tentato d'intralciare l'opera del fratello suo.

— Signor ispettore, potreste chiederle subito il nome sotto il quale si nascondono quei due? — suggerii. — La signorina non si sente ancora bene e questo lungo interrogatorio la affatica troppo.

— Ben volontieri, — assentì Denning invitando Luciana col gesto ad una risposta nella quale, — come ebbe a raccontarmi più tardi, — non attendeva che una conferma al sospetto già concepito prima del nostro salvataggio.

— Hanno assunto il nome di Crozier padre e figlio.

Queste parole furono per me un lampo di luce benedetta. Arrossii delle mie gelose smanie, e in pari tempo non seppi trattenere uno sguardo di compiacenza maliziosa all'indirizzo del nostro solenne comandante. Il capitano Hardibrow si mostrò all'altezza della situazione; non una linea del suo volto si mosse, non un gesto sfuggì alla sua compassata gravità.

— Come comandante di questa nave, — sentenziò in tono dignitoso, — non posso permettere che un pazzo delinquente rimanga libero a bordo un minuto di più. Siccome suppongo, ispettore Denning, che siate qui solo, senza alcun subalterno a vostra disposizione, capisco come non possiate eseguire due arresti contemporaneamente. Procedete dunque pure contro il sedicente Crozier; io penserò a mettere al sicuro quel Giacomo il Ragno, come lo chiamate.

— Stavo per pregarvene io stesso e vi rendo grazie della iniziativa, — rispose Denning mentre apriva la porta per uscire in coperta.

Dopo avere raccomandato caldamente Luciana alle cure del medico, mi affrettai a raggiungere l'ispettore.

— Foste così gentile con quella povera ragazza che vi aiuterò per quanto posso. Sappiate dunque che il nostro signor Crozier, o meglio Fernandez, si chiama anche don Raimondo Zavala.

— Ne ero già informato — rispose —; ma poichè è sotto il nome di Zavala che quel signore è ricercato, la vostra testimonianza mi sarà preziosa per identificarlo.

Ci avviammo insieme e vedendo come l'ispettore estraesse una rivoltella dalla tasca dei calzoni, gli sussurrai all'orecchio:

— Che fate? non avete certo bisogno di quel gingillo con un vigliacco che uccide a mezzo di procura.

— Non si sa mai, caro signor Calshot. Anche un topo, quando sia messo alle strette, si rivolta e tenta di mordere. E il nostro uomo ha già morso abbastanza efficacemente il vostro amico Madeley proprio la sera prima che io movessi alla sua ricerca.

— Signore Iddio! Spero almeno non sarà successa una disgrazia?

— Il signor Madeley ha risolto da solo il problema dell'orologio a polvere e ricevette in premio una coltellata nella schiena. Quando partii in fretta e furia dall'Inghilterra stava piuttosto male. Ma di ciò parleremo più tardi. Ecco laggiù il venerando Crozier col suo interessante « figliuolo ». I frequentatori del « Partenone » avranno una bella sorpresa domattina nel leggere i giornali.

Eravamo saliti sull'ampio tratto di tolda che i viaggiatori di prima classe sogliono radunarsi per la passeggiatina pomeridiana. Seguendo la direzione presa dall'occhio del mio compagno, vidi i due fuggiaschi seduti uno accanto all'altro sulla fila di poltrone basse disposte lungo il parapetto.

— Li arrestate tutti e due? — chiesi piano.

— No: il mandato riguarda l'uomo soltanto.

Avanzammo fingendo di discorrere animatamente fra noi, ma quando giungemmo di contro ai sedicenti Crozier, ci fermammo bruscamente guardandoli in faccia.

— Buon giorno, don Raimondo Zavala — gli disse tosto Denning. — Non ho bisogno di presentarvi il mio egregio amico Calshot, perchè so che a Londra è il vostro banchiere.

La risposta venne pronta, recisa:

— Che scherzi sono questi, signore? Io non mi chiamo affatto Zavala.

— Ne sono persuaso — ribattè l'ispettore con calma. — Credo anzi che il nome di Raimondo Fernandez vi convenga assai di più. Ma è sotto quello di Zavala che siete ricercato. Sono un funzionario di polizia ed ho un regolare mandato d'arresto contro di voi. Foste identificato e devo invitarvi a venire con me nella vostra cabina; a meno che preferiate di essere ammanettato e tradotto giù a forza.

— Sta bene, signore — dichiarò —; non farò scenate davanti alla gente. Sono pronto a seguirvi in cabina. Però amerei almeno sapere di che mi si accusa.

— Di omicidio volontario — rispose Denning in tono severo, afferrando ad un braccio il prigioniero.

— Ah!... davvero? E che omicidio, in grazia?

— Siete accusato di triplice assassinio per mandato, commesso sulle persone del signor Leonida Fanshaw, all'albergo « Mammuth », di un marinaio conosciuto in un'osteria di Wapping e del signor Simone Crucible nella sua villa detta dell'Olmo a Hampstead. Inoltre vi è un'altra denuncia per la tentata uccisione del signor Roberto Madeley, avvenuta la sera che precedette la vostra partenza, in una casa di Villiers Street.

— Oh, oh! quanta roba! Una vera manna per gli avvocati — esclamò l'arrestato con un risolino sardonico mentre si lasciava condur via docilmente dall'ispettore.

Il vivo interesse destato in me dall'arresto di Zavala aveva distolto la mia attenzione, durante la breve scena, dalla compagna di colui, poichè quel Crozier «figlio» non era altri che Manuela Vasquez, per la quale Luciana mia aveva professato un po' d'affetto. Bastava questo fatto a dispormi benevolmente verso di lei e quando, allontanatisi i due uomini, mi volsi a guardarla, fui lieto di leggerle in viso una visibile espressione di sollievo.

Manuela mi invitò col gesto a seguirla in un angolo appartato. Appena fummo soli ella mi narrò con tutta lietezza che le cose finivano proprio come ella desiderava; la miniera d'oro andava a finire nelle mani di chi, con infinite tribolazioni, se l'era meritata, e cioè nelle mani mie. La cassetta di gioielli che ella aveva, pochi giorni prima, affidato alla mia custodia, conteneva precisamente le carte che il mio socio Crucible aveva giurato di non possedere più, quelle carte o meglio quei documenti che ne rappresentavano la proprietà e ne stabilivano la precisa ubicazione. Inoltre ella era contenta poichè non avrebbe temuto più niente di vendetta da suo fratello, sapendolo capace di tutto.

Ci avviammo insieme alla parte inferiore della coperta. Mentre raggiungevamo la doppia scala che vi conduce, vedemmo Denning salirla da un lato e il capitano Hardibrow dall'altro. I due uomini, incontrandosi, si fermarono spinti da un comune impulso.

— Ah, siete qui, ispettore! — esclamò il comandante. — E il vostro arresto?

— Si è compiuto regolarmente, — rispose Denning. — E voi avete eseguito il vostro?

— No; ma ho fatto ciò che a parer mio vale anche di più: ho stabilito cioè nel modo più positivo che quel Giacomo... Giacomo... il Ragno, se non erro, si è gettato a mare. Ho fatto perquisire la nave da un capo all'altro, ho cercato in tutti i nascondigli possibili e non l'ho trovato. Dopo l'attentato contro il telegrafista, colui deve avere ben compreso che era irrimediabilmente perduto, che sotto la mia disciplina ferrea non gli restavano speranze di fuga e preferì darsi volontariamente in pasto ai pesci. Dopo tutto, è il meglio che potesse accadere.

A breve distanza come eravamo, non ci sfuggì una parola del colloquio. Sentii il braccio di Manuela stringere il mio con forza convulsa mentre mi sussurrava:

— Giacomo il Ragno non è uomo da suicidio. Scommetterei tutti i miei guadagni di Londra che si è nascosto in qualche sito con l'idea di tentare qualche altro tiro e che domani, all'arrivo a San Michele, ci sguizzerà di mano come un'anguilla.

CAPITOLO XXXIII ed ultimo.

L'impresa di Giacomo il Ragno.

Il comandante si separò subito da Denning, il quale ci raggiunse e fissò la mia compagna con occhio in cui vibrava il sospetto. Ma appena gli ebbe raccontato che ella era riuscita a strappare dalle mani del fratellastro l'oggetto delle sue cupidigie e me lo aveva affidato perchè lo custodissi contro ogni tentativo, il suo volto si rischiarò come per incanto.

Manuela allora si rivolse all'ispettore, e, pregandolo d'ascoltarla, incominciò a narrargli la sua storia prima con calma e in vero ordine cronologico dalla sua nascita in poi; ma quando giunse ai primi fatti tragici, ella si accaldò, citando l'assassinio di Fanshaw, poi quello del povero marinaio Diego Numez, che di lei era innamorato, e che aveva a lei consegnato il prezioso pacchetto riguardante la miniera d'oro. Indi, quando parlò di Giacomo il Ragno, il quale aveva continue confabulazioni con suo fratello Raimondo, la sua voce si fece cupa, il suo viso triste; allora solo si persuase che in tutto ciò che accadeva suo fratello era che armava il braccio del furfante, e che non avrebbe risparmiato nulla per giungere alla sua mèta fosse pure sangue del suo sangue. Confessò pure di essere stata la donna mascherata entrata in casa di Calshot, per tentare di impedire il delitto.

— Fu un atto coraggioso il vostro, donna Manuela — le dissi — e vi sono veramente grato. Se posso fare qualcosa per voi in questo momento penoso, sarò lietissimo di sdebitarmi in qualche modo.

— Sì, potete rendermi subito un piccolo servizio — ella mi rispose. — Incaricate una cameriera di bordo di portarmi una veste da donna. Io mi ritiro subito nella mia cabina per non uscirne finchè non siamo arrivati a San Michele.

Allorchè rimanemmo soli, Denning mi disse:

— Non ho più bisogno della testimonianza vostra per identificare Zavala. Appena entrato nella sua cabina con me, egli si tolse la barba finta e si lavò la faccia senza far parola: ciò che per me equivale ad una confessione. In fede mia, non sono tranquillo. Sento che quell'uomo ha ancora una corda al suo arco e che questa corda è Giacomo il Ragno. Perchè alla storia del suicidio di costui non credo affatto.

— Neppur io; e donna Manuela divide la nostra opinione; ella prevede anzi che all'arrivo a San Michele i due soci fuggiranno insieme. Ma nel frattempo troppe cose possono accadere... Avete almeno provveduto a dovere alla custodia di Zavala?

— Perbacco! Ho chiuso dal di fuori l'uscio della sua cabina e vi ho posto a guardia due marinai robusti con la rivoltella carica in pugno. Per di più l'ho solidamente ammanettato e mi propongo di visitarlo io stesso ogni mezz'ora.

In verità, di più non si poteva fare. Esaurito così l'argomento, gli chiesi a bruciapelo perchè mi avesse trattato come un possibile assassino.

Egli diede in una risatina imbarazzata:

— Devo chiedervi scusa del mio piccolo stratagemma, caro signor Calshot. Fu tutta una commedia intesa a strappare alla vostra piccola amica il suo segreto prima che toccassimo il porto. Se non vi avessi minacciato di arresto sono sicuro che ella non avrebbe aperto bocca. Vedete, sebbene avessi seguito le tracce del mio uomo fino a Southampton e fossi moralmente sicuro che si trovava a bordo dell'*Argentina*, mi mancava il modo di identificarlo perchè non lo avevo mai visto col suo aspetto naturale. Fui chiamato ad occuparmi della faccenda soltanto dopo il tentato assassinio del signor Madeley. La direzione non poteva far partire l'ispettore Carson e perciò mi incaricò all'ultimo momento di far le sue veci. Ho agito nel modo che stimavo migliore.

— Mion buon Denning, — esclamai — vi devo anzi eterna riconoscenza perchè siete riuscito dove io con tutti i miei sforzi ero miseramente fallito.

Mossi in cerca del dottore ed ebbi la consolante notizia che Luciana, trasportata dietro suo ordine nell'infermeria della nave, dormiva tranquillamente. Anche Murphy, il telegrafista, se l'era cavata a buon mercato. Medicata la ferita alla testa, egli non aveva voluto saperne di mettersi a letto. Lo trovai già seduto nel suo ufficio, allegro come niente fosse; chiestogli se avesse già telegrafato a Londra del mio salvataggio, mi rispose che Denning se n'era preso cura pochi minuti dopo il mio arrivo a bordo.

Più tardi incontrai di nuovo Denning. Appariva preoccupato, ed era con lui il secondo ufficiale della nave.

— Vengo in questo punto dalla cabina di Zavala — mi disse —: la sua calma sprezzante, la sua inalterabile serenità mi danno maledettamente a pensare. Sono certo che colui sta macchinando qualche cosa. E pure Dio sa se ho prese tutte le precauzioni possibili ed immaginabili.

Ma allorchè, in capo ad un paio d'ore, lo interrogai sull'esito delle sue ricerche, l'ispettore mi confessò scuotendo tristemente il capo:

— Fiasco completo, purtroppo. Siamo stati in ogni luogo: dal deposito di carbone alle cabine di lusso; ho fatto sfilare davanti a me i passeggeri di tutte le classi pel caso si fosse travestito; ho interrogato ad uno ad uno gli uomini dell'equipaggio, facendoli identificare tutti dall'ufficiale, ma non trovai traccia di Giacomo il Ragno. Se è veramente a bordo bisogna dire che possiede l'arte di rendersi invisibile.

Egli si allontanò più grave e pensoso che mai, e poichè non lo vidi a pranzo ne arguii che si aggirasse ancora pel battello nell'intento di sorprendere la agognata preda o quanto meno di prevenire nuove tragedie. Nonostante il pensiero che tutto l'occupava, aveva però trovato tempo di raccontare la verità ai passeggeri e di giustificarmi pienamente ai loro occhi. Me ne accorsi alle improvvise gentilezze di cui tutti mi colmarono. Facevano a gara nel compensarmi dell'ostilità passata e dopo pranzo, nel salotto da fumare, divenni quasi oggetto di una ovazione alla quale lo stesso capitano Hardibrow si degnò di prender parte stringendomi la mano con poche parole dignitosamente cortesi.

Denning venne poi nella mia cabina quando mi ero già ritirato e cominciavo a spogliarmi.

— Questa notte non vado a letto, — mi annunciò. — Sento che quel brigante veglia e non è lontano. Terrò d'occhio anche l'infermeria, nel caso meditasse una vendetta da quella parte.

Bastarono tali parole a togliermi il sonno. Mi rivestii in fretta, col proposito di unirmi a lui nella sorveglianza. Passammo infatti la maggior parte della notte insieme, vicino alla cabina del prigioniero, alla cui porta due uomini bene armati facevano guardia per turno. Ad ogni ora l'ispettore apriva l'uscio per gettare un'occhiata nell'interno e sempre ne usciva con la invariabile notizia che Zavala dormiva saporitamente, con la fisonomia calma ed il respiro regolare, quasi fosse un fanciullo stanco. Si capisce come non trascurassimo l'infermeria, dove tutto procedeva nel miglior modo possibile. Luciana pure riposa tranquilla, ci assicurò la sua infermiera volontaria, e ci guardammo bene dal disturbare quel sonno riparatore.

Era ormai giorno chiaro — credo fossero le cinque — quando Denninng mi propose di destare un cameriere perchè ci preparasse un buon caffè. Prima però farebbe un'altra visita all'arrestato. Lo vidi infatti socchiudere piano l'uscio, girare la chiavetta della luce elettrica, poi indietreggiare subito con un urlo di orrore e mettere le mani in tasca in cerca della rivoltella.

Guardando oltre le sue spalle mentre le due sentinelle si precipitavano in cabina con l'arme in pugno, scorsi Giacomo il Ragno seduto con le gambe penzoloni sull'orlo della cuccetta superiore, col sinistro volto sbarbato impassibile come sempre. Sotto a lui, nella cuccetta inferiore, giaceva Zavala immobile, immerso in un altro e più profondo sonno, che non ha risveglio. Ed una grande pozza di sangue sul pavimento diceva chiaro ciò che fosse accaduto.

Un subito lampo brillò nelle pupille del mostro. Scendendo con molta calma dal suo posto elevato, egli tese i polsi alle manette che Denning, riavendosi prontamente dall'improvviso stupore, aveva già tratto di saccoccia.

— Mettete via quella roba — disse come trasognato ai due marinai dell'*Argentina* che gli puntavano contro le rivoltelle. — Senza l'orologio a polvere non sono più buono a nulla; per questo l'ho ammazzato — soggiunse accennando al corpo esanime steso sul lettuccio. — Egli aveva promesso di mandarmene altri due da Londra, ma non vennero; e così fui costretto ad uccidere senza il loro aiuto, a mettere in pericolo la mia anima immortale. Perchè ammazzare in sè non è peccato; ma è peccato gravissimo mandare all'altro mondo un cristiano senza lasciargli il tempo di regolare i conti con Dio o, se la Provvidenza lo vuole, di salvarsi.

— Siete corso subito qui dopo commesso l'attentato nell'ufficio di telegrafia senza fili e vi siete nascosto sotto la cuccetta inferiore? — chiese Denning.

Un sorriso di maligno compiacimento illuminò la faccia dell'assassino.

— Diavolo. — esclamò. — Era il solo posto in cui ero certo che non sareste venuti a cercarmi. Ed aspettai il mattino a fare il col-

po, perchè egli contava che lo aiutassi ad uscire di qui poco prima dell'arrivo a San Michele. Sapeva fin dal primo momento che mi trovavo in cabina; per questo non mostrava di aver paura. Ah, come mi sono divertito in tutte queste ore, a pensare che calcolava sul mio aiuto mentre invece stavo per fargli la festa! Dopo tutto non può lagnarsi: non ho fatto altro che anticipargli di un paio d'ore la liberazione.

Ed un riso feroce, sinistro, chiuse la cinica dichiarazione.

Con la cieca brutale vendetta compiuta da Giacomo il Ragno, i miei guai e quelli di Luciana ebbero finalmente termine. A San Michele trovammo subito un bastimento diretto in Inghilterra, sul quale presero imbarco assieme a noi il buon Denning e il suo superstite prigioniero. Una grande consolazione provai all'arrivo a Southampton: Roberto Madeley, ancora pallido e alquanto debole, ma in condizioni abbastanza buone, e Maria Redfern mi aspettavano sulla banchina, e dietro ad essi la larga faccia rubiconda dello zio Timoteo sorrideva beatamente. Grazie alla prontezza con la quale Maria riuscì ad ottenere soccorso, l'amico mio, la cui ferita era meno grave di quanto sembrasse a prima vista, potè cavarsela relativamente a buon mercato. Anche, ella aveva fatto avvertire subito, al suo albergo, il signor Bartlett, il quale non aveva perduto tempo nel mettere la polizia sulle tracce dei malfattori. Così Meavy fu arrestato quella notte stessa in una bottiglieria mentre Denning incominciava la caccia al maggiore colpevole.

L'epilogo fu meno sanguinoso del dramma che lo aveva preceduto. Sparito l'autore morale dei molteplici delitti, Giacomo il Ragno, che chiamavasi in realtà Giacomo Mullet, era troppo vicino alla pazzia per ritenerlo pienamente responsabile dei suoi atti. Il tribunale lo riconobbe e gli risparmiò la vita mandandolo a vegetare sino alla fine dei suoi giorni nel manicomio criminale di Broadmoor. Come complice, Meavy fu condannato a dieci anni di lavori forzati. Egli confessò di saper tutto, e disse che Zavala lo aveva mandato alla banca con uno chèque irregolare per provocare la venuta di Simone Crucible allo sportello in guisa da potergli consegnare in proprie mani l'intimazione ricattatrice.

Donna Manuela non ebbe noie da parte della giustizia; la sua perfetta innocenza venne tosto riconosciuta, e poichè il colpevole era suo stretto congiunto non le fu addebitata la mancata denuncia. Quanto ai suoi timori che la carriera le fosse spezzata dal sinistro rumore sollevato intorno al suo nome, ella s'ingannava. Nessun artificio di reclame, nessun soffietto di giornalista compiacente avrebbero anzi potuto giovarle di più: l'aureola di tragedia che l'avvolgeva stimolò infatti la curiosità del pubblico facendolo accorrere alle sue rappresentazioni assai più numeroso e più entusiasta di prima e ponendo il suggello finale al successo più grande ed incontrastato della bella e valente danzatrice.

Esaurite le pratiche del caso, Luciana fu dichiarata proprietaria della miniera scoperta dal padre suo. Nessuno l'aveva pagata a Simone Crucible, poichè l'acquirente era morto al suo arrivo senza lasciare disposizione alcuna in proposito; essa faceva quindi sempre parte della sostanza di colei che già porta il mio nome.

Appena gli affari lo permetteranno, conto di recarmi al Cile con lei per prenderne possesso. Sarà il nostro viaggio di nozze, fatto un po' in ritardo; avrò così occasione di conoscere il paese dove la mia mogliettina adorata vide la luce e procurerò in pari tempo a lei una distrazione di cui vedo la necessità dopo un periodo tanto pieno di violente emozioni.

Durante la lunga assenza affiderò senza paura la banca alle cure dei miei due nuovi soci. Perchè la ditta ha cambiato nome: si chiama adesso Calshot, Carruthers e Madeley. Non dovevo meno al fedele e coraggioso amico che espose la sua vita per difendere la mia e che in tal modo sarà subito in grado di convertire il suo lungo sogno d'amore in felice realtà.

FINE.

G. GUISE NICFORD

LA DUPLICE IDENTITÀ

(Continuazione).

Allora la lingua di Linfield si sciolse, ed un grido gli sfuggì dalle labbra. Quell'essere ripugnante gli sorrideva di nuovo. Linfield ebbe repentinamente l'intuizione di riconoscerlo, e si slanciò verso la finestra. Nel medesimo istante si udì nel viale il rumore della carrozzella in arrivo.

Era divenuto pazzo? Era ubriaco, o sognava? Perchè Linfield era convinto di aver riconosciuto in quella faccia orrenda la figura alterata di lord Boraston.

CAPITOLO XIII.

Mai suono di voce umana gli giunse gradito come la voce di Footner quando risuonò nel cortile per indicare ai nuovi arrivati la porta della casa. Sulla tavola Linfield vide un sifone ed un bicchiere, e si versò da be-
re; poi si asciugò la fronte ed i polsi del-
gnati di sudore. I suoi sguardi passar... quel-
un angolo all'altro dello studio ... da qualche
te, poi si rivolsero verso la finest... che ad essa
l'aspettativa di vedere ricompa... egreto, perchè
cia sinistra al di là del vetr... i morte, ha par-
catenamento di orribili ...
raston s'era ridotto a ... vostro padre, quello
chè Linfield era sicur... atura, era vivo quando
al di là della finestra ...
ne di Burnside: e ... elo. Mio padre non me
Si udirono delle ... a la mia vita rimase tra-
voci di nuovo lo ... e ebbi per mia moglie, e
derava ardentem... cità di pensare ad altro. Vo-
largli; quasi ... uomo che l'aveva rapita, e vi
dormire la n... avessi trovato l'avrei ucciso.
biamo vedut... moglie è viva ora?
impressione ... saputo più niente di lei, nè l'ho
rarli come ... trata in questi ultimi dieci anni.
Passò d... la mi ha lasciato, eravamo sposa-
dendo s... o.
lo prese ... na storia nell'insieme moltò strana.
— M... vò Linfield pensierosamente. — Allo-
rato, l... potete dirmi altro sulla miniatura?
devol... o, signore; quanto vi ho detto questa
mai ... è vero come il vangelo. Posso fare qual-
mis... giuramento. Se fossi in grado di aggiun-
A... qualche altra cosa, non esiterei. Ma non
av... altro da dire.
sti...

to grave del generale in uniforme, od i lineamenti aristocratici della vecchia signora in abito azzurro?

Rivide il viso della vecchia signora, che sembrava sorridergli; ne esaminò i lineamenti, e vi ritrovò una vaga somiglianza con Marcella, la fanciulla che amava. Quella dama era, di fatti, la nonna di Marcella; ma questo particolare, anzi che recargli piacere, complicava le difficoltà della sua posizione;
perchè in un certo modo ... dor-
... era soddisfatto dei
va parte del mistero ch...
... che il padrone gli ave-
Nuove complica... da principio non aveva sim-
tuazione; anzi ... loro, ed il susseguirsi dei giorni
il suo as... eva fatto che aumentare quell'antipa-
di B... che aveva provato al primo vederli. Forse
p... era geloso delle loro capacità, del loro zelo; forse temeva di essere di troppo con loro e di essere licenziato; e molto probabilmente la sua antipatia era alimentata da questo timore.

La devozione che nutriva verso il padrone era divenuta una specie di ossessione; teneva troppo al privilegio di servirlo personalmente, di circondarlo di ogni cura, di assicurargli tutte le comodità, e si sarebbe risentito se i Coxon avessero tentato d'entrare nel suo campo, di fare qualche cosa che loro non spettava.

Più di una volta Sara ed il fratello avevano tentato di dire qualche parola nella speranza di stabilire su un piede più amichevole le loro relazioni, data la comunanza di vita. Footner aveva accolto le loro offerte col più gelido riserbo; per Coxon poi egli nutriva una vera avversione; era in certo modo convinto che egli cercasse di conquistarsi la fiducia del padrone per qualche ignoto motivo, salvo a tradirlo al momento opportuno. Così ogni volta che i Coxon gli rivolgevano qualche domanda su Linfield, sulla sua vita passata i suoi sospetti aumentavano. Naturalmente egli si guardava bene dal comunicarli al suo padrone, ma, come un cane fedele, vegliava, deciso a difendere il suo benefattore qualora qualsiasi attacco si fosse rivolto contro di lui.

(Continua).

— Immagino che siate stanchi per il lungo viaggio — diss'egli. — Mi dispiace che troviate la casa in disordine; ho gli operai, ma spero che per domani sera finiranno il loro lavoro. I coniugi Sand, che siete venuti a sostituire, se ne sono andati questa sera, così toccherà a voi rimettere tutto in ordine.

— Non dubitate, signore, che faremo del nostro meglio — disse Coxon. — Il treno era in ritardo, altrimenti saremmo arrivati prima. Spero che abbiate ricevuto la mia lettera?

— Sì, ma se fosse giunta prima vi avrei telegrafato di rimandare di due giorni il vostro arrivo; avreste trovato meno disordine.

E mostrò un tavolo su cui c'erano ancora gli avanzi del suo pasto.

— Sara rimetterà tutto al posto — disse Coxon, guardando la sorella. — Avete bisogno di qualche cosa, questa sera, signore?

— No, grazie; ma quando Footner tornerà dalla rimessa ditegli di passare nel mio studio. Footner è l'uomo che vi è venuto a prendere alla stazione.

— Va bene, signore, vado a dirglielo subito. Credo che sia in scuderia. Può aver bisogno del mio aiuto? Volete che vada a vedere?

— Sì, frattanto mostrerò a vostra sorella il mio appartamento.

Coxon uscì e Sara seguì Linfield al piano superiore. Evidentemente la casa le piaceva, perchè era con vero compiacimento che ammirava tutto. Libera della presenza del fratello, sembrava meno in soggezione.

Terminato il giro della casa, Linfield additò alla donna le sue stanze e quelle di Footner.

— E' una casa molto grande — osservò ella ... Ci vivete soltanto voi?

... fratello e Footner for-
... ale di servizio. Pa-
... iore non sono
... la parte
... a si

camera senza sentire un'impressione di malessere. E specialmente di sera, signore.

Linfield accese una sigaretta, ed alzò le spalle con un movimento incredulo. Avrebbe voluto ridere della cosa, ma non vi riuscì.

— Avete veduto altri spettri? — chiese finalmente guardando il focolare, affinchè Footner non avesse potuto vedergli il viso. — Sembra che siate persuaso che questo posto è frequentato dagli spiriti.

— No, signore, non ho veduto più nulla di strano, ma giuro che non mi sono ingannato su quanto ho veduto quella sera. E non si trattava di uno spettro, perchè voi stesso avete veduto poi le impronte del piede di un uomo sulla ghiaia.

— E' vero. E questo sostiene la mia teoria. Se si fosse trattato di uno spettro non avremmo trovato delle impronte. Gli spettri non ne lasciano.

— Dunque era un uomo. E ne sono certo, perchè ho veduto una faccia, per quanto alterata.

— Probabilmente era Sand che tornava da qualche passeggiata.

— No, signore, non era Sand — rispose Footner ostinatamente. — La faccia che ho veduto non aveva nulla di comune colla faccia di Sand.

Seguì un silenzio di alcuni istanti, poi Linfield domandò:

— Non avete veduto gironzolare nei paraggi nessuno quando siete arrivato qui? L'ora in cui sere or sono avete veduto la faccia sospetta, coinciderebbe appunto coll'ora del vostro arrivo.

— No, signore — rispose il domestico.

Poi, dopo una breve riflessione, fece un passo verso il padrone, lo guardò ansiosamente, come per leggere qualche cosa nella sua espressione, e chiese:

— Avete forse veduto anche voi quella faccia? Dite, l'avete veduta? Ora siete convinto che non si trattava di una mia allucinazione?

— Non ho veduto nessun spettro — rispose Linfield cercando di dominare il suo turbamento. — Vi ho detto, d'altra parte, che non ...de a certe storie.

...'altra sigaretta, e dopo una breve

...d altro, veniamo all'argomen-
...atto chiamare. Non crediate
...ire qui per parlarvi degli
...are alla vostra memo-
...rimo incontro. La ri-

... possibile che io la

...a bugia su quel-
...duto?
...tner si turbò.
...ordare quale
... al suo pa-
...to per lui,
...a pur di
...ntentare
... terrore
...ra che
...ivata,
... me-

...ap-
...a-
...ta

rale dei ...
che chiamavasi in re...
era troppo vicino alla pazz...
pienamente responsabile dei suoi...
bunale lo riconobbe e gli risparmiò...
mandandolo a vegetare sino alla fine dei...
giorni nel manicomio criminale di Broadmoor.
Come complice, Meavy fu condannato a dieci anni di lavori forzati. Egli confessò di saper

FINE.

Footner tirò un lungo sospiro di sollievo, e disse:

— No, non era una bugia. Posso giurare di avervi detto il vero. L'ho avuta da mio padre al suo letto di morte. E' la verità.

— Ma, se eravate stretto così dal bisogno di cibo e di alloggio, perchè non vi siete disfatto prima di quell'oggetto? Se l'aveste portato da qualche antiquario avreste potuto percepire molto più di cinque scellini.

— Ho voluto tenerla sino all'ultimo; poco alla volta mi disfeci di tutto quello che aveva qualche valore, per procurarmi del cibo, ma tenni la miniatura finchè la fame, giunta agli estremi limiti dei suoi tormenti, non m'indusse a venderla. Vi assicuro che se avessi avuto a mia disposizione qualsiasi altro mezzo per procacciarmi del cibo, non vi avrei venduto quella miniatura.

— Perchè no?

— Perchè mio padre al suo letto di morte mi aveva detto che era di gran valore, e che non avrei mai dovuto separarmi da essa finchè non avessi trovato il suo legittimo proprietario. Sembrava che egli avesse a dirmi anche qualche altra cosa, o darmi delle istruzioni. Ma, troppo tardi. Il povero uomo si spense colla parola sulle labbra. Questa la ragione del mio grande rincrescimento nel disfarmi di quell'oggetto. Aspettai, aspettai nella speranza di rintracciare la persona che avesse avuto diritto a quel dipinto; ricordo che lo portai un giorno in due negozi, ma le persone che lo videro non lo giudicarono di grande valore; cercai ancora la persona interessata, ma inutilmente; quando lo mostrai a voi ero in condizioni disperate per la fame. Credo che ve l'avrei dato anche per mezza corona, se me l'aveste offerta.

— E vostro padre non vi diede nessun indizio sulla persona che l'avrebbe valutata così altamente?

— No, signore. Credo che avesse intenzione di darmi delle spiegazioni; mi è parso ancora d'averlo udito mormorare un nome...

— Che cosa faceva vostro padre?

— Era domestico. Aveva sempre servito delle famiglie signorili; ed io suppongo che quella miniatura gli fosse stata data da qualche suo padrone. E suppongo anche che ad essa fosse annesso qualche gran segreto, perchè mio padre, solo al suo letto di morte, ha parlato di quella miniatura.

— Ed il padrone di vostro padre, quello che gli diede la miniatura, era vivo quando morì vostro padre?

— Non posso dirvelo. Mio padre non me l'ha detto. Poi, tutta la mia vita rimase travolta dai guai che ebbi per mia moglie, e non ebbi la capacità di pensare ad altro. Volevo trovare l'uomo che l'aveva rapita, e vi giuro che se l'avessi trovato l'avrei ucciso.

— E vostra moglie è viva ora?

— Non ho saputo più niente di lei, nè l'ho mai incontrata in questi ultimi dieci anni. Quando ella mi ha lasciato, eravamo sposati da poco.

— E' una storia nell'insieme molto strana. — osservò Linfield pensierosamente. — Allora non potete dirmi altro sulla miniatura?

— No, signore; quanto vi ho detto questa sera è vero come il vangelo. Posso fare qualsiasi giuramento. Se fossi in grado di aggiungere qualche altra cosa, non esiterei. Ma non ho altro da dire.

— Sta bene. Allora potete ritirarvi. E' abbastanza tardi, e domani sarà una giornata laboriosa.

Footner salutò e mosse verso la porta. Il padrone lo trattenne ancora un istante per dirgli:

— Badate di non parlare con chicchessia di quanto abbiamo detto ora. Capite che cosa voglio dire, non è vero?

— Sì, signore. Non parlerò dei vostri affari con anima viva. E lasciate che vi dica anche questo, riguardo alla coppia di servi appena arrivata: non vi fidate troppo, anzi, diffidate!

— Perchè?

Footner esitò prima di rispondere, poi disse:

— Non so; è un fatto che ci sono delle persone che ispirano fiducia, altre che non ne ispirano. Sarà l'istinto che spinge alla diffidenza, non so. Al posto vostro non le avrei assunte al mio servizio.

CAPITOLO XIV.

Da alcuni giorni gli operai avevano finito i loro lavori in casa di Linfield ed i nuovi servi si erano sistemati, ed avevano assunto il loro servizio in modo così lodevole che Linfield non aveva potuto fare a meno di riconoscerlo. La premura da essi mostrata, lo zelo, dissiparono in breve i timori di Linfield, e la stessa antipatia che i Coxon in principio gli avevano ispirato, s'era mitigata di fronte al loro buon volere, allo zelo di prevenire i suoi ordini ed i suoi desideri.

Sara Coxon era una brava cuoca, un'ottima cameriera, ed il fratello aveva molte abilità; tuttavia Footner non era soddisfatto dei compagni di lavoro che il padrone gli aveva trovato; sin da principio non aveva simpatizzato con loro, ed il susseguirsi dei giorni non aveva fatto che aumentare quell'antipatia che aveva provato al primo vederli. Forse era geloso delle loro capacità, del loro zelo; forse temeva di essere di troppo con loro e di essere licenziato; e molto probabilmente la sua antipatia era alimentata da questo timore.

La devozione che nutriva verso il padrone era divenuta una specie di ossessione; teneva troppo al privilegio di servirlo personalmente, di circondarlo di ogni cura, di assicurargli tutte le comodità, e si sarebbe risentito se i Coxon avessero tentato d'entrare nel suo campo, di fare qualche cosa che loro non spettava.

Più di una volta Sara ed il fratello avevano tentato di dire qualche parola nella speranza di stabilire su un piede più amichevole le loro relazioni, data la comunanza di vita. Footner aveva accolto le loro offerte col più gelido riserbo; per Coxon poi egli nutriva una vera avversione; era in certo modo convinto che egli cercasse di conquistarsi la fiducia del padrone per qualche ignoto motivo, salvo a tradirlo al momento opportuno. Così ogni volta che i Coxon gli rivolgevano qualche domanda su Linfield, sulla sua vita passata i suoi sospetti aumentavano. Naturalmente egli si guardava bene dal comunicarli al suo padrone, ma, come un cane fedele, vegliava, deciso a difendere il suo benefattore qualora qualsiasi attacco si fosse rivolto contro di lui.

(Continua).

Bellezza maschile e femminile.

Un medico inglese ha pubblicato i risultati delle ricerche che egli ha fatto per sapere perchè le donne sono più belle degli uomini. Queste indagini sono state compiute su mille e seicento donne appartenenti alle razze e ai popoli più diversi del mondo intero, e hanno condotto l'autore alla conclusione che la donna deve le sue grazie allo scarso sforzo fisico che è costretta a compiere. Gli studi seri, il lavoro intellettuale troppo arduo, le preoccupazioni assillanti degli affari, esercitano una influenza vera e dannosissima della bellezza.

Per dare forza alla sua tesi, il medico cita un esempio tipico. Nelle Indie inglesi esiste una tribù, quella dei Zaro, presso la quale le parti complicate della nostra società sono rovesciate. E' la donna che fa la domanda di matrimonio all'uomo, amministra gli affari dello Stato, occupa gli uffici pubblici, provvede ai bisogni della famiglia, mentre l'uomo è quasi completamente un ozioso.

Così, sempre secondo il medico inglese, si spiegherebbe perchè gli uomini della tribù dei Zaro sono belli, mentre le donne sono brutte.

Economia e Stato civile.

Nei primi tempi della colonizzazione negli Stati Uniti ciascun immigrante poteva a suo piacere cambiare di nome e farsi un nuovo stato civile. Appunto per questa ragione in America si trovano dei negri d'origine africana che portano nomi assolutamente inglesi, come Johnson, Smith, Jackson, ecc.

E a questo proposito si racconta di un irlandese a nome Donald, che dimorava da qualche tempo nelle vicinanze di Boston, e che recandosi al mercato, una volta, ebbe l'idea di farsi preparare da uno stampatore che lavorava all'aperto, un centinaio di biglietti di visita. Donald fu accontentato in pochi minuti. Ma tornato a casa, l'irlandese si accorse che lo stampatore gli aveva storpiato il nome. I biglietti di visita portavano il nome di Donovan, invece di Donald. In questo modo due dollari erano stati sciupati; e bisogna tener presente che Donald era un grande avaro. Allora egli ebbe l'idea luminosa di presentare una domanda per essere autorizzato a cambiar nome. La richiesta fu accettata, e il mutamento, tutto compreso, gli costò un dollaro.

In questo modo egli risparmiò un dollaro, ma da allora dovette abituarsi al suo nuovo cognome di Donovan.

L'albero che eredita.

Finora si erano registrati, alle volte, dei curiosi testamenti in favore di animali e di uccelli. Ma ora vi è un caso anche più interessante. Un giornale americano annunzia che nell'aprire il testamento del colonnello Jackson, morto nel mese di gennaio scorso ad Atene nella Georgia, i presenti ebbero una singolare sorpresa. Il colonnello possedeva una immensa proprietà il cui ornamento principale era una quercia gigantesca, vecchia di almeno due secoli. Il colonnello, che aveva un vero culto per la sua quercia, aveva fatto testamento in favore di essa in questi termini: « In considerazione del grande amore che io ho per « Cumberland », che fu sempre il mio orgoglio e che io circondavo di cure e poichè desidero di proteggerla per l'avvenire, le lascio la proprietà e il suolo che la circondano in un raggio di cinquecento metri ». In omaggio a questa disposizione, gli eredi del colonnello hanno fatto circondare la quercia « Cumberland » con una solida staccionata che limita la... sua proprietà.

L'inventore della cartolina postale.

Mentre la cartolina postale assurge all'onore di un aumento di prezzo, vi siete mai domandati da chi essa sia stata inventata?

Il nome di questo inventore, che merita forse di essere conosciuto, fu un certo Emanuele Hermann, professore della Scuola politecnica di Vienna, morto una ventina di anni fa. Infatti egli ebbe l'idea, nel 1869, di consigliare l'adozione di una cartolina aperta, a prezzo ridotto; e la sua idea fu accettata dall'amministrazione delle poste austriache. Pensarono poi i disegnatori e i fotografi a completare l'invenzione di Hermann.

Serrature senza chiavi.

A quanto pare, fra breve non avremo più bisogno di chiavi. Un inventore americano di Denver ha costruito, a quanto egli annunzia, una serratura che si apre solamente quando la voce di cui un cilindro interno ha registrato la tonalità e le parole, viene lanciata nel buco della serratura.

Così, per quel che riguarda le serrature, l'avvenire sembra dover appartenere al principio del « Sesamo, apriti! » delle *Mille e una notte*.

La cassaforte non si aprirà più sotto l'impero di combinazioni di lettere e di cifre, ma al comando della frase-chiave pronunciata dal legittimo proprietario.

MILANO, 1919 — Tip. del *Corriere della Sera* — GALLUZZI GIOVANNI, *gerente responsabile*.

CVRRIT BENACVM LIBERE RIPA LACVM
Bonatti
Bonatti
R. Salvadori
Fabbrica di Cioccolato e Cacao
F. BONATTI E C. MILANO